BAIAMONTE TIEPOLO

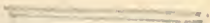
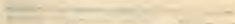
POEMA EROICOMICO

DI

CATTUFFIO PANCHIANO BUBULCO

ARCADE

Tomo Primo.

MDCCLXIX.

L' EDITORE
AL LETTORE.

UN graviſſimo Senator Veneziano non è molto tempo defonto è l' Autore del preſente leggiadriſſimo Poema che io vi preſento. Ei lo compoſe per ſemplice paſsatempo, e per riſtoro alle ſue più ſerie applicazioni, conſeguentemente mai penſando di farlo pubblico non fu che a' ſuoi più intimi amici da lui confidato. A motivo per altro dei ſpiritoſi ſali che in ſe racchiude, e dei modeſtamente caricati caratteri, che nei ſuoi perſonaggi dipinge, tutti per lo più fedelmente copiati da perſone viventi, e di univerſal conoſcenza, cominciò ben preſto a divulgarſi più eſteſamente, dal che una quantità grande ne derivarono di copie manoſcritte, che nelle private Librerie dei Nobili particolarmente in grande ſtima ſi conſervano; ma per la ſteſſa ragione niſsuno ebbe mai penſiero di farlo di tutti colle ſtampe.

Nella mia dimora fatta per più meſi in Venezia avendo ſentito molto encomiare queſto Poemetto mi invogliai di averne una copia, e queſta, ottenuta da

pri-

privata persona, sottoposi al mio ritorno in Patria al giudizio di più amici Letterati concittadini, quali unitamente mi consigliarono a non più lungamente defraudarne il Pubblico

Condiscendendo a queste istanze eccovi intanto il primo Tomo. Il secondo, che attualmente sotto il torchio, e che è intitolato Bajamonte in Schiavonia, *non tarderà molto a vedere la luce, e tutta l'opera non costerà più del miserabile prezzo di paoli sei. Mi è stato pure promessa la chiave, che serve di intera spiegazione ai caratteri rappresentati nel Poemetto, e credo mi sarà facile l'ottenerla, in oggi particolarmente che vengo assicurato esser tutte morte le persone prese di mira dall'Autore. Se l'avrò, sarà posta in fine del Tomo secondo. Gradite intanto alla fine d'ogni volume la spiegazione di molti proverbi, e voci di dialetto Veneziano, quale non si è potuto far a meno di conservare in moltissimi luoghi anco nell'ortografia: e vivete felici*

BAIA-

BAIAMONTE TIEPOLO

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO

Chiuso è il Maggior Consiglio. Bajamonte
Cui cessa un gran poter da in smanie tante.
Prima medita al Doge ingiurie, ed onte,
Poi farsi di Venezia alto Regnante:
Ma avaro il suo spender non vuole: pronte
Viengli ricchezze a offrir Mago ignorante,
Con cui d'oscura notte infra gli orrori
Sen và in Altino per cavar tesori.

1

Cante quella terribile Congiura,
Per cui tremò la libertà sul trono
D'Adria, e se n'uscì poi salva e sicura,
Fu di propizio ciel sol grazia e dono.
Di questa Patria ei per pietosa cura,
D'un feroce apparato, e orribil suono
D'idee funeste a raffrenar il male,
Sol impiegò una vecchia, e un vilpitale.

2

In questi carmi fia che al mondo mostri
D'uomini rei l'insidiosa trama,
Per cui dura odiosa ai giorni nostri
Di Bajamonte Tiepolo la fama,
Che del dover di Cittadin da chiostri
Di tirannico imper trasse la brama,
E in lui tra genti disperate infide
Il Catilina suo Venezia vide.

3

Quest' opra consecrare a voi dovrei
Nostro gran Protettore Evangelista,
Che a divertir da casi odiosi, e rei
L' Adria in ciel non perdete mai di vista
Ma troppo son profani i versi miei,
Onde mi taccio, e credo cosa trista
Di quelle per capriccio, che alte canto
Coglionerie, far pretettore un Santo.

4

Ad ogn' opra qualunque ella si sia
Del Mecenate suo l' ombra si deve,
Da cui siasi prosa, o poesia,
E difesa, ed onor essa riceve.
Se in questi carmi miei la fantasia
Far ne deve fioccar come la neve,
Ella devesi a voi, secondo l' uso,
Cari compagni miei fidi del Buso. (1)

5

Sù glorioso trono in piena pace
Frà l' olivo, e l' allor l' Adria sedea,
E la suddita fede, e amor verace
Con mano mite, e dolce fren reggea.
Di Bellona crudel spenta la face,
Emula antica Genova tacea;
E frutto del saper, delle vittorie
Grandi contava i stati, e più le glorie.

6

Allor che a porre in ogn' interno male
Seriamente la man diede di piglio,
Per fuggir ogni rio scoglio fatale,
Dove la libertà trova il periglio.
L' occhio appena fissò, che cosa tale
Ritrovò nel supremo suo Consiglio,
Che alla prudenza non sol die scontento,
Ma fin' all' avvenir recò spavento.

Tal

7

Tal fu l' ordine antico. Due ſoggetti
Se ne gian per ciaſcun de' ſei ſeſtieri,
Come or un per ſeſtier vengono eletti
Quelli, che chiamiamo or Conſiglieri.
Inſieme queſti dodici riſtretti
Davano ad altri quattro ampj poterì
Di formar quel conſeſſo, che Sovrano
Solo in libera Patria ha real mano.

8

Componean tal Conſiglio quattrocento:
Annuo periodo aveva l' elezione,
Tutta in mano all'arbitrio, al ſentimento
Di pocchi, all' intereſſe, alla paſſione;
Coſa a' ſaggi parea di gran momento
Atta a portar dei mali aſpra cagione
Il veder miſti a Nobili i Plebei,
Ne raro eſcluſi i buoni, ammeſſi i rei.

9

Il Doge Pietro Gradenigo, e quanti
Erano uomini ſaggi del Governo
Vidder, la coſa procedendo avanti,
Alla Patria covar incendio interno.
Fra i Patrizj, e Plebei le riſſe, e i tanti
Odj Romani un documento eterno
Davano a prevenir quella rovina,
In cui perì la libertà Latina.

10

La Legge allor coi Conſiglieri ſuoi
Propoſe il Sereniſſimo Regnante,
Che del maggior Conſiglio d'indi, e poi
Stabile ſè la maeſtà imperante
Ne più degni Patrizj, donde a noi
Sceſe l'onor di tant' etadi, e tante,
D'un voto tal, ch' il patrio imperio regga
Dia onori, creï le leggi, e le corregga

11.

Per un'intiero corso quadriennale
Nel Consiglio maggior quanti votaro
De' quaranta al Consiglio criminale
In esatto registro si notaro.
L'approvazion, o l'esclusion finale,
Secondo il merto, quei Padri segnaro.
Fermò agli eletti tal decreto i voti
Nei fratelli, nei figli, e nei nepoti.

12

Bajamonte, che l'aura popolare
Coltivava per fini prepotenti,
Disapprovò il decreto, e a deplorare
La sorte cominciò de' malcontenti;
E dove l'impression credea di fare,
Ne parlava con sensi veementi,
Onde a gradi il mal genio andando avanti
Protettor comparì de' sussurranti.

13

Pure *hinc inde* la cosa disputata,
La proposta del Doge ebbe il suo effetto,
E al delegato Giudice portata,
Fu il tristo escluso, il buon, e 'l saggio eletto.
Da officj la giustizia in van tentata,
Fu co' suoi pari il Tiepolo regetto.
E l'abbassar fu retta cosa, e onesta
A sì elato papavero la testa.

14

L'illustre nobiltade, ond'era adorno
Oscuravan superbia, animo pravo,
E un fasto insano per il Ducal Corno,
Che portaro con gloria il padre, e l'avo
Pur fra sì illustri esempli egli lo scorno
Non concepia de' vizj, ond'era schiavo,
E le vie più odiose aveva eletto
Per conciliarsi autorità, e rispetto.

Non

15

Non curar leggi, fomentar l'ardire
Col patrocinio, e con accorti modi,
Li rei d' irata Astrea sottrarr' all ire
Eran fra tutti i di lui merti, e lodi:
Ne' fatti atroci era atto a riuscire
Nell' occultar gli autori, e celar frodi
E in vita sua quell' opra giusta, e retta,
In cui s' interessò, sia maladetta.

16

Ricchezze molto grandi ei possedea,
Ma cari si tenea però i contanti,
E così ricco nulla profondea
In mense, pompa, e lusso come tanti;
In questo generoso egli spendea
Nell' unger ben la mano a sbirri, e fanti,
Perchè restasser d'ogni legge esenti
Nella persona, e robba egli, e i clienti.

17

In mezzo a oprar sì indegno egli ostentava
Animo grande, e d' onestade amico,
E da beneficati non pigliava
Per qual si sia cagione in dono un fico.
Pensate voi, se al cielo l' esaltava
Quel, cui aveva aggiustato un brutto intrico,
E se udiansi odiosi paragoni
A di lui lode in bocca de' baroni.

18

Fatti i squittinj a sua Magnificenza,
(Che l' Eccellenza non s' usava allotta)
Di mezza la cittade alla presenza
Là concorsa, toccò la brutta botta:
Ei che de' favor suoi per confidenza
Di Modena redeasi esser il potta,
Con la cervice ben brovata, e rasa
Scese le scale interne, e andossi a casa.

19

Là giunto, con aspetto torvo, e fiero
Muto si die la stanza a passeggiare,
Poscia si mise a tavola, ma in vero
Il cibo strapazzò senza mangiare;
Poi spedì più d' un servo, qual corriero
Congiunti, e amici in fretta ad invitare
Ne' suoi mezzadi così belli, e ornati,
Che non avea Venezia i più pregiati.

20

Eran dodici in fila, eran dipinte
Le travi a più color con bel lavoro,
Le pareti adobbavan pelli tinte,
Toltene alcune verdi, a lacca, ed oro.
Di velluto i sedili su le cinte
Piegavano occorrendo il seder loro,
In quella guisa appunto, che ad ogn'ora
Usano gli orbi a Sant' Alipio ancora. (2)

21

Le tavole, e le casse di pèraro.
Di fino, e bianco avorio eran rimesse,
E con lavoro il più costoso, e raro
Caccie d'orso, e di toro avean espresse.
Mirabil poi era di scrigni un paro,
Nel di cui vacuo mezzo; erano messe
Statue, che parean d'or, fra l'intervalle
Di vaghe colonnette di cristallo.

22

Di pietre preziose incrostatura
Splendea sù le moltiplici cassette,
E di pennello fine miniatura
L'interno ornava delle porticelle.
Statue di stucco di paggi in figura
A tavolini a lato vaghe, e belle,
E d'Etiope altre finte in volti neri
Sosteneano o le coppe, o i candellieri.

Due

23

Due grandi armari poi dall' alto al piano
Racchiusi a fila di' rame dorate
Contenevano tutte di Murano
L' opre in que' tempi più rare, e pregiate,
Di rubin, girasole, e filograno
Coppe, bacini, ed altro in quantitate,
E di metallo alla Germina i vasi (3)
Negli angoli splendean sù rosse basi.

24

Nel superior solaro si perdea
Nell' ammirarlo ogn' un, che vi venia
Perche dall' alto al basso si vedea
Nelle stanze continua galleria.
Ogni estero pittor vi concorrea,
E per diletto, guardando impazzia
Le tavole dipinte asciutte, e dure
Del gran Vettor Carpazza le figure.

25

Torniamo a Bajamonte, egli vestissi
D' un giustacuor con li bottoni a oliva,
Ed accolse cogli occhi a terra fissi
Pallido, e smorto ogn' un, che a lui veniva.
Venendo ogn' un degl' invitati, udissi
Sue scuse, se Romana ei non vestiva,
Mentre più da quel dì per caso strano
Non era Gentiluomo Veneziano.

26

Lo compatiro tutti, e a dire il vero,
In tempo, e luogo tal doveano farlo,
Benchè chi senno avea retto, e sincero
Conosceva colui non meritarlo.
Perchè non impazzisse da dovero,
Come potean, cercavan consolarlo;
Ei tutti se seder, e nel scompiglio
Delle sue cose, chiese il lor consiglio.

27

In primis fu propofto, che cribato
Foffe il modo, in cui fatta l'elezione,
E delle leggi l'ordine violato
Se cafo offriffe mai d'intromiffione.
Un vi fu che penfollo aver trovato,
Ma ben efaminata la queftione
Co' ftatuti alla mano, ognun convenne
Effer quefto un fpropofito folenne.

28

V' era Lorenzo Tiepolo uom brutale
Genero a Bajamonte, ed il cugino
Di genio, e di coftumi affatto eguale
Il di cui nome fu Marco Quirino.
Quefti volevan riparare il male,
O torto, o dritto, che foffe il camino;
Facean ftrani quefiti, onde per tedio
Si cominciò a fentir non v'è rimedio.

29

Ma Meffer Marco Guoro uomo prudente
De rogatis, qual'ora è il Senatore, (4)
Di Bajamonte affai ftretto parente
A favellar fi mife in tal tenore.
Signori miei non sì fubitamente
Dite, che quefti è un mal di cui fi more,
Non fiate frettolofi in difperarvi,
E'un mal cui v'è tempo a rimediarvi.

30

Degli eletti la nota ecco prendete;
Un che fegnai col lapis vi fi vede,
Quello voi tutti ben riconofcete
Robufto, ma pien d'anni, e fenza erede.
Se qual'è tra gli ammeffi lo vedete,
Opra fu molto giufta a chi con fede
La patria per tanti anni hà ben fervita,
Non dar difgufto in fin della fua vita.

Ve

31

Ve ne son altri. Io dico immantinenti
Che un di questi sen va del mondo fuori,
Il cugino una supplica presenti
Al Doge, ed ai Clarissimi Signori.
All' or s' impieghi l' opra de' parenti
Con la memoria, e merto de' maggiori,
Ch' ei possa per un luogo degli estinti
Una parte spuntar coi quattro quinti.

32

Ma strada ancor più breve si prepara;
Le cose nostre al mal pajon ridutte;
Per la cura qui presa di Ferrara
I Preti diero a noi calunnie brutte.
Papa Clemente Quinto ha bocca amara,
E le vie di far mal minaccia tutte;
Che se le pone in opra tutte quante
Leva il triregno, e mettesi il turbante.

33

L' impegno per ragion, e per onore
Ch' abbiam co' Ferraresi è già palese,
Onde per sostenerlo con calore
Or si va incontro ad eccessive spese.
Già del pubblico erario il gran vigore
Indebolì la guerra Genovese;
Buon uso del vostro or fatto con grazia
Cugin, può riparar questa disgrazia.

34

Riscaldasi il Quirini, e possarbrio,
Disse, il cugino è dunque in tale stato,
Che deva dare il pane al cane rio,
Che l' hà fino sull' osso morsicato?
Quest' è a tutti additar, ben lo ved' io,
L' impunità nell' esser strapazzato.
Lo sanno fin le femine bisavole,
Che così insegna Esopo sù le favole.

35

S'armin pur cento mille Papalini,
S'armin,i..Eh in grazia,disse il Guoro saggio,
Parliamo da Cristiani, e Cittadini,
Nè rabbia offuschi di ragione il raggio.
Tace il cugino . Voi Messer Querini
Di finir di parlar datemi l'aggio,
Il caso del cugin è così stretto,
Ch' a rimediarvi convien parlar schietto.

36

S'hò da dir il rimedio per guarirvi
Caro parente, ingrato ei si prepara,
Che non siete fanciul da raddolcirvi,
Per ingannarvi, medicina amara.
Al primo vostro onor restituirvi,
E'un' opra, che vi deve costar cara;
Si vuota in esibir la borsa piena,
Nel supplicar ha da doler la schiena.

37

Ma ciò non basta : ancora altro contegno
Vi metta appresso i buoni in stima,e in prezzo
Non abbia in questa casa asilo indegno
Di bravi, e di bricconi il più vil lezzo.
Cogli eguali non più puntiglio, e impegno,
Non più a nobili poveri lo sprezzo :
Dolce è il paese ; ei freme alla violenza,
E si placa in veder la penitenza.

38

Bajamonte ascoltava stupefatto
Sovra un sedil, ch'era appoggiato al muro.
Niente diceva, ma di tratto in tratto
Verde in viso venia, come un Liguro.
L'accorto Guoro, che notava ogni atto,
Ben s' avvidde di battere nel duro ;
Licenziossi con grazia, e poco appresso
Gli altri applaudendo a lui fecer lo stesso.

Par-

39

Partiti tutti, e soli là restando
Bajamonte col genero, e 'l Querini;
Senza riguardo alcun mandaro in bando
Tutti i rispetti umani, e li divini;
Ed il buon Guoro sull' osso trinciando
D'ogni dover passarono i confini,
Onde la minor d'ogni villania
Fù dirgli i razzonazza buz, e via.

40

Disse allor Bajamonte: a me non piace
Trinciar quello che mal non ci fè niente.
Quel povero minchion lasciate in pace
E non pigliam per mano l'innocente;
Egli disse opinion, che a noi dispiace,
Ma tal la disse, qual la crede e sente.
S'abbiam da dir, del Doge Gradonico
Diciam, che c'è implacabile nemico.

41

Non può lasciar la rabbia, ed il livore
D'allor, che della Patria al sommo grado
Nel concorso non ebbe in suo favore
Me, nè alcun'altro del mio parentado.
Io credei giusto non prestar favore
A chi all'urgenze mie lo diè di rado,
Nè mi piacque sul seggio alto Ducale
Un ruvido, un' avaro, un' animale.

42

S'ei di me parla, dal mal genio tratto
Mi fa un' uom di costumi guasti, e rei,
Ed a neri color mostra il ritratto
Di me, di tutti gli aderenti miei,
Ad hominem per me certo egli ha fatto
Quel decreto fatal, lo giurerei;
E del gollo ad' un confesso tale,
Dov'egli sà, che assai mi voglion male.

43

Lo sò, e diman più certo lo sapremo,
Se à un mio fido tabarro a parlar torni,
Ma, l'odio di costui giunto all'estremo
Disse il genero, e noi sian sciocchi, e stormi
Ad' un nemico tal f r non sapremo
Come i ietro Candian finire i giorni?
Or che ci hà degradati a più non posso,
Criminali costui ci attacca addosso.

44

Non il periglio solo de' presenti
Mali, ma de venturi il cor vi tocchi.
Uomo pien di ricchezze, e d'aderenti
Il Doge non vorrà davanti gl' occhi;
Ma vorrà, che la sorte de' parenti
Nella vostra fortuna anco trabocchi,
D'oggi il caso, oh! non sia l'antecedente,
Di cui sian vita, e robba il conseguente.

45

Non si dorma. Qui un Doge ci è nemico
Che studiò rovinarvi e giorno, e notte,
E seppe trarr' a fine un tristo intrico
Per fulminarvi a bossoli, e ballotte.
Vi converrà bandito andar mendico
Col giubbone stracciato, e scarpe rotte:
Screditarvi oggidì fu la funesta
Vigilia, un gran processo fia la festa.

46

Quel decoro, con cui la preminenza
Del vostro sangue avete sostentato,
Quant'è, che si declama prepotenza
E fin si dice reità di stato?
A chi parlovvi con impertinenza
Deste il dovuto nome e vi fu grato
Pria, che ricever colpi sul messere
Parlar assai, nè esser Consigliere.

Qual

47

Qual legge, che ogni cosa impertinente
Si soffra dall'egual, dall'ineguale,
E s'aggiusti adorando ciecamente
Quello, che hanno deciso il tale, e il tale?
Che alla viltà dà scusa inconcludente
La soggezion di non ballottar male?
Bella! per quattro balle, e falsi inchini
Lasciar che su la veste ogn'un ci orini.

48

Il non soffrir cosa così inonesta
Voi con l'oro e 'l giudizio sostentaste,
Perciò l'invidia disse, che la testa
Più del dover di cittadin alzaste.
Voi del secondo Gracco la funesta
Storia in Roma successa mai notaste?
Un giorno gli fu tolto il tribunato,
E nel seguente poi morì accoppato.

49

Fù contro di esso la calunnia rea
L'aver molti seguaci, e morì ucciso,
Perchè in privato, e in publico sapea
Mostrar, come voi fate, a' Grandi il viso.
I Consoli, e Tiberio avversi avea;
Il Doge troppo infesto a voi ravviso.
A queste cose, che non son zizanie
Risponda il Guoro con le sue metanie.

50

Il Querini rispose, il Guoro ha detto,
Che non poco oro qui impiegar convenga.
Vedo ancor io, che l' importante effetto
Non fia che senza spendere s'ottenga.
Cugin spendete, ma con altro oggetto,
Non che un'aperto nemico sovvenga.
L'oro impiegate pur, ma però in modo,
Che stabil fammi di fortuna il chiodo

51

Se il Doge abbia saputo sodisfarsi,
Replicò Bajamonte, io l'ho provato.
Ma un pezzo fa poteva già sfogarsi,
Se mi volea bandito, o carcerato;
Ei si fissò nel peggio, che può farsi
Nell' onor m' ha in eterno rovinato,
Privandomi con modi indegni, e pravi
D'un fregio, che mi diero il sangue, e gli avi

52

Sul vital dell' onor tal colpo è dato,
Che sin degli avi offuscherà la gloria:
Nella ventura età come parlato
Fia della mia persona, e mia memoria?
Con che ingiuriose note registrato
Il mio nome sarà sovra ogni storia?
Ad un uom, che in onor ha un senso forte,
Quest' è un offesa assai peggior di morte.

53

Ne gravi mali della Grecia antica,
Vediam nelle tragedie, che non pocchi
Si credean superar sorte nemica
Con ammazzarsi, o col cavarsi gli occhi.
Se la godano i Greci; io non vuò mica,
Che un disperato esempio il cuor ci tocchi
Soffriam l'esser mendichi, gobbi, e zoppi,
Ma per l' onor vadan la casa, e i coppi

54

Voglio vendetta contro il Doge, e impegno
L' assistenza, e la fede d' ambidue;
E tal vendetta vuò condotta al segno
Di vederlo accoppato come un bue.
Se val l' oro in mia mano, e se l' ingegno
Non ha perdute l' accortezze sue,
Tale farò de' miei nemici in faccia,
Che ognuno per timor s' inchini, e taccia.

A

55

A' sediziosi, et esecrandi detti
Fecero applauso que' due furibondi;
E per veder del lor furor gli effetti
Esibiro al cugin e mari, e mondi;
Giurando seppelir ne' loro petti
I segreti del cuor cupi e profondi.
Partiro i ei per tentar suà rea fortuna
Restossi a casa a bastonar la luna

56

Quel giorno in tanto in ogni riduzione,
Ed in ogni bottega, e barberia
Con le pagine in mano l'elezione
Al gran Consiglio cribata venia.
Degli eletti, ed esclusi alle persone
S'udì far imprudente anatomia,
Nobil di bocca senza fren verbosa
Di stridi avvezzo a empir la piazza oziosa.

57

Credo che scriver io dovrei processi,
Se descrivessi i volti, i gesti, gli atti
Di tanti, che ne' pubblici consessi
Dietro il gran ballottar erano matti.
Non hò stupor che in questi tempi stessi
Vi sian da tal premura uomini tratti,
D'allor se un caso mostra il segno, al quale
Del non ben ballottar giungeva il male.

58

Ugolino Candiano giovinetto,
Che ancor non eccedeva il lustro quinto.
Aveva amabil viso, e grato aspetto,
Del ciel pareva un' angelo dipinto,
Alla vera virtù volto l' affetto,
Nelle scienze, e bell' arti era distinto,
Molto dell' oro in lui splendeva il lume.
Ma più splendeau modestia, e buon costume.

De

59

De' Principi Candiani unico erede
Solo rimasto, morti i genitori,
Ser ia gli amici con impegno, e fede.
Quanto a se, non smaniava per gli onori,
Pria, che fermar sul broglio ozioso il pied
Nel studiar s'occupava i buoni autori;
Con riverenza tutti salutava,
Ma col naso la terra non toccava.

60

Cio tanto dispiacea, che allora quando
Egli pur fu proposto al gran consesso,
Questi di lui difetti censurando
Sol di due voti fu al Consiglio ammesso.
Le di lui nozze stavansi affrettando,
Che far doveansi pochi giorni appresso
Con una figlia di Teodoro Ippato
Di Ducal casa, e in brogli assai stimato.

61

Questi era un'uom, che alla vita brogliesca
Perdutamente s'era dato, e l'arte
Di riuscir valente in simil tresca
Studiava in ogni più minuta parte.
Tutta impiegata avea l'età più fresca
De' scrutini, e consigli in su le carte:
In tal cosa non credo al mondo uscito
Uom di Teodoro Ippato il più impazzito.

62

Tre figli avea: dotti, et eruditi
Furo, perchè la madre n'ebbe cura;
Ei sol di broglio non fosser periti
Nè il coltivasser moria di paura.
Diceva: se in tal studio riusciti
Fosser, bastare a far bella figura.
Gran scola il broglio! scusa a lor non v'era
Perricar gli facea mattina, e sera.

Di

63

Di giovini tenea riduzione
Simile a parochial congrega quasi,
Di balla d'or fu la distribuzione
E in cose tali proponeansi casi.
Sù la question volea lor opinione,
E in lui parea fu teologali basi
Il Vicario Foraneo s'intendesse,
Che i casi di coscienza decidesse.

64

Benche tardi il Consiglio assai durasse
In stagion calda, o rigida, e severa,
Volea ogni figlio a mente recitasse
Chi furo i Pieggi, e la ragion qual n'era;
Ne v'era caso a tavola s'andasse
Pria d'una tal ripetizione intera.
Che spasso a putti dal caldo agitati.
Dal freddo induriti, ed affamati!

65

Ei prevenendo il matutino lume
Nel gabinetto stavasi studiando;
La sera poi era di lui costume
Starvi chiuso, molt'ore consumando;
Nella composizion d'un gran volume
Il cervello s'andava stemperando,
Di tal mole era quel libro, che afferme
Un di quelli eccedea del canto fermo.

66

L'opra qual fosse egli teneva ascosa
Solo diceva in ciò studiar, che sia
A' figli ereditate preziosa,
Onde ogn'un d'essi un uomo grande sia:
E consistea cosa sì faticosa
In raccolte di mezzi, onde venia
Favore a procurar fermo, e verace
Soggetto a rintracciarsi il più efficace.

Ad

67

Ad ogn'un che in Configlio aveva voto
La perfona poffente era addattata;
Eran più d'una, e v'era il fpazio vuoto
Per effer ogni aggiunta ivi notata:
Del poter il motivo eravi noto:
Opra d'una fattura indiavolata
E di tefta; continuo giro in lui
Nel faper, e notar i fatti altrui.

68

Un fontuofo palazzo poffedea
Sul canal dalle Piazze un pò difcofto,
Lo lafciò, e in'altro incomodo, che avea
In Rio loro vicino, erafi pofto,
Che ftretto, cupo mal odor rendea,
Pur dimorar voleavi ad' ogni cofto,
Poiche in feriali, o in dì feftivi egli era
A un falto in piazza, a terza, o alla trottiera

69

Per tali cofe ei folito gonfiarfi,
La tefta quafi giù diede nel muro,
Allor, che in fcritto vide a lui portarfi
Le balle del fuo genero futuro.
Chiamò la moglie a parte, ed a lagnarfi
Cominciò d'un difcredito ficuro,
Quando il lor fangue fi vedeffe mifto
A chi faceva un ballottar fi trifto.

70

Rife la faggia donna, e diffe a tale
Debolezza, conforte, io non mi appiglio,
Che fucco mai nel letto nuziale
Han le balle di pezza del Configlio?
Ringrazio il ciel, che genero avrem, quale
Vede ognun, bello, vivo, unico figlio,
E quel, che importa, bene accoftumato
Che della figlia fa invidiar lo ftato.

Non

71

Non l'avesse mai detto, che il consorte.
Da donna la trattò di corta mente,
Che comprender non sa la trista sorte
D'un Nobil, che ballotta malamente:
E che lo sposo entrato nelle porte
Del gran Consiglio sì miseramente,
Convien non pensi a onori, o sarà pazzo
Andando incontro a balle di strapazzo.

72

Ne' matrimonj nobili esser tutto
Anzi gli onori, e poter dirsi in fatto,
Che se cariche aver non può quel putto,
E' quasi un'uomo dalla plebe tratto.
Di sì miseri studj sarà il frutto,
Disse la donna, un dì diventar matto:
Mi spiacerebbe sol, che la pazzia
Colpisse l'innocente figlia mia.

73

Voi forse ambizion pazza consiglia
A disfare le nozze già segnate?
Del giovine turbar, e della figlia
L'alme con puro affetto innamorate?
Quasi non me ne faccio meraviglia,
Se per cose di broglio assai ne fate:
Se in voce a data fè senza delitto
Là si manca, or si manchi a quella in scritto.

74

Al bel pensier applaudiran domani
Tanti altri genj, come voi, fumosi,
E vi suggeriran ripieghi insani
Per occultare i fini boriosi.
Voi rimirando con occhi inumani
L'aspra separazion de' mesti sposi
Vi crederete di fortezza un scoglio
Ed un novello Eroe del Campidoglio.

In

75

In casa di fraterna numerosa
Suggeriranvi di cercar partiti,
Ne importa affligan l' infelice sposa
Sopra division, sconcerti, e liti,
Basta condur a segno tal la cosa,
Onde a voi vincolati più partiti
Rendan vostra fortuna in piazza stabile,
E voi in concorrenza insuperabile.

76

Il sentirsi toccar sul vivo a punto
Dalla moglie, a Teodoro assai rincrebbe,
E di voltar casacca al segno giunto,
Dispiacque, che essa il fin scoperto n' ebbe
Un gran broglio incontrar vedeasi al punto
Per governar la Torre delle Bebbe,
Con concorrenza tale, che sicuro
D' ambi dir si potea: duro con duro.

77

Già conclufe le nozze allor di fresco
Aspro, qual non credea l' impegno nacque,
E 'l non aver un genero brogliesco
In sì gran caso al Gentiluom dispiacque.
Di gioco migliorar cambiando desco
Andava meditando; ma si tacque,
Pur la moglie, che aveva acuto ingegno,
Ben se n' avvidde, e lo colpì nel segno.

78

Poi ripigliò: marito a quel camino,
Cui vi gettate, temo infausti auspicj,
Voi vi accostate al creder atto fino
Non serbar fe, burlar parenti, amici;
Poi chiusti gli occhi alla giustizia fino,
Piacer a tristi, e sfuigger infelici;
Ma che? in scherno, e in odio a tutti andrete,
E *in pœnam* ballottato cascherete.

Sen-

79

Sentite l' ignorante dottoreſſa,
Che dove a lei non tocca ogn' or s' impaccia,
Diſſe Teodoro, ma la profeteſſa
Farò per brio, ch' i triſti augurj taccia.
Prende il libro de nobili, e ad eſſa,
Null' altro avendo, vuol gettarlo in faccia.
Ella gliel leva, e l' ſtraccia all' eſterminio
Con dentro l' altre carte del ſcrutinio.

80

Egli allo ſprezzo del ſacro volume,
E al perderſi di tante ſue fatture,
S' infuria, come in eſcreſcenza un fiume,
Che d' argini, e di ſponde fa rotture;
Indi accecato di ragione il lume,
Vuol, che provi la moglie aſpre venture;
Pria ſol degne di ſtare in bocca ai matti
Le dice ingurie, indi prorompe ai fatti.

81

Alla fineſtra aperta per levare
Un treſſo dal balcon ſen corre in fretta,
Dagli ornamenti allor del focolare
Ella leva di ferro una paletta;
Il rumor con cui vanſi ad affrontare
Ogni maſſara, ed ogni ſervo affretta;
Corron tutti, e con voci diſperate
Van gridando: Magnifici fermate.

82

Le donne ſtanno alla padrona intorno
E gli uomini al padrone per fermarli.
Gli pregano far sì che con lor ſcorno
Non abbia il vicinato a motteggiarli.
Benchè ei gridaſſe non penſarvi un corno,
Finalmente fort di ſepararli.
Teodoro uſcì di caſa. ella in riſtretto
Al Padre Confeſſor ſcriſſe un viglietto.

Quel-

83

Quella sera la femina adirata
Il suo consorte di veder si astenne,
Ed alla figlia in alto ritirata
Ne' camerini il fatto occulto tenne.
Ma al nuovo dì Teodoro non pensata
Da scrupoli del frate grazia ottenne.
Sembran cose dal fato preparate
Ch' in male grazie v' entri il prete, o 'l frate.

84

Ma Messer Bajamonte, che ripiena
Avea d' umore falso la barilla,
Per non far in Venezia ingrata scena,
La mattina a buon' ora andossi in villa,
Dove altre volte in situazione amena
Passar alquanti dì vita tranquilla
Solea più volte all' anno in un casino
Di delizia, che aveva presso Altino.

85

Non funestava allor l' *Isole* amene
Da infesta Piave la concorsa sabbia,
Com' or fa, che da putride marene
L' aria resa insalubre a fuggir s' abbia,
E di zanzali rie, che dalle vene
Traggono il sangue, toglìersi alla rabbia,
Ma popolate, piene di dovizia
Eran della cittade la delizia.

86

Il Tiepolo colà ricco Signore
Vaste ortaglie tenea, gregge, e poderi,
Ed era il mecenata, e protettore
D' un stuolo immenso di contrabbandieri:
Per qual caso si sia, del furto in fuore,
I banditi accogliea su que' sentieri;
Per forza d' oro unito alla minaccia,
Neppur d' un sbirro si vedea la faccia.

Uom

87

Uom, che accordava, come vi narrai,
Suo favor senza esigerne tributo,
Stupor non è, se da persone assai
Lor genio tutelare era creduto.
Ad un fuoco in camin altrove mai
Si vide tanto popolo in ajuto,
Qual là accorre, ma tale ove i men grandi
Fra' scellerati avevan sette bandi

88

Là solitario del preteso torto
Viepiù infieria nel meditar l' asprezza,
E solo ritrovava il suo conforto
Nell' idee di vendetta, e di grandezza.
Ma come egli era un' uom pesato, e accorto
Conobbe, che eseguir con sicurezza
L' ambizioso suo pensier maligno
Ei non potea senza vuotar lo scrigno.

89

L'ira il spronava, l'atterìa il dispendio:
Ond' egli meditava d' altre bande,
Come poteva nel civil incendio,
Salvo l' erario suo, rendersi grande,
De' ricchi suoi fatto mental compendio
Studiò a pelarli cabale esecrande,
Di far sperar da sua potenza publica
Feudi, & onori, & pezzi di Republica

90

Di vendetta, e dominio a pensier vani
Mentre nella rea mente il campo apria,
Sente che di paesi assai lontani
Di vederlo uom stranier chiede, e desia;
Egli 'l riceve allor con tratti umani,
Già solito affettar la cortesia.
Era uom costui di faccia fosca, e garba
Veste avea Levantina, e lunga barba.

Dis-

91

Disse il straniér gran mari aver solcato,
Aver veduto incognite regioni,
E ne' suoi lunghi viaggi esser passato
Dal Sirio ardente ai gelidi Trioni;
Di quanti mai perigli esser salvato
In terra in mar fra barbare nazioni,
E inorridirsi nel pensare a tanti
Ch' egli dovè temer mostri, e giganti

92

Ma ch'ei poteva ringraziar la sorte
De' già sofferti stenti, e de' perigli,
Che dopo aver lui tolto della morte
Ben cento volte da' feroci artigli,
Volle accordargli ancor d'ogni gran co[rte]
Ch'ei vede penetrar idee, e consigli,
Ed acquistar occulte scienze, eguali
Rare accordate a mente de mortali.

93

Saper ei quanto il mar dell' onde amare
Sotto i spumosi vortici rinserra,
Ne i preziosi arcani a lui celare
Delle viscere sue la madre terra.
L'oro sepolto a lui non occultare
L'avaro Pluto, s'ei sfidar a guerra
Stige potea con armi ad altri ignote
Degli Efesini carmi, e Egizie note

94

Li tesori d'Altino al nero abisso
Solo a trar dalle mani esser capace,
Che di dar s'era al pubblico prefisso
Tal vantaggio ad ogn'uopo in guerra, e in pace
Che al Doge avealo esposto, ma ch'ei fiss[o]
Ne' consigli del genio suo tenace,
Gli avea offerto in mercede un sì vil prezzo
Che meritava sol riso, e disprezzo.

Che

95

Che per stimi, e puntiglio a lui possente
Ricco, e saggio Signor s'era rivolto,
Sperando un premio assai più conveniente
Di quel del Doge, a cui non diede ascolto.
Bajamonte ascoltava, e con la mente
Già ingojando il tesor, dicea da stolto:
E' persona costui dal ciel mandata
Per farmi una gran testa coronata.

96

E così fatto già come un merlotto
Che i capileva voglion far soldato,
Al mago egli si rese, onde di trotto
Senz'altre stregarie restò incantato.
Seco tosto il fermò, come un uom dotto
Da soggetto stranier raccomandato,
E opportuno a quel luogo per ragione
Dell' erudita sua conversazione.

97

Così colui quel nobile ignorante
Tenea co' suoi racconti imbalordito,
E raccontando filastrocche tante
A tavola sfogava l'appetito.
Agevolmente poi ricco contante
In premio alla grand'opra stabilito,
Ad eseguirla non facea dimora
Altro, che l'aspettar il tempo, e l'ora.

98

Attendevasi sol che non spargesse
I puri argenti suoi la chiara luna,
E che tra le più folte ombre reggesse
Il nero carro suo la notte bruna,
Dove l'ascosa preziosa messe
Di Bajamonte alla real fortuna
Rendesse il suol. Partì Cintia molesta,
E udissi il mago dir, la notte è questa.

99

V'era in Altino un vasto campo aperto
Incolto tutto, e fuor dell' abitato,
E là credeasi indubitato, e certo,
Che fosse il gran tesoro sotterrato,
E che fosse rimasto sì deserto,
Perche da neri spiriti infestato,
Solo in quel luogo da timori esenti
Pasceansi del Tiepolo gli armenti.

100

Non v'era casa alcuna, sol vedeansi
Del periglioso luogo sul confine
Tuguri pastorali ove faceansi
Bianche, e delicatissime poine:
Là i ghiotti da Venezia raccoglieansi
A mangiarsele fresche senza fine,
Ma del diavolo più movean terrori
La razza scelerata de' pastori.

101

Là aspettarono il Mago, e Bajamonte
Il fatal punto della mezza notte:
E il mago, il di cui nome era Broton
In quell' ozio saziossi di ricotte,
Quante nelle scodelle trovò pronte:
E di latte ripien, come una botte,
E duro il corpo al pari del tamburo,
Se n'andò a pronunciar il gran scongiu

102

Nero mantello in forma di piviale
Prima s'accomodò sopra la schiena,
E coronò sua zucca senza sale
Di fresche, e verdi foglie di verbena,
E tenendo la verga magistrale,
Cui Cocito obbedisce, entrossi in scen
Il Tiepolo, ed alcuni suoi coloni
Lo seguian coi badili, e coi picconi.

Ma

103

Ma fatti tutti allontanar alquanto
Egli seco si tenne un sol villano,
Cui fè porr' una fune in giro, quanto
Formar potesse un circolo sul piano.
Far, e disfare lo faceva tanto,
Che bestemmiava come un Luterano
Quel villan, perchè il mago era ostinato
Nell'ordinargli un circolo quadrato.

104

Ma mentre, che ambidue di villanie
Indiavolati cantano il duetto,
Il tanto latte per l'interne vie
In corpo al mago fa l'usato effetto.
Prima di dar principio a sue magie
Si scostò, e a scaricarsi andò soletto:
Calò le brache, e senza far fatica
Fece del mondo la cosa più antica.

105

Non lasciaron le tenebre, e la fretta
Veder che si vuotava in sito tale,
Dove appunto il suo capo sù l'erbetta
Un caprone tenea vecchio animale,
Che scosso alzando il corno, una ricetta
Gli fè dell'emoroidi contro il male,
Onde di strida empiendo l'aere vasto
Gridò Breconte: oimè l'incanto è guasto.

106

Ad una voce così dolorosa
Accorron Baiamonte, ed i compagni,
E solleciti chiedon per qual cosa
Un'uom del suo poter tanto si lagni.
Diss'ei: la cosa a voi non tengo ascosa,
Perchè un principio di diarrea si stagni,
Fra i demoni il demonio più briccone
Con un de' corni suoi mi fè un cocone.

107

Ch'io sia quì giunto, qual venni ad off
Quanto può il mio saper, a Dite spiac
E ch'il tesoro ascoso abbia a scoprirvi
Per opra mia non se ne può dar pace
Onde trovò ripiego, che a servirvi
Da questo punto mi renda incapace;
Sino che non s'espurghi onta sì ria
Inutile in mia mano è la magia.

108

Di quali risa adesso, e qual fracasso
Colui riempia Stige io ben discerno:
Qual'oggetto in là sia di scherno, e chia
Uom prima avezzo a far tremar Ave
S'ardirò d'alzar voce, o muover passo
Nell'arte mia, risponderà l'Inferno:
Taci buffon, va a far altro esercizio,
Mago cornificato in quel servizio.

109

L'opra abortita, attonito, e avvilito
Il negromante a casa si conduce,
La tristezza a temprar non s'è partito
Che a disperati passi lo riduce;
Tacito parte, e va del mare al lito
Al primo albor di mattutina luce,
Dove per il gran Cairo era alla vela
Un legno, e là imbarcato vi si cela.

110

Or Bajamonte di tesori vago
Restò con mani vuote, e lungo naso,
E il pazzo, che voleva far da mago,
La cornuta supposta ebbe nel vaso.
Io prego il cielo, che di simil ago
Ognuno salvi dall'avverso caso,
Che questi carmi miei cortese tanto
Soffre ascoltar: e fine al primo canto.

Fine del primo Canto.

BAIAMONTE TIEPOLO

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO

Giovanni Baldoin, Marin Bettonio
Nell' ordine secondo uomini chiari,
Andati a far le parti del demonio
Crescono a Bajamonte i sensi amari.
Es luso è Ugolin dal matrimonio:
Egli solcando il mar vince i corsari,
Poi sen và, dove degna di memoria
Dell' Isola de Cassi ode la storia.

1

Gran cosa che opra giusta, per fin retto
Rari abbia a suo sostegno i concorrenti,
Che malizia, interesse, uman rispetto
Fan si derida, o d'impedir si tenti!
Ma un pensier scelerato anche imperfetto
Ritrovi appoggi, consigli, e fomenti!
Così va il mondo, e il diavolo fra noi,
Per peggio rovinarli, ajuta i suoi.

2

I consigli del Guoro giusti, e santi
Freddi trovaro i persuasi buoni
Per suggezione di due sussurranti,
Che avëan negli occhi, e in bocca lampi, e tuoni
Prevaler questi, e quasi non bastanti
Fosser al grand' incendio i lor tizzoni,
Di due Patrizj al genio furibondo
Due uniro il lor nell' ordine secondo

3

Bocconio, e Balduino Cittadini
Di nascita onorata non Patrizia,
Eran'ambo d'ingegni soprafini,
Ma al torbido inclinati, e alla malizia.
Avean alti gli umori, elati i fini,
Perchè di beni, e d'or avean dovizia;
E ne' tempi anteriori non remoti
Nel gran Consiglio aveano dato i voti.

4

Non vedendone più l'adito aperto
Per colorire i fini lor privati,
Pensarono acquistar seguito, e merto
Col far d'una gran causa gli avvocati.
Sostener accordaro in campo aperto
Al Consiglio i plebei non approvati,
E sostentar quel gloriosa impresa
D'una pubblica causa la difesa.

5

Eran di Bajamonte confidenti,
Poichè assai coltivava i popolari,
E fra questi i più torbidi, e violenti
Erano quelli, ch'egli avea più cari.
Per far ciò, che fan tutti i malcontenti,
D'andarsi a consolar co' loro pari,
A ritrovarlo andarono in Altino,
Per maledire il Doge, e 'l lor destino.

6

Ei vedendo persone sì adattate
Al suo genio, e a' suoi torbidi pensieri,
Non si può dir quanto gli furon grate,
E protestò vederle volentieri;
Con le buone creanze, e scuse usate
Cominciaro adempir i lor doveri,
Ma gli interuppe, e disse Bajamonte:
La casa è vostra; i complimenti a monte.

Esser

7

Esser da me dovete ringraziati,
Fochè, se 'l detto è ver, che gl' infelici
Restano derelitti, e abbandonati,
Voi nel mio caso vi mostrate amici.
Nel numero ancor noi de' maltrattati,
Rispose Baldoin, non siamo felici,
Per altri consolar possiam sole
Nel comune dolor mutar parole.

8

Men peggio, che potrem, la passarete
In questo mio tugurio, amici cari,
Ripigliò Bajamonte, or deponete
Le vostre spade, cappelli, e tabari,
E le facchette, che portato avete,
E ciò che v'è in cucina si prepari;
Da mandre, orto, cortil qui cibo è dato
Poco, non compro, ma nemmen donato.

9

Nelle stanze a deporre il loro arnese
Gl' ospiti andaro, indi al giardin, che ombroso
Di folte viti sopra gli archi stese
Lungo aveva un passeggio, e delizioso.
Bocconio sue misure aveva prese
Di parlar da ogni udito, e guardo ascoso:
Or vedendo opportuno il tempo, e 'l loco
Fu il primo, che alla mina attaccò il foco.

10

Possiam, disse, sfogar liberi i sensi
Io, e quest' amico sì provato, e saggio
Con un padrone, in cui più che ogn' un pensi
D' onor risplende, e di prudenza il raggio?
Che a chi il merita, l'onor non si dispensi,
Mal i ma che vi s'aggiunga anche l'oltraggio?
Soffrir il primo è lode di umiltade,
Ma il secondo! è bassezza, ed è viltade.

11

Che d'applauso si senta un gran schiamaz
Su la nostra disgrazia, e in piazza fuo
Tromba discesa dal Ducal palazzo,
Che espurgato il Consiglio è da' baroni
A questo segno a noi vien lo strapazzo
Di quelli, ch'esser soli i degni, e i buo
Credon, ma chi li cribra, e li scandagli
Trova in lor poco grano, e tutta paglia

12

A noi baroni? E' ver non ostentiamo
Ritratti affummicati de' maggiori;
Ma, grazie al cielo, tratti non abbiamo
Da spie, da sbirri gli avi, e i genitori
L'opre onorate, in cui ci esercitiamo
Altre volte ci ammisero agli onori;
Da chi tanto ci insulta, or sien provate
Le nostre indignitadi, e baronate.

13

Facciam negozj è ver, ma non portati
Da scola Ebraica publici usurarj,
Fuor delle nostre porte disperati
Non stridon creditori, e mercenarj;
Noi dell'arse città sfuggiamo i prati,
Cui gl'infami piacer furo incendiarj:
Vantin sangue de' Quinti, e de' Catoni
Quanti non san così sono i baroni.

14

Ma qual'indegno sentimento è questo,
Espurgar, e smorbar il gran Consiglio?
Quasi il disonorasse un'uom onesto,
Che di Giove, e Giunon non fosse figlio
Baron era il primier Duce Anafesto,
Ognun de' primi Duci un vil famiglio,
Se gli Avi Semidei trar non potea
Dal ciel di Malamocco, o d'Eraclea.

Oh!

15

Oh! pur ben disse in Roma perorando
Canuleio il Tribun ne' tempi andati,
In sua concione al popolo notando
Certi fumosi de' lor antenati.
Voi Numa, e Servio Tullio ite vantando
Quasi atavi dal cielo derivati,
Pur dal campo Sabin tolto un s' osserva,
E l' altro ha padre incerto, e madre serva.

16

Primi rami del grand' arbor di Giuda,
Che arido ancor luce tramanda a noi,
Mostra Tamarre al suocero sua druda
Nati d' incesto i due bastardi suoi.
Nell' opra pastoral Davide suda
Unto Re, mentre caccia e capre, e buoi:
Tal linea un ver splendor solo ha nel fondo
Dal di lei nato Redentor del Mondo.

17

Pur in ogni nazion gli uomini savi
A chi mostrò virtù, valor, ingegno,
Senza prove cercar d'avi, e bisavi
Misero in man le redini del regno.
Nostra nascente patria uomini gravi
Di virtù ornati scelse in suo sostegno,
Ne insultò mai con termini indiscreti
Degli antenati lor le nasse, e reti.

18

Da simili principj a' sommi oneri
Questa patria lasciò l'adito aperto
A chi con opre illustri, e con sudori
Vi si condusse per la via del merto:
I Consoli, i Tribuni, i Dittatori
Tolti fin dall' aratro, il fatto è certo,
Che Roma fecer grande, e tal fin' ora
Sol perchè l' imitò, Venezia è ancora.

19

Certo non furo ammessi unqua i baroni,
Che un buon governo esclude uomini tali,
Onde il commercio lor non guastii buoni,
Ed esclusi stan ben; ma dirò quali.
I buli, i parasiti, ed i buffoni,
Dei piacer laidi i complici, e i sensali,
Genti venali; cose anche indecenti
Pur troppo a conseguir mezzi potenti.

20

Ma possarbio! di quelli noi non siamo,
Che qual progenie d'ogn'onore esclusa
Per opre indegne del Consiglio abbiamo
In perpetuo la porta in faccia chiusa:
Nè nostra condizion soffrir possiamo
Nella vil turba de' baroni inclusa.
Tutto bisogna far, perchè d'attorno
Ci si levi un tal nome, ed un tal scorno.

21

Mentre Bacconio con tal veemenza
Parlava, Baldoino avea taciuto.
Sebben non avea studio, ed eloquenza
Come l'altro, però non stette muto.
Ei di traffico avea sola esperienza,
Con cui in grande fortuna era cresciuto;
Ma però, se la cosa a lui premea,
Il fatto suo dir niente mal sapea.

22

Gran cosa! disse: senza un tal'intrico
Venezia sussistè secoli fero.
Pure aveano i maggior del tempo antico
E di lume, e di zelo un maggior dono.
Sol nasce quando il Doge Gradenico
Seco condusse la superbia in trono:
Ma... un cospetton di bocca qui gli scampa,
Di bestemmiare ha già licenza a stampa.

In

23

In Mezzado, e in Rialto ai negozianti
Era suo intercalar sangue, e cospetto,
Onde i mercanti di Dio timorati
Non parlavan con lui per tal difetto.
Scandali tali al Doge ripertati,
L'avea chiamato, e in pubblico corretto,
E l'uomo altiero, che l'ebbe alla barba,
Col Doge ogn'or serbò la bocca garba.

24

Oh! lode, disse, al Doge ogn'or sia resa,
E memoria immortal di lui si serbi,
Che d'un ordin' intero con offesa
Sodisfà a cento al par di lui superbi.
Prego il Ciel, che oltre a questa indegna impresa
Non ci prepari ancor tempi più acerbi,
E di sua ostinazion non sia rio vanto
Di tutti i negozianti il sangue, e 'l pianto.

25

Ho lettere da' miei corrispondenti
In Francia, da Marsiglia, e da Tolone,
Che sopra d'ogni credere eccedenti
Sono l'ire del Papa in Avignone.
Di Santa Chiesa i fulmini p ssenti
Soli non vuol: le vite, e le persone
Con gli averi all'anatema assoggetta
E a uccidersi, e a rubarsi ognun' affretta.

26

Quanti mercanti siam nel cuor siam stretti
Di tutto l'esser nostro allo scompiglio,
Poichè co' nostri preziosi effetti
In Francia abbiamo chi 'l fratel, che 'l figlio.
Dal Re Filippo non sarem protetti,
Ei ig e è al Papa, anzi è 'l maggior periglio:
Di lor concordia piange esempi fieri
L'ordine sfortunato de' Templieri.

27

In qual misero stato in quelle bande
Saranno li mercanti Veneziani?
Che se impiccarli il Papa al Re comanda
Certo ci gl' impicca colle proprie mani.
In Rialto il tumulto, e l'ira è grande
E i mercanti s'arrabbian, come cani,
Treman del Doge, che senza giudizio
S'ostina nel tirarli al precipizio.

28

La Patria, è noto, imbarazzò egli solo
Negl'impegni del mondo mal' intesi,
Mentre co'lor Signori erano in dolo
D'assistere i ribelli Ferraresi.
Veder doveasi, che'l Papa di volo
I feudatarj Estensi avrebbe presi
In calda protezion, la cosa appresa
Qual violenta rapina a Santa Chiesa

30

Si sà, che i vecchi Senatori esperti
Feccio al Doge infausto vaticinio
Di questi gravi danni, e de' sconcerti
Ora imminenti al Veneto dominio;
Ma perche de' fanatici, e inesperti
Il numero fatale hà il predominio,
Con false idee di gloria, la rovina
Quanto più ci sovrasta, ei più s'ostina.

31

Che far dobbiamo? per di lui cagione
Esser da Santa Chiesa discacciati?
E gl'innocenti averi, e le persone
Sentir a spoglio, e a morte condannati?
E i congiunti per via di Religione
Pianger impunemente assassinati?
A tal estremità pria, che giungiamo.
Cospetto... sangue... è meglio il lapidiamo.

A sì

32

A sì orribili mali altro riparo
Dubito che non sia, disse Bocconio:
In odio al Papa, uomo superbo avaro,
Già colui beccafico è del demonio,
Se per vano capriccio, e ingiusto al paro
Ci gioca anima, vita, e patrimonio.
Per meno grandi publiche querele
Il Doge ucciso fu Vital Michele.

33

Ma il Tiepolo, che attento il tutto udìa,
Men dentro se del suo destin si lagna.
Mentre vede cavata a lui venia
Con la zampa del gatto la castagna,
E a spese d'altri a mensa a lui s'offria
Ben cotta, e meglio acconcia la lasagna:
Tosto sua gola non mostrò, ma in vero
Già se la divorava col pensiero.

34

Pur moderati sensi simulando
In certa guisa tal si contenea,
Che grand'orror dell'opra non mostrando,
Sol'impresa difficil la dicea:
Onde non gli infiammò, però arrestando
Non gli andò qual buon cittadin dovea.
Questo temè, che l'impetuoso, e tetro
Vapor poi non sfumasse il giorno dietro.

35

Così passò quel giorno quietamente
Con pranzo, e di picchetto un battifondo:
Ma il Tiepolo studiava seriamente
Meglio scoprir terren nel dì secondo:
E com'egli era un'uom d'accorta mente,
Sol dalla superficie ei vide il fondo,
Che miravan color nel loro interno
Formar un tutto popolar governo.

Vide

36

Vide, che oppor voleano al principato,
Verso cui si credea prospero il vento,
Della plebe un tremendo tribunato
Con un'autorità da far spavento,
Che il Doge, ed ogni nobil Magistrato
Potrebbe rovinar a suo talento,
E la corona un dì con scorno, e pena
Sarebbe un vil servaggio, e una catena.

37

Egli s'avvide ben, che d'assistenza
Per l'aderenze sue volean tentarlo,
E che sarebber pronti di presenza
Coll' offerta del trono a lusingarlo:
Ma ottenutolo poi, con la potenza
Della plebe più vile, a spaventarlo
Avrebbe in faccia di tribuni un pajo,
L'un macellaro, e l'altro calzolajo.

38

Però vedendo a lui sol prepararsi
Piena di spine vacillante sede,
Con maniera avveduta di spiegarsi
Tre intieri giorni adito lor ne diede,
Onde di là pensaro licenziarsi,
Ed a Venezia riportato il piede
Tante ne fer, che con scena funesta
Lasciaro poi sul palco ambi la testa.

39

Interim di messer Teodoro Ippato
Bolliva in casa la fiera discordia,
E un galantuom, che s'era interessato,
Non spuntò con la moglie la concordia.
Fuor di casa vestito, vitto, e stato
Ella volea: di pace la primordia
Quando a portar, e 'l fine ai tratti amari
Venne il padre Giunipero dai Frari

Era

40

Era maestro verè dozzinale
Fatto per breve, e di favor possanza:
Ei sapea qualche cosa di morale,
Ma scrupoloso era per ignoranza:
Il barbino portava, e grandi l'ale
Al cappel più d'ogn'altro avea in usanza:
Grave la voce, grave il passo avea,
Ed era col sussiego uom, ch'imponea.

41

Ne' fatti delle case, e aggiustamenti
Quando n'avea per man, egli lattava;
E in più fieri diffidj de' parenti
Il merto delle paci egli si dava;
Ma benchè con buon fin, passi imprudenti
Faceva, dove ancor non gli toccava.
Sua penitente era la dama Ippata,
Egli al marito era persona grata.

42

Venne alla casa, e da un'appartamento
Con sussiego passando, e ripassando,
I progetti d'un fermo aggiustamento
Ai consorti irritati iva portando.
E già il marito ogn'irritamento
Contro la moglie deponeva, quando
Del destin della figlia non parlasse,
E ciò ch'in mente avea, seguir lasciasse.

43

Ma la consorte Madama Soretta
Non vi stava, e diceva: son sicura,
Ch'egli per quella razza maledetta
Vuol mandar queste nozze alla ventura.
Tutto è pronto, dispensa sol s'aspetta
Aver del quarto grado in nunziatura.
Fè il Frate allora un viso arcigno, quale
Si fà in udir bestemmia ereticale.

Onde

44

Onde interruppe, e disse: che attestava
Da religioso, e da buon servitore,
Che se pria d'or con lui si consigliava,
Non sarebbe seguito un tal errore;
Che sempre, ove poteva, egli vietava
I matrimonj far di tal tenore:
Ch'il Papa, è ver, dispensa, ma non giova
Poiche col fatto il ciel li disaprova.

45

Altro che broglio: quest'esser un caso
Da dover rimediarvi a tutta possa;
Di veder dentro un'anno persuaso
L'un, o l'altro de' sposi in una foss
Di scrupoli alla donna ei vuotò un va
Ed essa il chiettinissimo avea nell'ossa,
Cosicche lo straculo vitelino
Per scrupolo diceva stramartino

46

Ella, ed altre chiettine il frate appunto
Un profeta credean sceso dal cielo,
A cui si rimettean in ogni punto:
Gli credean, non vò dir, quanto al Vangelo,
Presto al marito andiam, disse, e là giunto
Nuovo tomo ei sfogò di sciocco zelo.
Teodoro, che cercava un bel pretesto
Per sciòr le nozze, oh come gradì questo!

47

Finiam le risse, o moglie, e ringraziamo,
Il zelo del gran Padre Maestro,
Che ci avverte. Alla figlia non mettiamo
Al collo, innavveduti, un rio capestro.
Ora trovar persona meditiamo
Che diriga l'affar con modo destro.
Il frate avvezzo ad impacciarsi in tutto
Rispose io quadrarò la putta, e il putto.

Fecer

48

Fecer la putta a basso allor venire,
Ed introdotto il gran Teologone,
In tuono magistral cominciò a dire
Con gravità tutta la sua concione.
Mostrò con nozze non doversi unire
Ne' quattro gradi congiunte persone.
Con mali auguri, e predica, molesto
Fu di tre ore a quella putta il pesto.

49

Ma la Donzella, ch'era spiritosa
Rispose: Padre se una vil donnetta
Venisse a predicarmi simil cosa
Direbbe quel, che a suo cervel s'aspetta:
Ma che persona, come lei virtuosa
Sì ridicoli scrupoli mi metta,
Scusi se le riserve van da banda,
O non ne sà, o qualcuno a me la manda.

50

Zelo, zelo ei rispose. Essa lo servi
Alle sue penitenti anime belle,
Che se il cielo in tal senso mi conservi,
Come non fui, non sarò mai di quelle.
Sposa a Ugolin, sperar ciò mi preservi
Dall'influsso fatal d'avverse stelle,
Questa volta perdoni a' sensi miei,
Voglio credere al Papa, e non a lei.

51

Che mi si dican ciance senza fine
Per parentado quasi già finito.
Si sa che da due ave ei vien cugine,
La mia, e quella del scelto a me marito.
Ella la faccia alle sue beatine.
La madre ascosa il tutto avea sentito
Uscì con dir: tuo padre, ed io, che abbiamo
Più giudizio di te, così vogliamo.

Ah

52

Ah, son giorni, rispose la donzella,
Che vicin mi prevedo un qualche imbroglio:
Perdoni il genitor, perdoni anch'ella
Signora madre, tacer non la voglio:
Mio padre in cielo ascolta tal favella
Perchè s'adatta a'suoi pensier di broglio:
Perchè il mio matrimonio al concorrente
Non fa guerra qual vuol, questo è il parente.

53

L'arte del signor padre, e'l suo capriccio
L'ignoranza fratesca han quì giocata,
E quì tra loro due fatto è 'l pasticcio
Restan fatto giù il frate, ella gabbata,
Ed io de' brogli nel fatal impiccio
Son la misera vittima sforzata.
Questo padre maestro è un'uomo santo,
Ma ad un sol, madre mia, non creda tanto.

54

Non diceva bugia: la sera innante
Teodoro preso avea questo partito
In coscienza di fingersi costante
Di tor dispensa, e apposta conferito
Avea con uomo in far poli peccante,
Quale tolse alla moglie ogni prurito
Di contradirgli, e già tolto ogn'inciampo
Rimase a'suoi disegni aperto il campo.

55

Se qual voleva la cosa riesciva
Un nuovo matrimonio ei preparava,
Con cui trenta e più balle, ch'ei rapia
Al concorrente, in suo poter voltava
Ed un parente, a cui suoi sensi apria,
Tocco da morbo ugual lo consigliava,
Che il matrimonio sciegliesse alla presta,
Perchè la scusa era ben giusta, e onesta.

Ma

56

Ma Soretta, che si la figlia ſente
Del ſuo padre Giunipero dir male,
Temeraria, la ſgrida, impertinente
Taci, o con te darò in furor brutale;
Sibben il matrimonio col parente
La morte affretta, o qualch'altro gran male.
Guarda, dei Re le guerre da' demonj
Sono un gaſtigo dei lor matrimonj.

57

Così ne' camerini la meſchina
Mandata a rientrar da ſe diſcaccia;
E ſe parli, o ſi lagni ogni rovina
Dal genitor irato le minaccia.
In compagnia le mette una chiettina,
Cui raccomanda, che ogni dì le faccia
Sentir gli eſempj del Prato Fiorito.
Che ſpaſso, quando perde un bel marito!

58

Ad Ugolin la ſcena ſi rivoglie,
Si parla delle nozze al mediatore,
Si afferma, che il contratto non ſi ſcioglie
Per mancanza di ſtima, nè d'amore.
Ma madre, e figlia di ſcrupelo coglie
Sul parentado un triſto, e tetro umore,
E l hanno fiſſo in teſta così forte,
Che ambo ad ogn'ora s'auguran la morte.

59

Sà il ciel ſe il perder sì degno partito
Ad un buon genitor aſſai diſpiace:
Ch egli a quanto dovea tutto ha adempito,
Per levar loro quel penſier tenace:
Ma ch'ogni tentativo in van finito,
Prega, che laſci lor coſcienza in pace,
Poichè mille malanni ogn'una penſa,
Quando aſſentiſſe a nozze con diſpenſa.

Del

60

Del silenzio d'un'anno dall'obiatto
Su tal punto non volle esser scoperto,
Far le nozze in tal grado niente stretto
Poter senza dispensa ei credè certo,
Ma a prenderla vedendosi costretto
Nacque in testa alle donne lo sconcerto,
E di doverla prender l'occasione
Fè loro apprender la proibizione.

61

Ciò da Ugolino con stupor udito
Chiamò li suoi congiunti a conferenza,
Scandalizzato ognuno, e inviperito
Udì della proposta l'indecenza.
Presero tutti unanimi partito.
Che risposta si desse con prudenza,
Ma in modo tal, che Ippato fosse certo
Che il suo indegno artificio era scoperto.

62.

Nuova, risposto fu, maravigliosa,
Che in capo a un anno sol si sia pensato
A così usata, e indispensabil cosa,
Che il quarto grado ancor và dispensato.
Che anche Ugolin, di lui se ha orror la sposa
Non vuol un matrimonio spaventato:
Gli dian sposo miglior che in broglio poi
Utile sia più d'Ugolin, e suoi.

63

Che sebben era attonito rimaso,
Credere il fatto egli volea innocente;
Spiacergli sol, che riflettendo al caso,
Nöl credea alcun'amico, e alcun parente:
Ed ognun d'essi era ben persuaso,
Che utile assai ciò fosse al concorrente,
E temea, che Teodoro nelle spalle
Si tirasse nel verde cento balle.

Teo-

64

Te[illegible]o in se far giù tutti sicuro,
Come il Padre Giunipero avea fatto,
Nel sentirsi lanciar un tal scongiuro
Si pentì del spargirico mal atto.
Discreditato il broglio, malsicuro
Riconobbe di nozze altro contratto;
Perciò addrizzossi al suo Piovan ch in vero
Era un de' primi uomini del clero.

65

E l'uom dotto pregò che alla consorte
Messo dal frate il scrupolo levasse,
Perchè tolto l' obietto a lei sì forte,
L'affar agevolmente s'aggiustasse.
Ei si scusò, che in fatti altrui alle porte
Non battea, se al suo offizio non spettasse:
Che altre volte spiaceri avea provati
Da gentildonne sol credule a' frati.

66

Pronto perciò Teodoro a rinunciare
Ciò, a che studiò la moglie indur, ad essa
Sen va, come teologo, a parlare,
Ella risponde a lui da teologhessa,
Calda ella il frate, egli il piovan chiamare
Voglion: minaccia il frate ei se s'appressa:
Fremono: si fa il fatto, e in tutti i vicoli
Marito, e moglie divengono ridicoli.

67

La dissensione il giovin Candian sente,
Ed a consulta i suoi di nuovo appella,
Concludono impuntati con tal gente,
Che di nozze ei non oda più favella.
Egli amava la sposa grandemente,
Perchè era savia, spiritosa, e bella;
Ma in petto raffreddava a lui gli amori
La stomacosità de' genitori.

Quindi

68

Quindi da qualch' assalto per sottrarsi,
Fè coraggioso la risoluzione
D'andar senza dimora ad imbarcarsi
Sovra ben corredato galeone
Che ver l'oriente dovea addrizzarsi
Con ricche mercanzie di sua ragione:
E al punto di partir fece all' Ippato
Dare indietro il contratto lacerato.

69

Dal porto uscito ebbe secondi i venti,
E deposta ogni cura, opra, e pensiero
Tenendo sempre al nuovo impiego atte
Presto fu marinaro, e fu guerriero.
Ogni cosa apprendeva egli in momen
E a qualch' incontro anche spinoso, e fie
Per comparir com valoroso, e forte
Anelava, ed appunto il diè la sorte.

70

Di Lepanto già entrato era nell' acque
Drizzando il corso a' superiori mari,
Quando improviso a lui l'incontro nacq
Di due ben grandi legni di corsari.
Non so dir quanto il giovin sen compiacqu
Presto, animo, soldati, e marinari,
E preparò ordinata la difesa
Che finì poscia in gloriosa impresa.

71

Certo che un Generale più provetto
Non può dispor maritima battaglia,
Qual la dispone il bravo giovinetto
Contro quella corsara empia canaglia.
Fa il galeone un fuoco maledetto
Sempre incessante, e frecce a nembi scagl
Con saette incendiarie poscia accende
Le vele ostili, e immoti i legni rende.

Ri-

72

Rimaſti in mare immobili i pirati,
Padron d l vento ei move il galeone,
Come una penna, e in furia cannonati
Paſſando a tutti due ſpezza il timone.
Fan d ſeſa color da diſperati,
Ma alfin renderſi è forza a diſcrezione:
Ei Dio ringrazia ; indi con l'armi, e arneſi
Manda in don alla patria i legni preſi.

73

Ad un Veneto legno ei li conſegna
Che ver la dominante facea viaggio
E una lettera umile al Doge ſegna,
Moſtrando con modeſtia il ſuo coraggio.
Mentre in que' mari nulla più l'impegna,
Seguita a ſuperiori il ſuo paſſaggio.
Giunti qu i legni di Venezia al lito
Si fè d'applauſi ſtrepito infinito.

74

Ciò non oſtante la cenſura rea,
Qual vano, e ardito il cominciò a notare
Diſſe: privato al Doge non dovea
Spedir, ma almen lontan capo da mare.
Di Caſtellan ſcortinio allor cadea,
Onde un viglietto il volle nominare
Della malignità ſcritto col zolfo
Sier Ugolino il capitan del golfo.

75

Egli dalla vittoria nel contento
Non pensò a un braccio da frezza trafitto
E feſteggiò più giorni il fauſto evento
Con diſordine d'aria, moto, e vitto:
Della ſua bizzaria poi pentimento
Ebbe in ſentirſi da gran duolo afflitto.
Gonfia la parte la febre s'accrebbe,
E al braccio gran minaccia a ſentir ebbe.

Ma

76

Ma il Capitan del Legno, che temea
Veder il suo Signor non ben servito,
Nel suo ecc llenze poca fede avea,
E vicin gli bramava uom più perito;
D'un' Isola non lungi, che vedea
Perciò risolse d'afferrar il lito:
Là ogni cosa abbondava all'uso uma
Ed un Console v'era Veneziano.

77

E colà giunto il merto, attivo, e stato
Al Console avvisò del Cavaliere;
Ed ei ch'uom era civilmente nato
Sen venne a bordo a far il suo dover
Fu un Chirurgo, e Medico inviato
Uomini esperti nel lor mestiere,
Con cavata di sangue, che applicaro,
Dolor, e infiammazione ripararo:

78

Del Governo avvisarne i Presidenti
Il Console credette necessario,
Ed essi vi mandaro immantinenti
Con complimenti, e doni un segretar
Se gli offriron benevoli, e assistenti,
E un lor Concittadin senza divario
Disse, in Cittade a suo piacer entra
Ma che in ben, ne in mal mai donne nomi

79

Di que' Signori all' uffizio cortese
Con gentilezza anche Ugolin risposе,
Ma nell' interno suo quel lo sorprese
Circa le Donne il segretario impose.
Questi partito, il Console palese
Pregò fargli la cosa, ed ei gli espose
Che là, avute in orrore e cuffie, e go
Da secoli viveasi senza donne.

Poi

80

Poi disse: mi figuro che ella estatico
Per stupor si farà le mille croci;
Ma questo Popol refero fanatico
Delle donne di Lenno i fatti atroci:
Onde ne prese un genio sì antipatico
Con le femmine allota quì feroci,
Che di consimil caso per paura
Tutte cacciò in un giorno alla ventura.

81

Dalle madri i lasciati bambinelli
Delle capre col latte far notriti,
Poi fecer publicar, che i garzon elli
Che d'ogni parte qui fosser spediti
O legittimi nati, o bastardelli,
Sarebber ben pasciuti, e ben vestiti
Tutto a publiche spese, e in un collegio
Avrebber d'ogni scienza un studio egregio

82

Gli esteri nati nobil figlioli,
O civili, che avesser là a portarsi,
Da' lor pari dell'Isola essi soli
Quali figli dovesser addottarsi.
D'incerto padre poi l'abiette proli
Alla meccanica arte destinarsi
Dovessero, e per questi un luogo v'era
Per studiar di lavori ogni maniera.

83

Così mercanti, nobili, e artigiani
La roba, e la famiglia han conservata
Per addozione, e così li villani
Han reso la campagna popolata.
Vinta da più amorosi tratti umani
La gioventù ha questa terra amata,
Poichè crescendo facilmente apprese,
Che tal ben non avrebbe al suo paese.

84

Chi ha povere fortune, e gran famiglia
Qui d'un figlio, o di due depon la ca
E la viziosa copula ove figlia,
Di tutti i suoi bastardi qui si scarica.
Fortuna ha quì chi al buon camin s'appig
Si rende al suo paese chi prevarica,
Chi resta impresso delle storie, e favo
Crede che fan le donne tante diavole.

85

Quì credito nell'arte sua s'acquista,
E'l pregio fra i più celebri pittori,
Chi col pennello meglio mette in v
Della strage di Lenno i tetri orrori
Nelle solennità l'occhio s'attrista
Di sanguinarie femmine ai furori:
Tullia Romana, l'empia Ebrea Att
Orribil rendon qui la galleria.

86

De' più sublimi eroi le debolezze
Pingonsi quì, e per donne il tristo
Quì fila Alcide con le mani avvezze
De' mostri, e de' tiranni alle rovine.
La Dalila con false tenerezze
Al tradito Sanson recide il crine:
Quì in turriboli infami incenso pone
Tra femmine idolatre Salomone.

87

D'antichi in forza, e di moderni esempj
Di cui s'imbeve tenerella etate,
Avvien che ancor sussiste a' nostri tem
L'astio, con cui son quì le donne odi
Delle voglie a frenar i contrattempi
A noi dal primo padre tramandate,
E per fermar il lussurioso assedio,
Continua quì da secoli il rimedio.

D'

88

D'agno castò, e ninfea calda pozione (5)
Alle botteghe qual caffè si vende.
Talun degl' ingredienti provigione
Fa per suo uso, e in casa se la piende.
Tal niente al gusto ingrata decozione
A semifreddi unita, in breve rende
Inabile ad ogn' opra in ben, o in male
La parte più soggetta al senso frale.

89

Chiese Ugolino al Console ridendo,
Se usava, stando là, simil be anda?
L'età, ei disse, canuto il crin rendendo
Da se bisogno tal lungi mi manda.
Con femmine di casa impaccio orrendo
Sofferto, fece i grilli andar da banda:
Trent'anni n'ebbi, or qui che mi ravviso
Parmi esser nel terrestre Paradiso.

90

In fatti in ogni casa è qui una pace,
Che dall'alto del ciel sembra discesa,
E dir poss'io col senso più verace,
Ch'è nome ignoto famiiliar contesa.
Fioriscon studj, ed arti, da fallace
Distrazion di niun la mente presa;
Perchè dal mal d'amor non punta, ed egra
Non v'è di questa gioventù più allegra.

91

In questa piaggia sì tranquilla, e amena
Donna alcuna non può metter suoi passi.
Se contravien, d'esser sepolta ha pena
Sotto una folta grandine di sassi.
Donna non fu ch'entrar' in questa scena
Volesse, dove tal tragedia fassi:
Pur cagion qui di danno, e di periglio
Memorabile fu Cirrio naviglio.

92

V' avean due spose spiritose, e belle
Anco due Duci di turbe guerriere,
Che s invogliar, deposte le gonelle,
Passeggiar la cittade a lor volere
In abito viril : le averse stelle
Le feron note : infausto fu il piacere ;
Una morì accoppata in sù l arena,
L' altra ferita i suoi salvaro appena.

93

A tal segno il tumulto era quì giunto,
Che se allor fausto non aveva il vento
Di que' stranieri era l' estremo punto,
E incendiata la nave in un momento:
Con faci, e dardi l' inseguiro appunto,
Ma in van, senza badar qual sentimen
N' avrebbe Steficrea, che i lidi, e l' a
Reggeva, dove Venere già nacque .

94

Eran pagani : presagi infelici
Diè il tentativo dell' odiato sesso :
Onde in opra a espiar gl' infausti auspi
Ogn' augure, ed aruspice fu messo.
Di giorno a Giove fecer sacrifici,
E agl' infernali Dei la notte appresso
Tanti, che di prodigi nel suo archivio
Non n'ha il superstizioso Tito Livio.

95

Commiser poi de' sacerdoti al coro ,
Che quelle strade fosser espurgate,
Che co' mal consigliati passi loro
Quelle misere donne avean stuprate.
D' acqua in vece bollita con l' alloro
E con la quercia frondi a Giove grate,
L' espurgaron di vacca con l' orina :
Questo fu, che infuriar fè la Regina.

Con-

96

Contro degl' innocenti alla violenza,
E ai danni del commercio non badando,
Intimato a' mercanti la partenza,
E alla Cipria nazion perpetuo bando.
Steficres la Regina entrò in ardenza
A un fatto tal, ma molto più poi quando
Udì oltre i danni, e affronti a sua nazione,
Delle strade l'indegna espiazione.

97

Di Re bambino vedova tutrice
Con la forza dell'armi, e dell'ingegno
Portato avea provida genitrice
La potenza del figlio ad alto segno.
Essa armata con esito felice
Ricuperato avea d'Armenia il Regno,
E sopra tutto aveasi in mente impresso
Conciliar stima, e gloria al proprio sesso.

98

Quando lasciò di Cipro le riviere
Per l'accennata gloriosa impresa,
Un reggimento intiero di guerriere
Formò, di sua persona alla difesa.
Trattavan spada, ed asta, eran arciere,
La disciplina militar' appresa.
Da' lor velti dell'armi uniti al lampo
Avea suo più bel fregio il Ciprio campo.

99

A poco a poco alle fatiche avvezze
Fatte, e di compleſſion robuste, e forti,
Della milizia non temean l'asprezze,
Nè della guerra l'azzardose sorti.
Cento in Armenia fecero prodezze,
E de' nemici feto stragi, e morti
Da lor due discipline eran serbate
L'una di guerra, l'altra d'onestate.

100

Stesicrea, che quest'Isola abborria,
Perchè donna, ora udendo l'opre inde
Con che ad oltraggiar tanto si venia
Il suo sesso, suoi sudditi, sue insegne;
Il torto a vendicar le navi empia,
E le rendea d'armi, e milizie piene,
E a quest'Isola a dar l'estrema scossa
Col reggimento suo prese la mossa.

101

Qui di tanti apparati alla gran fama
Non stetter con la cintola alle mani.
Si provider d'amici, e alla lor brama
Ebbero pronti i rigidi Spartani.
Per evitar ogni ribelle trama
Scelsero i più avveduti capitani,
E a far da assalti la Città sicura
Tutti i ripari posero alle mura.

102

Per impedir de' Ciprj infesti legni
L'arrivo a questi i suoi sciolse Micene:
Ma l'armata di Cipro i suoi disegni
Sul mar deluse, e giunse a quest'arene.
Ed'un fatto naval tolta agl'impegni
Lasciando oziose le Spartane antene,
Quando credeasi quì tolto ogni varco,
Dove non s'attendea, seguì lo sbarco.

103

E' impossibil narrar la gran rovina,
Ch'empiva ogni casa, ogni contrada,
Quando s'udì che v'era una Regina
Con mille donne, e più cinte di spada.
Nè s'era al caso della poverina,
Che morì lapidata sulla strada;
A chi due di vederne ebbe spavento,
Soffrirne almen dovea mille e duecento.

On-

104

Onde principio ebbe il famoſo aſſedio,
Che in dieci anni coſtor mai reſe ſtanchi,
Nè a patti di venir mai fu rimedio
Con quelle, che diceian diavoli bianchi.
Ma non devo, Signor, portarvi tedio
Diſſe il Conſole, e fia che al dover manchi,
Quando indiſcreto ad un convaleſcente
Di troppe ciancie dia peſo eccedente.

105

Dimani dirvi il reſto vi prometto,
E udirete una ſtoria molto bella,
Ugolin proteſtandone diletto,
Preſto a ſervirlo i camerieri appella.
Ora è di cena. Ei ſtando ancor nel letto
Prende il ſuo frutto cotto, e panattella,
Orina: fa ſue preci uſate a Dio,
Lo prende il ſonno: e vò a dormir anch' io.

Fine del Secondo Canto.

BAIAMONT[E]
TIEPOLO
CANTO TERZO.
ARGOMENTO

Della Cipria Regina le vendette
Sieguonsi quì a narrar temute in va[no]
Il Doge di Venezia vuol corrette
Le nuove opere d'un caso non Cristian[o]
La sconfitta a veder di Bajazette
Ugolino s'addrizza al Tamerlano,
E vede, e sente come al scorno togli[e]
Il cattivo Ottoman la schiava moglie.

1

DEll'Isola felice, ove dispensa
Il ciel letizia, e pace, i casi scrivo,
Ma le mente s'attrista allor che pensa,
Ch'è finta, e di tal grazia il mondo è privo
Dove di tante angustie ricompensa
Trovar talor potrebbe un, che malvivo
Chiamar si può, quand'abbia in consuetudine
Delle donne di casa l'inquietudine.

2

Non son già nell'errore così franco
Che ogn'uno là dovesse rintanarsi;
Ma ben sarebbe un luogo, ove chi è stanco
Potesse qualche tempo distancarsi.
Egli è ver, che non mancan ville, ed anco
Conventi, ove con pace ritirarsi,
Ma 'l ver sarebbe star ben sollevati
Senz esser tra' villani, o in mezzo ai frati.

Quest'

3

Quest'Isola diran crudo ostracismo (5)
Da incendiarsi con mine, e con bombarde
Certi, ch hanno nel capo un eroismo,
Da cui gl'animi deboli il ciel guarde;
E con donne al sol nato in Ratonismo
Vedon le stelle al tramontar più tardo.
Ma basta in breve già quel che non dico
Dir dee dal trono il Doge Gradenico.

4

Una scena quell'Isola, e un spettacolo
Di poch'ore, al Candian pareau quei popoli,
E si stupia, come per un miracolo
Non venga il dì, che al fin tutta si spopoli.
Ma per secoli intieri senza ostacolo
Con fanciulli non suoi sempre ripopoli.
D'altro non parla; era avanzato il giorno,
Ed il Console a lui fece ritorno.

5

Ricerca pria lì sè del di lui stato,
E buone nuove udite, grazie, e gloria
Al ciel ne diè, poi disse: preparato
Son qui a seguir la cominciata storia.
Di ciò che vedo, e m'è da voi narrato,
Disse Ugolino, serberò memoria;
Nè fia, che tal pensier mai si dilegue.
Onde il Console all'or s'asside, e segue.

6

Colle sue mani della piazza a fronte
La Regina di Cipro il campo stende,
E la città su la campagna e'l monte
Folte già biancheggiar vede le tende.
All'opre gloriose usate, e conte
La feminile, e viril schiera accende,
E di valor le prove in questa gara
Stesserea con l'esempio insegna, e impara.

7

Fra le armate donzelle il primo onore
Cidippe avea, d'Armenia nell' impresa
Per pruove illustri di viril valore
Di Marescialla a l'alto grado ascesa:
Pregio rendeva al virginal candore
Di gloria dal desio l'anima accesa,
E se nel volto bell' alma riluce,
In quello di Cidippe, oh che gran l[illegible]

8.

Vedeasi in lei ciò, che non vidder mai
Amatunta, Citera, e Pafo, e Gnido
Fastose in van per li regnanti rai
Della Venere lor, del lor Cupido.
Cintia sì vaga in ciel non fu giamm[illegible]
O Galatea su l'elemento infido,
Quest'unia del bel volto ne' splendo[illegible]
Grazie guerriere à lusinghieri amori.

9

Dove dagli abitanti abbandonato
Gran casamento ergeasi, alle guerriere
D'alte mura d'intorno circondato.
La Marescialla stabilì il quartiere.
Eravi gran cortil vasto, e quadrato
Per gli esercizj, ed ordinar le schiere.
Di là cento staccavansi a vicenda
Della Regina a custodir la tenda.

10

Trecento alla fazion della trinciera
Erano pur col cambio destinate
Allo spuntar del sol; giunta la sera
Erano al lor quartiere accompagnate,
Ch' esercizio nel campo atto non era
Di rotte per quel sesso, e quell'etate,
Ma ogni mese in più dì la scusa onesta
Del ritirarsi, era 'l dolor di testa.

Fria

11

Pria d'impiegarle con molt'avvertenza
Sotto la g nera reale in segna
Della loro So rana alla presenza
Ne fe Cidippe general rassegna.
L'esterior belligera presenza
Quest'era ben di gran Regina degna,
L'uniform: armatura, i volti loro
Spiravan grazia, e militar decoro.

12

Da quest'armata mostra indi passando
Al maneggio dell'armi immantinente
Tutte ad un tratto s'uniro al comando
Di Antippe, ch'era la Maggior Sargente.
Del grado i requisiti essa vantando
Nel laborioso impiego era eccellente:
Voce avea di suon grato, e penetrante,
Agile il moto, e vivo occhio brillante.

13

Del grazioso spettacolo alla fama
Grecia accorsa ammirò feminil schiera,
Sì pronta, e unita al cenno, che armi chiama
Alla pioggia, all'esequie, alla bandiera.
Più ogn'un sorprende, e repetito chiama
Il comando dell'armi alla preghiera:
In mille in opra parve un moto a volo
D'un'asta, d'un ginocchio, e un'elmo solo.

14

Di lor marchia in colonna in campo aperto
Non può darsi più unito il movimento,
S'ammira un refilar senza sconcerto,
E desilar ancora il lor talento.
Con moto in tutto egual terren coperto
San perder, e acquistar in un momento;
E co'lor Duci, a lor insegne dentro
Pronte chiudere, e sciorre il loro centro.

15

Assorda il lungo batter delle mani
E degli applausi il replicato viva,
Ed a paesi ancora più lontani
Dell' Amazone Cipria il merto arriva.
Steficrea, che i pensieri suoi non vani
Scorge nel sesso suo tutta è giuliva:
La bella Marescialla in quest' onori
Vede un frutto non vil de' suoi sudori.

16

Tal decreto al quartier fu poscia fitto:
Steficrea che le piagge illustri, e belle
Regge di Cipro, e Armenia, in questo scritto
Parla alle armate sue care donzelle.
In forza del presente regio editto
Il giusto guiderdon propone a quelle
Che in questa impresa, quali diero altrove,
Daranno di valor eccelse pruove.

17

Riconoscere il merto sendo effetto
Ne' seggi di giustizia, e di ragione,
A questo valoroso stuolo eletto.
Qual sarà il premio in sensi chiari espone
Chi sarà schiavo un vago giovinetto
Se l' abbia in pace, e 'l caro suo prigione
De' patrj nostri Dei col sacro rito,
Sciolta dall' armi, prendasi in marito.

18

E ad ogni condizion la grazia ampliando
Tanto quelle, che in grado principale,
Che subalterno in campo hanno il comando,
Godano pure privilegio eguale,
Nè depongan l' impiego allora quando
Fatte anche mogli, il lor desio fia tale.
Ne sacri impegni real fè non falla,
Sottoscritto Cidippe Marescialla.

A

19

A simil grida ognun'è persuaso,
Se lieto il mormorio tosse, ed il fischio:
E tal una cercava, se v'è caso
Di prender giovinetti a rete, e a vischio;
Altra di nozze, che avea pizza al naso
Preparava d'esporsi ad ogni rischio,
Sapendosi, ch'in tutta Grecia intera
Più bella gioventù di qui non v'era.

20

Fu in loro pari al cor la destra ardita
Nel batter il soccorso de'Spartani,
Ma all'or quando sentiano un sortita
Tutte correan, come alla lepre i cani,
Cercando se appariva età fiorita,
A cui potesser sopra dar le mani.
Ma in van; perchè avea merto più d'ognuna
Toccò alla Marescialla la fortuna.

21

V'era in cittade un certo Aulete nato
D'illustre sangue: era sua patria Atene,
Della famiglia a scarico lasciato
Per povera fortuna a quest'arene.
D'un nobil vecchio, che l'avea adottato
Qual proprio figlio, era delizia, e spene:
Ed ei con le virtù, che possedeva,
Ben al benefattor corrispondeva.

22

Tratto amabile avea, volto amoroso,
E composti i color di gigli, e rose,
Ed in questi tumulti generoso
A' rischi della guerra egli s'espose,
E per mostrarsi ancor più valoroso
Una sortita di condur propose.
Li fu accordata, e con drappello forte
Uscì contento, ove trovò sua sorte.

23

Sul principio all'ardir la sorte arrise,
Quando all'opra con impeto s'accinse
Le macchine atterrò, le guardie uccise,
Fè stragi, e morti, e per un pezzo vinse
Il maggior Duce tutto il campo mise
In arme: accor e anco Cidippe, e 'l c
D'armati, onde fuggiti, e stesi al suolo
Tutti i compagni, ei si rimase solo.

24

In van la propria vita difendendo
Fra mille spade il povero garzone
Era vicin di Dite al passo orrendo,
Ed un orechio era il minor boccone
Quando Cidippe là pronta correndo
Olà disse, fermate, è mio prigione,
E in così dire la visiera alzossi,
Egli a un tal volto immobile restossi.

25

S'allargaro i soldati, ed egli uscito
Dal gran periglio senza porvi bada
Con inchino nel modo più compito,
Pria di porgerla a lei baciò la spada.
Poi disse. Gran guerriera, mal gradito
Non mi è il voler del Ciel, che schiavo io ca
Che se da voi la schiavitù mi viene,
Son fortunate pur le mie catene.

26

Cidippe allora: un favellar simile
Tutti i stupori ai sensi miei rappella,
Qual stravaganza? in modo sì gentile
Delle Donne un nemico a me fa ella?
Nell'infesta Città s'usa tal stile!
Vibran le mira dardi, ed è la bella
Esposta ai colpi, ei la ripara tosto
Col proprio scudo non ancor deposto.

Ri-

27

Rivolta al maggior Duce: or ben vi dico,
Ripiglia, nuovo lo stupor mi prende.
Come? di donne un barbaro nemico
Con studio tal la vita mia difende?
Ora nel sito riparato, e aprico
Saper lo vuò nelle vicine tende.
Rispose il Duce: costui mi sgomenta,
E con quest' arte il ciel sa cosa eitenta.

28

Allevato costui negli odj intensi
Al vostro sesso, un traditor cred' io.
Eh nò, rispose Aulete, alcun non pensi,
Che albergar possa in me pensier sì rio:
Non m' inspirano già sì indegni sensi
Il genio di mia patria, e il sangue mio.
Non piacer, povertà quì mi trattiene,
Oh Dio! potessi rivedar Atene.

29

Baciar potessi quel sasso onorato,
In cui viva l' idea rammento, e scerno
Di quel grande non men, che sfortunato
Alcibiade, che fu mio zio paterno.
Da Barbari tradito, e invendicato
Misero errando per le vie d' Averno
Calca dolente de' Tartarei fiumi
Le sabbie ardenti, e i torbidi bitumi.

30

Quella è mia Patria, che col lor soggiorno
Onorarono già Numi, ed Eroi,
Che afflitta, e desolata oggi ritorno
Fè alla felicità, e fregi suoi.
Ma dell' aspra di lei miseria, e scorno
Toccò esser parte, e testimonj a noi,
Quando vinse Lisandro, e a' di lei danni
D' autoritade armò trenta Tiranni.

Que-

31

Questi a piacer la Patria lacerando
A misura del pravo lor talento,
Non s'appagaro d'Alcibiade al bando,
Lo voller morto, e il di lui sangue spento
Cadde il misero zio dell'esecrando
Ospite suo infedel per tradimento.
In fretta il padre, ed in povero arnese
Meco, e un minor fratel la fuga prese.

32

In quest'Isola il piede in terra posto
Pensò a miglior fortuna aprirci il va-
Dè caldi ufficj a' principali, e tosto
Di noi due figli suoi depose il carco
E ci disse: la sorte or che deposto,
Non ha contro di noi maligno l'arco
Seguir misero padre non curate,
E ad'un miglior destin, figli, restate.

33

Quì alimento, vestito, scienze avrete,
Quì in bell'arti potrete segnalarvi;
Queste, che utili cose trovarete,
Misero genitor non può più darvi.
Restate in pace, e quando crescerete
Non vi spiaccia lodar, chi per giovarvi
Del ciel seguendo i providi consigli,
Padre è miglior, sol perchè lascia i figli

34

Io vado al mio destin; ciò solo intendo
Raccomandar a voi; l'anime grate
Sien sempre a chi vi toglie al caso orrendo
De' perigli di vita, e povertate.
Ci baciò in fronte, e ci lasciò piangendo,
Nel decimo terzo anno era mia etate,
Per ciò a me l'aspra division sovviene
Oh! vedessi mio padre un dì in Atene.

35

Quì rimasto, del padre il caso strano
Fisso nell'egra mente ognor serbai;
E in breve morto il mio minor germano
Quì sa il ciel con che duol, solo restai.
Salva or la Patria, il genitor invano
Sue sostanze cercò, nè trovò mai:
L'han disperse i Tiranni, e vive in pene,
Forse senza soccorso: oh padre! oh Atene!

36

Quì figlio in atti pubblici chiamato
Da un vecchio fui, che ogn' or l'Isola regge.
Di partir non v'è caso a chi è adottato,
E 'l tentativo pena rea corregge.
Se alle donne nemico io m' ho mostrato,
M'accomodo al costume, ed alla legge:
Che odiar opre del ciel sì belle, e amene
Non insegnommi il ciel natio d'Atene.

37

Se a' vostri danni armato io tento imprese,
Non può discreto genio condannarmi;
Mentre or è Patria mia questo paese,
A difesa di lui posso impiegarmi:
A chi nudrir, ed erudir mi prese
Gratitudine in man mi pose l'armi,
Ed ho eseguito, ah! in rammentarlo gemo,
D'un Ateniese padre il cenno estremo.

38

Tolto in tanto il pennuto argenteo elmetto
Dell'azion respirando da' malori,
Con bianco lin tergeva al volto, al petto
La Marescialla i tepidi sudori.
Indi al Mastro di campo il giovinetto
Consegna, e impera ben lo tratti, e onori:
Ma il guardi, se fia d'uopo, tra catene,
Perche ha gran voglia di veder Atene.

Tocca

39.

Tocca è Cidippe, ed in momenti cotta,
Cambia color, e tronca ha la parola;
E sentendo d'amor la cruda botta,
Gode penando, e passeggiando sola.
Si turbano gli umori, e quando annotta
Soffre tremori, e strette anco alla gola,
E s'ode che ne' giorni climaterici
Prova la Marescialla effetti isterici.

40

Ma dimora agl' impegni del comando
Questo nascente amor non interpone;
Visita il posto, e tutto meditando,
Continui all'opra gli ordini dispone;
Indi il sole all'occaso declinando
Fa condursi al quartier il bel prigione.
Dolce gli parla, ma vuol sempre asta[nti]
Due vedove attempate sue Ajutanti.

41.

Le punge il cor quel guardo dolce, e mesto,
E cauta anche i sospir non men raffrena
E del garzon il favellar modesto.
Sente, e prova suo incanto, e sua catena,
Tutto notando adula il pensier mesto,
Scoprì, che servitù non gli dà pena;
E osserva per Atene amata tanto,
Ch'ora non smania più quando gli è accanto.

42.

Con ingegnosi giochi lo diverte
Dopo qualch' ora tra le sue donzelle;
Indi alla tenda il guidano coperte
Da un' Official dodici sentinelle;
Nè si parte da lei, se non si avverte,
Già vicine a cader esser le stelle:
Rapisce in lui nel congedarsi il brio,
In essa il bel sorriso in dirgli addio.

Stan-

43

Stanca in fine al garzon, ch'è feco affifo
Offre amor i egli umil fen chiama indegno.
Con dolci accenti, e mille grazie in vifo
Di fue nozze ella il dice il folo degno.
Prorompe in fcoppio di pianto improvifo
Aulete. ella ripiglia, a quefto legno
Arriva contro me l odio, che moffo
V'ha tal dolor! Ed egli: oh ciel! non poffo.

44

Di frigida bevanda per la forza
Data dal vecchio, che mi tiene appreffo,
Che ogni calor entro le vene ammorza,
Effer marito più non m'è permeffo:
E' ver che il fucco della fredda fcorza
Quan o potei, gettai giù per un ceffo,
Pur ne bebbi, e pavento, che il deftino
A voi mi renda inutile vicino.

45

Una dell' Ajutanti, che il tenore
Sente di quefte voci difperate,
Cui noto di Cidippe era l'amore,
Pronta dice: garzon non d bitate.
Evvi il noftro natio Ciprio liquore
Evvi opportuno il caldo cioccolate;
E il medico fingendo di purgarvi,
Con cautela potrà meglio ajutarvi.

46

In fatti fu così, prende il garzone
Il ciocolato, e il vin di Cipro beve;
Indi parla col medico, ed unzione
Di opobalfamo fà, ma però lieve.
Di Satirio una prefa gli propone
Non più di mezza drama, ei la riceve.
La replica tal volta, e in men d'un mefe
Buon marito, qual gli altri, egli fi refe.

Poi

47

Poi di timpani al ſuon l' alme amoroſe
E di trombe guerriere amor unio:
Ne morsidì cinto di mirto e roſe
Di comparir tra le armi il Teſpio D
A nozze sì magnifiche, e ſontuoſe,
Pompa, e apparato ugual mai non s' ud
E i ſposi ſotto tenda a lei vicina
Pronuba accoglier volle la Regina.

48

Ma quel rigido vecchio che nutria
Qual figlio Aulete, diſperato egl' era,
Ma più quando che inteſe da una ſpi
Star con la Mareſcialla egli ogni ſera
E con ſue putte ſtarſi in allegria,
Che ſino fatta avea miglior la cera
Per la ninfea credealo inutil ſpoglia
Delle nemiche a ben burlar la voglia.

49

Perchè ſe lo tenea qual proprio figlio
Ed era avvezzo, come padre, amarlo,
Portato dall' amor preſe conſiglio
Di ſconoſciuto in campo viſitarlo.
Da paeſan veſtito con periglio,
Fingendo il vivandier, andò a trovarl
E appunto il trovò bello, e grazioſo
Il terzo dì da che era fatto ſpoſo.

50

Libero, e franco andava già per tutto,
Ne più di ſentinelle aveva inciampo,
Onde caloſſi adagio dietro il putto,
Che ſolo pochi paſſi uſcia dal campo.
L' abbracciò toſto non col ciglio aſciutto
Ed affrettollo a ſubitaneo ſcampo.
Stordiſſi il vecchio allor che gliel propoſ
Che ſerio Aulete minime riſpoſe.

Come

51

Come mai? diſſe; e poi con mille ſtorie
Cominciò alla roveſcia a divertirlo,
E delle donne azioni prodigioſe
Tirò fuori a volumi a innorridirlo.
E mentre proſeguia con le memorie
Delle donne omicide a infaſtidirlo,
Riſpoſe Aulete E' vero; ma ciò non falla
Dormir mi piace con la Mareſcialla.

52

Oh ſporco infame! Oh maladetto porco!
Riſpoſe il vecchio: non vali un piſtacchio,
Sai che in pugna d'amor eſſer dei porco?
Sì, s'aveſſi bevuto quel potacchio:
La maggior parte l'ho mandato all'orco,
E al vicin cacatoր ne fei lavacchio,
Riſpoſe Aulete. E il vecchio: oh eſecranda
Lingua, e man! oh Eſculapio! oh tua bevanda!

53

Padre, ripiglia Aulete, ah infine a tanti
Lumi di verità l'ira s'accheti;
A proveder queſt'Iſole d'infanti
Si ricorre alle quercie, olmi, ed abeti?
Di donna voi naſceſte, e così quanti
Da' voſtri ferociſſimi decreti
In onta di natura, e delle ſtelle
Imparan abborrir madri, e ſorelle.

54

A donna ardita in giogo maritale
Per volere del ciel l'uomo commanda:
Ed agli effetti rei del ſenſo frale,
Dee virtù opporſi, non odio, e bevanda.
Da amabil ſpoſa amato, a sì beſtiale
Non m'aſſoggetterò legge eſecranda.
Itene in pace con miglior conſiglio,
Ed io men vado ad incalmar un figlio.

Ter-

55

Tornò il vecchio alla patria, e riferito
Il tutto, darvi l ra non saprei.
Ma quando il patto intefero marito
Lo pubblicaro il peffimo fra i rei.
Indi con efecrando, e orribil rito
Lo dedicaro agl' Infernali Dei:
Ma per l'orrenda imprecazion funefta
Ei mai fentì pur un dolor di tefta.

56

Pur già marito Aulete non s'aftenne
D'atroce guerra d'ammorzar la fa
A quefta terra libertade ottenne,
Purchè ammeffe vi fien le donne in
Ma con coftor non folo non conver
Arrabbiati nell'odio lor tenace,
Ma contro Aulete col veleno in g
Neppur vollero udirne una parola.

57

Ma fovragiunfer vifite: mercanti,
E capitani d'altri baftimenti
Venner diverfi con modi obbliganti
A far ad Ugolin lor complimenti.
Dell'Isola i Signori furon tanti
A vifitarlo, che in più dì feguenti
Dal Confole d'udir tempo non ebbe
Il refto dell'iftoria, e gli rincrebbe.

58

Tempo frattanto avrò da dir le cofe
Allor fucceffe nella Dominante,
Che s'erano ridotte afpre, e fpinofe
Per i furori del Papa Regnante.
In circoftanze sì pericolofe
Il Doge, ch'era a tutto vigilante,
Chiamati i fuoi Rogati a riduzione
Sfogò il fuo zelo in fimile concione.

Se

59

Se si trovi in turbati, e neri tempi
La Repubblica noſtra, il fatto parla.
Baſti a dir; ſuggeſtion d'uomini empi
Il gran Padre comun muove ad odiarla;
E minacciando a lei rovine, e ſcempi,
Dal commercio fedel vuol ſepararla,
E per cauſa non ſacra a farci guerra
L'armi impiega del ciel, e della terra.

60

Di là da monti il ſeglio or che traſporta
Con ſcandaloſo, e peſſimo conſiglio,
Dell'Italia il deſtin nulla gl'importa
Abbandonata all'ultimo periglio,
Solo, ſe a Ferrara apre la porta
Per biſogno d'ajuto arranca il ciglio,
E intende, che il ſalvarla ci condanni
Da ſtranieri, e da Regoli tiranni.

61

S'avvoca a ſe Ferrara ogn'or s'è detto
Che oſſequioſo il Senato il capo china,
Ma potenza, che dia tema, e ſoſpetto
In ſito tal non può ſoffrir vicina,
Che abbandonata al caſo può in effetto
Naſcer della Provincia la rovina.
Chi ſa allora in qual man gittar ſi penſi
Tutta pronta a ſoffrir, fuorchè gli Eſtenſi.

62

D'onor impegno, e più ragion di Stato
Giuſte, ed oneſte rendon l'armi noſtre;
E già diſpoſe provido il Senato
Quel che a ſe ſteſſo egual ſempre il dimoſtre.
Ma la patria a ſalvar l'oro è gettato,
Padri, e vane ſon cure, ed armi voſtre
Contro eſterni nemici; quando poi
Peggiori aſſai li tolleriam tra noi.

Son

63

Son questi il lusso, il vivere moderno
Portato a noi dal suolo oltramonta[no]
Cred'io da qualch'spirito d'Averno
A infettar ciel pria sì purgato, e [...]
Per questi a poco a poco il dover [...]
Perir di cittadino, e di Cristiano:
Questi tolgonsi onore, sussistenza,
E quel ch'è peggio, di Dio l'assiste[nza].

64

Come sussisterem? i cittadini
Speriamo pronti a tolerar aggravi?
Se costoso vestir, mense, giardini
Vetan li scrigni, prima d'oro gravi.
Le vani merci d'esteri confini
L'eredità saccheggiano degli avi.
Oh ciechi! altri arricchiam di nostra [...]
Crudi! de' nostri all'affannata doglia.

65

Oh Dio! Padri; quell'or, ch'ci ha [...]
Con le merci di lupo estera terra!
Senza profitto del commercio unito,
Qual sollievo ai dispendj della guerra?
Eppur chi lo gettò, se avesse udito
Chiedersi ad uso tal, fin di sotterra
Tratte avrebbe le furie or d'oro alqua[nto]
Chiedasi, l'udirem negato, o pianto.

66

Da chi l'avrem? da chi l'erario in pac[e]
De' giusti dritti suoi lascia scoperto?
Nuovo aggravio la guerra, Arpia vora[ce]
V'aggionga ancor, men ne trarremo al ce[...]
Men che alla patria l'or con fè ver[...]
A gara consacrando acquisti merto:
Tutto cambiossi, e nasce il tristo influ[sso]
Perchè il sangue più puro assorbe il luss[o].

L'f

67

Lusso fatal, che dove ferma il piede
Fino l'ossa non rode, ma divora:
Gela il calor di cittadina fede,
E del pubblico ben sì disamora,
Che all'arti abbandonate non provvede,
Ch'è sordo al creditor, che geme, e plora:
Strana pazzia, che intolleranza, e tedio
Giugne ad aver del male, e del rimedio.

68

Deh per grazia concedi c'affrettiamo
Tal peste ad estirpar Padri Conscritti:
Che per farlo bisogno non abbiamo
Di cercar leggi, e meditar editti.
Dal lor misero oblio basta leviamo
Da' padri nostri i monumenti scritti:
Vi sono magistrati, il zelo è giusto:
Basta a farci obbedir petto robusto.

69

Dite, che in questi tempi ardui, e spinosi
Freni chi è cittadin le spese immense,
Dite, gli abiti sien men sontuosi,
Men lavorato argento in sù le mense:
Sien di villa i piacer meno costosi,
Men da Lucullo sian le dispense;
Dien alla patria, di prudenza, e frutto
Qualche parte levar per salvar tutto.

70

Facciamlo: e se lor pompe, ed apparati,
Qual sommo ben braman tenersi appresso,
Se nol san ver la patria raffreddati,
Facciànlo almen per il lor lusso istesso.
Nulla, nulla avran più da estremi fati
Se sia il destino della patria oppresso:
Chi difesa trascura, e difensori
Perduto il punto, in van giudizio implori.

71

Il femminil insaziabil gregge
Nel lusso raffrenar è necessario;
Se il capo di famiglia nol corregge
All'interesse suo fatto contrario.
Ne l'ascoltiam se in odio alla pia le
Fuor delle porte di questo sacrario
Vedrem, qual vidde Roma, le ma
Blandir Tribuni, ed irritar Catone.

72

Forse, che le vedrem; entrano in tutto
Le donne già per la moderna usanza,
E di cose non dritte ottiene il frutto
De' gravi affari ancor la lor possanza.
Nel buon governo il metodo ha di
Della lor libertà la nuova usanza.
Come in pubblico affar saran serene
Di vigilia, e lor ciancie menti piene.

73

Differiranno, o storpieranno affare
Ben grave i Magistrati, e i Senatori,
Quando impedisca lor l'ore sì care
Di star [nome fingiam] con Filli, e Cl
Come la gioventù non sia, ch'impare
Di nuova usanza ad abbracciar gli err
Consumando così preziosi tempi,
Se etade, e dignità lor dan gli esem

74

S'io temo manchi di Dio l'assistenza,
E ci abbandoni al più maligno influsso,
L'abuso della sua somma clemenza
Temer mel fan, viver moderno, e luss
Come può mai soffrir sua provvidenza,
Che a vanitade con perpetuo flusso
Corra un don, per la patria, per la fede,
Per soccorso dei poveri ch'ei diede?

Come

75
Come approvar di differente sesso
P:ò il tanto famigliar perpetuo attacco?
Si dice, che Platon l'abbia concesso,
Non sò come l accordi all'uom si flacco.
Per tal coraggio in sacre carte espresso
Trovo (e senza all'onor minimo intacco
Da gravi espositor s'afferma, e dice,)
Donzella illustre è detta peccatrice.

76
Questo libertinaggio, qual ei sia
Per ben conoscer basta questa sola:
Sfoghi di più suo zelo, e mente pia
Sagro orator, che veste cotta, e stola.
Forse, ah! in lui per riguardo, e gelosia
Della materia trema la parola:
Nè sue leggi per tema d'imprudenza
Franche ha più il tribunal di penitenza.

77
Padri, se in questi tempi sì fatali
Di questa bella patria il ben bramiamo,
Non dico decidiam d'occulti mali,
Ma almen patenti scandali leviamo:
Colpa a'men non avrem, s'in casi tali
Quanto può uman poter tutto esequiamo,
E troveremo in premio al nostro zelo
Sussistenza, ed onor, propizio e il cielo.

78
Da sì pesanti verità sorpreso
L'animo de'clarissimi signori,
Si scosse il zelo, e diero il giusto peso
Del Doge ai detti in alto tuon s'onori.
Fu da' presenti a pieni voti preso
D eleggere due prestanti Senatori,
Che uniti al Doge in risoluta forma
Facesser de' costumi la riforma.

79

Le donne intanto, ed i loro galanti
Che prevedean di bella feſta il fine
Gridavan, ſian pur maladetti quan
Governan con melanconie chiettine.
Coſa dovraſſi far da qui avanti?
Starſene a caſa, o con le concubine,
Se ſi fa colpa, con virtù, ed onore
Ad un nobil ſervir degne ſignore?

80

Vecchi barbini del millesimo antico
Nelle loro ignoranti età lontane,
Avvezzi il genio lor ſporco, e im
Divertir con maſſare, e con puttane
Di ſecol raffinato il ſtil pudico
Non ſanno, e converſar con menti
E il zelo lor, che per malizia infu
E' una calunnia, ed è publica ingi

81

Mentre intanto meſser Marco Fradello
Eletto a queſto con Luca Raimond
Penſan col Doge uniti eſtirpar quello
Che nulla fa di bel vedere al mondo
Nell' Iſola de' Caſti il Candianello
Guarito ſen vivea lieto, e giocondo
Col bell' aſpetto, e nobile preſenza
Godea da quei ſignori ogni accoglienza

82

Dottiſſime accademie letterarie
Ch' egli ammirò con molto ſuo cont
Ternei, muſiche, ed altre coſe varie
Furon fatte a di lui divertimento:
Ma con un, che avea cariche primar
Gli ſuccesse curioſo avvenimento,
Poichè queſti con modo aſsai compito
Gli fece a *Mille Diavoli* un' invito.

83

Ch rispose, che andar a *dieci milia*
Ch' egli voleva solo era padrone:
E a'l crava quasi la barilla,
S'era uom d' inferior condizione.
Ma il Corsole gli fè l'alma tranquilla
Rendendoli del detto la ragione,
Che quest'era un suburbio delizioso
Che il nome aveva così spaventoso.

84

E derivonne l'etimologia,
Perchè di Cipro le femine armate
Nel grand' assedio de' secoli pria,
La firo per dieci anni acquartierate.
Oh! a tal passo, Ugolin disse, già in via
Dell'assedio la storia seguitate,
Ora che non abbiam gl' impedimenti,
Che ci dier di più giorni i complimenti.

85

Narrogli ei dunque, che le parti salde
Stettero di dieci anni alla fatica,
E successero azioni così calde,
Quante simil può dirne istoria antica:
Che di feminea schiera le ribalde
Armi un terzo atterraro, e man nemica
Fè Cidippe morir da strali punta
Sopra il settimo lustro a un'anno giunta.

86

Nov'anni in circa in matrimonio visse,
E 'l marito lasciò vedovo, e mesto
Di cinque figli padre; ei se ne afflisse,
Ma è vero ancor che consolossi presto.
Scemò il fior di bellezza, a quel si disse,
Fra l'armi più d'un parto a lei molesto;
E col marito, già al comando usata,
Serbava un *quid* d'autoritate ingrata.

87

Di gran ricchezze fatto Aulete erede
Rividde il ciel natio co' figli poi,
Dove da linea tal oggi si vede
Vantar d'Atene il Duca atavi eroi.
Di Cidippe il ritratto a farne fede
Serba, e i guerrieri vestimenti suoi.
Dipinta, e in fior di virginal figura
La viddi: fu una gran bella creatura

88

Morta Cidippe, la Regina resse
Il resto del femineo battaglione:
Prosegui nell'assedio, ma non cesse
Il forte muro a' colpi del montone.
Se le mura cadean, eran rimesse
Le difese da un'altro trincerone,
E in questa fiera, ed ostinata guerra
A palmi disputavasi la terra.

89

Ma in fine queste genti così brave
Si rovinaro colle proprie mani,
Per due guerriere, che avean fatte s[illegible]
I generosi, e nobili Spartani.
I Casti le volean con voglie prave
Di lacerarle, come tanti cani:
Di Micene i guerrieri inorridiro,
E colle schiave al nuovo sol partiro.

90

Tal fu con gl'ausiliarj la contesa,
Che, l'ira tolto ad ogni legge il lo[illegible]
Meditavan costoro indegna impresa
D'attaccar al quartier di Sparta il fu[illegible]
Al partir de' Spartani la difesa
Della cittade sol durò per poco,
Poichè, nel tempo s' io non erro, [illegible]
Che il quarto dì cadesse a forza d'[illegible]

Dal

91

Dal Cipr:o ariete dell' aperto muro
La Regina v'entrò per le rovine.
Chi a' templi rifugioffi fu ficuro,
E fè preſto ceſſar morti e rapine.
Poi chiamò i principali, e diſſe. io giuro,
Che ſtragi, e incendj non avran mai fine
Se ogni garzon, che queſta terra accoglie
Di mie donzelle una non prende in moglie.

92

Eſortandoſi Aulete la preſente
Della regina non accreſcer l'ira,
Saltò fuori il ſuo vecchio, e di repente
Diſſe il ribelle, ed il baron delira.
Non ſpezzaron qui gli altri la poſſente
Bevanda, che raffredda, e che ritira:
Prendan mariti, d'uomini s'han fame
Queſte demonie, troveranſi grame.

93

Ora della bevanda da per tutto
Si diſcorſe, e fu favola creduta,
Cosicchè dello ſtato d'ogni putto
Fu commeſſa a' chirurghi la veduta:
Ed il ſeſſo viril quaſi diſtrutto
Là ſcoprì la bevanda conſaputa,
Per cui con violenza alla natura
D'uomini appena ſerbavan figura.

94

E per non eſſer dal mondo burlati
Li chirurghi, e paſſar in deriſione,
Con segni in carta A. B. C. D. notati
Fero a Sua Maeſtà la deſcrizione
De' giovani, che aveano viſitati.
Vedendo ella i ſuoi sforzi in deluſione,
La man ſi miſe al volto, e a dir si feo:
Vittoria infauſta, e miſero trofeo!

95

Ma fremevano più le putte armate
Nessun'atto vedendo ad esser sposo
Dalla Regina diceansi burlate
Con un decreto falso, e inofficioso.
Le compagne piangean morte, e ammaz
E i patimenti lor senza riposo.
La Regina di ciò tanto mal prese,
Che accorata morì dentro d'un mese.

96

Ma prima di morir comandò a tutti
I suoi lasciar questa funesta terra,
Dove raccolti aveva orridi frutti
Di gloriosa sì, ma inutil guerra.
Restano in libertà li Casti putti,
Cipro le vele a' legni suoi disserra,
E da quel tempo con pace sicura
L'odio contro le donne ancor quì dur

97

Dell'Attica l'armata giunse al lito
Col Reale cadavere onorato;
L'accolse il Re con lacrime, già uscita
Dal pupillare suo minore stato.
Alla Regina il funeral compito,
Fù il battaglion femineo riformato,
E quasi tutte con gran sorte pronte
A rimettersi andaro al Termodonte.

98

Dall'Isola de' Casti indi Ugolino
Partì, e seco portò d'ogn'un l'amore
Nel congedarsi del cristal più fino
Con regali si fè distinto onore:
Ma là dell'interrotto suo cammino
Non lasciò già oziose scorrer l'ore.
Spacciò assai merci, e fatto un ricco avanzo
A trafficar il resto andò a Bisanzo.

Tro-

99

Trovò quella gran Regia In fuochi, e feste
Libera dall' assedio, e dalle strette,
Che con minaccie orribili, e funeste
Le dava il gran Sultaro Bajazette.
Della Cristianità l' afflitte, e meste
Voci udì il Ciel, e alle di lei vendette
Scielse d'un'altro barbaro la mano,
Questi il Tartaro fu gran Tamerlano.

100

Questi a gran sorte dall' Impero Greco
Dalla rimota Scitia fuori apparve,
Con un mezzo million d' uomini seco
Feroci, orrendi più che mostri, e larve.
Tutto sacrificando al furor cieco
Quello stato Ottoman, dove ei comparve,
Senza contrasto in Natolia discese:
Bajazet si stordì quando l' intese.

101

Non già perchè quest' armi egli temesse,
Che le sprezzava, ma moveagli l' ire,
Che un Tartaro uomo abietto ardito avesse
Sì provocarlo, e contro lui venire,
Ch'avea in Europa, ed Asia l'orme impresse
Di sua potenza: per costui punire
Levossi, e andogli incontro, qual sul desco
Pronto assorbir dovesse un uovo fresco.

102

Il Candian a Bisanzio giunse appunto
Allor, che Manuel Greco Imperante
Spedir viveri, e genti era in pronto
In rinforzo del Tartaro Regnante.
Tal' incontro gli piacque, e appena giunto
Verso la Natolia volse le piante,
Ver cui sotto le insegne venturieri
Più nobili s' unian Greci, e stranieri.

E'

103

E'difficil narrar quale allegrezza
Il Tartaro moſtrò di lor venuta,
E come accolſe ognun con gentilezza
Quale mai fu in un barbaro creduta
Del ſuo viver natio la ruvidezza,
Quaſi, poteaſi dir, avea perduta:
E gli eſteri trattava con un ſtile
Che avea dell'affabile, e civile.

104

Son beſtie gl'altri : neri dall'incude
Fabri così non vengono fra noi;
Li veſte un'orſo, le lor gambe nude
Cuoprono in parte mal cuciti cuoi.
Divoran di cavallo carni crude,
Dormono sù la terra come buoi,
E ſenza ſtaffe in mal'acconcia ſella
Non v'è di lor cavalleria più bella.

105

In fin del monte Stella alle pendici
Seguì quella terribile battaglia,
In cui cento, e più mila ſuoi nemici
Diſteſe al ſuol la barbara canaglia.
Ebbe il Candian quì fortunati auſpici
E conoſcer ſi fe guerrier di vaglia,
Col gran Viſir in viſta al Tamerlano
Cinque Baſsà egli ucciſe di ſua mano

106

Innanzi al vincitor vidde condutto
Bajazet, benchè vinto ancor ſuperbo;
E tra catene in ſchiavitù ridutto,
Niente umiliato di ſuo fato acerbo;
Nè inorridito già dal ſangue, e 'l lutto
In cui giacea di ſue milizie il nerbo,
Al Tamerlan s'udì dir tali ingiurie
Che lo fè dar in cento mila furie.

Per-

107

Perciò qual fiera bestia in ferrea gabbia
Chiuso l espon de' Tartari alle risa;
Nè per questo depon l'inutil rabbia
Il Turco, e ognor più audace si ravvisa.
In tanto il Tamerlan ordina, s'abbia
A preparar gran pranzo, a cui in tal guisa
Dal gran Turco la moglie servir deva,
Qual dipinger si suol la madre Eva.

108

Sotto il superbo padiglion Turchesco
Che con tutto il bagaglio in guerra prese,
Fà preparar gran mensa in loco fresco
Con preziosi vasi, e ricco arnese.
Per non trattar con cibo barbaresco
Volse li cuochi d'estero paese;
E li Duci invitò Greci, e stranieri,
Che accettaron l'invito volentieri.

109

Nella mobil prigione il Turco chiuso
Fece por della mensa a dì rimpetto
Perchè il superbo fosse più confuso
Di sue spoglie, e ignominie al tristo aspetto.
Il Tamerlan di suo paese all'uso
Siede: metton lor sedi altri in affetto.
Dice il Sultano; s'è per me la festa,
Che ti faccia buon prò; mangia anco que[illegible]

110.

Così dicendo della gabbia fuore
Manda un'evacuata formidabile,
Che di pestilenzial schifoso odore
Empie quel luogo a tutti intollerabile:
E mentre Tamerlan ne da in furore
Perche a sua salsa legge insoportabile.
Con gloria il Sultan grida, io cado estinto
Ora, che incaca al vincitor il vinto.

 Bal-

111

Balza da mensa, e con la sciabla in mano
Sen corre il Tamerlan per farlo in fo
Ma per trasporto di furor insano
Per la gran fretta steso 'al suol cadetu
Là dal lubrico reso immondo piano
Sorto, sue vesti non vedendo nette,
Getta un'urlo, e accecato dalla bile
Strascina a terra co' piatti 'l mantile.

112

Li raffrena di più la mano ultrice,
Pensier di Religion fa che s'arresti,
Teme, che (come l'Alcorano dice)
Dall'immondezza l'alma infetta resti
Grandi perchè maledizioni indice
A chi è impuro: strasciatesi le vesti,
Nudo, nero, e peloso, come un' orso
Drizzò ad'un fonte, sbattocchiando, il corso

113

In tal guisa alla Turca una cacata
Divertì gl'atti gravi ignominosi:
Senza disnar con barba profumata
Ben burlati partirono i golosi.
Con questo la campagna terminata
Tornaro i venturieri a'lor riposi:
Tolser licenza, e sin che fan viaggio,
Respiro. Ad altro poi farem passaggio.

Fine del Canto Terzo.

Fa-

BAIAMONTE TIEPOLO

CANTO QUARTO.

ARGOMENTO

Castiga i vizj il nuovo Magistrato,
E disfà più d' una galante tresca.
Per ciò il giovine Tiepolo irritato
Alli sdegni del zio porge nuov' esca.
Ugolino un costume non pensato
Trova alla spiaggia d' Ero puttanesca.
All' Isola de' Casti fà ritorno,
E nel verno vi ferma il suo soggiorno.

1

INsegna chirurgia che inistolita
Piaga, rimedj chiede violenti
Aliter col blandir ne và la vita
Degl' ingannati miseri pazienti;
Ma mentre adopra risoluta, e ardita
Il ferro, o il fuoco, o caustici ingredienti,
Fatta de' nervi convulsion totale,
L' infermo ammazzan i rimedj, e 'l male.

2

Per dar utile ajuto alla natura
Non ho, il Medico dice, quel che basti,
Quand' eran pria della medicatura
Contaminato il sangue, e gli umor guasti.
Quel principio del mal, che non si cura,
O che si tratta co' più blandi tasti,
Se alla continua esperienza credi,
Poi resiste, e discredita i rimedi.

Tali

3

Tal ne' corpi politici l'abuſo
Fa il cervel rivoltar, quando s'invecchia,
E paſſato in odierno ſtabil uſo
Più ai conſigli del ben non porge orecchia,
Così qui in tutti gli ordini diffuſo,
La frugal moderata uſanza vecchia
Era in odio in Venezia, e ſol ſi parla
Di deluder la legge, o contraſtarla.

4

Fino, che fu battuto il baſſo ſtrame,
Il zelo fortunati ebbe gli auſpici.
Fruſtavaſi ogni dì ruffiane infame,
Lingue ſi recidean beſtemiatrici,
Alla corda de' Bulli erano grame
Le braccia, della pace turbatrici;
Ma ſe batteaſi cedro, o altr'alber groſſo
Duro allora da roder era l'oſſo.

5

Ma il Doge avea calata la viſiera,
E pur gl'altri colleghi eran concordi,
Ei protettor de' triſti a lor preghiera
Coſtanti tutti tre trovavan eſordi
Ma perche in lor riguardo alcun non v'è
A dar nel forte, ne diero gli ſordi.
Da una ſagra funzion, per tagliar quel
Che ancora a' noſtri dì ſembra un bordello.

6

In Monaſtero veſtì religioſe
Prendendo nobiliſſima donzella,
Il genitor tal pompa ſi propoſe,
Che ſimil più non ſia veduta, quella.
Con gran regalo voci più famoſe,
E ſuonator da tutta Italia appella:
L'apparato del palco, e della chieſa
Di ducati tre mila era una ſpeſa.

Pub-

7

Pubblico era l'invito: per tre sere
Veder doveasi il monastero ornato,
E con copia grandissima di cere
Risplendere doveva illuminato.
Sù disordine tale le severe
Ciglia rivolse il nuovo Magistrato,
E scelse per sua forte prima impresa
Pompa impedir, che ingiuria è della Chiesa.

8

Il tempio in caso tal sembra la reggia
D'Armida dove vanitade alberga:
Chi vi ciancia, chi ride, chi amoreggia,
Chi all'altare di Dio voglie le terga.
La vana pompa di feminea greggia
Qui nuovo altar par contrapponga, ed erga,
E un casto voto a Dio gradito tanto
E' un abbominazion in luogo santo.

9

Tali di dal concorso festeggiati
Rinovan del Profeta la visione,
In cui nel tempio offrian vecchi, e togati
A strani simolacri incensazione.
Le donne poi con pianti disperati,
Se là facean l'esequie al morto Adone,
Qui vivo, e lieto tutto grazia, e brio
Lo vagheggian contente in faccia a Dio.

10

Del Doge e Senatori ben impressa
La coscienza d'un scandalo infinito,
E 'l torto a Dio fatto in sua casa stessa,
Che si rispetta ogn'altro falso rito,
Al gentiluom là in un mandato espressa
Proibizion di musica, e d'invito,
Vieta il grande apparato, e chiusi vuole
I parlatorj al tramontar del sole.

Qui

11

Qui de' clamori, e ſtrepiti non parlo;
Novità in caſo tal mai più promoſſa,
Diceaſi, ſe ſpende un, che può farlo
Per figlia, che va monaca, nol poſſa?
Delle monache poi non so narrarlo,
In viſo chi era verde, e chi era roſſa:
Il Doge decidean ſcomunicato
Perchè in coſa Eccleſiaſtica era entrato.

12

Ma il peggio fu, che come le compagne
Con l'eſca della bella lor funzione,
Oltre l'altre arti lor, come laſagne
Fan giù le putte povere minchione;
Così avvien, che la putta pria ſi la
Che il ſuo veſtir non abbia diſtinzio
Da quel d'una converſa; a diſguſta
Ciò ſerve, e in fin non vuol più mona

13

Al padre qui viene il dolor di teſta,
Predica il confeſſor, ſtrilla ogni mona
Ma la figlia, che penſa ad altra feſta,
Lacera pria che porti e velo, e tom
Vien l'eſtraordinario, che la teſta
Cerca d'empirle in van di lunga cronaca:
Potè il padre ſgridar, potè moſtrare
Muſo duro, ſi volle maritare.

14

Con le lingue mordaci, e detti ingiuſti
Strillavan contro il Doge ſino al cielo,
Che con veri penſier criſtiani, e giuſti
Della caſa di Dio moveva il zelo.
Egli, e i colleghi co' petti robuſti
Spuntavan già di maldicenza il telo;
E la ſeconda, che dirovvi or ora
Non fu men riſoluta, e men ſonora.

In

15

In una suburbana Isola amena
Sei Dame, e il loro Cavaliere amico
Riduceansi a goder sontuosa cena
Nella stagion, ch'è grasso il beccafico.
Marito non poteva entrarvi in pena
D'esser tacciato d'incivile, e antico,
Da moglie, che ricreasi, il star lontane
Era legge dell'uso oltramontane

16

A quest'usato lor divertimento
Pria del cader del sol s'univan tutte:
Studiavan nel vestir, nell'andamento
Di comparir di calle tante putte:
Le nuove fondamenta a lor talento,
Per veder tramontar le stelle tutte,
Poi misurando, stavanvi indistinte
Da quelle, che colà la fame ha spinte.

17

Poteano i dissoluti in quel passeggio
Saziar la lor libidinosa furia;
Poichè, come fan l'acque al fiume veggio,
Sempre là concorreàn fame, e lussuria.
Ma un mercato faceasi ancora peggio:
Di vitto, e di vestito per penuria
Più inique madri in povertà ridutte
Vendeano a quanto a quanto le lor putte.

18

Era una cosa orribile da dirsi
In che tenera età, demonio fello,
Di mangiar per bisogno, e di vestirsi
All'innocenza si facea macello:
Pur a quelle Signore divertirsi
Piaceva in rimirar simil bordello;
E curiose godean sapere i patti
Di que' vergognosissimi contratti.

Temea-

19

Temendo il Doge, e i padri, ch' un d[illegible]
Di grand' aggravio lor coscienza sia,
Se a lungo aperta lascia più quest' arca
Di vitupero, e di ribalderia:
Ordina parte in terra, e parte in barca
Che in aguato disposta zafferia
Con imboscata il mercato sorprenda,
E quante può donne barone prenda.

20

Mai non credeasi, che in sì indegno sito
Gentildonne facesser lor posate,
Che in tal'ora il sapevano aborrito
Da quant' erano allor donne onorate.
Per bisogno il passarvi sin fuggito
Era da lor le sere della state,
E credean, che di tal mercato infame
Solo il nome in orror fosse alle dame.

21

Con gran giudizio da sbirraglia brava,
E numerosa fu l' insidia tesa.
Quando ciascuno meno sel pensava
Uscì da terra, ed acqua la sorpresa.
Ma mentre a quel tumulto in mezzo stava
Donna Appolonia Mengola fu presa.
Sola col cavalier ivi rimase,
Ite già l' altre cinque alle lor case.

22

Nobil era, di non rara bellezza,
Piena di ciarle, e sol si distinguea
In una certa sorte di vivezza
Che in spezie a chi era strambo assai piacea.
Volto il marito ad altra tenerezza
Cura di lei niuna si prendea,
Onde comoda via senza contesa
Di viver a lor modo ambi avean presa.

Il

23

Il cavalier, che della dama accanto
  Stava, allor che soffrì da' sbirri l'onte,
  Giovin senza giudizio, e fiero quanto
  I suoi, era nipote a Bajamonte,
  Figlio al cognato: egli si dava il vanto
  D'esser ne' grand' impegni un Rodomonte:
  Perciò sfodra il palosso; ma alla gola
  Il Messere gli mette una pistola. (7)

24

Son gentiluomo, il putto grida in fretta.
  Eh questa non ti salva, paroncino,
  Petulante, bardassa vieni, e affretta
  Meco, dice lo sbirro, il tuo cammino.
  Per buona sorte un gentiluom, che aspetta
  Sua gondola, si trova là vicino;
  Nobil l'afferma: il sbirro il lascia allora,
  E umil perdono a sua ignoranza implora.

25

Ma mentre il cavalier co' zaffi lotta
  La dama dava strilli su la giusta,
  Poichè cacciata era in una peotta
  Con altre venti, e più donne da frusta.
  Figurate, alla misera se scotta,
  Ch'il cavalier ancor non glie l'aggiusta:
  Con quanto ha mai di voce, e forza in petto
  Grida: son dama: mai l'avesse detto.

26

Sentite la barona, la puttana:
  Su la riva diceau le accorse genti
  Che un nome venerabile profana:
  Sei una merda, che ti sia ne' denti.
  Diman della berlina su l'altana (8)
  Ti darà il braccio uno de' tuoi parenti.
  Dove eh! le donne nobili mai trove
  La notte su le fondamenta nove?

Non

27

Non fa il giovin sì ben se parli, o ta
Mentre sente suonar sì brutta piva
Vede che nuovo fischio, e nuova ta
Se per dama la scopre, a lei deriva.
Mentre sta dubbio in quello, che fi
La peotta si scosta dalla riva,
E dando i remi all' acqua tira avanti
Nel rio, dove ora son li mendicanti.

28

Non sa che farsi; fuor non la può torre
Dall' indegna peotta, onde non lent'
Prender fa ai barcaroli il remo, e f
La barca, e va da due di lei parenti.
Poichè quì perder tempo non occorre,
Se ne vanno a palazzo immantinenti.
Era spuntata la vermiglia aurora,
E sempre il Doge in piedi era a quell' ora

29

Lo ritrovaro ancor non ben vestito,
Che del segreto camerino uscia,
Dove fu coppa d'oro era servito
Di biscottino, e garba malvagia.
Gli esposer l'accidente, che seguito
Era alla gentildonna un'ora pria.
Ci dispiace: rispose, nè altro parla,
Solo da due scudier manda a levarla.

30

Venne qual'era scoperta la testa,
In galante bustino, in corta gonna,
Che se alcun la vedea, diceva: questa
Tutt'altro esser mai dee, che gentildonna.
Nulla con tutto ciò turbata, e mesta
Innanzi al Doge vien la franca donna,
E con maniera di risentimento
Chiede del torto suo risarcimento.

Tro-

31

Trovata in luogo tal, sì mal vestita,
Stupirà, disse il Prence, abbia parole
Quando sfuggir dovria tutta sua vita,
Se un giusto senso avesse, i rai del sole
Che pria di castigar al r., punita
Del grado in lei la non curanza vuole:
E tosto fa condurla da un scudiero
Di monache in ristretto monastero.

32

Poi, il magistrato al nato sol raccolto,
Il marito si fe venire innante,
E lo fero venir ben rosso in volto,
E lo fecer partir quasi tremante.
Perchè imparò con indecoro molto
Una lezione assai grave, e pesante,
A qual porti vergogna, e stravaganza
Della moglie moderna non curanza.

33

Ma madonna Appollonia quegli stessi,
Che prima non volea nemmen sentire,
Sua bizzarria abborrendo, or s'eran messi
In publico, e privato a compatire:
Dicean, che in magistrato avrebber essi
Tal caso nell'obblio fatto perire,
Non dicean, che da se mal regolata,
Ma che il Doge l'avea discreditata.

34

Che ordinato essi avrebbero *immediate*,
Che fosse a casa sua restituita,
E che a' sbirri avrian fatte intemerate
Di non parlarne in pena della vita:
Poichè là dalle genti già adunate
Come dama non mai restò schernita.
Ciò udito, disse il Doge, ad altri tempi
Ciò doveasi, oggidì voglionvi esempi.

35

Si da le mani attorno benchè chiusa
In monastero madonna Appollonia,
Ed a forza di mancie impiegar usa
La servente maggior donna Sofronia.
Al cavalier amante assai diffusa
Una lettera scrive da d.monia
Piena di eccitamenti, e di scongiuri,
Perchè di là cavarla egli procuri.

36

Nulla ei più far potea: mezzi, ed uffici
Già avea impiegati di tutta possanza,
Nè superar tutti i parenti, e amici
Potean del magistrato la costanza.
Alcune dame feronsi oratrici
Appresso il Doge secondo l'usanza,
Mentre ch'ei celebrava l'annuale
Di sua coronazion dì trionfale.

37

Gradisce ben la congratulazione,
Ma non l'istanza, che anche insiste, e duplica,
Riprende anzi con grave ammonizione
L'impaccio delle donne in cosa pubblica,
Per castità insidiata, ed oppressione
Di vedove, e a gran dame onor la supplica
Dice, e dolergli assai per simil briga
Non veder da gran tempo una sol riga.

38

Ma negli affari publici ingerenza
Non competente ad esse aver già scorto
E protetto da lor con insistenza
Conoscer per lo più ciò, che va storto.
Che degli uffic lor la violenza
Spesso avea fatto trionfare il torto:
Nè desio di giovar moverle, quanto
Di bellezza, e possanza ostentar vanto.

Che

39

Che in questa dama, che in forma indiretta,
E indecorosa volle sollazzarsi,
Fria che pregar dal chiostro si rimetta,
E in ciò, che un magistrato se, impacciarsi,
Con pennerza publica corretta
Voglian per buona regola specchiarsi.
Trattino, si diverian con decoro,
Altri vi son chiostri anco per loro.

40

Indi seggi nse: v'è più d'un castello,
Ed isole vi sono nel levante,
Dove saprem mandar a far cervello
Di chi non de e l'impazzito amante.
I cavalieri, e le dame bel bello,
Ch'eran assai, di là mosser le piante.
E per timor di qualche brutto impaccio
Delle dame al partir nessun diè braccio.

41

Per la Mengola adunque era spedito
Della uscita il negozio, e Rinaldino
(Tal nome avea l'amante) erasi ito
A trovar Bajamonte il zio in Altino.
Sperava aver da lui qualche partito
Per togliere l'amata al rio destino.
Bajamonte colà si tratteneva,
E se in città venia, non si vedeva.

42

Il fatto intero dal nipote inteso
Ad altro grado a sublimar si piglia,
E chiama conculcato, e vilipeso
Il decoro di nobile famiglia.
Che guai, se un tal mal atto avesse appreso
Fatto per questa causa a una sua figlia;
Che il marito, e i parenti amici sui
Già sen doveano consigliar con lui.

Che

43

Che diavolo! un capriccio giovanile
Far credere ad ognun mortal pecca
Saperſi ben, chè là donna ſimile
Non venne a guadagnar mezzo duca
Ch' era con la ſua gondola al por
E un Cavalier d'onor teneva a lato
Quelli, che all' apparenze ſolo ſtan
Or della di lei fama che diranno?

44

Vanne a' di lei fratelli, ed al cognat
Miei compari in mio nome a river
Dirai, ſe il mio parer lor non è in
Verrò a Venezia appoſta per ſervir
Che in caſo dell' onor loro oltraggi
Anche nell' eſeguir ſaprò ubbidirli
Ma quel dirò, non credan coſe ſtr
Nè ſi mettan la coda tra le gambe

45

Vola a Venezia Rinaldino, e corre
A caſa a ritrovar li tre parenti,
Che da più dì di non poterla ſciorr
Da quella prigionia facean lamenti.
Offre l'opra del zio, ſe lor occorre,
Lo ringraziano, e moſtranſi contenti
E accordano, che al ſole tramontato
Sia la ſeguente ſera dal cognato.

46

Torna in Altino con pioggia dirotta,
E il dopo pranzo per partir aſpetta
E nel ritorno trova la peotta
D'acqua, e vento contraria maladetta
Giunti a Muran, paſſano mentre an
In battello ſcoperto alla Racchetta,
E per terra alla caſa van bagnati
Dalla gran pioggia, come due ann

Q-

47

Quei Signori gli accolgono ammirando
Lor bontà, che in tal tempo li trasporta:
Rispondon essi: ciò doversi, quando
D'un grand'affar la segretezza il porta,
Solo il marito stavasi aspettando,
Qual persona, che più d'ogni altra importa
E in un'affare di tanto riguardo
Fremeva ognuno del di lui ritardo.

48

Verso quattr'ore finalmente ei viene
Astratto, mezzo storno, e scimunito.
Ricorda un de' cognati, che conviene
Che a porte chiuse sia il congresso unito:
Dove quello ciascun in mente tiene,
Perchè cosa gelosa, non sia udito:
Vanno in segreta stanza, e in modo forte
Chiudon o due, o tre mani di porte.

49

Dice il fratello il morto, che deriva
Di Bajamonte dalla cortesia,
Che a soccorrer la donna là veniva
Nella sua inonorata prigionia:
Che pensare ad un caso conveniva
D'ingiuria a tutti non udita pria;
Ma il Mengolo: in ciò, dice, non mi fiacco,
Nè vi metto una presa di tabacco.

59

Con unanime voce ogn'un lo coglie,
Come non fia, ch'un caso tal v'affanni,
Che mostra in faccia al mondo in vostra moglie,
Quelli, che mai non fe, neri malanni?
Ciò, ei replica, la pace non mi toglie,
Stia pur in monastero anche cent'anni,
Per questo non farò cattiva cera,
Vado a dormir, Signori, buona sera.

E Indi

51

Indi voltando lor tanto di schiena
Scende le scale, e a casa sua si rend
Dicono gli altri a che metterci in
Quando il marito primo non ne pre
A Bajamonte con maniera piena,
E a Rinaldin poi grazie ognuno ren
E dicono pregarli in altro giorno,
Quando il Mengol sia men svogliato, e flo

52

Con la gondola d'un di que' Signori
Il nipote d l zio sen va alla casa,
Dove, il padrone, e gl'altri servi fu
Una vecchia massara era rimasa.
Possono ben pestar, e far rumori
Pria che si svegli, e aprir sia persua
Teme de' ladri: il padron dice, pazza
Apri, son io, vecchia budelonazza.

53

Del padrone la voce conoscendo
Viene ad aprir ol lume di cucina:
V' han presciuti, e salami, ed occor
Evvi quanto si vuol vino in cantina;
Ma non ci è pane. Il giovane corren
Ne prende dalla pistoria vicina:
Mangiano due bocconi alla soldata,
E a letto vanno con quiete, ma ingra

54

Orrido, e oscuro fu il seguente giorno,
Come son gl' autunali tempi strani,
Cosicchè per cittade andar attorno
Si vedevano sol medici, e cani.
Non era dì in Altin di far ritorno,
Onde in mezzado con discorsi vani
Andavan zio, e nipote ragionando,
E una pipa ciascun stava fumando.

Oh

55

Oh matti maladetti! fien legati,
Diceva il zio, ma più chi lor tien dietro.
Abbiamo fatto assai quasi annegati
Ieri per loro con quel tempo tetro!
E mentre per lor ben siamo affannati,
Il principale voltaci il di dietro,
E a chi levar gli vuol ciò, che lo smacca,
Con aperta increanza in faccia incacca.

56

Dove si vidde mai gente più sciocca,
Presso di cui l'onor sì poco vale?
Che il dover e del sangue nulla tocca,
Cui del garrulo mondo il dir non cale?
Lasciar doveanmi almen aprir la bocca,
E poi dir: mal consigli, hai detto male.
Il marito sen và co' suoi lunarj,
Gli altri sul fatto piegano i sumarj.

57

Non vede questa gente insensatissima
Il tristo stato della dama, come,
Benchè in convento stia ritiratissima,
Finchè vi sta, è in berlina il di lei nome.
E ha ben ragione, se disperatissima
Urli, stridi, e si laceri le chiome.
Da' suoi congiunti stessi ella è tradita.
E qual bestialità mai più fu udita?

58

Il putto amante pieno il corpo a sacchi
D'ire, e vendette: eh' dice, posarbio!
Venti, o trenta di quelli da mustacchi
Vostri d'Altin mi date signor zio,
Che con onta, e rossor di que' vigliacchi,
Bella gliela farò veder ben' io:
E dimani di notte mi cimento
A cavarla di posta di convento.

59

Prima ch'in un ſpropoſito sì orrendo
Gente, riſponde il zio, dia ad ajutar
Io ti prometto, che cura mi prendo
D'impiegarla in ſoffitta per legarti
Se de' ſuoi la freddezza un mal compren
Peggio il ſo, che t'impegni a riſcalda
Se per te ſiegue ciò, che non convi
Or la di lei riputazion va bene?

60

Ma una dama da tutti derelitta,
Replica il putto, un cavalier proteg
Con ingiuſtizia ſvergognata, e afflit
Su i ſtoli di romanzi ciò ſi legga;
Ripiglia Bajamonte, ella è già ſritta
Nel concetto del mondo, ſe ſi vegga
Teco fuggir: quel che da te ſi ſpen
Ercilmo, ſon pochi, a cui ſi vende.

61

Se il marito, il cognato, e le ſorelle
Le levan l'onta con forme anche
Punti d'onor, con alla teſta quelle
Perſone, allora le coſe van ſalde:
Ma far una di queſte bagattelle,
Tu, che nulla hai che far ſe ti riſcal
Oltre il bando beſtial, ſarete a un t
Ella una gran barona, e tu un gran ma

62

Quello puoi fare in caſo tal è queſto
Torna a' di lei fratelli, indi procura
Per la viva ragion, per caſo oneſto
Si gettino da doſſo la freddura:
Che non è già ſcuſabile preteſto
Il caſo non curar, perchè nol cura
Sciocco marito: eſſa il ſangue tiene
Comune a lor, che acqua mai diviene

Rinal-

63

Rin aldin monta in barca, e alla magione
De' d e fratelli va: là tanto pesta
Sino che ognun tira alla conclusione
Di far da loro soli qualche festa.
Ma mentre a far la gran ri oluzione
L'ora notturna stabilita resta,
Ed egli parte, ai due venne in pensiero
Di chiamarvi il lor zio Paolo d'Armero.

65

Va li maggior de' fratelli ad invitarlo,
Perchè la sera a casa sua trovarsi
Voglia, ed indi comincia ad informarlo
Della questione, che deve trattarsi.
Il zio mostra spiacer, ne sà celarlo,
Voglian con Bajamonte consigliarsi:
Figliuolo, disse, gl'occhi in testa abbiate
E con l'occhio, e l'occhial colui guardate.

65

Di cosà tal nel violento stato
Al mio pensier è un' uom, che da molestia:
Con la patria, ed i buoni disgustato
Sa il cielo cosa medita la bestia.
Mentre sta taciturno, e ritirato,
L'ira covata in lui più f rte imbestia;
E' un' uom, che da un gran pezzo io conosco
Molto atto a seminar il zolfo, e l tosco.

66

Dal romitorio in tale congiontura
Ch'esca per amicizia io non capisco:
Che tirarvi egli pensi ho ben paura
A passi, che a' pensargli inorridisco:
Lasciate che per se, se non lo cura,
Egli si tiri addosso un bando, un fisco;
Ma nel male la testa di lui fina
Voi non strascini nella sua rovina.

67

Ma intendo ancor da voi che Rinald[illegible]
Il zio ſtimola, e voi con tutta le[illegible]
Ma queſt'è ancor ſpropoſito più fi[illegible]
Come v'entra quel putto in queſta ſ[illegible]
E' di voſtra ſorella il damerino,
Parliam chiaro; in Altin sfoghi ſua p[illegible]
S'egli ne pruova per i caſi ſuoi.
Ma ſimil compagnia non mai con vo[illegible]

68

Se oggi è ſenza ſtupor veduto, e udito
Che in coſa premuroſa, e ad altrui[illegible]
Diaſi l'amante gran moto, e ing[illegible]
S'oſtenti negli affari dell'amata,
Laſciam fare a chi vuol dal nuovo ri[illegible]
La permeſſa licenza ſregolata:
In chi è punto per paſſion lor dice
Quello, che non è vero, e dir non [illegible]

69

Se volete conſiglio: il ſuo oſtraciſmo
Voſtra ſorella tolleri con pace:
Uſcita non profeſſi il platoniſmo,
Che a Dio, agl' uomin ſani nulla piace.
Sappia che chi è di terra, l'eroiſmo
Soſtener in amor poco è capace.
E chi ſoverchio brio profeſſa eſterno
Diſcredita innocente anche l'interno.

70

Bagnato molto più, che dalla pioggia
Il gentiluomo con la teſta ſtorta
Dalla caſa del zio ben preſto ſloggia,
Ed alla ſua al fratel tutto riporta.
Il peſante parlar in ſimil foggia
A penſar meglio a'caſi lor li porta,
Penſano ben le coſe, e concluſione
Fan di mandar a monte la ſeſſione.

Il

71

Il fratello maggior con un viglietto
Diretto a Rinaldino allor segnato,
Lui ringrazia, e del zio quel tanto affetto
Con sì gran loro incomodo mostrato.
Ma che nel punto d'ordine in effetto
Avendo seriamente consigliato
Persistendo il marito freddo, e lento
Soli non posson darsi movimento.

72

Già vestiti scendeano le scale
Ansiosi di trovarsi a quella parte,
Quand'arrivò il viglietto sì fatale,
Che a Baiamonte sconvolse le carte.
Tornato in dietro con orca bestiale:
La mattina il nipote dal zio parte,
Torna a sua casa, ed ei co' suoi deliri
In Altino si renda a' suoi raggiri.

73

Mentre quì tali cose succedeano
Ugolino col Greco primo duce,
Che lieto viaggio insieme ambi faceano,
Bisanzo a riveder si riconduce.
Sù pregiato destrier, sù cui splendeano
Gl'arnesi d'oro, e di pregia a luce,
Eran entrambi del vinto Ottomaro
Spoglia, ed illustre don del Tamerlano.

74

Ed in oltre Ugolin, pria che partisse,
In Tartaro latin ottenne estese
Del Visir o Bassà, ch'egli trafisse
Nel gran conflitto le gloriose imprese.
Nanùb, Arebitoeb quello, che scrisse
Gran Cancellier, e dettatura stese.
Tamerlan con un piede di cappone
Vi segnò la Real sottoscrizione.

75

Al Greco Imperatore presentossi
Che lo vidde, ed accolse volentieri,
Ma in cortesie molto non allargossi,
Non amando gran cosa i forestieri.
Là Ugolin nel pigro ozio non restossi
Tornò mercante, e 'l giorno i suoi pen
Da negozj occupava nel spedirsi,
La sera poi passava a divertirsi.

76

Nelle conversazioni egl'era accolto
Da dame, e cavalier con tutta gioja
Ei però non avea diletto molto,
Per compiacenza andava, ma con noja
Quel conversar trovava così stolto,
Che nell'interno lo mandava al boja,
E in lettera a un'amico, ch'egli scri
Le dame Bisantine sì descrisse.

77

Erano pure, come son per tutto,
Eranvi belle, ed eranvi anco brutte;
Ma poco in conversarle era il costrutto,
Perchè al segno maggior sgarbate tutte.
Da' lor discorsi non traesi frutto
Perchè a tre luoghi topici ridutte
Tema facean tre punti a lor favella,
Conciatura, fanciulli, e damigella.

78

Per officio gentil di convenienza
Non sapean metter due parole in croce
Ma a dir anche pungente-impertinenza
Eran molto eloquenti ad alta voce:
Di spirito arguiva in lor presenza
Un sgangherato ridere feroce
In scherno altrui con malagrazia, e fu
Qual n'ha l'arida scorza di sambucco.

79

V'eran di dure, elate, e borlofe,
Che render il faluto non degnavano,
V'eran in cortesia così fmorfiofe,
Che moveano il rifo a chi onoravano.
Altre che umor avean di virtuofe
Grandini di fpropofiti lanciavano:
Pur in converfazion così fguaiata
Perdeafi quella nobiltà ingannata.

80

All'eftremo abborian andar a corte
Veftite in forma decorfa, e foda:
Soggezion la dicean atta a dar morte,
Che ben chi può fuggirla, efulti, e goda.
Di ballerine amavano più forte
L'apprefa teatral comica moda,
E in mafchera indiftinte a creder aggio
Davan quel non avean libertinaggio.

81

Di quella gran metropoli le rare
Cofe vedute, la partenza affretta
Il Candiani ne'l fuo conto fa trovare
Con nazione alla fua non ben affetta.
Rifolse verfo Creta navigare,
Dove qualche negozio fuo l'afpetta.
E dove fi credea paffar men male
Con più Veneti amici il carnovale.

82

Naviga, e dove angufto il mar frappofto
Fra Europa, ed Afia, a cui lafciò morendo
Eterno il nome di fua vita a cofto
Dell'aurato monton Elle cadendo:
D'Abido antico al lido non difcofto;
Contrario il fa poggiar vento tremendo;
Da Sefto il caro nuotator audace
Dove ad Ero traeva efpofta face.

83

Afferra il lido: e oggetto da vederſi
Curioſo è a lui truppa di donne mo
Di coſe neceſſarie a provederſi
Da molti baſtimenti ivi raccolte:
Chi in viveri ſpendea, chi in veſtime
Andavano, e tornavano più volte:
Lor numero creſceva a diſmiſura,
Nè mai d'un'uomo comparia figura.

84

Ma più ſtupì in udir, che di quel lido
D'Ero famoſo pe' caſi infelici,
Qual perpetuo ricovero, e lor nido
V'eran ſole puttane abitatrici,
Che là in aſilo a lor ſicuro, e fido
Paſſavan i ſuoi dì ſempre felici:
Facevano il meſtier, come artigiane,
Le oſteſſe, le priore, e le puttane.

85

Che alla parte del lido v'era oſtello
Per marinari, ſoldati, e canaglia,
Ma nel recinto d'antico caſtello
Ch'Ero abitò, v'eran quelle di vag
Che avean tratto gentile, e viſo bel
Ma graſſa là dovea eſſer la quaglia,
E tutte dipendean da una ſignora,
Che chiamavan la loro gran Rettora.

86

V'eran fermate allor dodici navi
Di più brillante gioventù ripiene,
Che di ſtarſi ozioſe l'ore gravi
Paſſavan nel caſtello in pranzi, e in cene
E in lieti balli, e in canti più ſoavi
Tornavano lodando a bocche piene
Quelle donne venali, e dicean coſe
Del trattar loro gentil meraviglioſe.

In

87

In publico modestia soprafina
Unian a grazia, e regolato brio;
Le damigelle d'una gran Regina
Non compite così, quasi cred' io.
Non chiedevan con arte ardita e fina
Del genio avaro puttanesco, e rio:
Ma con forme sì umili, e così belle
Che obbligavan a darle fin la pelle.

88

Di Emanuel la madre Imperatrice
Da' Callogeri suoi fatta chiettina,
Del Cesare pupillo allor tutrice
Là mandò le puttane una mattina.
Impegnaron le dame, a quel si dice,
Que scismatici preti a lor rovina,
Non sentendo la lode volontieri
Del lor tratto da' Greci, e forestieri.

89

Quando una putta facea un scapuzzone
Era colà suo viver confinato;
S'era civile, aveva educazione
E nel mestier, e nel trattar garbato,
Ed eran in fermissima opinione
Con uomo in libertà non far peccato,
Perchè abborrian ammetter prete, o frate e
Giurar solean da puttane onorate.

90

Nel castello il Candian non mettea piede,
Anzi mettea i racconti in baia, e riso,
Allorchè in galeone se le vede
Condotte da' compagni all' improviso.
Di far il bacchetton tempo non vede,
E le accoglie gentil con lieto viso:
Offizio in Italian molto adattato
Fero, e a rispondar quasi ei fu intricato.

91

Notasi tosto che la gran Rettora
Al fianco tiene vaga giovinetta,
Che scostar non la lascia un quarto d'
E sempre nella man la tiene stretta.
Se da lei poco s'allontana, allora
Di ripigliarla quasi mostra fretta:
La richiede Ugolin, perchè a tal segno
Giunga a mostrarle di custodia impegno

92

Questa, risponde, da me accompagnata,
Che per decenza mai non lascio sola,
Stupitene, è una dama sfortunata,
Che ora pietoso il ciel al fin consola
In tristi casi a me raccomandata,
E' deposito altrui questa figliuola:
Cavaliere d'onor dimani attendo,
E al suo vero signor lieta la rendo.

93

Vanta avi illustri: di Niceta ha il nome
Ma è povera di beni di fortuna:
Ora sentite, e deplorate, come
Persecuzion tratteronla, e sfortuna.
Quel vago volto, quelle bionde chiome
Piacquer a un cavalier; più che d'ogn
Si pensò ricca quando dir si puote
Le di lei qualità portargli in dote.

94

S'innamorò ella pure, ed arrivati
Di loro nozze a darsi occulta fede,
Nè ritardi d'amor mal tolerati
Non ebbe, qual dovea, ben fermo il piede
Signori, che gentili ho sì trovati,
Se così falso passo in lei si vede
Compatendone il sesso, e più l'etade
Ceda in voi la giustizia alla pietade.

Da

95

Di sagra fede al fin cadde coperta,
Ci il degno cavalier da se non manca:
Ma la contrarietà ritrova aperta
Da padre avaro, che per lor si sfianca.
Gli prepara altra sposa; egli scoperta
Renitenza in mostrar mai non si stanca:
Stretto il giovane alfin da violenza
Dice suo' gravi impegni di coscienza.

96

Qui vi vuol dote, e nozze: il vecchio avaro
Studiando d'ambedue di liberarsi,
Da un Papa Greco, che in corte era caro,
Alla Cesarea madre fè indrizzarsi.
Il partito più indegno, e iniquo al pato
Si ritrovò che possa mai trovarsi:
Povera d'aderenze fu tradotta
Da sua casa Miceta, e qui condotta.

97

Qui giunse disperata: io l'ho assistita
Dove estendeasi il scarso mio potere.
Vi stette con onor: cosa inaudita!
Colomba custodita da sparviere.
Di gemme, e d'oro tentazione ardita,
E replicata in nobili maniere
Ripulsò, onde di lei sparse la fama,
Fra meretrici ancor serbarsi dama.

98

Commosso il ciel dal di lei giust'affanno,
Per vendicar io credo il di lei torto,
Estinta fè cader in fin dell'anno
La mal zelante Augusta, il vecchio morto.
Si diffuse il discorso, e'l grave danno
Col merto di costanza in lei già scorto,
A Cesare rivolte fin col pianto,
Di Niceta pietà, gridù Bizanto.

99

L'accordò Augusto: e il di lei sposo un
Spedì tosto con servi, e damigelle
Sù quel legno, che quì vedete appre
Con molte gemme, e vesti ricche, e
La febbre allor venir non gl' ha perme
Ma col favor delle benigne stelle
Risanato è già in viaggio, e un lieve
Oggi giunto, l'avvisa a noi vicino,

100

Sanno i Greci, e i stranier, che qual sen ven
Tale appunto da noi la bella parte i
Essa il può dir, se in ciò, che non conv
Al suo grado, io impiegai consiglio, ed
Se nel tempo, che meco si trattenne
Scandali osceni vidde in questa parte
Perche de' miei profitti, o miei deli
Fo segretarj sol l'ombre, e i ritiri,

101

Bella Niceta, ora contenta siete,
Al caro sposo tornerete in braccio,
E sò che ben prudente avvertirete
A che impegni vi stringa il sacro lac
Di buona moglie tutti eseguirete
Quegli obblighi, e dover, ch'io non vi ta
Dì differenze sò parlar anch'io,
Perche altro è il vostro stato, ed altro il mio

102

Che lusso, ambizion, studio di mode
Rovinoso al marito, e alla famiglia
V'abbia a conciliar applauso, e lode,
Vostro inganno non sia nobile figlia.
Divertitevi pur, ma dalle sode
Cure, quando respiro in ciò si piglia
Non fate mai sol vostr' impiego il chia
Qual fatta moglie per andar a spasso.

Al

103

Al caro sposo pronta obbedienza
L'impegni, e intenerisca all'amor vostro:
Non cervicosità, non renitenza
Vi faccia in viso dispettoso l'ostro.
La suocera, che usata maldicenza
Alle spose dipinge furia, e mostro,
Con sussieghi, e dispetti non turbate:
E il seminar discordie assai pesate.

104

Nel conversar non ruvida, e scortese
Con gentil proporzion con tutti eguale
Vi voglio: distinzion troppo cortese
Guardate non lusinghi il tale, e 'l tale.
Se un fisso vi s'attacchi a far palese
Pura fede, ed amor riverenziale,
Sia attempato, sia vecchio, e men s'è putto,
Bella Niceta, non crediate tutto.

105

Sbrigatevi con grazia, e con rispetto,
Ma in modo, che mai più replichi il punto.
Poiche a dar lode questo attacco, e affetto
Sin'or a chi'l gradi, non è mai giunto.
Signori, in voi stupor vedo in effetto
Del mio parlar; ma ve l'affermo appunto:
In libertà dirigo i sensi miei.
Liberi: maritata altro farei.

106

Fecero applausi tutti, e fausti eventi
Auguraro alla sposa, e in licenziarle,
Di più cose galanti, e rilucenti
Cristalli Ugolin volle regalarle.
Già s'eran cambiati allora i venti;
Onde agli amici convenne lasciarle,
Datone segno, fine ebbe il diletto,
Salparo, e presto uscito dallo stretto.

Se-

107

Seco ſul Galeon avea Ugolino
Meſſer Canciano Squaquera uom ca
Dotato di più ſcienze, e ingegno fino
E di molta prudenza uom' conoſciuto,
Antico familiar ſempre vicino,
Come padre, il Candian l'avea tenu
Sù le donne d'Abido lo richieſe
Del ſuo parer: egli a parlar sì pr

108

Sorgon ben in giudizio i Niniviti
A condannar generazion fedele,
Or ch'in queſti lontani eſtranei lid
Gente parla così mezz' infedele!
Chi fia mai per roſſor, che non s'i
Della miſera Italia alle querele,
Or che il dover di ſagra moglie, e d
A ſcorno altrui, Greca puttana i

109

A figlia ſpoſa in tutta Italia vaſta
Chi sà ſe una prudente genitrice
Dica almen la metà di quanto baſta
Perche apprenda sfuggir quel che d
Ben madre oneſta udir nel penſar gu
Chiamar la propria figlia più felice
Fra le mogli, che vede il chiaro ſol,
Perch'eſſa ha libertà quanta mai vuol.

110

Col marito, ed i ſuoi lodò, che moſtra
Di ſuperiorità fè di buon' ora,
Inſtrutta che chi pecora ſi moſtra
Non è ſtupor, ſe il lupo la divora:
Che in caſa dell'antica etade noſtra,
Mandò il viver ſpilorcio alla malora;
E per affari pria del tempo certe
Ammazzinſi: eſſa vive, e ſi diverte.

La

111

La suocera del peso de' figliuoli
Loda se caricò, perciò non piglia
Pensier, che san abbandonati, e soli
Anche quand' è lontana cento miglia.
Se la giovine età, perche non voli
Muffa, tratta con giovani la figlia
Essa nol disapprova, e no 'l detesta,
Giammai v' è male in ciò tra gente onesta.

112

Col sciolto matrimonio, il ciel v' ha tolto
Forse, Figliolo mio, da un tristo impaccio:
Ringraziatene il ciel s' egli è disciolto,
E fatevi la Croce al nuovo laccio.
Chiettina madre avea contegno molto,
Gradir si protestava anche uno straccio,
Obedienza, ritiro, sì, ma poi
Le compagne, le amiche? oh gramo voi!

113

Così in saggi discorsi i dì passando
Navigazion avea felice, e lieta
Il giovine Candian, ed anelando
Stava l' arrivo all' Isola di Creta;
Nè molto eran discosti, allora quando
Portò notizie ingrate una gaeta,
Ch' era l' Isola tutta in confusione
Per una suscitata ribellione.

114

Che si dee far? disse Ugolin, già scerno
Non atta la stagione ai mari vasti:
Ritirarsi conviene, e a quel discerno
Di qui non lungi è l' Isola de Casti:
Vi farò il mio negozio, e lieto il verno
Troverò per passar quanto mi basti.
Là dirizzò il viaggio, vel guidò secondo
Il vento: ed io qui getto il ferro a fondo.

Fine del Canto quarto.

BAIAMONT
TIEPOLO
CANTO QUINTO.
ARGOMENTO

Fugge Appollonia Mengola dal chiostro
E andata in Francia vi fa gran fi
Il genio di que' tempi egual' al nostro
Mandar tenta i rigori alla ventura
In Candia ribellata ferto, et oftre
Bajamonte cercar non s' avventura.
Contro le donne, e prò dispute tante
Ode Ugolin trà un Papa, e un Zoccolan

1

CAro Petrarca, di cui ci riſtaura
L' ameno ſtil, neſſun ti fa un mortori
Se in tanto ſcriver di madonna Laura
Tempo perduto tienti in Purgatorio.
Perche le di lei lodi all'onda Maura
Portando fino il merto tuo amatorio,
Fra que' fior, di cui mai feſti alle prese
Non lodi anche il roſaro d' ogni mese

2

Il dolce Maggi almen in eſercizio
Tiene la dotta penna, allor che Euri
S' attrova a ber per purga a San Ma
Delle acque minerali una barilla.
E di sì illuſtre dama per ſervizio
La dotta muſa, che ſcriverdo brilla,
Per gli alti monti con canzone ſtriſcia
Ad onorar Eurilla allorche piſcia.

Gio-

3

Gio-inetti galanti io pur avrei
Da voi lo sò gli encomj fenza fine
Se mi udiste impiegar i versi miei
A cantarvi di Nice, e di Nerine.
Fatelo voi: spiegate i mesti omei,
Se le belle son crude, o non vicine,
L'età fiorita avete, il plettro d'oro
E 'l cigno quando langue è sol canoro.

4

Donne gentili voi pur godereste
Nel sentir per le lunghe un'amoretto,
Nel racconto di cui trovar potteste
Anche in caso non vero un bel diletto,
E tra varie vicende or liete, or meste
Sentirvi intenerir da un dolce affetto;
Ma se nel vero in ciò non ebbi istinto,
Non sò impiegarmi a riuscir nel finto.

5

Voi d'una quercia mi direte nato,
Uom indiscreto senza compassione,
Perche la figlia di Teodoro Ippato
Lasciata ho senza sposo in confusione.
Quando l'udì partito, essa fu in stato
Di dar nella maggior disperazione,
Se in ciò che vuole un matrimonio, brava
Una parente non la confortava.

6

Teodoro vidde subito sventarsi
I progetti del nuovo matrimonio;
Rispose quel Signor, pria d'ammogliarsi
Voler scandaglio far del patrimonio:
Nè si sapea indurre a maritarsi
Per far di balle odioso mercimonio.
Serbar fè al concorrente avea disposto,
Finito il Broglio avrebbe allor risposto.

Te-

7

Teodoro, che di quelle trenta balle
  Avea fatti i ſpropoſiti per gola,
  Vidde tutti i moſconi, e le farfalle,
  E i topi ancor, non che animai, che
  Di lacrime la figlia in una valle,
  Inferma è in letto abbandonata, e ſ
  Ne alcun volle con lei di nozze imbr
  Perche contro la fè ſi ſciolga un b

8

Stavaſi la donzella inferma, ed egra,
  Chiamandoſi infelice tra' viventi,
  Quando la madre per tenerla allegra
  Conduſſe a lei più dame ſue parenti,
  Una le diſſe allor: che per la negra
  Melanconia viepiù non ſi tormenti,
  Che le dicea con veritade, e zelo
  Suo caſo provvidenza eſſer del cielo.

9

D'Ugolino al bel volto eſſa penſava
  Ed al tratto gentil; ma poco viaggio
  Faceva col penſier dove importava
  Ciò ch'è felicità d'un maritaggio.
  Che il maritale ſtato eſſa ignorava;
  Ma ſe ne aveſſe fatto un poco il ſagg
  Conoſcerebbe ben che il perſonale
  E' quello, che al dì d'oggi meno vale.

10

Che ricchezza vi vuol per una dama,
  A cui gran ſpeſa ancor ſia comportal
  E del Candian, da' librj certa fama
  Una decima moſtra miſerabile:
  Oro a cenſo, e in negozio ſi diffama
  Ma una rendita è queſta troppo inſta
  Ed il proverbio dice: che oro, e fede
  Minor al mondo è aſſai di quel ſi crede

Che

11

Che se fosse sì ricco, avrebbe in villa
Sin ora fabricato un gran palazzo,
Che in luogo grande, come una barilla
Una dama condur cosa è da pazzo.
Che ognuna, ch'è in tal ca o sempre strilla,
Se và in campagna, e pria d'aver solazzo
Ha rossor, che passando le persone
La vedan nel casin di Pantalone.

12

Frà scatoloni letterati avvezzo
A cose sopra l'età sua più sode
Il vivere gentil ha quasi in sprezzo,
Ne sà, che san proprietà di mode.
Che mai di gioje abbia comprato un pezzo
Non s'udì, in casa assai n'abbia, non s'ode
Ed in Francia si sà senz'alcun sbaglio
Ch'egli non ordinò pur un ventaglio.

13

Se le nozze seguiano era vestita
Da capo a piedi di roba nostrana:
Che, ricca sia, con bel disegno ordita,
E' però sempre robba Veneziana:
Che da Parigi se non è spedita
La sdegnan fin le mercanti da lana.
Ma il putto, quest' importa, sentimenti
Mostra per non amar divertimenti.

14

Sia carnoval, sian feste in lui non cede
Quell' etichetta inveterata, che usa:
Doppo la mezza notte ei mai si vede,
Barca è disparecchiata, e casa chiusa.
Che fia da uso tal s'ei non recede?
Con lui la moglie ancor starà rinchiusa,
Nè godrà di cambiar con lieto incanto
La notte in dì, del che le donne han vanto.

Ren-

25

Rende ſtuper, che un giovin ſi avvene
Che sà, quando lo vuol, eſſer garb
Come fan gl'altri giovani, egli nie
Servir alcuna dama abbia curato:
Figuratelo voi, ſe gentilmente
Sofferto avrebbe alcun al voſtro lato.
Per voi non era: or trovi, qual con
Spoſa ſciocca, e chiettina, e andera

16

Da quel putto a negozio già finito
Lungi il meſto penſier da voi ſi tolga
Degno non può mancar a voi partito,
Che ſpoſa con onor egual v'accolga.
Queſt'è che importa: ricco ſia il man
Ma ricco ſia, nè libertà vi tolga:
Sia più, men ſavio, men bello, un pò bru
Ricchezza, e libertade aggiuſta tutto.

17

A queſti detti la putta aquietoſſi,
Nè perduto Ugolin più gli rincrebbe,
E di lì a pochi giorni proteſtoſſi,
Che ſe tornaſſe, ella nol prenderebbe
Che con tanto ſuo danno ſe attriſtoſſi
Di tutto allora informazion non ebbe
Ben di un bello, e buon giovane eſſer ſ
Ma l'eſſer men dell'altre è una gran coſa.

18

Che ſua riſoluzion ha ſtabilita
Di non ſtar chiuſa; e monaca non faſſi,
Con gala, e moda per andar veſtita,
E goder quali s'uſano li ſpaſſi:
Che diverrebbe corta la ſua vita,
Quando foſſe ridotta ad altri paſſi.
Ecco in onta alla buona educazione,
Come guaſta la vana inſinuazione.

Del

19

Del Candian se il ritorno si dicea
Con ricchezze, e di meriti illustre vanto,
Risigliarti il negozio della temea,
Quasi se gli vedea sù gli occhi il pianto.
Ebbe sposo alla fine, qual volea
Ricco, e assai buono, che con l'amico accanto
Fè curlar; e Ugolin quando l'intese
A tutti i sette altari i voti appese.

20

Ma che fu della Mengola? Lasciate
Donne pietose di far più lamento.
Essa le mani attorno ben s'ha date
E a quest'ora non è più in convento.
Le suppliche vedendo in van gettate,
E il magistrato in forte sentimento,
Della sua uscita il dì mai non s'appressa,
Si fè giustizia, e grazia da se stessa.

21

In dito aveva allor due ricchi anelli
Quando in convento entrò costosi al pari.
Ripiegò tosto, e con uno di quelli
Con somma segretezza fè dinari:
Altri a una zia cavonne, e i suoi fardelli
Ad un servo, e una serva a lei ben cari
Diede una notte, e alla prigion fatale
Con false chiavi diè perpetuo il *vale*.

22

Con quei due servi con risoluzione,
Marciando notte, e giorno ardita, e forte,
Arrivò sù le poste, ove a Lione
Stavasi il Re di Francia con la corte.
La raccontò a suo modo, a compassione
Mosse Filippo il Re la di lei sorte:
E col suo spiritaccio presto rese
Affetta a se la nazion Francese.

Già

23

Già quel linguaggio avea ben appreſo,
Benche in Venezia allor quaſi vict[illegible]
Perche i mariti da lor non inteſo
Parlar da donna non volean uſato,
L'impetuoſo conſiglio da lei preſo
Si cambiò in un ripiego fortunato
Dal Re ella ottenne aſſegnamenti, e [illegible]
E diſtinzion di corte da ſignori.

24

Vedi come và il mondo! quelle, e q[illegible]
Che pria ſtramba diceanla, e ſpiri[illegible]
Cambiati ora dal caſo i lor cervel[illegible]
Dicean: chi meglio penſa, era garb[illegible]
Si vede dove i ſpriti ſon belli
Che eſſa vien riverita, ed onorata,
Si diſſe mal, perchè quì mal l'int[illegible]
Per goffo rito ſuo queſto paeſe.

25

Che fu la correzion contro coſcienza,
Poiche ſoſpetta fè la di lei fama;
Nè diverſi ridur per convenienza
Alla diſperazion afflitta dama.
Che or che degna la moſtra l'eſpe[illegible]
Della grazia d'un Re, gran corte l'[illegible]
Anche al noſtro diſpetto ci moſtri[illegible]
Que' goffi, ed ignoranti, che noi ſi[illegible]

26

Dicea: ne' magiſtrati or vi ſtucciate,
Nel ridotto de' vecchi, Marco Guoro,
Se ad ogni vento volontà cambiate
Ci fan corona di sì bell'alloro!
Si grida contro le licenze uſate,
Se frenar poi ſi vuol il corſo loro,
Creſcono l'ire, che inſania fomenta,
E'l giudice de' rei più reo diventa.

La

27

La dama in Francia per tutto allor era
D'uomini e donne de' discorsi il tema,
E i più della prammatica severe
Veder desideravan l'ora estrema:
Non ostante facean con franca cera
Il Magistrato i fatti suoi con flema,
Quando infermossi, e passò all'altro mondo
Carico d'anni il Senator Rimondo.

28

Or chiamansi i Rogati a radunarsi
In di lui luogo a far nuova elezione;
Ma esservi là alcun potè notarsi,
Cui non piaceva la proposizione.
Pietro Briani allor vider levarsi,
E salir in arringo a far concione:
Senator era, che solea gloriarsi
Allor che galantuom sentia chiamarsi.

29

Serenissimo Principe - ei favella :
Clarissimi, e gravissimi Signori,
Se tal consesso a un elezion c'appella,
Che seco traesi pompa di terrori,
Ne venero il decreto, però quella
Cosa non è, che l'alma mia innamori.
Disordin non difendo: mi querelo
Che inopportuno, e intempestivo è il zelo.

30

Par, che in questo gravissimo Senato
Escluda ogni questiou massima presa,
E quel ch'ha l'alta autorità segnato
Non dia più luogo a disputa, e contesa.
Dato il voto, del nuovo Magistrato
La riuscita ho assai curiosa attesa:
E la prudenza m'addirò argomento
Di pensar ciò, di cui non son contento.

31

Se il tutto devo dir con veritade,
E per l'onor de' pubblici decreti,
Tutta non sò trovar la dignitade
In que' recenti rigidi divieti
Per debolezza di ſeſſo, e d'etade
Che la ſteſſa Ducal ſede s'inquieti.
Eh! tempi sì ſpinoſi, e così fieri
Da lei cercan continui altri penſieri.

32

D'ambe l'armi del Papa tra gli orrori,
Che il ſommo capo della patria verſi
Nel notar (dirò anch' io) ſe Filli, o
Dove, come, con chi tratti, e conv
Non crediam ſtravaganza, ſe i ſtupor
E il riſo, tolga il ciel, mova a diver
Ma più, del trattar pubblico i div
Guai, se impegnin cercar luoghi ſe

33

L'uſo moderno, s'è puro riſpetto,
E d'animi gentili un nobil atto;
Noſtri rigor non fermino il ſoſpetto,
Che ſia qualche gran mal: mal abbiam fatto,
M'arroſſiſco a penſar a quel sì è detto
Di troppo zel per un ſevero tratto.
S'è mal, ſe onor, timor di Dio non vale
Ha invano impaccio il nuovo tribunale.

34

I mariti per far men grave il peſo,
Che lor diè il ciel di regolar le mogli,
L'autoritade lor ſovrana han reſo:
Sciocco, e miſero è quel, che ſe ne ſpog
Eſſi con Dio, e l'onor l'impegno han
Di lor urto impedir in triſti ſcogli:
S' eſſi nel lor dover ſon traſcurati,
A impazzir non s' inventin Magiſtrati.

L'

35

L' intenzion secrete, ed i pensieri
Nè men la Chiesa a giudicar s'avanza.
Sappiamo noi con fondamenti veri
La reità della moderna usanza?
Che anzi rea la neghiam fa di mestieri
Per non far mormorar vile ignoranza.
Se v'è mal, suo dover con esperienza
Faranno i Tribunali di coscienza.

36

Padri abbiam guerra. Doppia orribil guerra
Contro l'anime, e i stati or spuma, e fremei
Ed i sudditi fino in altra terra
L'anatema fatal incalza, e preme.
De negozianti in Francia, e in Inghilterra
Di sua vita, ed aver ognuno teme,
Della Chiesa nemici pubblicati
I Veneti in que' al Papa ligj stati

37

Noi quasi in ozio di tranquilla pace
Pensiamo a regolar giovani, e donne,
In qual guisa sia il brio più, men vivace,
Se più lunghe o più corte abbian le gonne:
Eh per l'amor di Dio! cura fallace
Ne' più gravi pensier più non ci affonne:
Vano un simil impegno un dì trovato
Abbandonollo anche il Roman Senato.

38

Se l'ordinaria autorità infiacchita
Dal tempo vuol straordinario impegno;
Questo, Padri, in cui siam, in alto addita
Per nuovi Magistrati impiego degno.
De' debitori contumacia ardita
Li vuol: e se inquirir piaccia a tal segno,
De' rapaci ministri i furti occulti
Cerchiam scoprir dissimulati, e inulti.

39

Se parliamo del lusso in estirparlo
L'oprar con forza io benedico, e lo
Accingiamci concordi a esterminarlo
L'occasion lo vuol, ma in altro mod
Dar giù alla cieca è quel, sovra cu
E effetti ne veggio, di cui non godo.
Prima di separarli, è saggio poco
Zizania, e grano in un chi manda al

40

Vitto frugale, semplice vestito:
Nè più vuol la riforma in queste
Nè credete appigliarvi ad un partito
Che mandi in breve all'esterminio l'
Inventor rei d'ogni moderno rito
Qui non deploro conciateste, e sar
Dico, in tutto arrestar mano che
Rovina è del mercante, che non

41

Da' mercanti ch'abbiam di seta, e d'
Come speriam copiosa l'esazione
De' loro aggravj, se del lor lavoro
Vietasi l'uso sino d'un bottone?
De' merli or sì vietati l'opra loro
Non dà il vitto a migliaja di persone
Ah questo in tempo tal, Padri sapie
Non guardiamo con occhi indifferen

42

Hanno amara la bocca col Governo
I mercanti, e non mai sereno il ciglio
Quando rifletton, che a loro in
Chiuse le porte abbiam del Gran Cons
Vedano ancor, che nel commercio in
Per legge il lor guadagno va in scom
A chi i lamenti in bocca ancora ha
Di querele non diam novi motivi.

Ha

43

Hanno congiunti amici, ed aderenti:
Da tutte l'arti, sin dal ciabattino,
Vedeste che si traffero i clienti
Que' due tristi Bacconio, e Balduino?
Dell'incendio gli avanzi ancora spenti
Non ha de' rei il supplicio, ed il destino:
Il popolar governo ancora impresso
Han da que' scellerati lor promesso.

44

Cert'aria torta, ed un chè di dispetto,
Se han da trattar co' nobili, si vede
Che, a chi bene offerva, nel cospetto
Non ben salda conoscer fa la fede.
Padri Coscritti quel, che sento, ho detto:
La prudenza, e'l saper che in voi risiede,
Su l'arrischiar moto d'umori rei
Vi dirà più de' fiacchi detti miei.

45

Così finì il Briani; e quello crede
Dell'affare ognun parla in basso fiato;
Allora che sul lettorin si vede
Il Consigliere Messer Orso Ippato
Di Teodoro cugin: gonfio avea un piede,
Perche giù della mula era cascato:
Pur di salute superò i rispetti (9)
Per zelo, e fè sua arringa in questi detti.

46

Padri, ben dico il ciel con noi sdegnato,
E del destin fatali le vicende,
Or che il lusso nel Veneto Senato
Un' avvocato Senator difende;
Ed il viver moderno, che attaccato
Qual verme, il buon costume guasta, e offende
Non più atterrar deboli canne ha impreso
Ma del Libano ai cedri ardito è asceso.

47.

Da chi parlò, poiche intendeste cose
In buon governo a *seculo* inaudit[illegible],
(E perdon ne dimando) scandalose
Come Manlio io dirò: *Ius, fasque* [illegible]
Le vane pompe, e usanze indecorose
Spiace ad'un Senator sieno impedite,
Da' perigli di guerra in gran cim[illegible]
Perche or posta è la patria. Oh che argo[illegible]

48.

Qual magistrato il suo dover trascura
D'unir milizie, e accumular danaro,
Perche sol delle donne ha preso cura
Del vestir, e trattar meno bizzarr[illegible]?
Le difese alla patria ognor procura
La Ducal Sede, e il buon costume al
Stringer col freno un viver sregolato
Indecenza sarà del Principato?

49.

La patria afflitta, la città serena
Stiasi dunque tra danze, e tra conv[illegible]
Stiansi le donne in libertade, in p[illegible]
Pompa di gemme, e d'or ne' lor ve[illegible]
In lieto pranzo, e sontuosa cena
Se la passin lontani i lor mariti,
Ed ostentin ne' corsi, e fin ne' tem[illegible]
Di lor corteggi i non lodati esempli?

50.

Piange la patria: lieta *ergo* la moda
Sodisfi a suoi capricci ognor contenta,
E a suo piacer ognun scialacqui, e [illegible]
Prestante Senator così argomenta?
Manco mal che i moderni usi non lodi
Ma nell' oscurità coprirli tenta:
Egli non li riprende, non li scusa,
Ben, Padri, in voi zelo, e consigli accusa.

Con

51

Con le leggi, e i rigori al volgo date
Gran sospetti in materia delicata
Facile al mormorar, se mal celate
Cosa, che al mondo è fin'ad'or celata.
Ma con argati motti, e con rifiate
Notando anche i plebei la moda usata;
Dite, da chi al decoro non s'attiene,
O dalle leggi il mormorar ne viene?

52

Quì si giudica arcano di coscienza,
Cosa, che a umano tribunal non lice,
Nò signor, quì si vuol tor la licenza,
Che al decoro, al costume assai disdice.
Legge cristiana, legge di prudenza
Dove un simil trattar permesso dice?
Sento dir: quì il marito sol s'impaccia,
Io dico, se nol fa, da voi si faccia.

53.

Roma antica ad incarco de' mariti
Delle mogli lasciò dover e fede:
Vedendoli nel zelo intiepiditi
Agli Edili Plebei cura ne diede.
Inscio il consorte, e con arbitrj arditi
Se fuor poneano di lor mura un piede
Per il tempio non che per il tripudio,
Legge v'era non men che di ripudio.

54

Padri eruditi forse ancora udiste,
Che in secolo per Roma men vetusto
Agli uomini in teatro seder miste
Le donne con decreto impedì Augusto.
Tra Cavalieri non tra genti triste
Sedean pur le matrone! E un zelo giusto
Di matronal decoro ha leggi strette,
Nè di materia parvitade ammette.

55

La femminil riserva ci rinoma.
Romana istoria, che con gara pari
L'ordin plebeo, e patrizio eresse in [illegible]
Alla feminea pudicizia altari.
Così fu' finchè gente estera, e doma
Gli usi abborriti pria rese là cari
Allor guasta ogni sorte di persone
Vinser gl'abusi, e in van gridò Catone.

56

Ah! Padri, tolga il ciel più guasti [illegible]
In cui il mal resistente, e contuma[illegible]
Vi porti in casa per uso, ed esempi
Strage all'economia, bando alla pace
E impotenti a frenar i contrattempi
Di sregolata età, del mal tenace
Di deplorare gli effetti funesti
Non più, che steril facoltà vi resti.

57

Matrone inoltre, e sagge donne abbia[illegible]
Nel modesto contegno ben instrutte;
Si bel pregio, ed onor deh! non per[illegible]
Per nostre buone regole distrutte.
Ah! col nostro tacer non aspettiamo.
Che esempio, e insinuazion le guasti [illegible]
Fra quelli stessi, cui disordin piace
Notasi a scherno pur chi l prova, e [illegible]

58

E fra quelli non già di senso privi,
Ma prudenza ove regge, e sana men[illegible]
Duole se il zelo ad estirpar arrivi
A nobiltà, e modestia uso indecente.
Questo nobil servir par più non schi[illegible]
D'impegno, e gelosia mostra patente
Quest'ire, e paci tra Fileno, e Clori
Son da Platone li voluti amori.

D

59

Nel costume non sol, ma nel vestito,
E in ciò ch'è lusso autoritade estenda,
Perche il ricco non cada impoverito,
E 'l men ricco più misero si renda,
Ed ogni miserabile partito
Per starsi agl'altri egual indi s'arrenda;
E da lui poscia dall'inopia afflitto
Il publico disperi ogni suo dritto.

60

Qui si viene terrori a seminare
Di mercanti, ed artisti? io non li temo:
I mali della patria tra le gare
Di pompa, e lusso, oh sì! di queste tremo,
Da' loro infami ostelli odo levare
Ceneri ree; e con spavento estremo
Minacciarsi senciam quasi vicino
Un novello Bocconio, un Baldoino.

61

In quel tumulto in scena, chi comparve?
Poco stuolo d'abietti, e disperati,
Che qual baleno subito disparve
Al cader de' due capi scellerati.
Il numero maggior fedele apparve,
E nella fè i migliori abbiam provati.
Con chi i mercanti, e artisti han mal talento?
Con chi compra, e lor strufcia il pagamento.

62

Pur dee temersi, perche a torre il vitto,
Viensi a lavorator d'argento, e d'oro?
Se da Venezia sola hanno il profitto
Di tal consumo, io pure li deploro;
Ma non è ignoto a noi quale tragitto
Fanno di là dal mar le merci loro;
E il concorso di genti forastiere
Qui lor non vuota le botteghe intiere?

63

Del lavoro de' merli egli è lo stesso.
D'un popol la pietà mal quì s'adopra
Quando è ben noto in quanta stima a
L'altre nazioni è di Venezia l'opra,
Merce di puro lusso mai permesso
Vada al fuoco, e'l commercio suo so
E il lavor delle sete allora quando
Lucca c'insegni, avrà grazie, non ba

64

Delle pompe, ed usanze il mal descrisse
Già Sua Serenità con tanto zelo,
Ripeter non ardisco ciò, ch'ei disse,
Poiche parlò per di lui bocca il ci
Chi a un risoluto oprar quì contra
E si servì d'artificioso velo
Per coprir cose ree, perdon, cred'io
Chieder debba alla patria, ma più a

65

Volle il Briano una deputazione
Di causa, onde il Senato s'esprimesse
Se proseguir voleva all'elezione,
Oppur ch'il Magistrato si chiudesse.
Farla fu preso, e con saggia opinione
L'ardor a temperar lui al posto elesse
Fra due severi, e un galantuomo t
Cominciò il magistrato ad andar a

66

Chiedeasi in tutti tre voler concorde.
Contro straniere merci eralo assai,
In altro avea il Brian l'orecchie sorde
Donne più disgustar non volle mai
Ma mentre quì gli animi affitti merde
La cura d'aspra guerra, novi guai
Porta da far gridar sino alle stelle
Per Greca infedeltà Candia rubelle.

Av-

67

Aveva un certo Varda uom sedizioso
Co' rettori di Rettimo contesa
Per certo legno, per cui l'or copioso
Chiedea contro piraci alla difesa.
Disgustato con stuolo numeroso
Canea non suspicante aveva presa,
Fatto il rettor prigione le vicine
Parti infestava con danni, e rapine.

68

Quasi stordì quest'attentato ardito:
Ma motivo anche fu di consolarsi,
Poich'il rubel da gente era assistito
Vile, scoretta, ed atta a dissiparsi.
Il Duca Biagio Zen niente avvilito
Con ogni fretta proseguia ad armarsi.
Qui più galere pur presto s'armaro,
E General v'andò Giovan Cornaro.

69

Partì volando, e a quelle rive giunto,
Al non dar tempo al tempo egli s'accinse,
Andò contro i ribelli, et ad un punto
Tutti in campagna li distrusse, e vinse.
Morì il Varda pugnando, indi consunto
Da strage, e fuga il stuolo reo s'estinse:
Ma represso il vil impeto brutale,
Di più ascoso velen serpeva il male.

70

Leon Calergi uom nobile, e possente,
Ma privata fortuna nauseando,
Da lungo tempo erasi posto in mente
Soggettar Creta tutta al suo comando.
Con persone non vili mal contente
Perciò sott'acqua andava navigando,
E vie studiava maliziose, e accorte
Non d'azzardar, ma di fermar sua sorte.

71

Con Bajamonte avea corrifpondenza,
In giovanile età nato l'amore
Allora, che di Candia la reggenza
Del Tiepol ebbe il Doge genitore.
Fu a Venezia Leone, ed accoglienza
Ebbe da Bajamonte, e molto onor
Ne' torbidi penfieri entrambi pari.
Furon anche lontani amici cari.

72

Il Tiepolo di tutto mal contento
Scriver folea al Calergi i fuoi dolori,
E quest'altro col Greco mal talento
Scrivea tirando giù de' fuoi rettori.
Bajamonte sfogando indi il tormento
Egli inviolli pieno di furori,
Dolendofi, ch'avean dal gran configlio
Cacciato a torto lui di Doge figlio

73

Con mostra di dolor la più abbondante
E pieni ufficj il Greco gli refcriffe,
Dandogli qualchè tocco anche irritante
Come tal fcorno ancor tanto foffriffe.
E poichè il cielo della dominante
Gli è così infesto, in Candia a lui ven
Dove il potrebbe far la di lui mano
Altro che gentiluomo Veneziano.

74

Con questo era la lèttera finita,
Ma in poscritta dicea, che a parlar
Quando la contumacia avrà compita
Verrebbe Giovachin Monaco Greco.
A che quest'uom mi chiama? a che m'invi
A che manda Inviato a parlar meco?
Bajamonte dicea; e molti varj
Et altri, quanti il ciel forma lunar.

Qual

75

Qual l'amante lontan dalla diletta
Numera i dì frapposti al suo ritorno,
Tal col pensiero Bajamonte affretta
Della finita contumacia il giorno.
Qualche cosa di grande già s'aspetta,
Ch'il ritarcisca del passato scorno,
Perchè quanto pensar si possa mai
Testa ha il Calergi, oro, e aderenza assai.

76

Scorsa alla fin l'intera quarantena
Il venerando Bassilian barbone
Confida a Bajamonte a bocca piena
I pensieri, e i raggiri di Leone:
Che quel regno ei vuol trar dalla catena,
Che la presente soggezion gl'impone:
Non pensa già darla al Monarca Greco,
Ma sù chi ha da regnar parlerà seco.

77

Vengavi pur, e ogn'altro mal contento,
Ch'è già ben informato esserne molti,
Lo segua, e là si porti a suo talento,
Che saran tutti con vantaggio accolti:
Che l'affar quasi certo ha il fausto evento,
Mentre i negozi qui sono sconvolti:
Nè i molti là son sregolati, e venal
Quali fur quei del Varda, e suoi villani.

78

Che al vassallaggio odierno posto fine
S'ei concorreavi, avea già destinato
Di Scittia, Girapietra, e tre vicine
Isole a lui formar libero stato.
Retto egli avrebbe tutto quel confine
Con titolo sovrano di Ducato:
E potea dirsi per alzarsi *ad etera*
Il Duca di Scittia, con molti, *& cetera*.

Ris-

79

Rifpofe Bajamonte: udir efpofta
Molto a lui vantaggiofa efibizione;
Ma allora fu due piedi la rifpofta
Non ammettere tal propofizione.
Che avea i fuoi dubbj la cofa propofta
E voleavi la fua ponderazione,
Che meditato avrebbe da dovero
L'affar, pofcia direbbe il fuo penfiero.

80

Fatto dentro di fe lungo fquittinio,
Al genero, al cugin la cofa affida,
E tolta Candia al Veneto dominio,
Dice a qual grado d'effere confida;
Effi, in cui il precipizio ha predo
Credon, che mai miglior fortuna ar
Al lor parente; e fenz'altro penfar
Rifpondon ambedue concordi, andarn

81

E fenza l'ofte facendo i lor conti
Dicongli, che non ftia quì neghittofo
Per il roffor de' ricevuti affronti
Racchiufo in cafa, ed in Altin afcofo;
Sien grazie al ciel, ch'un buon amico ei
Lontan di quì, che del di lui ripofo
Con la grandezza infieme ha prefo cura,
E fu le dita gliela fan ficura.

82

Poi caldo caldo aggiuftato il negozio
Ch'ei co' prezioſi effetti, e col contante
In Candia vada, e per non ftar in ozio
Moftri di voler là far il mercante.
Vada, e 'l barbuto feguace di Fozio
Creder voglia verace predicante;
Poichè Leon Calergi ha avuto ingegno,
Nè ciò direbbe, fe non foffe a fegno.

Co

83

Co' Greci Prenci dell' intelligenza
Lo fè già il Greco Monaco sicuro:
E al bisogno sarà tal l' assistenza,
Che a chi roder vorrà l' osso sia duro.
Con forza tal da qualsisia potenza
Rispettabil farassi il mare, e 'l muro.
Quanto ad un fisco, essi lo compreranno,
E in segreto con lui s' intenderanno.

84

Tutto avean aggiustato: il far fagotti
Sol mancava, e aspettar i primi venti.
Ma Bajamonte disse: non son gotti
Questi già, che si soffino in momenti.
Perdano pure altrove de' merlotti
Coloro, che chi ha retti i sentimenti
In così oscura, ed azzardosa mischia
Tante miglia lontano non s' invischia.

85

Real autorità? Leon ben vede
Nè ad acquistar, nè a conservar lui solo
Esser atto giammai: con qual mercede,
Sa il ciel, comprì il regnar sul patrio suolo.
Di Lascari al Vatazzi unico erede,
Ciò che in van tentò il padre, ei diè di volo.
Chi il fa? farei là andando un brutto fallo,
D' un frascon Greco a diventar vassallo.

86

Se adulato da se poscia, o da suoi
Solo il Calergi ha di regnar lusinga.
E a me da Stati si converrà da noi
Presto da scena un Principe si finga.
Che temer non si deve? Quando poi
Mediocri forze ancor Venezia spinga,
Se non vorrem la vita a noi si tolga,
Raminghi converrà Grecia ci accolga.

Si-

87

Sicuro quanto creder ſi può mai
Regni Leon, conviene ch'io vi pen
E' ver fedele amico io lo provai,
Ma però egli è di razza de' Cretenſi
Dell'or da me raccolto ha d'uopo a
Perchè voglionvi quì teſori immenſi:
Quando ſia giunta ſua grandezza a ſ
Non mancan'arti a non ſerbar l'im

88

Serio eſame facciam di ſue proferte.
Potete creder che con cor ſincero
Tre importanti fortezze abbia a me o
Uom d'altro rito, e in Creta fore
E per regnar s'ei terra, e ci.l ſo
Che a lungo ei ſoffra un dimidiato
Credanlo i pazzi: io creder vuò di
E 'l Monaco ſen vada al ſuo buon via

89

Al frate Baſiliano quindi parla,
E a Leon gl'impone grazie renda
Della propoſta; ma per accertarla
Convien peſate ancor miſure prenda.
Ch'egli ha quì patria, e robba, e per laſ
Incerti eventi non convien ch'attendi
Che ad acquiſtarſi, e aſſicurar un ſog
Vuolvi aſſai: e gli empiè di queſti un foglio.

90

Che quando a queſti dubbj abbia riſpoſ
In modo, onde ſi trovi ſodisfatto;
Sarà a portarſi in Candia allor diſpoſto,
E da Venezia partirà ad un tratto.
Il frate che da luogo sì diſcoſto
Paſſando carte, mal ſicuro il fatto
E a riſchi eſposto con ragion apprende
Poco trattienſi, ed a Leon ſi rende.

Per

91

Per più celerità là via di terra
Sin ad Otranto sceglie; indi per barca
Dell' opposta Corcira il lido afferra,
Poi sopra Greca Saica si rimbarca,
Verso il Zante furioso si disserra
Il vento, e quella assai sdrucita e carca
Manda a fondo; e il scismatico barbone
Per le vie di Nettun scende a Plutone.

92

Stava intanto Ugolin placido, e quieto
Nell' ozio pigro di stagion brumale
All' Isola de' Casti; ove anche lieto
Passava senza donne il carnevale.
Faceansi mascherate, ma divieto
Feminil veste aveva capitale;
E se alcun comparisce a far tal scena,
Sol d' esser fatto eunuco era la pena.

93

Avea Ugolino un Padre Zoccolante
Condotto cappallan del galeone,
Uom dotto, proprio, e d' un trattar galante
Qual non è in uso in quella Religione.
Aveva spesso seco disputante
Un Papà Greco ipocrita barone,
Che il Candian trattenevа al suo servizio
Nel Greco literal per esercizio.

94

Di Metellino natural egli era,
Co' bastardelli in quest' Isola accolto
Ad un vecchio Papà l' indole, e cera
Di tal fanciullo fu gradita molto.
Lo fe educar nella miglior maniera,
E di farsi Calogero risolto,
Poichè era ricco, diè alla borsa un squarcio
Per farlo Prete Simoniaco marcio.

Ne-

95

Negli error con colui mal imbevuto
Il frate in ver teologo uom profond
Perche mai l'ignorante era piaciuto
Al Candian, si battea dal capo al fon
Ma a convertirlo il tempo in van pe
Facendo in altro un conversar gioco
Mentre il padron col Console era in g
Mal' una sera s' attaccaro al foco.

96

Raccontò il Greco, che poch' anni pria
L' Ambasciator di Francia di ritorno
Dal Soglio Bizantin mentre venia,
Giunse improviso con due navi un
Che que' signor con fina cortesia
Di tre dì l' onoraro con soggiorno
Ma a sbarcar ad alcun, disser, non fu
Poichè seco egli avea l' ambasciatrice.

97

Che non volean sembrar genti merlotte,
Nè farsi scherno de' Francesi, quale
Secoli son due femine Cipriotte
Tentaro ad esse, e all' Isola fatale.
L' Ambasciator non diede nelle rotte?
Disse il frate: io certo in stato eguale
Di ministro d' un Re, come son frat
Per brio vi davo cento cannonate.

98

Ma che diavolo mai di genio avete?
Dee l' uom da ben da donne star lontano
Ma questo poi, di cui superbi siete,
Io vel sostento è un' odio non cristiano.
Pazienza: se spropositi volete
Vantar, quando il paese era pagano:
Ma mi fa ben stupor, che senza senno
Crediate ancor le favole di Lenno.

Che

99

Che spropositi? dice Don Dimitri,
Tal del Fozian Calogero era il nome.
Chi vi da di parlar sì fatti arbitri?
Tal libertà? come parlate? come?
Rispose il frate; non m'importa un blitri,
Vi si arriccin per ira, e barba, e chiome;
Ma dite, ove apprendeste comandarsi
Per virtù, abbian le donne ad accopparsi?

100

Zelo di continenza, amor di pace
Del mondo tutto qui l'error corregge,
Ripiglia il Greco: ma po o a voi piace
Frate Latin di castità la legge.
Ma il frate: in voi per donne se la face
Lascia Asmodeo, diavol peggior vi regge
Contro quel sesso: non son già sì cieco
La cauta nel scoprir dell'odio Greco.

101

Che vorreste mai dir? ninfea, agnocasto (10)
Ci esentan da nerissime imposture:
Risponde Don Dimitri. Oh caro casto
Lasciam, replica il frate, le freddure:
Di tal roba in paese così vasto
Vendesi al giorno venti soldi pure?
Nè a tal bevanda so trovarsi amico,
Che qualche buon vecchion del tempo antico.

102

Voi pur non ne beveste? Con virtude
Del senso contrastar io de o i danni,
Dice il Greco: Saldi, il frate. eh! con virtude?
Con quella buona, e bella, che vi scanni.
Il vel d'ipocrisia quanti racchiude
Turpissimi, e infamissimi malanni,
Chi potesse veder, nausea ne avrebbe
Per vero zelo, indi in furor ne andrebbe.

Chi

103

Chi poteſſe veder, Fra Deſiderio,
(Che con tal nome ſi chiamava il frate)
Replica allor il Greco, il vituperio
Di corna, che han da voi caſe onorate;
Ma luogo per lo ſtrupo, ed adulterio
Nell'Iſola de' Caſti non trovate.
Io dietro non vi fui cuſtode fido
Se in terra mai poneſte il piè ad Abido.

104

Chi vedeſſe barbon bituminoſo
(Qui il zoccolante) il fin del tuo ſervaggio
A queſto cavalier così grazioſo,
Altro che di virtù vedrebbe il raggio.
Ma fallo pure quanto vuoi ſtudioſo
Nel vero literal Greco linguaggio,
Che ad inſegnarli, per. brio, non arrivi
Su' prati di Pentapoli i paſſivi.

105

In queſto mentre il Conſole, e Ugolino
Si divertian nel gioco di picchetto,
In quella. ſteſſa ſtanza al tavolino
Giocando, d'ambedue ſentiano il detto.
Non lievi indicj avean, che tal camino
Non ſpiaceſſe al Calogero in effetto;
Perciò in riſata dier, che dell' ingiurie
Aſſai più fe colui dar nelle furie.

106

L'odio ai Latini ogni nera impoſtura
Mette in bocca al ſciſmatico pretaccio.
Segue il frate; ma lode al ciel, ſicura
Coſa è, che, quello m' imputa, non ſo io.
Alza la voce Don Dimitri, e giura
Di cacciargli un tizzone nel moſtaccio
Fra Deſiderio allora: ad alto loco
Abbi riguardo in te degno di foco.

Se

107

Se con le tue imposture, e detti indegni
A lacerarmi più seguiterai,
Quello, che meglio a favellar t'insegni,
In questo fraticel ritroverai.
Non creder voglia armi adoprar, o legni,
Che tal uso non ho; ma poichè mai
Falo Nazariotto non ti sbatba
Quattro rane attaccar ti vò alla barba.

108

Qui il Papà è in rotta. Per la nausea, e l'ira
Volto il stomaco sputa cento volte;
Poi fuor' affatto di ragion delira,
E dice cose ereticali, e stolte;
E perchè il cappellan non si ritira,
Segue l'altro, e gli dice ingiurie molte
Vuol dirlo ai presidenti, e fino gracchia
Volergli dare la cataramacchia.

109

Ma il Console, e l'golino la mattina
Temendo da' rettori del governo
Vada colui a far qualquè rovina,
E suscitar un strepito d'inferno,
Gli soro attorno, nè a placarsi inclina:
Ma il Candian conoscendo il di lui interno
Portato al soldo, ripiego non vano
Sceglie di porgli due zecchini in mano.

110

Dice Dimitri: io voglio lusingarmi,
Che il Padre cappellan dica da burla
E il Console, così vi mette in armi
Quel vostro natural, che sempre ciurla?
Questa, che in vero fu comedia, parmi
Che tosto a lieto fin dobbiam ridurla:
Botta, e risposta vi delte del pari,
Restate, come prima, amici cari.

Già

111

Già le parole via si porta il vento,
Ripiglia il Greco a dir, e non vi attendo
Dissi già chiaro anch'io mio sentimento
Le rane quelle son, di cui m'offendo,
Papa mio caro non ne aver spavento,
Risponde il cappellan, che impegno prendo
Col padrone, e col Console, verace
Di ciò mai far, già non ne son capace.

112

Indi ordina Ugolino, che la cena,
Poichè già n'era l'ora, se gli appre
E perchè più ogni cosa sia serena,
Vuol col Console ancora il Greco resti
Colui gran mangiatore a pancia piena
Nell'accettarla i complimenti ha presti
Poichè in accettar conviti, e vuotar go
Tal fu, qual' or vediamo il Michielotti.(1

113

Cenaro allegramente, e andaro a letto
Ed ancora per me tempo è d'andarvi
Quando un censor mi taccia d'un difetto
Di cui debito vedo di appagarvi.
Mentre Candia è in pericolo, e in sospetto,
Perchè voglia Ugolin allontanarvi:
Già di guerrier s'era acquistato il vanto
La ragion vi dirò nell' altro canto.

Fine del Canto Quinto

BA-

BAIAMONTE TIEPOLO

CANTO SESTO

ARGOMENTO

Fan ſul deſtino delle figlie loro
Gran conſulta in Venezia le matrone,
Perchè e come conſervisi il decoro
De' loro matrimoni in occaſione.
Straniera dama, in cui gran ſangue, ed oro
Recan anche in amor ſtrana amicizione,
Mentre amori patricj cura poco
Da Cupido ha in vendetta un brutto gioco.

1

NEll'età, in cui ſvanita è bizzaria
Coſa mai deon far le gentildonne?
Tutto il giorno acconciar la biancheria,
E ſtar con l'ago a rattoppar le gonne?
Lor deeſi pure nobil compagnia,
Che le diſtingua da volgari donne,
E unite ſeriamente trattin coſe
Da nobili matrone, e giudizioſe.

2

Madonna Ottavia Barbolano, ch'era
Matrona d'alto grado, entro ſua ſtanza
Coſtume avea di accogliere ogni ſera
Altre d'età a lei pari in adunanza
Con confidenza: lume alcun di cera
Non avea d'accendere in uſanza:
E al più parenti avendo con le tonache,
Lor dava la roſata delle monache.

Venia-

3

Veniavi Donna Angelica Storlado,
Donna Lise Rimondo, e Santa Guoro,
Queste tutte a lei strette in parentad
Altre amiche traean doppo di loro.
Passavan l ore in ciancie, e non di
A critici discorsi apriano il foro
Sol per invidia, c' e ne' loro tempi
Non fosser cosi li moderni esempi.

4

Ma una sera Valeria Flabanico
Del suocero parlò di sua nipote,
Che saldato ogni suo debito antico
Avea con li contanti della dote.
Lise Rimondo: oh! questa ben vi dico,
Rispose, lode meritar non puote:
Saldar non pensi nobile famiglia
Sue piaghe col contante di mia figlia.

5

Ha, grazie al cielo, dote non sprezzab
Ma, dico il ver, molto dolor avrei,
Se non vedessi in forma commendabile
Spender quanta mai n' ha tutta per lei.
Se a dotarla concorro è intollerabile
Altri aggiustar colli denari miei:
Se cio piacque altre volte, ora rispo do,
Che altro a' di nostri è il vivere del mondo

6

In que' barbari tempi, a dir sì prese
Santa Guoro, si stava a lavorare,
Eran le gentildonne in mogli prese
Per donne di governo e per massare
Poche sovra di lor cadean le spese,
Perchè loro comparse eran ben rare.
S' oggi s' esce, si visita, conversa,
La regola ben deve esser diversa.

Oh

7

Oh! i tempi ben distinguo: il mio denaro
Certo non dee pagar debiti altrui:
Se investir vuol capo di casa avaro,
Lo faccia pur, ma co' dinari sui.
Perchè delle pompose stiasi al paro
Mia figlia, me spogliar contenta fui?
E chi col mio può solo vantaggiarsi
Abbandoni il pensier di maritarsi.

8

Che dee far nobil moglie? Ove si giuoca
Mai non andar, o non toccar mai carte?
Sfuggir cene, e conviti, ancorchè poca
Per non poter pagar la propria parte?
Perchè stia ben la casa, che a lei nuoca
Frugalitade antica, scienza, ed arte?
Mal ponno persuadermelo, se perde
Per tal via dell'etade il più bel verde.

9

Belli anni illuminati ah! non giungeste
Nè tempi rozzi di noi sciocche, e grame!
Pur per le figlie instruzion ci deste
Che quali nacquer, trattinsi le dame:
Nè ognora in casa solitarie, e meste
Quasi perir dovessero di fame,
Pensin all'ago, al naspo, alla cantina,
E assistano al pesar della farina.

10

Vent'anni ha la mia putta, e per adesso
Con ricca dote ancor non ha marito,
E così pur starà qualch' anno appresso
Sino che a modo mio trovi partito.
Sul viver delle case studio ho messo:
E se si dice a muovermi il prurito,
Che sola reggerà l'economia,
E' allora appunto, che mi dan la mia.

11

Quì Angelica Storlado il ciel ringrazia
Che due sue figlie siensi monacate,
E si stiano contente, onde disgrazia
Di vederle non ha mal maritate.
Che se casa trovar non s'ha la grazia,
Che avendo ricchi scrigni, e ricche entrate
Per la moglie sia pronta ad impiegarle,
E' le putte un tradir, un'annegarle.

12

Ottavia Barbolano entra quì: come?
Dicendo, vie di mezzo non vi sono?
Contegno moderato è ignoto nome,
Al lusso sol si loda l' abbandono?
Care Signore, a mie canute chiome
Se in ciò dico pazzia, date perdono.
Risponde Santa allor senza esitanza,
Vuole il decoro, che stiasi all'usanza.

13

Lise Rimondo allor: le cose oneste
Quando si dice far, ne rido appiero.
Proprie, saran decenti: eh! che son q[illegible]
Quali volto, e pensier non san sereno.
Non vediamo, che mogli afflitte, e m[illegible]
Se rimirando di tante altre mero.
Questo dell altre men, s'io ben di[illegible]
E' un vero Purgatorio, anzi un Inf[illegible]

14

Qual mai decoro: quì Ottavia ripiglia,
E in qual senso tal nome oggi si prende
Con costosi capricci una famiglia
Rovinar in poch'anni onor s' intende?
Dico il ver, me ne faccio meraviglia,
Delle dame il decoro se s'intende . .
Dice la Groro: è cosa già conclusa,
Quella comparsa far, che oggidì s'usa.

E Chi

15

E chi è da putte, e di sposo provederle
E' in obbligo, non prenda fretta, e doglia
D' alquanto in casa, o in chiostro trattenerle
Pria, che darle a chi onor farle non voglia,
O non lo possa: è un gran dolor vederle
Star a digiun di decorosa voglia:
Che s'è promesso l'onesto, e 'l decente,
Questo vuol dir non voler far niente.

16

Qui Ottavia escì dicendo a Lise: voi
Per vostra figlia già partito aveste
Ricco, nobile, degno: come poi
Trattato fin'ad or non concludeste?
Internandomi allor ne' fatti suoi,
Rispose, quello intesi, oh se sapeste!
Della mensa un costume rilevai,
Che voglia fè fuggir, se n'ebbi mai.

17

Di Venerdì voce sicura spande
Vogliansi le lasagne in ogni giorno,
Nella padella poi torta ben grande
Il quaresimal pranso rende adorno.
Nobili le restanti son vivande;
Ma parvemi a mia figlia un pò di scorno,
E ribrezzo ebbi in dir che l'accompagne
A professori di mangiar lasagne.

18

Mentre a fondo io misuro i detti, e i fatti,
Con un costume tal chiaro s'osserva,
Che nobilmente per quanto si tratti
Quella casa, d'antico un chè conserva.
Anticaglie non voglio a tutti i patti,
E di queste temendo altro in riserva
Io lasciai d'incontrar l'ingrato scoglio
Di tutto non moderno, e tutto io voglio.

19

Replica Ottavia; voler, non volere
Cose da rider, convien ch'io vi dica,
Se del marito ciò sarà in piacere,
Inghiottirete usanza nuova, e antica.
Lise all'or: cerco obietti a mio pot
Ma troppo temo non m'ascolti mica,
Egli è infrisato, ed incantato tutto
In quella casa, e qualità del putto.

20

Gran cosa! che in materia di momen
Che del moderno mondo occupa
Qual delle figlie è un grande tratt
Nel maritarle, padre alcun non pen
Sì pensar: quel, ch'è peggio, anzi ne
Farsi vanto in mostrar contrarj fe
E frenar con l'usato ora decoro
Chi vuol trattarle: esclama Santa G

21

La broglìesca usanza maledetta
Negli uomini sua parte aver quì
E di buon cor il complimento ac
Spilorcia antichità, cui spender du
La sposa in tanto a non veder astr
In se quanto a tant'altre onor fa
Sono ripieghi a consolar ben atti
Della casa il concetto, e i magistra

22

In somma tutte abbiam le croci nostre,
Chi più, chi men: Angelica sogg
Lise interruppe: per le figlie vostre,
Se monache già son cura non punge.
Lasciate, che da noi dolor si mostr
Se al piacer nostro la cosa non giu
Che abbiam marito, che ci bada q
Delle cicale al mal gradito canto.

23

Ma la cugina Guoro, ch'è tutrice
De' suoi figliuoli, ha un campo assai più bello
Di pensar, ed oprar: nessun le dice
Nò, sì, questo va ben, non va ben quello.
Con tutto questo in ciò non son felice,
Risponde Santa, ho padre, ed ho fratello,
Che approvan, disapprovan, e i lor detti
Assedian con dottrine, e con precetti.

24

Dicon: quel putto sarà gran figura:
Credendo in me d'accrescerne le voglie.
Che m'importa, se so che per natura
Non ne fa in quella casa alcuna moglie?
Contrari ad altre son senza misura,
Dove ne' grandi scrigni oro si accoglie,
E nell'età rimote, e più vicine
Dove le mogli apparvero regine.

25

Trovano cento garbugli; mi spaventa
Mio padre in dirmi, che quella famiglia
Ha difetti notabili, contenta
In cui con tutto l'or non fia la figlia.
Niente però tal voce mi sgomenta;
Da gran dama trattarla a maraviglia,
Qual la sempre s'usò, sò che s'appresta,
In altro essi si rompano la testa.

26

Qui Octavia, che pazienza ebbe anco troppa:
Madonne mie, risponde, io chiamo eguale
Vostri detti, per cui non sto più in stroppa
Alle proposizioni ereticali.
Quando (non voglio dir l'ago, e la stoppa
Eran nostri esercizj maritali)
Ma le gare di lusso eran'ignote,
Tante tra noi non v'eran borse vuote.

27

Quando l'economia non era a sdegno,
Come al scialacque il genio or è propenso
Non v'era di decoro in vero impegno
Bisogno di cercar danari a censo.
Fui col marito in cariche, e in un [illegible]
Ambasciatrice con dispendio immenso
All'onore del grado ei sedisfece,
E mai d'un soldo debito egli fece.

28

Perchè? perchè nella privata sorte
Si vivea con misura, e giusti passi,
Nè incomoda mi resi al mio consorte
Per gareggiar in pompa, lussi, e spassi
Voi delle figlie pensate alla sorte.
Per via, da dove al precipizio vassi,
Impegnatevi pur in tali inganni,
E 'l bel decoro durerà grand'anni.

29

Gloria sarà di chi scialacqua, e sfeggia,
Gridino al ciel mercanti, e mercenarj,
E di contratto rovinosa foggia
Non faccecia orror per star dall'altre al pari
In ghetto, e fuori ancor il mondo allogg[ia]
Giudaizzanti pessimi usurarj,
Nè in fine ereditade ripudiata
Scandalo sia, perchè già colpa usata.

30

Del nuovo magistrato alla fatica,
Gli augurj, il sò, si formano infelici
Quel mal, che sveller tanto s'affatica,
Profonde, e resistenti ha le radici.
Già disperato il ben, ciò che l'intrica
In impossibil opra, e odiati auspici
Lascerà: e salvo della patria il danno,
Dirà: pera chi vuol nel proprio inganno.

Più

31

Pi di una casa i tempi, i fati incolpa
Delle sue piaghe, e de' sconcerti sui:
Ma oh Dio! la maggior parte della colpa
Temo, madonne mie, l'abbiate vui.
Donna moderna entro poc'anni spolpa,
Con ciò lodasi qui, la casa altrui.
Il ciel di vostre massime a me note
Non dia mai sposa al picciol mio nipote.

32

Disse: però gettati al vento vanno
Dell'illustre matrona i detti saggi.
Fisse l'altre sen stan nel loro inganno,
Ed alcune, che avean fatto viaggi,
D'estere dame il gran corteggio, ch'hanno
Di carrozze, livree, braccieri, e paggi
Raccontano, ed afferman, dir bisogna
Il modo in noi diverso una vergogna.

33

Quelle, che han figlie nubili, stan forti
Nel dir, che quale siasi la faccenda
Non hanno cor per dir siano consorti
In casa, ove alla moda non si spenda.
Che quando una proposta lor si porti,
Pesar convien, se aprir la borsa intenda
Chi vuol la putta: e questa diligenza
In buona madre è impegno di coscienza.

34

Stabilito il pensier, di conseguirlo
Circa il modo spinoso è l'argomento:
Tutte da tutti se possan sortirlo,
E come altri obbligar a lor talento.
Arduo è il tema: pria di stabilirlo,
Già tardi, di partir giunge il momento.
Licenziansi, lasciando ben' in vano
Predicar Donna Ottavia Barbolano.

35

Lise Rimondo l'amicizia avea
D'Orsola Orseolo gran matrona moglie
Del Cavalier Partecipazio, idea
Di quanto il lusso, e 'l fasto in se raccoglie,
Alla visita andata qual solea
Di lei discorso a varie cose voglie,
E poscia della sera antecedente
Narra la conferenza inconcludente.

36

Orsola disse: da madri prudenti
Pensaro; ma in parlar così diffuso
Sento solo riflessi, odo lamenti,
Non il rimedio, e come porlo in uso.
Lise rispose: con tanti argomenti
Passò la sera, e niente s'è concluso.
Orsola allor ripiglia: al caso mio
Più corta assai concluderò ben' io.

37

Voi ben mia figlia conoscete: appunto
E' tempo, che di sposo si provveda:
Del decoro di lei sul grave punto,
Chi la vuol, madre astretta non mi creda
Da quell'ho in mente risoluto assunto
Converrà irremovibile mi veda:
Nè lascerà mie cure in abbandono
Mio marito, che sa qual donna io sono.

38

Poter del mondo! all'estere nazioni
Con le spilorcie usanze noi andiamo,
E tornando alla patria, lor regioni
Che riportin di noi nulla curiamo!
D'Italia, e Francia alle conversazioni
Per nostre antichità favola siamo,
Più colta io resi assai questa famiglia,
Meglio, ove andrà, la renderà mia figlia

La

39

La Marchesa del Piffaro chi osserva
Straniera dama, di rossor si copra:
Esce ella con un moccolo di serva
Nel dì sol ch' è vietata servil opra?
Per anni uso d' un' abito conserva,
Come noi, quasi manchi che ci copra?
Di noi, di senso decoroso prive
Pensate quello a' suoi paesi scrive.

40

Certi nostri Signori giovinotti
Corteggiandola ognor muovonmi il riso.
Mal si lusinga alcun di quei merlotti
Posseder sue ricchezze, e suo bel viso.
A chi amor le scoprì diede rimbrotti,
Con bizzara maniera altri ha deriso:
E vorrebbe crepar pria che dar mano
Di sposa a Gentiluomo Veneziano.

41

E qual n' è la cagion? perchè le dame
Qui uguale al grado lor non fan figura.
Comprese, fatto diligente esame,
Qual del goffo paese è la natura.
Nè vuol già per amorose brame
Se condannar a starsi in sepoltura.
Or vedasi in chi fino ha l' intelletto,
Di nostra nobiltade il bel concetto.

42

La Marchesa del Piffaro Lisarda,
Or che da queste dame è posta in tavola,
De' di lei casi da me non si tarda
A riferir qual siasi o storia, o favola.
Di gran sangue nasceva, e Longobarda
Regina millantava sua bisavola:
Degli antenati suoi nell' inventario
Per stipite ostentava Flavio Antario.

43

Moſtrava prezioſa antica gemma
Dalla Regina Teodolinda uſata,
Cui raro frutto d'Indica maremma
Attaccavaſi perla ſmiſurata.
Nel di lei gentilizio antico ſtemma
La corona di ferro era inquartata.
Ricca aſſai più di quel da ogn'un ſi crede,
E del tutto aſſoluta unica erede.

44

Vedova in freſca giovenil etade,
Faſtoſa per natali, e per bellezza
Conteneaſi con tutta dignitade
E nel viver con ſomma ſplendidezza.
Manieroſa era aſſai: la nobiltade
Sapea trattar con grazia, e gentilezza
Ma per penſar a nuovo matrimonio
Avea un fumo in teſta del demonio.

45

Per curioſo deſio veder riſolse
Le Città dell'Italia più famoſe:
Molte vedute, a queſta ſi rivolse,
Che mirabile oggetto a lei propoſe.
Toſto ammirolla, e tal piacer ne colse
Che non sì brevi ſtabilì ſue poſe;
Tanto più, che da nobili ſignori
Continui avea divertimenti, e onori.

46

Da lei venian accolti in apparenza
Queſti favor nel modo più gentile,
Perchè credea partito di prudenza
Oſpite in altrui caſa uſar tal ſtile:
Il ſuſſiego laſciava ad evidenza,
Perchè apprendea qual ruvida, e inci-
Aborrita da ognun vederſi aſtretta
In eſtera Città ſola, e negletta.

Ma

47

Ma per alto penſier, che eſſa portava
Del monte Olimpio oltre l'eccelsa cima,
Di queſta nobiltà, che l'onorava
Entro a ſe non facea menoma ſtima.
Dell'avute accoglienze ſe parlava
Co' ſuoi, contenta uſava lor tal rima:
Che non ſperava in modi sì puliti
Ritrovar peſcatori inciviliti.

48

L'abito le ſpiacea, prendea diletto
Fra' ſuoi nel farne ſcena, e deriſione,
E la toga, che tanto ha qui riſpetto
Godea chiamaſſer ſacco da carbone.
Ma di niuna ſtima ancor oggetto
Si fece alla di lei falsa opinione
L'ordin Patrizio allora quando inteſe
Qui non ciamarſi alcun Conte, o Marcheſe.

49

Ma fu curioſo caſo, e non men bello,
Che il ſol, di cui con molto onor parlaſſe,
Fu Bajamonte, e al di lei cervello
Quanto quel genio altier s'accomodaſſe.
Eſſer, dicea a' ſuoi, l'unico quello,
Che il pregio d'alto ſangue in ſe moſtraſſe:
Compianger cui perduto un'uomo nato
Per potenza aſſoluta in Real ſtato.

50

Di ſuperiorità l'aria, con cui
Contenerſi in Repubblica era avvezzo,
E'l favellar de' cittadini ſui
Con certo ſcherno, e di tal'un conſprezzo,
A quel fatto Lombardo il ſolo lui
Degno fingean d'eſſer tenuto in prezzo.
Cavaliere chiamarlo eſſa s'inteſe,
Che ſe ben conoſceva, e 'l ſuo paeſe.

51

Per raccomandazion d'altro soggetto
Ebbe di Bajamonte conoscenza
La Marchesa, allorchè nel di lui tetto
Gli uffici esercitò di convenienza.
D'Altin nel delizioso suo ricetto
L'accolse, e tutta usò magnificenza:
E 'l fasto di trattar sì gran Signora
Cacciò la piattolaggine in malora.

52

Così la stima della dama giunse
Ad ottener, e Bajamonte l'uso
Gentil lasciò, poi quando sopraggiunse
Il fatal giorno del Consiglio chiuso.
Senso di dispiacer vivo la punse,
E quasi d'ira lui sentendo escluso,
Nè più il vide: in ritiro ei si raccolse
Ad essa il capo altra passion rivolse.

53

Intanto con politica avveduta
Quanto potea celando i suoi delirj,
Bella nè appien pur anco conosciuta
Molti per lei gettavano sospiri.
Fra gli amanti sentiasi al cor acuta
Più degl'altri la punta, ed i martiri,
Di servirla indefesso all'esercizio
Vettor Ziani giovane Patrizio.

54

Per il sangue, ricchezze, e aviti onori
Egli era un putto alquanto alto di cresta
E gran concetto della patria fuori
Sua casa aver, erasi posto in testa.
Doti per altro a incatenar i cuori
Avendo, la lusinga in lui fu presta
Di far preda di quel della Marchesa,
E riuscir in tale utile impresa.

35

Eguale oggetto avea Lorenzo Ippato
Di famiglia Ducal, e ricco figlio
Primogenito d'Orio allor passato
Da Consigliere a Savio del Consiglio.
Altri ella avea giovani illustri allato,
Onde tra gli oziosi era un bisbiglio,
Che qui si trattenesse per prurito
Di sceglier tra que' nobili marito.

56

Il di lei Segretario dal Ziani
Guadagnato con doni, e con promesse,
Le narrò della piazza i detti vani,
Qual cosa, che spiacer non le dovesse.
Conosco ora da vero i Veneziani,
Con amaro sogghigno essa s'espresse,
Lor pensar, e parlar chiari argomenti
In dargli a creder goffi, e pretendenti.

57

Che però compatia chi così parla,
Poichè qual ella siasi quì s'ignora,
Ma non creda giammai di meritarla
Di proprio stato chi Signor non fora.
Ad altri amori avvezza, un degradarla
Esser tal voce a lei lontana ancora
Voglie i pensier, più non potendo il ciglio,
Del Duca di Milan l'unico Figlio.

58

Delle tante correnti aspre contese
Del Signor di Verona al mondo note
E avanzate di Mantoa col Marchese
La vera causa imaginar chi puote?
Da affar di stato, e di confin s'intese
Nata la rissa; ma le cause ignote,
Già non le son; riscontri ha più di sei
Esser rivalità d'amor per lei.

59

Essèrvi ancor di più; però in secreto
Volergli confidar recente fatto.
Spedito in Francia con grave divieto
Di parlarne al pittor, fu il suo ritratto
Tre figli ha il Re: qual fausto evento, e lieto
Darsi possa chi il sa? per niun patto
Voler rompere il corso a quel, che aduna
Di ben per lei forse Regal fortuna.

60

Fra sì grandi speranze sfigurarsi
Se un Veneto consorte essa volea,
Cui sì pregiato altrove tuol darsi
Nemmen di puro cuor da alcun potea.
Che? Signor tal da lei solo chiamarsi
Dovendo, il suo braccier chiamar par...
Che al Nobil fa quel buona grazia ...
Ma per nozze, ed amor non se ne degna.

61

Degli amanti a notizia appoco, appoco
Giunse quel non volean amaro avviso,
Che potean ammorzar il loro foco,
Perchè contro Madama avea deciso.
E sperar sol poteano più per gioco
Che per genio un sol sguardo, e d'un sorriso.
Chi pensava al ritiro adaggio, adaggio,
E chi presto auguravale il buon viaggio.

62

Ma il Dio d'amor, che per sue leggi aborre
Genio, che a non amar superbia ...
De' mal graditi amanti all'onta acco...
E con pena esemplar costei castiga:
Onde per fasto insano allor, che porre
Si vuol de' numi, e delle stelle in riga,
Fa, mentre pensa coronar le chiome,
Cacca (con riverenza): udite come.

Avea

63

Avea tra' suoi serventi un gondoliere
Nane Torano detto, uom nerboruto,
Giovane assai bravo nel suo mestiere,
Grazioso in favellar, frizzante, arguto,
Era, qual noi diciam, di lei proviere, (12)
Sempre con gloria a regatar veduto,
Cantava Ariette con tutto il buon gusto,
E senza studio alcun toccava giusto.

64

Era d'estate: a cena essa si stava
E Torano sedendo su la riva,
Sciolta al canto la voce, risuonava
Tutto il canal a lui d'applausi, e viva.
Chiese la Dama d'onde derivava
Quella a lei pur giungeva eco giuliva:
Del barcaruol dal canto intese, e a volo
Lasciò la mensa, e s'avviò al Poggiolo.

65

V'applaude, ma la susseguente sera
Vuol goderne a bell'agio l'armonia.
Nell'atto di smontar con lieta cera
Dice, che in sala ad aspettarla ei stia.
Deposta la livrea, venne qual'era
Mutatosi; onde a lui solo copria
Attillato sottil bustino bianco
Le forti braccia, ed il carnoso fianco.

66.

Preso in casa l'usato abito in fretta:
Esce Lisarda; e Nane in que' momenti
Giunto, un guardo ver lei dagli occhi getta,
Vivi, ed eguali a due carboni ardenti.
Gli comanda cantar, perchè l'alletta
Quel dolce suon d'armoniosi accenti:
Con tal possesso in faccia ei fè le pianta
E grazia tale, che Madama incanta.

Com-

67

Compatirla convien: ebbe marito
Di schinelle ripien, squallido, e smunto,
Ed era finalmente intisichito
De' tristi giorni al fin'estremo giunto.
Nè pur il quinto lustro avea compito
Totano allor; nè maraviglia è punto,
S'ebbe alla Dama un qualch'umor commosso
Di giovinil'età sì bel colosso.

68

Sodisfatta del canto a meraviglia
Lo licenzia, ed a letto indi si pone,
Ma il sonno non ritrova, o se ne pi...
Resta in lei del cantar l'impressione.
Lisarda infin, che ambizion consiglia
Masticar stati, evacuar corone,
Senza ch'essa nè pur sasene accorta
Del barcarolo è innamorata morta.

69

Si raffredda a gran passi la memoria
In lei di Teodolinda, e del Re Antario
E della testa la fumosa boria
Basso genio le caccia al tafanario.
Ogni sua Longobarda antica istoria
Cede a quel; per amor fa gran lunario,
E s'augura inferior condizione
Per amar senza tema, e suggezione.

70

Totano in tanto grazia ognor destina
Gode della padrona: essa lo brama,
E per qualche premura, or vera, or fin...
A se più volte al dì Totano chiama.
Sorta dal letto, e in veste ancor su...
L'accesso a lui non vietasi alla Dama
Nè più d'allor gl'è grato, che con scher...
Che n'ha, e graziosi, anche talor la sf...

71

Si passa il giorno ben; la notte poi
E' per lei vera madre di pensieri,
Mentre i combattimenti interni suoi
Sono in cruciarla angosciosi, e fieri.
Del sangue, ed ombre degli aviti eroi
Ben distingue i rimproveri severi;
E disponsi con pena anche a far sforzi,
Perch'indicente, e vil fiamma s'ammorzi.

72

Fra' notturni silenzj atta si crede
Gran cosa a far, ma al mattutino raggio
Vacilla la costanza, e allor che vede
Quel gonfalon, amor le dice: adaggio.
Tosto alla prima debolezza riede,
Nè la ragion è in lei, che di passaggio:
E per riguardi violenza farsi
Teme sia un'impazzir, un'ammazzarsi.

73

Così mentre una sera essa passeggia,
Dando pasto a' pensieri in varie forme,
Totano vede che con pace egreggia
Fuori del felce steso in barca dorme:
A lui fissa le luci, e lo vagheggia
Al chiaro raggio della Dea triforme:
E se sfogarsi con persona alcuna
Non lice, fa un'apostrofe alla Luna.

74

Bella suora del sol, che chiara splendi,
E rischiari dell'orbe i spazi vasti,
Dicoro pur che gl'amorosi incendi
Sentisti in mezzo a'tuoi pensieri casti.
Del Latmio monte tra'ritiri orrendi,
Perchè era bello umil pastore amasti.
E'favoloso il fatto, il sò ancor'io,
Ma tal favola serve al caso mio.

Di

75

Di queſta or cenſurata debolezza
Chi in te ſtoria inventò, chi la
Gente qual nume ad adorarti avvezza,
Che te tra l'altre Deità ripoſe.
Se di decoro auſtera ruvidezza
Con legge dee formar fiamme amoroſe,
Un ſacrilego ſenſo avrebbe, o pazzo
Chi ſa d'una ſua Diva un tal ſtrapazzo

76

Ah! la Greca nazion, che sì ſapiente
E penetrante aveva l'intelletto,
Volle in ciò dir, ch'è da ogni legge eſe
L'amoroſa paſſion in uman petto.
Se di condizion sì differente
Della mia m'è colui gradito oggetto,
Del mio grado a' rimproveri moleſti
Per riſponder, s'è d'uopo ho caſi, e teſti.

77

Ad un muſico nulla, o poco appreſſo.
Si calcola il favore delle Dame,
Di vil natal, da povertade oppreſſo,
Che ſi laſciò caſtrar ſolo per fame.
Con un confronto tal chi ſiaſi meſſo
A far del genio mio maturo eſame
Dirà, che non ho torto, ſe il penſiero,
Ho poſto ad uom così ben fatto, e intiero.

78

Indi da qualche tempo eſſa avvezzata
A ſentirlo ſcherzar con bizzaria,
Con acqua freſca addoſſo a lui gettata
Lo ſveglia, e chi il bagnò non ſa chi ſu.
Scuoteſi egli col dir con voce irata:
Eh! man cagadà d'una buz..... e via,
Naſcoſta ella lo ſente, e vide un pezzo,
Ma a rapirla queſt'ira è un nuovo vezzo.

Cre-

79

Cresce il caldo in que' giorni, e a lei nel petto
Più cocente è d'amor la fiamma viva;
Affannata si duol, ch'entro il suo tetto
Soffio d'aria leggier neppur arriva:
Riconosce quì l'acqua un bel diletto
Ne' grandi ardor della stagion estiva,
Perciò l'incarca, che occulto s'ingegni
Modo trovar, onde a nuotar gl'insegni.

80

Co'sali dell'idea barcarolesca
Risponde qual da burla il detto creda,
E pensa, che quest'avvanzata tresca
Da voglia di scherzar solo proceda.
Ma nell'ora notturna la più fresca
Voler guazzar, quando nessun la veda
Seria, dice: servirla ei l'assicura,
Quando siasi la notte un po' più oscura.

81

Per pansarvi un pò meglio il tempo prende
Con tal ripiego: giudizio abbastanza,
Benchè giovane, egli ha, perciò comprende
Le conseguenze, a cui tal cenno avanza;
Ma di là a poco da Madama intende
Voler fermi abbia in casa letto, e stanza
Per sue premure differir la prega
La grazia alquanto: nè Lisarda il nega.

82

Pensa, e ripensa Totano; ad alcuno
Uom saggio confidar l'affar risolve,
E più capace creduto d'ogn'uno
A Santolo Barba Schiavano si volve.
Gli fu padrino, al par di lui niuno,
I genitori suoi ridotti in polve,
Venerava; e di lor in opinione
Era de' barcaroli il ver Solone.

Il

83

Il fatto inteso, li disse : Figliozzo
Convien a tal' intrico rimediarvi :
Il secchio quì può tanto andar al pozzo,
Finchè convenga il manico lasciarvi.
A costo di cercar di pane un tozzo
Sfuggir convien ciò possa rovinarvi.
Quest'è una matta : se'l cervello varia,
In fin del conto la strazza va all'aria. (13)

84

Son vecchio, sò gran cose, e in trasto steso (14)
Nell' ore d' ozio, allorche non vogai
Pria che star qual poltron dal sonno preso,
O al magazin, legger mi dilettai.
E da' libri, e da' casi occorsi ho appreso
La lezion, che ti do: che quanti mai
Di basso stato in grado principale
Ebber' amori, capitaron male.

85

Le persone rivali, o le congiunte
Vollero, che lo scandalo finisse,
Col farli andar all'anime defunte
Senza saperne il colpo onde venisse.
Sazie, annojate, e da vergogna punte
Temendo il loro scorno in luce uscisse
Ciò fecero a più d' un l'amanti stesse,
Per meglio assicurar, ch'egli tacesse.

86

Cortesie, che son troppe, o Nane mio,
Più che appetito ti faccian paura:
Perchè se a lungo troppo van, per brio
In fin la vita tua non è sicura.
Abbi cervello, se non hai desio,
Che una palla ti mandi in sepoltura,
O stando in casa, occulto s'apparecchi
Rimedio, che non lascia venir vecchi.

Sau-

87

Santolo, dice Nane, il vostro avviso
Disposto tutto ad eseguir mi sento,
Della pationa grazie, vezzo, e riso,
Quando mi tolgo a lei, nemmen rammento
Non mi fa impression i ha bello il viso,
Ed in lei la statura, il portamento
Son maestosi quanto dir si possa,
Ma senza gli ornamenti è un sacco d'ossa.

88

Quel, che pan di butirro noi chiamiamo,
E' quel boccon, che alletta i pensier miei.
Questo, per quanto in pompa l'osserviamo
Con buona grazia sua, non vedo in lei.
Nel star senza patron, poichè non l'amo,
Pena, o difficoltà non sentirei:
Se 'l servirla può trarmi a brutto impaccio,
Mi contento mangiar pane, e sputaccio.

89

Col consiglio del Santolo si scusa
Dal star in casa, e prega li perdoni:
Non esser conveniente, adduce in scusa,
Che due sorelle nubili abbandoni;
Ma l'obietto, i favor per cui ricusa,
Dell'impegno alla dama accresce i sproni,
E perciò stanza, e mensa alla dimora
Gli offre delle sorelle, e dote ancora.

90

Da quest'offerta pur tosto s'esenta
Il franco gondolier i pericolosi
Mostra, che alle donzelle assai paventa
Gl'incontri allo , che non curargli egli osi:
Troppo vicine in casa le appresenta
A giovani staffieri morbinosi;
E in stato tal, l'onor per quanto vaglia,
E'un troppo al foco avvicinar la paglia.

Fat-

91

Fatta rossa al rifiuto la Marchesa
Quasi proruppe in iracondo strillo:
Ma d'amor assai forte, ond'era accesa,
Lo fè soffrir con animo tranquillo.
Totano di là a poco con sorpresa
Ode della padrona un nuovo grillo:
Vuol che del remo da' callosi effetti
La man ruvida resa eg'i si netti.

92

E un'acqua gli darà, che poche fiate
Bagnandosi, farà, senz' ei s'avveda
Quelle callosità modificate,
Liscia, e morbida a lui la mana rieda.
Totano mal frenando le risate,
Dentro se disse: all'or quando succeda,
Che la mia mano sia da' calli netta,
Posarbrio dove vuole, ch'io la metta?

93

Ma in Lombardia l'assai lunga dimora
In Venezia si nota della dama:
E d'un Patrizio Veneto in brev'ora
Che sarà moglie porta falsa fama.
Il Duca di Milan, cui tal Signora
E' vassalla, alla patria la richiama.
Ne' Feudi, ch'essa avea dentro il suo impero
Vietando di veder un uom straniero.

94

D'ubbidir per sottrarsi al duro impegno
Col Segretario essa l'affar consulta.
Ma saggio egli dimostrale a qual segno
Se irrita il Duca, il danno a lei risulta
Non ammesse le scuse, e mosso a sdegno
Di non lasciar l'inobbedienza inulta,
Ha il modo in mano, ed il colpo maestro
Fia delle di lei rendite il sequestro,

Ma

95

Ma che fiasi contenta anzi le dice,
Mentre appunto da questa stravaganza
Felice esito a quella si predice,
Che ha sul figlio del Duca alta speranza.
Che da tal fatto aver dubio non lite
Voglia troncar l'ingrata lontananza.
Ma s'ode con stupor dir: che m'importi
Del Duca il Figlio? il diavolo sel porti.

96

Ciò dicendo con impeto sdegnoso
Dal luogo, ove sedente era, si leva,
E passa in altra stanza, ove cruccioso
Trasporto il di lei passo dirigeva.
N'è il Segretario attonito, e pensoso,
Perchè con tanto d'avversion riceva
Cenno, a cui per l'idea, che va vantando,
Obbedire dovrebbe anco volando.

97

La passion che la rode, sfoga poi
Con dir del Duca cose ereticali
L'afflitta Dama, e de' congiunti suoi
Creduti autor de' suoi disgusti, e mali.
Vuol far, vuol dir, vuol dimorar tra noi
Al dispetto d'ogn'uno i ma ineguali
Poscia vedendo al caso impeti, ed ire,
Col veleno nel cor convien partire.

98

Quindi a Nane ella pensa: al suo paese
Vorrebbe seco in compagnia condurlo,
Di stipendio, regalo, e ricco arnese
Le offerte mette in opra per sedurlo:
Arti, e misure dalla dama prese
E i preghi ancor non bastano a ridurlo
L'acque salse a lasciar: seco lei tratto
Cauto si vede un topo in bocca al gatto.

Dal-

99

Dalla Marchesa in tanto afflitta, e mesta
S'ordina la partenza, e 'l dì s'appo[illegible]
E per far viaggio in forma ancor più pre[illegible]
Calessi, e sedie s'ordinan da posta:
S'imballa l equipaggio, e la molesta
A lei giornata quanto più s'accosta,
Il dolor la sorprende in tal maniera,
Che perduto il color d'inferma ha ci[illegible]

100

Ne' giorni alla partenza antecedenti
Da molte dame, e cavalieri amici
Riceve di congedo i complimenti,
E fausti al viaggio, e alla dimora au[illegible]
Il Ziani negli ultimi momenti
Vuol abbondar ne' più cortesi uffici.
Ed altri Cavalier diconsi pronti
A lei servir fin chè in peota monti.

101

S' uniscon all' albergo, ove dimora,
I Cavalieri all' or che il sole uscio.
Scende con lor le scale, quasi fora
Tratta a forza al supplicio estremo,
Veduto il barcarol di bocca all' ora
Gli esce mio Nane A... nè finisce:
Poichè fu presa da dolor vemente,
E quì mancò lo spirto alla dolente.

102

Presto si vider fuori in quell' entrata
Balsami, essenze, acqua della Regina,
Quanta si consumò carta abbruggiata
In quella memorabile mattina!
E' Madama s' un banco accomodata
Che rassembra a morir quasi vicina
Mentre attorno le stan le di lei don[illegible]
Occupate in slacciarle e busto, e go[illegible]

. . . . .

103

Ma invano usati ftrettori, e profumi
La Marchefa infelice non rinviene:
Sol'una volta alquanto aperti i lumi
Al gondolier volgendo *iterum* fviene.
Dall'utero alla gola alzati i fumi,
Sembra l'affoghin, portarla conviene
Alle ftanze, ed al letto, maledetti
Ove ifterici in lei veggonfi effetti.

104

Urla tra' chiufi denti, e violente
Soffre le convulfioni impetuofe;
Cofe, che al volgo pajono fovente
D'infernal fpirito azioni moftruofe.
Il medico chiamato immantinente
Fa baffe le ftrappazzinfi ventofe,
E l'umor per fventar, ond'era piena,
Le fa toffo del piede aprir la vena.

105

Dopo due ore, e più lo fpirto oppreffo
Ritorna all'infelice adaggio, adaggio;
Ma fi abbattuta refta a un tempo fteffo,
Che più non atta fi decide al viaggio.
Li Cavalieri, che le fono appreffo,
Perche refpiri alquanto a miglior aggio,
Chiedon licenza; ma nella tragedia
Vedon partendo un'aria di comedia.

106

Andando sù, e giù primo il Ziani
Di fcherzo in aria offerva ognun di corte:
Si fan circoli varj, e in moti piani
Chi cela il rifo, e alcun ride un pò forte.
Ma il poppier, ch'a più cafi non lo tani (15)
Già fatte avea l'offervazioni accorte,
A baffo agl'altri barcaroli, quanta
Nello ftomaco ha ftoria intiera canta.

107

Totano è solo in piedi sulla riva,
Quasi che l fatto a lui niente appartenga
Ma di cui parte barca non arriva,
Da cui lo scherzo il gondolier trattenga
Come dama languente, e semiviva
Nel mal niun compatimento ottenga,
Anzi in scherno ne sia, varj pensieri
Move ne' stupefatti Cavalieri.

108

Questi uniti la sera alla Racchetta,
Mentre stanno sul caso discorrendo,
Vedon Lorenzo Ippato, che con fretta
Esce di barca, e a lor viene ridendo,
E quì la cosa lor racconta schietta,
Ben spesso i detti il riso interrompendo;
E acciò più bella la scena divenga
Fa ch'il suo barcarolo in terra venga.

109

A' cenni del padron franco, e spedito
Colui parla, e il racconto in luce è messo,
Che dal poppiere inteso, senza rito
Onde a Lisarda formasi il processo.
Ed ogni amante mal da lei gradito
Il detto confrontando col successo
Non presunzione, ma fatto evidente
Ravvisandosi in lei, spedilla *absente*,(4)

110

Quindi dal visitarla ognun s'astiene
Sol mandano ad intenderne lo stato.
Migliora, e qual'a dama non conviene,
Conosce sua passion' aver svelato.
Tradilla il duol, tale rossor, e pene
Di ciò sentì, che *ospite insalutato*
Entro se stessa dando nelle rotte
Nuovi casi a sfuggir parte di notte.

At-

III

Atavi Longobardi, se con gloria
Regine, e Re vantò, fu sua fortuna
Della moglie d'Astolfo che memoria
Non le giungesse, nè notizia alcuna.
Di tal Regina se a narrar la storia,
Come col Nano non stava digiuna,
S'era l'Ariosto due secoli pria,
Facea Lisarda ugual coglioneria.

Fine del Canto Sesto.

BAIAMONTI TIEPOLO

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO

Di Galatea la giovine l'amore
Con Ugolino ha evento sfortunato.
Ei riede in patria, dove con stupore
Di nozze ode un trattar non mai più u[illegible]
Lo sfugge. Bajamonte dà in furore
Perchè quel dì suo figlio è ricusato.
Al Doge il Gran Soldan da' lidi Mau[illegible]
Manda in don due bellissimi Centau[illegible].

1

O *Bstupuere* alcuni veramente
D'andar in Candia che Ugolin lasciasse,
Quando a pugnar tra la Tartara gen[illegible]
Con tanta gloria sel capriccio il trasse.
Poi della patria in caso assai stringe[illegible]
Sì poco il zelo in lui s'infervorasse.
Egli andar vi volea, ma se n'astenne
Perchè l'ajo Cancian fu, ch'il tratten[illegible]

2

V'è in Candia General, vi son Retto[illegible]
Disse, v'è un Duca, ed altri magist[illegible]
In grado militar, tutti Signori
Di gran valore, e di prudenza orna[illegible]
Voi siete negoziante, senza onori,
Nè a voi la patria affari ha demanda[illegible]
Son capaci di dir: che? questo tale
Crede dimani d'esser Generale?

3

Nè gravi casi farsi già sapete
A' legni mercantili le chiamate:
Al Duca Zeno, e al General scrivete,
Che all'obbedienza lor quì vi trovate.
Se appellarvi colà poi sentirete
Sciolte le vele, se si può, volate.
Ma in vostra patria or è ben consiglio
Chi là non entra ove non è chiamato.

4

In oltre vi ricordo la chiamata
Farsi quando l'impegno della guerra
In mar rinforzi ricerca all'armata:
Quì l'uopo delle forze è tutto in terra.
Perciò quì vi consiglio far posata,
E se peggior demonio non si sferra,
E gli altri non vi van, non fate cosa
Che singolare si dirà, e smorfiosa.

5

Concluser veramente i Generali
Aver in regno nobili bastanti
Per oprar subalterni, e principali,
Senza turbar Patrizj negozianti:
Dal Valda in oltre i suscitati mali
Dissipò un sol conflitto in brevi instanti,
E 'l Calergi sì occulto si tenea,
Che mal di lui pensar non si potea.

6

Perciò all'Isola Cassa stette quieto
Tutto il verno il Candian: v'era comedie
Che il carnovale rendevano lieto,
E v'eran pur in musica tragedie.
Femine in scena non era divieto
Finger, anzi s'empian palchetti, e sedie
Quando rappresentando era ben messo
In derision, e in odio il vago sesso.

7

Già invitava a lasciar le Caste sponde
La cessata stagion rigida, e fiera,
E già ridente le sue chiome bionde
Mostrava la fiorita primavera:
Eccitavano già le placide onde
A navigar, e l'aura lusinghiera:
Ma Ugolin preso affetto a quel soggiorno
Della partenza non trovava il giorno.

8

Oh! quanto fia, dicea, che mi ricordi
Bell' Isola di te, quando lontano
Troverò a mie querele i venti sordi,
E potrò solo desiarti in vano:
Quando negletti i più saggi ricordi
Da un sesso tutto cervicoso, e insano
Pugnar dovrò con le più strane voglie
Di stravagante, e fastidiosa moglie.

9

Sciolto già il primo nodo, ora il pensiero
Allontanato avea di maritarsi:
Di viaggiator in aria, e di guerriero
Tale il giovin bramava conservarsi.
Ma vedea col voler, e col pensiero
De' suoi congiunti dover regolarsi.
Che certo non avrebber mai permesso
Il gran sangue Candian perir con esso

10

Così pascendo queste cure gravi
Solo all' isola in fondo un giorno andava
Passeggando a goder l'aure soavi
Che facean grata la marina riva.
Stava osservando se scopriansi navi
O se altro legno a quel lido veniva,
Quando gonfiarsi senza vento l'onda
Vede, e accostarsi un non sò che alla sponda

Una

11

Una macchina vede lunga, e grossa,
Che col suo moto e sabbia, ed acqua mesce:
Non sa capir, che questo esser si possa,
La crede un qualche mostruoso pesce,
Nel torbido v'appar la schiena rossa,
Ma testa, e coda dall'onde non esce:
Là aver vorrebbe i marinari suoi,
Ma in fatti non ve n'è bisogno poi.

12

Trassi quella gran mole da se stessa
Quasi sù braccia eguali fuor dell'onda
Osserva, e appunto allor, ch'ei vi s'appressa
Collocata a' suoi piedi è sulla sponda.
Tosto curioso essa il guardo in essa:
E'un grand'arbore ch'è spoglio di fronda,
Ma in cima d'ogni ramo grossa perla
Aveva, ch'un incanto era il vederla.

13

Era un corallo d'immensa grandezza,
Rubicondo era il tronco, i rami neri,
E'l colorito poi di tal bellezza
Che superava il credere, e i pensieri.
Scolpiti di lavor con gentilezza
Avea del Candian stemma i segni veri,
Un foglio sigillato vi pendea
Da un ramo, e un fil d'argento 'l sostenea.

14

Va stupefatto al gran corallo appresso
Il giovane, curioso indi la mano
Stende alla carta, e vi ritrova espresso
In verdi note ad Ugolin Candiano.
Nel sigillo si fissa, e nota in esso
Geroglifico ignoto, e in tutto strano.
Di due Delfini erto teneva il dente
Cor coronato in punta d'un tridente.

15

Legga, e vi trova scritto: Alto Signore
Della bell'Adria patria illustre, e degna,
Per opra di prudenza, e di valore,
Ove la libertà felice regna.
Picciol tributo d'innocente amore
D'amico mar, s'è offerta non indegna
Questo frutto, l'accogli: e a queste rive
Diman vago pastor vedrai chi scrive.

16

Dice, intendo, Ugolin: questo prodigio
E' di casa del diavolo un'imbroglio,
Un frutto è questo del palude stigio,
E da que'luoghi regali non voglio,
Nè alcun spirto infernal cura aver ligio.
Perciò al suo ramo egli riattacca il foglio.
Mentre ciò fa con suono d'indolenza
Ode feminil voce dir: pazienza.

17

Egli il detto non cura, e non vi bada,
Parte, e lontano pochi passi appena,
Tornando addietro per la stessa strada
Vede nel mare un'orca, o una balena,
Che alzato il suo gran capo su la rada,
Prende il corallo, e con la bocca piena
Si stacca dalla riva, nuota, e sbuffa,
Poi nel profondo con esso s'attuffa.

18

Ride il giovine, e dice: bestia ria,
Seguendo cheto, e placido il suo passo,
Va a fondo, e del suo don per parte mia
Vattene ad incacar a Satanasso.
Per quanto rara cosa ch'egli sia
Se lo ritenga pur, ch'io glielo lasso
Mi duol se narro il fatto: in ogni via
Sin' a' fanciulli mi faccio ridicolo.

Cer-

19

Certo racconto tal mi darà smacco,
E con tutti il concetto io perdo affatto:
Di mattina non ponno dirmi ubbriaeco.
Mi diran dunque, o visionario, o matto.
Ma se fra poco io già di quì mi stacco,
Ne gloria, o vanitade ho per tal fatto;
Quello si vuole il diavolo si faccia,
E a chi si sia la stregaria si taccia.

20

Così pian pian fa alla città ritorno,
E tutto in suoi negozi intero spende
Sempre occupato il rimanente giorno,
Perchè spedirsi, e partir presto intende.
Ma al nuovo sol nascente altro conterno
Fuor delle mura a passeggiar si prende.
Trovava a sua salute il passo egreggio
Del moderato matutin passeggio.

21

Quando in lontan levatosi dal mare
Vede in alto volar grand'uccellaccio,
A lui dritto venir, ed abbassare
Sempre più l'ali vaste, e il gran corpaccio.
Il suo fucile s'ebbe ad augurare
Per far caccia del grosso animalaccio,
Cui non sò chè di bocca cade al suolo,
Indi più alto spicca ancora il volo.

22

Quel che dal rostro cadde un foglio egli era,
Di cui corriero fu marino uccello,
Segnato di quell'altro alla maniera,
Col carattere verde, ed il suggello.
Ma questa è ben un'insolenza fiera,
E quanto ha da durar questo bordello?
Dicea il Candian: voglio sentir suoi detti,
Ma mia risposta il diavol non aspetti.

23

Apre il foglio, e contien . Gentil garzone,
Gloria, e sostegno de' Candiani eroi,
Non stupir, se ad incognita ragione
Giunse il splendor de' lumi, e merti tuoi.
Tal egli è, che sublimi alte persone
Fuor del tuo mondo innamorar ben puoi;
Fuor del tuo mondo sì, non nell' inferno,
Ch' un volto, ch' è del ciel, non ama Averno.

24

Di queste nere, ed infocate sponde
Orrido spirto, e rio non son qual pensi;
Lucido, e fortunato ho il seggio altronde,
Bell' alma, abbi di me migliori sensi.
Han suoi non finti abitatori l' onde,
E il lor regno del mare i spazi immensi.
Là pur giunge d' amor la face ardente,
E Galatea la giovane la sente.

25

Mi piacque un dì tua chioma bionda, e crespa
Scherzo della marina aura leggera.
Degli occhi tuoi lo stral più che di vespa
Fissa al cor m' attaccò puntura fiera.
Quando del mar l' umido argento increspa
Con dolce venticel placida sera,
Ti vagheggio, qual l' atava ancor vita
Acide suo sù la Sicana riva.

26

Per quanto veda nel natio elemento
Tuffar' il sole i luminosi rai,
Tal i tuoi nel mirar fu il mio contento,
Che di Febo i splendor più non curai.
Di vicino mirarli a mio talento
Dammi il piacer là, dove t' invitai.
Stima, ed amor di tropp' ardir fan rea
La giovane donzella Galatea.

Qui

27

Qui crescer fanno al giovane l'intrico
Tal nome, tal carattere, tal frase.
Legge, e rilegge, e come io non vi dico,
Per simil carta stupido rimase.
Di farne confidenza a qualche amico
Cosa ben fatta esser si persuase:
Quando alza gli occhi, e vede di lontano
Don Dimitri con l'ajo, e 'l cappellano.

28

Incontro ad essi va quasi correndo:
Venite tosto amici, e 'l caso udite
Fortunato per me, dice ridendo,
Leggete questa lettera, e stupite.
Qui per amarmi donne non essendo,
Nè per quanto qui è scritto in fondo a Dite,
Vedo, nè lo crediate spampanata,
Che ho in mar qualche balena innamorata.

29

E qui loro del giorno antecedente
Racconta per esteso il fatto tutto,
E qual'offerto agli occhi suoi presente
Del mare rifiutò prezioso frutto.
Conclusero allor tutti che prudente
S'era in tal guisa regolato il putto:
E Don Dimitri più d'ogn'un sostenne
Essere questa stregaria solenne.

30

Lacerar vuol sacerdotal sua mano
Note d'inferno insidiose, e felle:
Quando a un tratto l'augel calando al piano
Di man col rostro la carta gli svelle;
Ma più basso un beccon gli da inumano,
Che se le brache non avea di pelle
Col pattellon, soffria le cose brutte,
Che fece Orlando al Padre Ferrautte.

31

Cos'è ? gridaron tutti. Una ricetta
Migliore d'agno casto, e di ninfea
Far quel demonio razza/ maledetta
In figura d'uccello a me volea,
Rispose il Greco: ma diman mi aspetti
A scongiurar la tua potenza rea,
Vedrai, se dico senza sollecismi
Axchion Cataxchion d'Efeso esorcismi.

32

E quindi adagio alla città tornando
Camminavano lungo un piccol fosso
Non molto fondo pieno d'acqua, quando
Saltaro al Greco mille rane adosso.
Qual spiritato egli correa volando:
Ma il peggio fu, ch'il stomaco commosso
A tavola quel giorno al gran ghiottone
Non permise mangiar pur un boccone.

33

Rideano tutti, ma a Cancian in petto
Bollia senza scoprirla occulta bile
Mossa dalla paura e dal sospetto
Che con tal'arte un maleficio ostile
Nuocer volesse al nobil giovinetto,
Di cui raro trovavasi simile.
Onde pensava per assicurarlo
Dalla Grecia malefica levarlo.

34

Perciò in segreto tante gliene disse,
Che più non passeggiò per quel contorno
Accelerò le cose, e alfin prefisse
Il suo partir dentro l'ottavo giorno.
Degli amici là fatti ognun s'afflisse
Al terminare del di lui soggiorno:
Si diviser con mille abbracciamenti,
E al lido li lasciò quasi piangenti.

Pra-

35

Presto perdè di vista navigando
I tanto grati a lui Casti confini.
Era placido il mare, i.an scherzando
Intorno al galeon cento delfini,
Altri pur comparivan galleggiando
Curiosi da veder mostri marini,
E parea ch'ognun d'essi gran contento
Avesse in corteggiar quel bastimento.

36

Di varj pesci rari, e delicati
In quantità maggior, ch'ognun si creda
Dalli delfini al galeon cacciati
Si faceva ogni di sicura preda.
I naviganti restano ammirati,
Come loro tal sorte si conceda:
Ma più allor, che mancando e luna, e stelle
Chiaro rendean il mar mille facelle.

37

Mentre sù talli eventi ogn'un zavaria,
Il Capitan del galeon dicea:
L'avo mio, che in età nonagenaria
Profondo studio, e occulte scienze avea,
Nel pelago marino oltre la varia
Specie de' pesci, umani anche credea
Gli abitator. Dell'umida regione
Qualchedonna, scommetto, ama il padrone.

38

Stava appoggiato allor del bordò all'alto
Con Ugolin, e videsi in effetto,
Che un gran delfin con replicato salto
Mostrava quasi confermasse il detto.
Così seguian, con improviso assalto
Allor che l'onda, e 'l ciel mutano aspetto,
E li coglie burrasca sopra il Zanto,
Dove il ciel guarda da vento levante.

Più

39

Piú non ſcherzan gibboſi muti armenti,
Non galleggiano più marini moſtri,
E par ch'aſcoſi il ſole i rai lucenti
Continua al mondo orrida notte moſtri,
Il rio furor di minaccioſi venti
Fa a tutti in viſo impallidire gli oſtri
Dell'onde inſane alla furioſa legge,
Scienza reſiſte invan, ch'il pino regge.

40

Par che l'impeto, e 'l fremito d'ogni onda
Aſſorbir voglia l'infelice legno,
Ora al ciel ſembra l'alzi, or lo profonda
Sicchè di lui ſcopreſi appena un ſegno.
Teme l'acque il nocchier, teme la ſponda
Ma vani eſſendo al fin forza, ed ingegno,
Fa tal forza, e ſi drizza a ſuo talento
Ove a lui piaccia lo traſporti il vento.

41

Và nè ſa dove il galeon ſdrucito
Del gonfio mar da impetuoſe botte,
Lontano da ogni porto, e da ogni lito
Con le vele ſquarciate, e ſarchie rotte.
Già d'ora in ora temeſi perito,
Quando nella più buja mezza notte
A ravvivar la quaſi morte ſpene
Dove mai ſi credea prodigio viene.

42

Entra di poppa, aſceſa la ſcaletta,
Una donzella, nè ſi vede come,
Di circa diciotto giovinetta
Di belliſſima faccia, e bionde chiome,
Che ad alta voce con affanno, e fretta
Il giovine Candiano chiama a nome,
Poi volta al mar grida: Che caſo è queſto?
Ah per pietà, C[illegible]i, Tritoni, preſto.

Sen-

43

Sentesi allor da' vortici spumosi
Romper nuotando l'impeto furente
Uscito al cenno da quei fondi algosi
Quasi un intero esercito di gente,
A cui sul dorso par tutta riposi
La macchina, e travaglio più non sente.
Sugl'omeri dall'onda che s'esalta
Mille Tritoni, e più la tengon alta.

44

Il padre cappellan, che la ragazza
Crede, qual da principio, il diavol sia,
Con zelo, e autoritade la strapazza
Mostro indegno infernal, dice, va via.
Gente non siamo noi di quella razza,
Cui si adopri in salvar la stregaria.
Il ciel saprà salvarci senza ostacoli,
Nè del demonio noi vogliam miracoli.

45

Hic dictis piglia in furia il suo cordone,
E l'alza per pestarglielo sul viso.
La putta il prende in mano: eh! semplicione
Dice, fermate; mi movete il riso.
Questo fondo ha migliaja di persone,
Ch'han ragionevol'alma, umano viso.
Questo pensate, che il naviglio ha un rombo,
Che s'io non v'era già fareste al fondo.

46

Itene presto abbasso, e v'affrettate
Ad otturar l'orribile apertura,
E della nave nulla dubitate,
Che forza la sostien salda, e sicura.
Sen vanno, e da due tavole spezzate
Appar fenestra, che facea paura.
Pensi ognuno passandola: sì asciutta,
Se dier benedizioni a quella putta.

Pre-

47

Prefer le maestranze a precipizio
Materiali, e istromenti da lavoro,
E affaticavan nel loro esercizio,
Per chinder ben'il periglioso foro.
Della padrona immobili al servizio
I marini teneau le spalle loro,
Ma la donzella fuor del suo elemento
Per il gran freddo andava in svenimento.

48

Aveva sin' in terra lunga vesta,
Che d'abito talar mostrava molto
In tal figura credo abbia da questa
La moderna andrienne esempio tolto.
D'una lastra parea tutta contesta
In cui vi fosse grand'argento accolto.
Ma per marina incognita virtute
Eran perle filate, e poi tessute.

49

Da cordone d'argento aureo fischietto
Della bella pendeva al lato manco,
Diceva non aver gonna, o farsetto,
Che sotto l'aggravasse il petto, o'l fianco.
Scalzo affatto avea il piè; ma così netto
Fuori ancora dell'acqua, e così bianco
Che facea scorno di certe alle mani
Lorde, per brio, da stomacar i cani.

50

Di erini sottilissimi di Stura
Diceva aver formata la camisa.
Indi lor data fina imbiancatura
Venian tessuti d'un bel renso in guisa.
Del suo crin d'or la vaga conciatura
Da più fila di perle era divisa:
Quelle che aveva al collo, ed all'orecchia
Eran ben'altro, che di pesta vecchia.
Il

51

Il vederla tremante, e intirizzita,
A tutti la pietade avea commossa,
Mentre ella a rischio della propria vita
Tolti gli avea da quella orrenda fossa.
In camerin fu chiusa, e d'acquavita
Le dieron da bagnarsi a tutta possa:
D'Ugolin entrò in letto; e ogni feluceo
Ebbe a coprirsi, ed ogni giamberlucco.

52

Di quella notte tutto il rimanente
Volle Ugolin, che in pace si lasciasse,
Avendo gran desio, ch' il dì seguente
Co' suoi ringraziamenti al mar tornasse.
Strana beltà di clima differente,
E d'altro mondo parea l'intricasse.
Ed in amor co' casti il lungo tratto
Faceagli il cor di pelle di Soatto.

53

Lavoravasi a furia, e la tempesta
In furor sempre più si minorava,
E la scena sì orribile, e funesta
Con aspetto miglior già si cambiava.
L'opra in poch' ore compita avea presta,
E forte assai la maestranza brava,
Deposto il peso gli uomini marini
Si riposaro su' lidi vicini.

54

Sorge l'aurora: di Messina il porto
Scopresi, e ver là spira aura seconda.
Necessario Ugolin crede la sorto
I danni meglio riparar dell'onda.
Va a veder se la bella ebbe conforto
Dal riposo, e la trova moribonda.
L'aer chiuso non suo peggior la spinta
Diè, perche presto ella cadesse estinta.

Re-

55

Languida all'or gli parla: Ah! mio Signore,
Già mortal al morir io m'avvicino:
Ma dell'opra compita il caro onore
Molto più mite rende il mio destino.
Se altro premio non ho, grato favore
M'è il morir sotto gl'occhi ad Ugolino,
Così tu stesso testimon sarai,
Se fisso t'ebbi al cor, se t'adorai.

56

Queste dell'Alba, (ah! estrema già vicina)
Belle lagrime serba in mia memoria,
E alla grand' Adria tua del mar Regina
Del mio tragico amor porta la storia.
Dille, che non volgar ninfa marina
Risparmiarle un gran duol fece sua gloria.
Agl'impegni del cuor nuovo consiglio
Ben forte fu serbar a lei tal figlio.

57

Quand'avrò chiusi al nuovo giorno i rai,
Questo piccol stromento allora piglia:
Suona forte sul mar, venir vedrai
Co'servi, e co' destrier la mia coachiglia.
Allor mia fredda salma renderai
Alla dolente misera famiglia.
Tra vostre alte speranze, ah in vano liete
Qual, cari genitor, mi rivedrete!

58

La tua gran madre là nel sen di Teti
Con stima, e ossequio tal si cole, e osserva,
Che i genitori miei perdeammi lieti,
Purche stata a lei fossi, e figlia, e serva.
Mi toglie, ahi! quest'onor, de'lor divieti
Obl'ata, e di me cura, o riserva.
Ah! ben temeano trasportata, e ardita
Dall'elemento mio la prima uscita.

Re-

59

Resta felice, io manco. Qui Ugolino
D'animo grato tutti i sensi imprende,
Con mesto basso volto a lei vicino,
Quanti può di pietà termini spende.
Ma compiesi il fatal di lei destino.
Galatea nulla sente, nulla intende,
Copre mortal pallor la bella faccia,
Non ha più spirto, e polso, e tutta agghiaccia.

60

Al caso miserabile improvviso
Non v'è chi nol commiseri, e compianga.
E guardando l'idea del morto viso,
Sue dolci ultime voci ognun rivanga.
Vorrebbero augurarle il Paradiso,
Ma non si sà in qual sè morta rimanga.
All'estinta il Candian con dolci affetti
Fa l'orazion funebre in questi detti.

61

Beltà di ciel, cui diè ne' campi vasti
Fasce d'argento il mar, cuna di spume,
E qui tra nere tenebre portasti
Tanto propizio a noi splendor di Nume;
Scarsa accogli pietà, dove onorasti
Col tuo morir mie sfortunate piume.
E ci scopri la luttuosa aurora
Le grazie in volto moribondo ancora.

62

Vanne al ciel, resta all'onda, mai d'inferno
Preda ti faccia sua la gola rea,
Quest'è il sol, che può dir un, ch'in eterno
A te obbligato, e avvinto esser dovea.
Cari in terra, più in mar la state, e'l verno
Nome, ed ombra mi fian di Galatea
Nella comun salvezza, in cui vedemo
D'amor per me l'infausto sfogo estremo.

Il-

63

Illico prende, e fuona lo ſtromento,
E toſto per i liquidi ſentieri
Veggonſi comparir in un momento
Delfini, conca, tritoni, deſtrieri.
Venian lieti fendendo il molle argento:
Ma della bella inteſi i caſi fieri,
Inſorſe a un tratto a funeſtar il giorno
Gemito orrendo al galeone intorno.

64

L'argentea conca d'un liquore nero
Tratto dal fondo un triton meſto intri.,
Altro in ſegno di duol d'ogni corſiero
Del lungo crine il bell'onor recide:
Con rauca, e meſta buccina il ſentiero
S'ode Glauco attriſtar dell'onde infi e.
Vecchio uom marin l'eſtinta abbaſſo po.
Con qualche fantaſia, che non ſia morta.

65

De' doni eſtremi infauſti a lui laſciati
Generoſo il Candian nulla ſi prende;
Con quelli ſteſſi veſtimenti, e ornati,
Quale là capitò, tale la rende.
L'accomodar ſul cocchio, indi ordinati
I ſuoi, lugubre la marchia ſi ſtende.
E quella proceſſion dolente, e triſta
In poco tempo perdeſi di viſta.

66

Reſta pur ſul naviſſo ognuno meſto
Per un fine ſi tragico, e infelice,
Ma quello che più duole, così preſto
Della pietoſa lor liberatrice.
Ma di burraſca nel triduo moleſto,
Che gli agitò, perche mangiar non lice,
Per la gran fame, che ciaſcun rodea,
Si dimenticar preſto Galatea.

No-

67

Notasi. dalla stanza, e da quel letto
Alla bella funesto alito n' esce,
Che veramente dà poco diletto,
Perche rende un' odor come di pesce.
Rimasto anche a' vestiti un tal difetto
Prestati per coprirla a ognun rincresce.
Oda col cor chi in alti amor scapuzza,
Giusto è la deità quella che puzza.

68

Concludono però, che se vissuto
Un poco più fuori dell acqua avesse,
Quel grave odor così ingrato, e acuto
Perder in poco tempo ella dovesse.
Ben duole a tutti non aver potuto
Saper come si stasse, si vivesse,
Di quel profondo qual fosse l' interno,
Quale la religion, quale il governo.

69

Ben mangiato, e bevuto verso sera
Entrano in porto e fatta revisione
D' ogni bisogno scuoprono che v' era
Molto da travagliar nel galeone,
Nè altrimenti potea con la primiera
Forza soffrir lunga navigazione.
In dogana ogni merce s' assicura,
Poi s' impiega ciascun in sua fattura.

70

Venti giorni, e non meno in quel lavore,
Che fu sempre continuo, ad incessante,
Le maestranze v impiegaro, ed oro
Il padron, l' opra ad affrettar bastante.
Da' Messinesi con molto decoro
Egli fu accolto, e cortesia abbondante.
Poi rimbarcato verso il golfo scese
E in breve alle Merlere egli si rese

Qual-

71

Qualche contrario vento allor insorto
Non durò lungo, ebbe felice il viaggio,
Cosicchè di Venezia vide il porto
Sul terminar dell ultimo di maggio.
Là del faro di pietra il lume scorto
Di notte entrò seguendo il fido raggio.
Fu il dì ai castelli, e 'l giorno susseguente
Passò nel lazzeretto immantinente.

72

Quì visite distinte, e complimenti
Vengon ad onorar il giovinetto.
Egli accoglie gli amici, ed i parenti
Con tutta buona grazia, e con affetto.
Ma de' più degni, e stretti suoi parenti
Già comincia a sentir l'amaro detto
Peggio a lui d' una presa d' antimonio,
Che bisogna pensar al matrimonio.

73

Giovine, e saggio convien rassegnarsi
Al dovere, e all'amor di chi lo brama:
Ma ben'è facil cosa a figurarsi,
Se l'Isola de' Casti entro se chiama.
Cominciano i congiunti ad idearsi
Dove sceglier di lui condegna dama,
E 'l consenso d' ognun presto s' appiglia
Di Pier Partecipazio ad una figlia.

74

Era questi Dottore, e Cavaliere,
Uom di somma prudenza, e petto forte:
Ricco inoltre, con cui v' era il potere
Di spedire il trattato ad armi corte:
Ma al Candian non leggier dava il pensiere
Orsola Orseolo al Cavalier consorte,
Che in testa, e in bocca sempre avea con vanto
Gli atavi Dogi, i Re congiunti, e 'l Santo.

Ma-

75

Matrona era in Venezia assai stimata,
Di nobil tratto, e merto singolare;
Dal marito era pure reputata
Tal, che il mondo l'avesse a venerare.
Ma spesso da niuno mai pensata
Con qualche idea venia particolare;
Distinguersi affettava: non importa
Se poi la cosa fosse o dritta, o storta.

76

Il genio della donna distinguea
Ben il Candian, ne la stimava un fico;
Sol matta fortunata la credea
E da lei apprendeva un qualch' intrico.
Ma il partito specioso a ognun piacea,
E v'applaudeva ogni parente, e amico;
Perciò cede, e al trattato necessario
Stimò suo zio Giovanni Monegario.

77

Dottor, e Cavalier era por questi;
Ei dal Partecipazio andò a drittura:
Eran uomini entrambi saggi, e onesti,
Eguale in essi il credito, e figura.
Egual pure è il partito, ed ambi presti
Ne' loro affari erano per natura:
Onde in poche ore le cose accordate,
Fu, si può dir, concluso in due stoccate.

78

Compita non avea l'espurgazione
Di contumacia il giovine: accordato
Fu di segnar sol la sottoscrizione
Allora, ch'ei ne fosse liberato.
Qui faceasi vendetta, e derisione
Molto grande al brogliesco pazzo Ippato:
Tutti applaudeanvi; e'l zio dicea giocondo
Fatto il negozio aver più bel del mondo.

Fi-

79

Finì la contumacia, e verso sera,
Mentre il Candian a casa sua si rende,
Trova, pria dell' arrivo, che là v' era
Dama congiunta, e un pezzo è, che l'attende
Del felice ritorno, e buona cera
Doppo gli usati complimenti, intende
Officio tal della Partecipazia,
Che di pensarvi sopra non si sazia.

80

Dice sapere che il di lei consorte
Gli ha la lor figlia in moglie destinata,
Ch' essa pur gli desia la stessa sorte,
Per cui la crederà ben fortunata:
Ma sin che non la vien a tor la morte,
E' madre, ed esser vuol considerata.
Onde destini una parente, e quella
Dovrà trattar con la di lei sorella.

81

Che diavolo s' ha a trattar? dice Ugolino:
Previdi già, che questa donna è pazza:
E' ben persecuzion del mio destino
Questo sempre imbarcarmi in tale razza.
Ma posciache credo voler divino,
Ch' io beva la seconda amara tazza,
Diam pasto un poco alli capricci suoi,
E vi prego, cugina, andate voi.

82

Giovine siete spiritosa, e franca,
Li spropositi udite, e raccogliete:
Quest'è un negozio già, che nan vi stanca,
E presto sollevata ne sarete.
Già vi dò giù con mano dritta, e manca
Alla proposta, che riporterete.
Ben curioso ne son, senza dimora,
Vi prego, ite, accordate e giorno, ed ora.

83

Del Moaegario di lui zio era figlia,
Giovine di bel ſpirito, e avvenente,
Moglie d'altro Signor di ſua famiglia
Per altra parte ad Ugolin parente.
Pronta ſopra di ſe l'affare piglia
Colla Partecipazia, e 'l dì ſeguente
Accordano trattar con forme ſode
Da Madama Ponsò Maſtra di mode.

84

All'ora deſtinata ſen va pronta
A caſa di coſtei Donna Criſtina,
(Tal'era il nome della dama) e ſmonta
A un tempo ſteſſo Paola Contarina
D'Orſola la ſorella, che s'affronta
Quaſi perchè una giovin ſi deſtina
Seco a trattar; credea più conveniſſe
Che matrona di grado a lei veniſſe.

85

La giovine uſa gli atti di riſpetto
Con la vecchia all'età dovuti, e al merto;
E queſta con parlar corto, e riſtretto
La ringrazia, e la chiama in campo aperto.
Perchè di quella caſa il ſpazio è ſtretto,
Ed è caldo, in terrazza allo ſcoperto
Siedono, e per non ſtar momenti in ozio,
Donna Paola entra prima nel negozio.

86

Sapete già, incomincia, deſtinarſi
Spoſa al cugin la nezza mia Liſetta:
Il padre con la dote ebbe a sbrigarſi
Dandolo qual al ſuo decoro aſpetta,
Ma non deve la madre quì obliarſi,
Eſſa pur deve entrar dove a lei ſpetta:
Concertiam della ſpoſa i trattamenti,
O nozze non ſi fan certo altrimenti.

I Fran-

87

Franca entra pur la giovine: ſtupiſco
Scuſi, a sì ſtrana, ed inaudita inchieſta,
E quaſi alla propoſta inorridiſco.
Di mio cugin qual diffidenza è queſta?
Che al decoro ſi penſi, io ben capiſco,
Ma è Cavalier, ha nobil alma, e oneſta,
Ama il decoro; dir più mi vergogno,
Nè in ſimile trattato entro per ſogno.

88

Ripiglia Paola: noi ben lo crediamo,
Ma l'onor delle caſe, e la ragione
Non poſſon tollerare, che laſciamo
Queſt'importante affar a diſcrizione.
Sagge perſone conſigliate abbiamo,
E vi vuol certo capitolazione.
Giova allo ſpoſo in ſcritto ciò s'aggiuſti,
Così riſpiarma querele, e diſguſti.

89

Triſto vantaggio, Criſtina ripiglia,
Da una via, ch'è ingiurioſa, e mai quì in uſo.
E l'altra: il tempo l'ingegno aſſottiglia,
E tale non curanza or è un'abuſo.
Chi prende in moglie una diſtinta figlia
Del dover a' ricordi è mal confuſo.
Sangue Partecipazio, cuna, e faſce
A queſta diè: da madre Orſeola naſce.

90

Non v'è che dir: quì cava fuori un foglio,
Dove eran contenute coſe tali,
Che ad ogni galantuom davano imbroglio.
V'era quel non ſi trova da' ſpeziali.
Poi ſegue Paola; leggere vel voglio,
Queſta nota contien coſe uſuali:
Quì Madama in coſcienza ricercata
Giurerà, ſe eſſer può più moderata.

Ac-

91

Accordate le cose, sottoscritta
Fia da noi mediatrici, se vi piace;
Poi la segnerà pur con ferma scritta
Lo sposo, o che il contratto si disface.
Cristina gli risponde: oh! questa è fritta.
Di non poter servirla mi dispiace.
Non devo a mio capriccio prender carte,
Le saprò dir: qui tol licenza, e parte.

92

Sen va, con la Ponsò, la vecchia resta,
Madama, dice, in forma poco buona
Il negozio sen và: finì alla presta,
E susseguata fu quella frascona.
Carta non volle, nè lettera; oh! questa
La suora mia ben chiara gliela intuona.
Stiamo attente: trattar qui si prepara
Una Partecipazia da massara.

93

Quand'è così la cosa non si conta
Sù questa putta, non l'avrà certissimo.
E Madama Ponsò risponde pronta,
Clarissime Signore fan benissimo.
Cristina ad Ugolin tutto racconta,
Che un'insolenza tal fa ammiratissimo.
Dà alla cugina lodi al maggior segno,
E liberar si vuol dal mal'impegno.

94

Quindi vuole risponda: ch'ei ringrazia
L'Oricola madre, che l'ha illuminato
A non incorrere in grave disgrazia
Di non pensare a tempo al proprio stato.
Però non vuole, con sua buona grazia,
Con lei capitular alcun trattato,
Inabile a poggiar a tanta cima,
Sia sciolto tutto, e amici come prima.

95

Poscia al padre fa intender, che accorda o
Il contratto a segnar debito il chiama,
Ma che non puòi non perchè a lui sia ingrato,
Che ognuno sà quanto lo stima, e l'ama:
Ma ch' essendo dal fatto illuminato
Non quieta in ciò la di lui moglie Dama
Un matrimonio crede convenienza
Non far, su cui la madre ha diffidenza.

96

Resta il Participazio imbalordito
A questa ignota affatto a lui molestia
La moglie ad acquietar vano è il partito,
Poiche essa salta a lui come una bestia
Non è ammessa ragion, consiglio udito,
Onde, bench' uomo savio, anch'egli imbelle
Mentre un vuol, non vuol l'altra, ognuno
Con nò costante il Candianel decide.

97

Ciò noto, tutti con aperta fronte
Disser l'Orseola pazza, Ugolin savio
Nel sbrattar un trattato, che oltre l'on
Ad ottenner venia legge d'aggravio.
Ma è assai, che non parliam di Baiamont
Ei dalle cure sue non trova sgravio,
Ma per un figlio, ch' ei tenea in colleg
Gli avvien quel, che l' irrita ancor di peggio

98

Unico erede era di ricca sorte,
E giunto già in età di maritarlo,
Batter faceva a cento mille porte,
E in nessun luogo si volea ascoltarlo.
Dichiarò fino al figlio la consorte
Dar senza dote, e udissi rifiutarlo.
V' era in tutti antigenio universale,
Quasi profeti del futuro male.

99

S' affaticava invan ogni congiunto,
In opra si mettean tabari, Ebrei,
Ma in nessun luogo eran uditi punto,
Quasi parean d'una bestemmia rei:
A tal segno il discredito era giunto,
Che diceva talun, se a' tetti miei
Un sensal viene con proposta tale
Lo vuò gettar, per brio, giù dalle scale.

100

Perch'egli ora non và nel consiglio,
Dicean i suoi, sua nobiltà non langue,
Di due gran Dogi egli è nipote, e figlio,
E vive ancora lo splendor del sangue.
Sol perchè esser non vuole un vil coniglio
Malignità il dipinse un mostro, un angue.
Non vorrei che finissero i miei giorni
Quel dì, che ove fu escluso egli ritorni.

101

Quindi s'esprime anche cercar partito
Fra le Patrizie più povere case;
Ma quì pur non è accolto, non è udito,
Sin le donne non restan persuase,
Nessun vuol per la figlia un tal marito,
Ond'egli più rabbioso si rimase,
E con voce dicea tra irata, e afflitta:
Siam dunque figli d'una fatta, e ditta.

102

Voi, e vostro figlio ludibrio del mondo
Sarete in modi sempre più infelici,
Dice il genero Tiepolo, ed in fondo
Ad Altin con villane, e meretrici,
Da queste avrete moglie, quando il pondo
Non scarichin del mal maniere ultrici.
Come? per strazze tanto movimento
Vi deste, e in caso tal sì pigro, e lento?

103

Marco Quirini pur vi dava sotto,
  Cugin, gridava, si tratta di tutto,
  Ogni dritto divin, e uman qui è rotto,
  E il men di questo è il maritare il putto.
  Se le cose camminan d' un tal trotto,
  Se del vostro tacer quel sarà il frutto,
  Per figlio tal vi converrà brogliare
  Che in Pregadi abbia i bossoli a portare. (17)

104

Cospetton! pria Venezia andrà in conquasso,
  E a me la testa caderà dal busto,
  Risponde Bajamonte, che un tal chiasso
  Facendo, i miei nemici abbian tal gusto.
  So, vedermi ridotto a questo passo
  Godrebbe il Doge mio ostinato, e ingiusto
  Persecutor; ma può il pensier deporre,
  Anzi un dì il can, l'altro la lepre corre.

105

Voi credete, che attonito, e avvilito
  Delle mie offese sotto il peso io stia,
  E la voglia passar quasi assopito?
  Non dormo miei cari co....., e via.
  Al figlio senza dote anche il partito
  Cercai per trar più gente dalla mia.
  Penso da pazzo non trovar destino
  Pari a quel di Bocconio, e Balduino.

106

Quand' abbia con ingegno, e con contanti
  A segno messi li disegni miei,
  Non voglio, che mi metta mano avanti
  Autorità insolente de' plebei.
  Se gradito l'avessi, un pezzo avanti
  Altra figura, ed altro stato avrei;
  Ma vidi, che que' due strambi, e imprudenti
  Esser di me voleano più potenti.

Cer-

107

Certo *aut Caesar aut nihil* esser voglio,
O qual cosa di grande, o senza testa.
M'ha posto il Doge avverso in tal imbroglio,
Per uscir con onor via sola è questa.
Chi m'ha cacciato dal Consiglio, e Broglio
Vuò, che seder mi veda con la cresta,
E nella scelta allor prender consiglio
Di cento regie spose offerte al figlio.

108

Se voglio dir il ver ho gran paura,
Fratelli miei, che abbiate troppo foco.
Di vivande a gran fiamma la cottura
Le abbrucia, e rende disonore al cuoco.
Tacete, che verrà la congiuntura,
E se allora non sò guidare il giuoco
Per quella via, che appunto voi bramate,
Io mi contento fino al ciel gridiate.

109

Intanto la Città sempre curiosa
In un gran movimento era tenuta
Da così rara, e mai pensata cosa,
Avanti, e dopo favola creduta.
Ma pur la novità meravigliosa
In que' giorni a Venezia era venuta,
E potea ugnuno ch' ne avea diletto
Andarsi a scapricciar al lazaretto.

110

Partecipata il Doge al gran Soldano
D'Egitto avea la sua assunzione al trono:
Corrispose, aggiungendovi lo strano
Di due vivi Centauri regal dono.
La parte superiore, ch'ha tutto umano,
Era in loro qual gl' altri uomini sono,
L'equina inferior, per dir il vero,
Era più bella d'un velluto nero.

111

Eran fratelli, egual ſtatura aveano,
Ed in tutto aggiuſtata proporzione;
Quelli di antichità che s'intendeano
Li diceano razza di Chirone.
Quei ſpiantati, che al publico porgeano
Speſſi ricordi, eran d'opinione,
Che il Principe gran ſoldo a trarne aveſſe
Se un caſotto a ſuo conto ne faceſſe.

112

La contumacia finita convenne
Alla cavallerizza rinſerrarli,
Onde un popolo immenſo là vi venne
Per giorni, e giorni interi ad ammirarli.
Al buon conſiglio quì poſcia s'attenne
In qualche utile coſa d'impiegarli,
E ſi ſeppe, ch'amavan volentieri
Eſercitar l'uffizio de' corrieri.

113

Quando per terra il Doge iva in funzione
Nè ſi trovavan in lor corſe brave,
Prendean ambidue le proceſſione
Con caſacche guarnite, e le lor clave:
Coſa era, che rendeva ammirazione
Vedere il moto lor compoſto, e grave,
Andando avanti maeſtoſi, e tardi
A' famuli, che portan li ſtendardi. (11)

114

Quando poi ſpedizioni eran lor date,
Certo che il corſo lor era un volare:
Ma le terre, e città non informate
Il lor arrivo facea ſpiritare.
Un dì poi loro forze furo uſate
Dove in vero ſi videro giovare;
E in altro canto vedremli impiegati
Le furie a rintuzzar de' congiurati.

Fine del Canto Settimo.

BA-

BAIAMONTE TIEPOLO

CANTO OTTAVO

ARGOMENTO

Va sul suo disarmato galeone
Cena Ugolia justa l' antiche usanze,
Perchè di generoso l' opinione
Nel buon concetto ancora più l' avanze:
Ma da Dame invitate in guiderdone
Riceve male grazie, ed increanze:
Onde ei fu, che il confronto ne scorgea,
Nuova orazion funebre a Galatea.

1

ALL' isola de' Casti non succede
Ciò, che in patria soffrir toccò al Candiano,
Che tanto qui di donne non si crede
Possa pretender mai capriccio vano.
Ma di capi olar s' egli recede,
Non pretenda perciò la buona mano:
Già quanto moda, e capriccio contengono
Senza scritture in altro modo ottengono.

2

Si provi chi ha da far un matrimonio,
E dica se resister egli puote
A insolente rumor di gran demonio,
Se in strazze non fa andar tutta la dote.
Lodo chi per salvar il patrimonio
Derisioni disprezza usate, e note.
Ma scuso anco quegl' uomini onorati,
Che non han poi piacer d' esser frustati.

3

E se mai si ritrova a caso quello,
Che faccia sol le cose necessarie,
Fanno di lui satirico bordello.
Le critiche di genio, e l'emissarie.
E a rovinar la borsa, ed il cervello,
Crescendo ognora l'invenzioni varie,
Costosissime inutili freddure,
Sostentano, che devansi *de jure*

4.

Si strilla in ciò, se non s'ottien l'intento,
Qual'a dritto legittimo negato;
Fra rimproveri, e mostre di scontento
Si rende il matrimonio sfortunato.
Oh! dell'eterno Iddio gran Sacramento
Di tante belle, e dolci grazie ornato,
Di quello sei, de' tempi per natura,
Ombra non vedo in te, non che figura!

5.

Vedo sol misurar da lusso, e fasto
La tua felicità le donne in trono.
Vedo de' spassi errar nel campo vasto
Della casa, e de' figli l'abbandono.
Lodo il contegno interno onesto, e casto,
Dell'esterno scontento io sol non sono.
Tu sì gloriosa in altri tempi, in questi
O gran madre de' Gracchi, eh che diresti?

6.

Da' Re stranieri fin la stima loro
Non che da Roma tua non mai t'ottenne
Di gemme, e argenti sfoggio d'un tesoro,
Sessanta cuffie aver, trenta andrienne.
Non mode, e al fianco di galanti un coro,
Non ogni gala, ogni fonzion solenne.
La tua virtù mandò tua fama a noi
La cura, e educazioen de' figli Eroi.

In

7

In tante liete, e prospere venture
La tua moderazion la fama spande,
E la costanza tua nelle sciagure
Ancora a' nostri dì ti fa più grande.
Questa così additò le vie sicure
Alle donne di rendersi ammirande.
Tanto non pretendeva già il Candiano,
Ma molto anche di men cercava invano.

8

Per favellare col nostro idiotismo
Il povero galantuomo era scottato
Dall incontrato doppio sollecismo
Della Partecipazia, e dell'Ippato.
E vedendo chiamarsi un barbarismo
A que' tempi il contegno moderato,
Disse a' congiunti in termini costanti
Voler qualch'anno ancor tirar avanti.

9

Pregar in tanto il ciel, dicea, gli offrisse
Di nobil casa onesta una figliuola,
Povera ancorch'assai, ma in cui s'unisse
Di beltà, e di virtù la dote sola;
Che avvezza a stato angusto non ambisse
Quel gran sguarcio, che l'altre sol consola,
Che qual suo redentor lui conoscesse,
E di ben corrispondere cura avesse.

10

Questo già non diceva a' suoi congiunti,
Ma solo a due suoi stretti confidenti,
Perchè sapeva, che sù questi punti
Que' Clarissimi avrebber stretto i denti.
Sapea che ad eseguir ben questi assunti
Sol que' tali vi vogliono momenti;
E per far buona scelta in tal desio
Convien, col dito il lungo mostri Iddio.

11

Eppure s'era nel mille trecento,
Le cose esser doveano moderate:
Sono d'accordo anch'io nel sentimento,
Ma con cent'anni pria qual'eran state.
Certo in materia tal di gran memento
Le leggi han molto antiche le lor date,
Onde ben resta luogo a dubitare
Che ogni secolo avesse le sue tare.

12

Di nozze Ugolin dal pensier sciolto
Il suo commercio fisso avea alla mente,
Ed al vicino autunno avea risolto
Utile viaggio far verso ponente.
Varia opportuna merce avea raccolto,
E il galeon in guardia a poca gente
Disarmato si stava netto, e bello
In faccia a Sant' Antonio di Castello.

13

Verso sera ne' giorni dell'estate
Gli amici del Candian facean merenda,
E in maniere civili, e moderate,
Adempiva ciascun a sua vicenda,
Quelle degl'altri in giro consumate,
Quando toccava a lui simil faccenda.
Dove in casini, ed orti alcun trovava,
Sul vuoto galeon ei gl'invitava.

14

Mentre una sera con gusto mangiando
Essi su quel navilio si fermaro,
Due dame un pò di fresco ricercando
Lì vider mentre in gondola passaro.
Si fermaron, a nome alcun chiamando,
Con riverenze essi le salutaro:
E liete, e replicate le bevute
Diedero alla lor ottima salute.

15

E 'l fe ad alcune amiche lor parenti
Narraro di que' putti l' allegria,
E fecer lor venir la pizza ai denti,
E in tutte risvegliar la bizzaria.
Era Ugolin de' loro conoscenti,
E l' aveano talvolta in compagnia,
Onde dissero tutti a bocca piena
Convien, che là il Candian ci dia una cena.

16

Due amici portaro l' ambasciata
Con confidenza in termine succinto:
Ed ei mostrò d' averla molto grata,
E calcolarla qual onor distinto:
Che a servire sì nobile brigata
Con sua fortuna si sarebbe accinto;
Solo dolergli, che temeva certo
Non farlo in forma eguale al loro merto.

17

Ei la cosa aggradì com' opportuna
A mostrarsi agl' incontri uom generoso,
Mentre a lui non mancava cosa alcuna
Per far un trattamento il più sontuoso:
Come in Levante fatto avea più d' una,
E avea mastro di casa giudizioso
Che facea con cinquanta in ogni evento
Lo stesso onor, che fan gl' altri con cento.

18

Perciò lieto la sera susseguente
Risolvè ad' un certo orto di portarsi,
Dove la compagnia tutta sovente
Era solita al fresco ritrovarsi:
Trova una sola dama, e gentilmente
Mentre và ad esibirsi, e rassegnarsi
Al cenno in forma più obbligante, e fina,
Per esordio ha una buona romanzina.

Che

19.

Che cena? non so niente: chi le ha detto
A nome mio, che cena mi prepari?
S' informi meglio, ch' io non mi diletto
Mangiar dove non spendo i miei danari
Signora a me non imputi a difetto
Mio coraggio, risponde: amici cari
M' assicurerò a lor Signora grata
Sovra il mio galeon un' insalata.

20

Niente sò, ella ripiglia: io verrò al patto
Ch' ognun sua porzion paghi, ed io la [illegible].
Quella è mia casa, ei dice, ed io non tratto
Là con modo di bettola, e osteria:
Ella replica; ben non mi ritratto
Neppur in grazia della compagnia.
Quando si concertò questo io non v' era,
E molto men farovvi quella sera.

21

Buon principio, il Candian dentro se dice,
Comincian ben, qual reitade ho fatt,
Che ogni donna, che vien con me infelice,
A trattar in Venezia sia una matta?
Perchè al Cristian, al Cavalier non lice
Conversar quella ch' è fatta, e disfatta,
Sto a veder molto meglio per me sia
Far l' Isola de' Casti in patria mia.

22

Vengon se gentildonne, ed i compagni:
E la Signora suffieguata prende
Or l' uno, or l' altro a parte, onde si lagni
Di quanto della cena detto intende.
E ch' essa non sia ver mai s' accompagni
Con chi alle spalle altrui mangiar pretende,
E chi a nome di tutte impegno ha preso,
Si duol lei, che non v' era, abbia compreso.

Al-

23.

Altra della proposta autrice stata
Vuol per suo conto ancor la cosa cada,
Perch' è la di lei madre disgustata,
Quando che ella d'andar si persuada
Alla Partecipazia è amica grata,
Teme disgusti, se la figlia vada,
Perchè il Candian in odio a onesto patto
Le stracciò in faccia un matrimonio fatto.

24.

Vi restan' altre due: dicon d'andarvi
Non aver esse opposizion' alcuna;
Ma dicon l'altre, avere a ritirarvi,
Che ove non andiam noi, non va nessuna:
Ne dalla compagnia mai separarvi,
Quando unite tra noi sempre s'aduna.
Qui circoli segreti, e qu.l giardino,
Sol passeggia Ugolin qual baboino.

25.

Non sa capir che trattisi in disparte
Con tanti arcani, consigli, e misteri,
In fin un gentiluom lo chiama a parte,
E intrica i feminili dispareri.
Risponde ei, benchè voltino le carte
Sempre esser rassegnato a' lor voleri:
Poi tra se, niente per questo m'accoro
Ma se son matte, io non son giù con loro.

26.

La sera stabilita ancor non era,
E fatta alcuna spesa non aver,
Onde non fece al fatto trista cera,
Anzi contento nel suo cuor tacea.
Là con l'usata sua gentil maniera
Fermossi, e in lui spiacer non apparea.
Partì cogl' altri, ma tra se disposto
D'indi in poi star più miglia lo discosto.

Già

27

Già luogo a lui mancar non ha timore
Di persone distinte in compagnia.
Ha grazia, e nobil tratto, ch'il favore
Gli posson' acquistar di chi si sia.
Ha poi tali vivezze, che per ore
Atto egl'è a mantener savia allegria;
Onde ad'un'altro luogo ei s'è rivolto
Dove già sempre andava ben accolto.

28

Quì dopo alcune sere si discorre
Del nautico esercizio sul consiglio
Da Ugolin preso, e come forti torre
Nel mar di Barbaria se dal periglio.
A questo passo di lodar occorre
La bellezza, e bontà del suo naviglio.
Commodi egl'ha, un dice, che a non dir bugia
M'auguro averli tali in casa mia.

29

V'erano là tre Dame: esse curiose
Di vederlo di dentro mostrar voglia.
Sono sempre padrone, allor rispose,
Ogni qual volta d'esse ogn'una il voglia.
Tutti insieme venirvi uno propose,
Ei lo gradisce, e con modestia invoglia
Tutti a godervi presciutto, e frittata
Quattro sfogli in agresta, e un'insalata.

30

Ma dice un'altro, io so che di Levante
I liquor più preziosi là godremo,
E in grazia del compare sì obligante
L'ore fresche ben liete passeremo.
Ugolin, col promettter cose tante,
Risponde, troppo mi burliate io temo:
Poco ho di buon, se non l'avete a sdegno
Però quello mi trovo, a voi rassegno.

S'

31

S'attendea altra compagna lor congiunta
Della città che si trovava fuori:
Questa la sera susseguente giunta
Del giovin pronta riceve i favori,
Onde d'accordo la cosa s appunta;
E concertan le Dame, ed i Signori,
Mentre di giovedì giorno allor era,
Per la vicina domenica a sera.

32

In tanto Donna Giulia Mastropietro,
Cui d'Ugolin la madre fu sorella,
Che in fumo ad altre star non vuol addietro,
A se il nipote con premura appella.
Questa imponeva con l'aspetto tetro,
E imperioso suon di sua favella:
E allora, che Ugolin facea chiamare
Era per querelarsi, e addottrinare.

33

Lunga da filo pertica sottile
Dritta, e dura egualmente rassembrava:
Aveva il viso di color di bile,
Perchè in lei tal'umor predominava.
Del vivere moderno il nuovo stile,
Benchè in età avanzata commendava,
Credendo ciò la distinzion più vera
Mostrar delle Signore d'alta sfera.

34

A visitarla dunque va il nipote,
Che vien da lei con gran sussiego accolto:
Siede, che appena un fulmine la scuote.
Con tal durezza porta il corpo, e il volo.
Ei ricerca obbedirla in che mai puote,
Ed ella, vi chiamai, perche ho risolto
Dirvi liberamente, e fuor de' denti,
Che lo scandalo siete de' parenti.

Nuo-

35

Nuovo viaggio in Ponente disponete
Intendo dopo quello del Levante.
Ora vorrei saper se nato siete
Sol per esser un pezzo di mercante?
Al nostro sangue scorno fatto avete
Con impiego indecente, e se costante
Siete in questo pensier, prima ch' andiate
Meglio è dal libro d' or vi cancelliate.

36

Quì le risponde: la ragion non vedo
Perchè voglia dar meco in tal rottura,
Io d' essere il centesimo già credo
Nobile, che sostien la mercatura;
Se ciò perde la patria ben prevedo
Perderà assai di forza, e di figura.
Sienvi, ella dice, irata non rimango
Se un v' è del nostro sangue, e nostro rango.

37

Eh sangue, rango, Signora, eì ripiglia
Io sarei rovinato, o poco appresso,
Se ciò ch' ella con impeto sconsiglia
Mio padre avesse in grazia a lei dimesso,
Di non molte fortune la famglia
Con questo mezzo in buon' affetto ha messo,
Quando le avean appunto dato il guasto
L' idee de' vecchi di grandezza, e fasto.

38

Replica Giulia: il sò che a mio fratello
E vostro padre cure d' interesse
Furo, che gli voltaron il cervello
A non badar, che ad altri ciò spiacesse.
Quest' impiego ora preso non è quello,
In cui raccor dovete vostra messe:
Quello, ch' in altri è effetto di prudenza
In un germe Candian è un' indecenza

Al

39

Al Broglio ſtar dovete, ed al Conſiglio
Con altri voſtri pari in compagnia,
Non eſſer ſopracarco in un naviglio,
(Vergogna!) a balle della mercanzia.
E non metterſi troppo in iſcompiglio,
Se tanta poi la facoltà non ſia.
Della caſa il decoro mai non langue
In chi può dir: ſe non ho robba, ho ſangue.

40

Quel galeon mandate alla malora,
Bruciatelo, o vendetelo, e ſia ſola
Voſtra attenzione d'ogni giorno, e ogn'ora
Ballottando portar la banderiola. (19)
Di noſtra sfera caſe queſt'onora,
I coſpicui parenti ciò conſola.
Se in piazza quel ch'importa eſſer volete
Fate a lor modo, o pur li perderete.

41

Qui il giovine ripete: i miei parenti
Degni, de' quali i nomi or non rivango,
Approvaro mio impiego, e ſentimenti,
Ch'or ſpiaccian loro attonito rimango.
E Giulia: ver ciò non ſarà altrimenti,
O queſti non ſaran del noſtro rango;
Ma in lor ne vedo alcuni, a' quali il ſoldo
Tra gl'onori è il tiranno, il manigoldo.

42

Ma finiam queſte coſe: far dovete
Da nobile, e Candiano, e maritarvi:
Se la Partecipazia non volete,
Nè pur eſſa ſua figlia vuol più darvi.
Se però a modo mio voi far vorrete,
Sta in mia man con onore accompagnarvi
E in modo tale, che con certa fede
A Ca Partecipazio nulla cede.

La

43

La dote farà poca : ma ch' importa ?
Del parentado affai l' acquifto vale.
Non è bella la figlia : gobba, o ftorta
Però non è, per moglie non v' è male.
Con le fperanze fue farlo v' eforta
De' primi onori un ricco capitale,
Ma cacciar via convien pria la vergogna
Di quefta prefa mercantile rogna.

44

Signora zia, la ftoria ho intefo tutta,
Gli rifponde, parenti, numi, e ftelle,
Scarfiffima la dote, fpofa brutta,
E fafto, che dia vacuo alle fcarfelle,
Occhio, e cuor mal contento, e borfa afciutta,
E tutto il rimanente bagattelle
Se a lei piaccion, di ciò non dilettante,
Con buona grazia fua refto mercante.

45

Non è mai che i parenti io fprezzar osi;
Ma le dirò, che in tempi affai turbati
Mio padre da congiunti luminofi
Mai potè ritrovar cento ducati:
Ei me lo diffe, e in mente allor mi pofi
Gli efempj fuoi con frutto feguitati.
Egli fe volle migliorar fua forte,
Tabaro galantuom lo fece forte

46

Io sò, che al maritar di mia forella
Alcuni de' parenti alti, e preclari
Dicean : Nò quefta cafa, non mai quella,
E i lor piaceri ci coftaron cari.
Ma allor neppur impreftito. Oh! è ben bella
Quefta, efclama Giulia, per denari
Non fi turban parenti, i lor favori
S'apprezzan fol per aderenze, e onori.

Al

47

Al decoto Candian vedo, che in tutto
Col detto, e 'l fatto rinunciato avete:
Or staremo a veder qual sarà il frutto
Ch'in piazza, ed a Consiglio ne trarrete.
Restando negli onor col labro asciutto
So ben che tardo il pentimento avrete.
E allor poi, che avrete de figliuoli
Vi dolrà, ne fia chi vi consoli.

48

Tutti, sapete, fan per li lor figli,
Formando loro eredità d' onori.
O' infausti, e miserabili consigli,
Ei disse, gli hò degli occhi, ed altro fuori.
Del mar io mi cimento ne' perigli,
Non perche fumo sol mia casa onori.
Tal debolezza non mi prenda mai
In cui l' età passata ha errato assai.

49

Fate duncue il mercante, e si ricusi,
Disse Giulia, il gran ben, ch' io voglio farvi,
Poi hè da questi sì indecenti abusi
Non v'è caso, ne via da liberarvi.
Sposa vi toccherà secondo gl' usi
Di negoziante, e al caso d' ammogliarvi,
Risoluzion sentite veemente,
Non la conoscerò per mia parente.

50

Signora, ei le risponde: di quest' ire
L'impeto intempestivo ora sen cada,
Può riservarle a tempo, e non finire
Di gridar forte allor ch' il caso accada.
Ma perchè qualche affar devo compire,
Con buona grazia sua lascia che io vada.
Qui li suoi cenni da me riveriti,
E in Amsterdam ancor mi sian graditi.

Pat-

51

Parte, ed al Monegario zio rapporta
Di Giulia li rimproveri, e le strida.
Ei che fasto, e superbia non trasporta
Non si può dir con qual piacer ne rida.
Cui risponde Ugolin: Signor m' esorta
Da Venezia partir mia sorte infida;
Poiche dov' altri trovan grati auspici,
Le donne matte ho qui persecutrici.

52

Intanto la credenza, e la cucina
Del Candian son tutte in gran faccenda,
Perche già la domenica è vicina
Destinata alla nobile merenda.
Il credenzier di ravane in rovina
Manda gran corba, onde ogni pezzo prende
Dell' impronto di fiori, ed animali
D' ogni piatto reale a guernir l' ali.

53

Perchè vario il color, più l'occhio alletti
Delle melagranate i bei rubini
Dispone di que' candidi pezzetti
Li frapposti adempir vani confini.
Zuccaro impiega in copia a far gl' insetti
Simili alle lucerte, e calalini,
E la scorza del cedro in forma varia
Lavora fino al par del punto d'aria.

54

In tal forma si vider regalati
I piatti de' raffreddi in varie guise:
Ma i gran trionfi, che seco portati
Ne' viaggi avea Ugolin fuori non mise.
Scrupol si fece, che in tal caso usati
Tali apparenze fossero derise,
E si dicesse in piazza, che cadetti
Da Doge pretendean far i banchetti.

Ma

55

Ma al credenziere molto raccomanda
Che con nuova bellissima invenzione.
Formi, gettata economia da banda,
In macchina superbo instalazione.
Ne all'uom perito invano lo comanda,
Poiche nobile, e vago si il dispone,
Che facea compassione il rovinarlo,
Ne alcun esser volea primo a toccarlo.

56

Di tutti a mangiar atti vegetabili
Il cuoco preparava la putrida,
Cibo da genj in mode insaziabili,
Che come antico avviene si derida.
Al cucinier allor uom de' più abili
Preme tal piatto, ch è la prima fida,
Che si fa a' convitati satollarsi,
Guai s'abbiano di questa a lamentarsi.

57

Così spesi i due giorni antecedenti
Nell' ordinar qualunque provvisione,
La Domenica poi cuochi, e serventi
Si portaron per tempo a lor funzione.
Là per tenerli nell'officio attenti
Subito dopo il pranzo andò il padrone
Con l'occhio, e col buon gusto egli ogni cosa
Fe, ordinando, apparir meravigliosa.

58

Di Fiandra fini, e candide salviette
Mostravano graziosa la figura,
In cui dal credenzier furo dirette
Con molto artificiosa piegatura.
Vaghi fiori odorosi, e fresche erbette
Spicciavan tra la bella stoccatura,
Cosicchè da lontano, e da vicino
Quella mensa avea forma di giardino.

In

59

In mezzo invece di trionfo v'era
Dritto di pasta un maestoso vaso,
In cui la più fiorita primavera
Gran diletto rendeva agl'occhi, e al na
Ornamento alla mensa in tal maniera
Il giovane di far non pensò a caso;
Spoglio le dame ne fecer compito
Più della cena ancor loro gradito.

60

Come vediamo nel Ducal banchetto
Stabili de' raffreddi le portate,
Là pur posti in bell'ordine in affetto
L'ali de' piatti avean, qual disfi ornati
Cotto in moscado v'è il presciutto schietto
Lingue di confettini ricamate,
Butirro per schizzetto poi passato
V'era, e di latte ogni lavor più grato.

61

Non spogli d'ornamento in questi pure
A disegno rendean vista gradita
I pistacchi, e più cifre, e più figure
Facea del cedro la scorza condita
Di paste di special varie fatture
Dorate nella forma più pulita
Distinguean con lor gusto, e lor bellezza
Del stabile apparato la lautezza.

62

De' bacini a lavoro rilevati
Dato a fuoco sul rame l'or splendea,
Ond' agl'occhi imperiti, ed ingannati
Quel prezioso metal vero parea.
In grandi fiaschi nel ventre schiacciati
Per gli aurei fori il vetro traspare a,
Splendean due conche poi con lor rama
Per il rimesso argento alla Gemina. (1)

Quel

63

Qu l'er. della casa robba antica,
C e co. tutta attenzion si custodia,
Ond? pareva nuova, però mica
Spendea foldo Candian in tal follr
L'idea, ch'avea di ostentazion amica
Gli fe o cultar sua ricca argentaria,
In uso a tutti non ancor passato
A que' tempi l'argento lavorato.

64

Sol di metal sfodrò di tal natura
Posare, e coppe su le credenziere;
Di mezzo globo, e conica figura
Avea filogranato ogni bicchiere,
Di merli a più color vitrea fattura
I or lunghe gambe ai lati ornava intiere.
Tali eran le caraffe, oggidì quali
Usan da medicina li speziali.

65

Compiti questi nobili apparati
Sbarcano i Cavalieri, e le Signore,
Da lor veloci gondole guidati
Allor, che venti tre batteron l'ore.
Tutti ammiran la pompa, e de' più grati
Aliti di vivande il buon odore.
S'affretta il cuoco, essendo allor costume
Cenar senza bisogno alcun di lume.

66

Non conviene però tanto affrettarsi
Che ancora una Clarissima s'aspetta,
Ma questa poco tarda, ed affannarsi
La vedon nell'ascender la scaletta:
Ma avviene che inciampata a lacerarsi
Abbia un dito di merlo alla carpetta.
Non si può creder qual disgusto n'abbia,
E come il caso la fa andar in rabbia.

67

Nessun saluta, e dice: ch' ho avanzato,
Vedete, in luogo a voi grato a tal seg
Sia maledetto quando che ho accordato
Il rampicarmi sù per questo legno.
Certo è un luogo comodo inventato
Per accoglervi dame: ha un bell' ingegn
Si crede farci onor con invitarci
Sù per un rompicollo a rovinarci.

68

Tanti pure vi son casini, ed orti
Con comodo a passarvi notte, e giorno
Senza far, che quì il diavolo ci por i
A rovinare quello abbiamo intorno.
Signora, dicon tutti, si conforti,
Che quando a casa sua farà ritorno,
Sì poco è il mal, che in ottima manie
Rimediarvi potrà la camerieia.

69

Eh sì: merlo è di Fiandra. Tal lavoro,
Risponde, è quì non conosciuto, e u ac
Venir lo feci apposta, e non poco cro
Fra il prezzo, e 'l porto speso m' è costato
Dall' imperita man quì di costoro
Sol con un pettelon sarà aggiustato.
Cercano divertirla, ed acquietarla,
Ma in van: sta dispettosa, e nulla parla

70

Mentre in tavola stassi per portare
Altra dama fa un tiro ancor più bello
Pochi tratti di remo osserva stare
Lontano San Giuseppe di Castello.
Chiede a quel monastero tosto andar,
Poichè in quel punto a lei vien nel cervell
Affare di premura, per cui sola
Dir deve a sua sorella una parola.

Qua-

71

Quasi di quel convento in sù le porte
Qui siam, dic' ella, e sol vi stò un momento,
Vicini siamo, che chiamando forte,
Stando là, son per dir, quasi vi sento,
Se fate anco ch' in tavola si porte.
Io vado, e torno a voi presta qual vento,
Sol sulla porta a mia sorella parlo,
Parlatorio non vuò nemmen guardarlo.

72

Monta in barca, e va tosto al monastero,
Ch' eran ventitre ore già sonate:
Stà sulla porta a favellar, ma in vero
Quasi era meglio sedesse alle grate.
In opra mette un dizionario intero
Con l'una e l'altra di quelle velate,
E lascia, che 'l discorso via la porti
Suonata già l'avemaria de' morti.

73

Stando tutti all' antico lor costume
Comincian gl' invitati a corrucciarsi:
Già è fatta sera: già si accende il lume,
E Madama non pensa di levarsi.
Pria, che potrida, e arrosto si consume,
Dice voce comun vada a chiamarsi.
Monta il di lei fratello in una barca,
E 'l brevissimo spazio in fretta varca.

74

Presto, sorella, dice non tardate,
La cena va in disordine totale.
Vengo, risponde, subito, chiamate
Voi madre portinara Donna tale.
Replica il gentiluom: voi gridar fate
La compagnia, che già ne parla male.
Risponde: vengo, ma Donna Isabella
Non ho veduto ancor vostra sorella.

75

Le dice allor la monaca: Signora
Or per l'obedienza ha un qualch' impaccio.
E la dama ripete: eh via in buon' era
Di quì non parto senza darle un baccio.
Se nel suo ministero essa lavora,
La sbrigo tosto, e chiaccole non faccio.
Vedete già la compagnia m'aspetta,
E di partir anch' io tutta ho la fretta.

76

Quel gentiluomo tutta la pazienza,
Quanta sin'ora ebbe, getta in pezzi
Andiam, dice, e i dover di convenienza
Non obliate nè pettegolezzi:
Quand' al ciel piace, alfin prende licenza,
Benchè l'ammonizion sembri disprezzi.
Montati in barca al galeon ancora
La ritarda altro caso un quarto d'ora.

77

L'acqua è abbassatà, e non a dismisura,
Sul puntafesse deve metter piede,
Va, torna sotto, grida ch' ha paura,
Di salir altro modo non si vede.
Evvi di quà, di là chi l'assicura,
Ond' ella ascende, e alle compagne riede,
Dove una cara amica la rampogna:
Farsi aspettar così che gran vergogna!

78

E quì con parlar grave la riprende
Dell'usato mal' atto, e scortesia,
La Dama in mala parte il detto prende
Quasi che d'Ugolin farina sia.
Contro di lui motti pungenti imprende.
Dicendo, se 'l sapea, quì non venia
Con chi ha disgusto non andar a tavola
All'ora, che cenava sua bisavola.

79

Questa ben io vi dico, e vel prometto
In risoluti termini, e costanti,
Che inviti in avvenire non accetto
Sul rito antico, e usanze de' mercanti.
L'altra pel rotto merlo nel dispetto.
Mia casa già non nuota ne' contanti,
Dice, ma o non s'invita, o soggezione
E incomodo l'invito non impone.

80

Stringe i denti Ugolin, nè l'insolente
Detto d'intender mostra disinvolto:
Lo sorpassa con grazia, e alcun dispetto
Non fa apparir, nè mutazion di volto.
Ma con un fido amico in fretta stretto
In un cantone: un tal assunto è tolto,
Starvi, dice, convien qual sia la festa;
Ma non mi co....e via, dopo di questa.

81

Ma di portar in tavola è già l'ora,
E la cucina a' cenni è pronta appieno.
Levasi il finto vaso; già lo sfiora
Ogni dama, e se ne orna il crine, e 'l seno.
Portansi i latticini, ch'assapora
L'acido al dolce misto; ornan non meno
Il gran piatto le cifre, che perito
Sul zuccaro vi fa del cuoco il dito.

82

Vien la puttrida regalata tutta
Molto da convitati applaudita,
E meglio ancor, se in vero un poco asciutta
Per l'aspettar non fosse riuscita.
Co' sottoposti polli ella è distrutta,
E sotto gli occhi, si può dir, sparita.
Vengon poi gl'uccellami per arrosto
Più rari, che suol dar il fin d'agosto.

83

Quì rompesi il silenzio, che per uso
Ne' primi piatti suol portar la fame,
E il favellare fin' allor escluso
Sono le prime a richiamar le Dame.
Era già un pezzo, che avean pieno il fuso
Di certe conciature sù l'esame,
Che in vicina funzion straordinaria
Eran comparse in forma nuova, e varia.

84

Cominciar tomo tal, nè più finiscone,
E sì lunge dà noia un tal discorso,
Che a tutti gl'altri con esso impediscono
Ad ogni altro parlar più grato il corso.
Più in dentro in fatti altrui poi s'ingeriscono,
E fan fin' alle decime ricorso,
Per giudicar come in ornarsi spenda
Quella, quell' altra, e 'l soldò dove prenda.

85

Così in materia inconcludente, e sciocca
D'una in l'altra il parlar femineo passa
E se alcun'altro vuol aprir la bocca,
O che il detto si tronca, o si sorpassa.
E tanto quel soggetto si ritocca
Sin che l'ultima vien vivanda grassa.
Con quaglie intorno in tavola si porta
Avendo di pignoli una gran torta.

86

In questo punto per la conciatura
Donna Cristina in tavola si mette:
Invidia addosso avia, perchè figura
Facea distinta in forme assai corrette.
Poi di trattar il modo si censura
Con Paola Contarini, e non riflette
Di quelle Dame alcuna, che parente
Sia d'Ugolin, e ch'ei sia là presente.

L'

87

L'urtano leggiermente i più vicini,
Ognun cerca introdur nuovo discorso.
Ma Ugelin esce alquanto dai confini
Del silenzio, nè tiene in bocca il morso.
Cristina, dice, ha un Ben, par non inclini
Di chi non deve staffilar il dorso,
Nè fatti altrui ben, male veda farsi,
Non ha la mala parte d'impacciarsi.

88

Sentor le Dame allor giusta, e pungente
La stoccata, ma mostran lor non tocchi:
Tacendo la sorpassan dolcemente,
Ma tengono sul piatto bassi gli occhi.
Del Candian all'or l'eccita un parente
Lor raccontar ciò, che narrava a pocchi,
Del Monte Stella la giornata, dove
Ei diede di valor sì giuste prove.

89

Tosto, ch'ei fu vicino a questo lido
A' suoi raccomandò non palesarlo;
E ad alcun suo congiunto, amico fido
Sol' confidenza fe di rivelarlo.
Pronto vedea, se ne spargesse il grido,
Il genio del paese a screditarlo,
E'l fatto illustre publicar pur anco
Un grosso farfallon da saltainbanco.

90

Pur compiacente il narra, ma interotto
Trovasi da una Dama in quei momenti,
Che racconta il gran male, ch'ha prodotto
Al suo puttello lo spuntar de' denti.
Ei ripiglia; ma il filo gl'è pur rotto
Da due pettegolezzi di conventi.
Segue eccitato; ma v'è un'altra a un tratto
Che in aria tal tronca la storia affatto.

91

Fosse in battaglia? oh! disser tristo l'
Che dall'erto del monte la mirasse.
Mette in scherno ogni fatto: magro,o pin
Era, dice, il Visire, che ammazzasse?
Pur scherzando Ugolin, ch' il ver disti
Cambia discorso: ed ella quanto ba
Per sì gran mala grazia, in se figura
Plauso di spiritosa creatura.

92

Quì con magra putrida viene posta
Sù la mensa di tonno una gran testa
Indi sussegue la panzetta arrosta,
Ed intatta di lei squama non resta.
Col maestoso insalaton s' accosta
Il credenzier, le Dame vi fan festa
Nel cavial, tarantello, e molli erbett
Si deliziano a guisa di caprette,

93

Due fan riflesso alla stagion vicina
Le loro biancherie mandar al sile,
Sul modo che più netta, e che ro na
Altercan sì, che muovon noja, e bil
E si avanti là dispùta cammina
Ch' in lieta cena, ove per nobil st le
Predominio non hanno Bacco, e Ven
Fan la conversazion sapone, e cenere

94

Segue di delicati funghi rossi
Cotti esquisitamente la portata,
All' intorno i rotondi, in mezzo i gro
Sodisfan vario il gusto alla brigata.
Dalla lor fila i fiaschi all' or son mossi
Vestiti della bella paglia usata
E splendon le caraffe pe' colori
De' varj del Levante almi liquori.

Il

95

Il generoso vin Ciprio, e di Creta
Con applauso, e allegria da ognun si beve.
E nella tornata più obligante, e lieta
Dagli amici Ugolin brinsi riceve.
Delle caraffe il giro non s'accheta
Sin che alcuno di testa un poco lieve
A mezza via perde graziosa mossa,
E termini ricava in lingua tosca.

96

Le dame pure al loro convitante
Fanno di gradimento, e convenienza
Chi esce) a bocca stretta, e; non ostante
Fra lor si trova come in penitenza.
In tre trovo un modo disobbligante,
Che esercizio gli fu di sofferenza:
La quarta è così stupida, e sì sciocca,
Che a mangiar o parlar non apre bocca.

97

S'era il Candian vicino ad essa assiso
Col pensier di servirla, ed onorarla,
Bello quanto può dirsi aveva il viso,
Ma maledetto sia, s'essa mai parla.
Per più detti giocondi a un mezzo riso
Bocca non move per non sconcertarla,
S'egni vivanda gli offre, o non l'accetta
O accettata sol bacia la forchetta.

98

Tutte di quella bocca le parole,
Signor sì, son, che dice? signor nò:
L'intervieghi di quello mai si vuole,
Se ne sbriga *per verbum* non lo sò.
Anzi lasciarà uscir ben spesso suole
Il più sgraziato, il più melenso oibò:
Che lì per infingardine dimora
Con poco gusto vedon gli orbi ancora.

99

Fu invitata una quinta nuova ſpoſa,
Benchè non foſſe della compagnia,
Queſt'era, a dir il ver, la più grazioſa
E ſola in converſar ben riuſcia:
Ma verſo il fine ella ſi fa ſtizzoſa,
Perchè del caro ſpoſo ha geloſia:
Onde cogli atti, e co' piccanti detti
A una compagna fa cento diſpetti.

100

Pur ogni ſgarbatura, e ogn'inſolenza
Tollerando il Candian con pace tacque.
Certo diſcorſo con poca prudenza
Inter pocula uſcito aſſai gli ſpiacque.
Del racchiuſo conſiglio l'emergenza
Di freſco inchioſtro mormorar ſi piacque
A caſo, e di paſſaggio concitato
S'udì allor degli eſcluſi un avvocato.

101

Queſto, da cui ſtrillavaſi era figlio
D'uno, ch'eſſer ſolea degli elettori
Quattro a formare l'annuo conſiglio,
E popolari a co tirar favori.
De' ſuoi clienti ſul perpetuo eſiglio
Dal governo fremendo, e dagli onori,
Diſſe, ciò mal ſuonava tra' ſuoi pari,
Peggio, udendolo ſervi, e marinari.

102

Ugolin de' più ſaggi in compagnia
Prega a diſcorſo tal fine ſi faccia:
Quando una Dama, che l'ira ſentia
De' ſuoi, di ſcherno in aria a lui s'affaccia.
Oh! sì per ſodisfar vosſignoria,
Ch'è de' Signori grandi, il ver ſi taccia
E andava avanti aſſai, ſe di repente
Non divertiva tutti altro accidente.

A

103

A quella gentildonna, che ascendendo
Il merlo rotto alla carpetta avea,
Balza tutto ad un tratto affanno orrendo:
Era gravida, e alcun non lo sapea.
S'agita, già contorcesi, dicendo,
Che in quel punto morir essa credea;
E succedendo quel, che già s'attende,
Tutta a chi gliela diè la cena rende.

104

Già la mensa imbandita era di frutta,
E delle confetture del speziale;
Ma ognun levato si scompone tutta
Di quella Dama all'improvviso male.
D'acqua della regina è là distrutta
Una botteg, ma l'olor non vale,
Acqua fredda non men, onde levarla
Convien, sù la cocchieta indi posarla.

105

Lò il Capitan del galeon sogghigna,
Che presente pur erasi trovato
A quelli strambi detti, e faccia arcigna
Per un dito di merlo lacerato.
Dice a un compagno, qual stella maligna
Misera Galatea qui t'ha guidato?
Tu si gentil moristi, e questa sepa
Getta l'inchioftro, e posarbio! non crepa.

106

Alfin l'afflitto stomaco rassetta
Di Ragusi esquisita malvagia;
Va in gondola, e in discender la scaletta
Cura ha del merlo suo maggior di pria.
Vuole tosto Ugolin, ch'ogni berretta
Di frutti, e dolci riempita sia.
Con mille applausi, e più ringraziamenti
Partono tutti appien di lui contenti.

107

Ei resta, e mentre che la notte vede
Vicina alla metà del corso ombroso,
Sul suo naviglio fermar pensa il piede
E là del sonno prender il riposo.
Tutto si sbratta, levasi ogni sede,
E levasi il rigetto stomacoso.
Del capellan nel camerino in fretta
E fa per le lenzuola alla cocchietta.

108

Sen va a letto, e intanto i servitori
Si godono gli avanzi della cena,
Cercano i scemi fiaschi de' liquori,
E ne fanno del resto a pancia piena.
Stendonsi altri al coperto, ed altri f
Cercansi all'aura placida, e serena.
Il padron, che stanchezza assai sent a,
Le male grazie in pronto sonno obblia

109

..no alli primi rai del sol nascente.
In placido sopor immerso stassi:
Allor si leva, e vuol chiamar sua gente
Per sbrattar tutto, e muover di là i p
Ma in silenzio è il navilio, vede, e sen
Addormentati tutti come tassi.
Egli, che a' servi non usava asprezza,
Tace ancor compatendo lor stanchezza.

110

Sù, e giù passeggia al fresco ozioso, e ..to
Indi alla stanza torna, ov'era il letto,
Là si presenta a lui non più veduto
Sù l'assi liscie di tristezza oggetto.
Là Galatea posando con l'acuto
Termine del pendente suo fischietto,
Con man tremante in replicate guise
Di duol per sfogo il proprio nome in..

E

111

Ti riconosce ben l' infauste note
  Da alcuno mai non osservate pria ;
  Già ne vide il carattere, e ben puote
  Riconoscer la mano di chi fia.
  Tenera in lui pietade allor si scuote
  E maggior dal confronto la sentia .
  Onde al porto rivolte le palpebre
  Fa tarda a lei quest' orazion funebre.

112

Sfortunata Nereide . o quanto mesta
  Darar cred' io la reggia tua marina
  Per la tragedia orribile, e funesta
  Di se sua bella figlia, e cittadina.
  Là sarà in odio questo legno, e questa
  Stanza sol destinata a tua rovina ;
  E dopo il tuo si lagrimoso evento
  Forse il mar a solcar mal mi cimento.

113

Amabile beltà così pietosa
  Tolta da' fati avversi, e dove sei?
  Che il viver non curasti generosa
  Per amor mio, per la pietà de' miei.
  A te vaga gentile, et amorosa
  Della vita obbligato io sol potei
  D' animo grato dar segno d' affetto,
  Fatal a tue agonie prestando un letto.

114

Or dal confronto di chi a te successe
  La pena porto in ver, se teco errai.
  Donne illustri ho servito, ma con esse
  Oro, e accoglienze, e cortesie gettai.
  Che di disobbligante più potesse
  Non sò, a chi le onorava, usarsi mai.
  Pur qui son le garbate, e se lagnarmi
  Sentan, cento a.zò contro a la darmi..

A

115

A te d'un altro affatto ignoto mondo
Pietà sol uso di chiamarti in vano.
Pria di restituirti al natio fondo
Baciato avessi almen tua fredda mano.
In quel punto dal sonno suo profondo
Scuotesi, e compar primo il Capitano,
Con cui parla, e del legno ogni occorrenza
Visita, per disporsi alla partenza.

116

Già risvegliati i servi, tutte sono
Gli arnesi a riportar pronte le barche.
Egli v'assiste, perche in abbandono
Altrove quel ch'importa non si sbarche.
Regala allor con generoso dono
I ministri non suoi, fanno le carche
I marinari, e fin danno al lavoro.
Van tutti alle lor case, ed io con loro.

Fine del Canto Ottavo.

BAIAMONTE TIEPOLO

CANTO NONO

ARGOMENTO

Gran rovina in Altin: per un bandito
Contro a' sbirri formal fazion s' accende;
E Bajamonte risoluto, e ardito
Della giustizia a fronte impegno prende.
Ugolin per partir da questo lito,
Mentre imbarcato i fausti venti attende
Porta sovra la spiaggia ozioso il piede,
E rediviva Galatea rivede.

1

CHe al pozzo vada, e tanto vi ritorni
Fin che vi lascia il manico la secchia,
E proverbio volgar, che a' nostri giorni
Per istruzion lasciò la età più vecchia.
Questo vuol dir, ch'il ciel se nol frastorni,
Il fatal precipizio s'apparecchia
Per chi d'idee perverse mai satollo
Gira, e raggira intorno al rompicollo.

2

Covando Baiamonte, e accarezzando
In simil guisa i pensier violenti,
Non s'avvide che andava preparando
Suoi decisivi orribili momenti;
Ma la mente, e'l desio viepiù impegnando
In superbi consigli, e prepotenti,
Poiche stolta grandezza si prefisse
Per sua rovina, *iacta est alea*, disse.

Va-

3
Varie occaſioni, quali udiſte, offerte
Dal caſo ei ricusò, perchè a ſuo modo
Non eran quelle; altre lontane, e in
Non gli fermavan, qual voleva, il chio
Ma ad eſeguir ſue idee cupe, e coper
Mentre cerca il ſentier più certo, e ſod
Ei ſcorſe per traſporto ad impegnarſi,
Dove convenne a lui bere, e affogarſi.

4
Così ſciocca è nel mal falſa prudenza,
Eſamina, e aſſottiglia i ſuoi raggiri,
Poi tratta da ignoranza, e da impazienza
Precipita in ſpropoſiti, e deliri.
Fà ſtolta idea d'onor, che rea coſc
Dal mal, che l'impegnò, non ſi ri
Viepiù s'avanza, ed' ogni ben ſa p
Temporale, ed eterno, un vada il re

5
Tale affrettò ſuo rovinoſo fato
Baiamonte in Altin, cui d'improvviſo
Fingendo in penitenza il ritirato
Cadde la finta maſchera dal viſo.
Tale moſtroſſi, qual nel tempo andato,
E leggi, e tribunali avea deriſo:
Nulla corretto ancor, da ſe diverſo,
Ma dal caſtigo fatto più perverſo.

6
Cacciato in teſta aveaſi, che Altino
Intangibile aſilo eſſer doveſſe,
Ove ogni triſto tinto in cremiſino,
E in nero ſtar ſicuro vi poteſſe:
E aver ragion dicea, che quel cammino
Sacro, e inviolato a conſervar s'aveſſe,
Che men poteva meritare un tetto
Del padre, ed avo Principi ricetto?

Fin'

7

Fin'ora era andata ben la cosa,
Perche la mal fondata sua ragione
Sosteneva pagando generosa
Alli capi di sbirri annua pensione.
Là, dissi altrove pur, che numerosa
V'era una mala razza di persone;
Più d'un battocchio da forca là v'era,
E'l resto tutta gente da galera.

8

V'era tra questi uom esecrando, e rio
Inquisito d'orribile misfatto,
D'aver tentato fuor d'un luogo pio
D'una donzella un violente ratto.
E in difesa d'un luogo grato a Dio,
Perche il Padre Rettor gente avea tratto
Che s'oppose all'indegno; all'improviso
Lo colse, e diegli un *memini* sul viso.

9

Undici bandi avea costui sul dorso,
E un'impiccato era, che camminava;
Pur senza alcun ritegno, e alcun rimorso
Libero la cittade praticava.
Là d'ogni sua occorrenza per soccorso,
Setta di pari suoi lo seguitava;
E nel punto alla forca di attaccarlo,
Dicea, aver uno, che saprà levarlo.

10

Ma i capi del Consiglio criminale
Rilevata una tal ribalderia,
Strinsero con precetto capitale
La corrotta infedele sbirreria,
E dissero voler quell'uom brutale
Retento vivo, o morto, ov'ei si sia.
Vi pensino li sbirri, e chi nol prende
Per minor mal una galera attende.

Al

11

A sì forte minaccia i capitani
Ben a partito misero il cervello.
Avean a far con uomini non vani,
Nè avvezzi sol con ciancie a far bordello.
Perciò vestiti in forma d'ortolani
Miser due confidenti in un battello,
Che con pretesto in apparenza vero
Lor segnasser la lepre a cavaliero.

12

Dopo l'ultimo fatto non uscia
D'Altin, a forza convenia levarlo.
Ond'era necessario, che la spia
Lo vedesse, e sapesse ben notarlo.
Ma come avvien, che sospettoso sia
Colui, che di coscienza rode il tarlo,
O che ombra egli ne prese, o se n'ac[illegible]
E a darne parte a Baiamonte corse.

13

Fa chiamar presto fattori, e gastaldi,
E vuol, che la ristretta intendan d'esso
Eran d'un'egual razza di ribaldi,
E ogn'un di loro gente da processo
Tutti coloro impetuosi, e caldi
Volean contro le spie far qualch'eccesso
Ma quelli di giudizio niente scemi,
Già a segno dati avean all'acqua i remi.

14

Ospite, che non era gran farina
Da far ostie, ma in zucca avea del sale
Consigliava di là quella mattina
Far partir il bandito capitale.
Baiamonte al consiglio non inchina,
Dice anzi voler dar esempio tale,
Per cui i spioni, e zaffi a quelle rive
Non vengano mai più fin ch'egli vive.

Pet-

15

Percio fa noto a tutta la canaglia,
Che ognuno l'armi sue ponga in affetto,
E pronto sia, se a caso la sbirraglia
Là mai venisse a perdergli il rispetto.
Stian tutti vigilanti, e lor non caglia
Solo spuntata l'alba andar a letto.
E'l segno sia, che all'armi ognuno metta
Dalla sua colombara una rocchetta.

16

A' suoi clienti fa passar notizia,
Che molti avea nell' isole vicine,
Che unisser una specie di milizia
D'ogni fior di baron di quel confine.
Per impegno cacciando l'avarizia
Fa aprir la dispensa, e le cantine
Si bagnan que' bricconi ben li baffi,
Promettendo frittata far de' zaffi.

17

L'ospite vede l'apparato orribile,
E di nuovo con sforzo lo sconsiglia
Dall'incontrar un criminal terribile
E sterminare più d'una famiglia.
Ma vedendo non esser più possibile
Di ritrarlo dal male, a cui s'appiglia,
Prende buona licenza, e verso sera
Ritorna a casa sua posta in Tessera.

18

Giunge intanto la notte, e allor ognuno
Vuol Baiamonte a casa si rimetta:
Stiansi chiusi in silenzio, e vegli alcuno
Il segno ad osservar della rocchetta.
In colombara ascender fa pur uno,
Che stia tutta la notte alla vedetta:
Era alta, onde scoprivasi ogni varco,
Dove i sbirri potean far lo sbarco.

Egli

19

Egli il proprio cortile riempito
Dell' isole di bravi schioppetti...
Raccomanda a ciascun stare avve...
A chi vedranno scorrer que' sentie...
Pria, che andar alla casa del band...
A' sbirri là passar fa di mestieri.
Più fori allor coloro fan ne' muri
Per scoprir, e colpire più sicuri.

20

La musica funesta a notte oscura
Di zaffaut comincia con la chiave,
Tutto è silenzio, perciò s' afficura.
Del sonno universal, e nulla pave
Verso il fatal cortile alla cattura
S' incamminan con passo lento e gra...
Ma l'uom ad alto, giunti a quella ba...
Li sbirri, tre rocchette all'aria ma...

21

Sù, sù, tra li notturni tetri orrori
Da vicin, da lontan suonar più vo...
Del muro allor dall'aperture fuori
Salva ne vien d'archibugiate atroci.
Di porte, e di fenestre tra i rumori
S' odon, ammazza, tra i gridi feroc...
Sino le donne fuor portano i pas...,
E i grembiali riempionsi di sassi.

22

A' primi a quel cortile avvicinati
Calda calda sen vien la morte adoss...
Gli altri quasi a miracolo salvati
Si fan padroni dell' opposto fosso.
Là da un'argine come riparati
Fan caccia col fucile a più non poss...
Cadon de' paesani, ed è colpito
A morte pria d'ogn'altro il reo band...

Gl

23

Gli altri zaffi, che in numero maggiore
Non eran sotto la fatal parete,
Fuggiron tosto senza far dimore
Del viver loro le funeste mete.
I compagni nel fosso hanno più core,
Han munizion, nè lassan l'armi chete,
E col funesto esempio di più d'uno
Fan su la strada non s' avanzi alcuno.

24

Ma vedon in campagna di lontano
Gente raccolta a coglierli alla schiena,
Scopron, che l'arrestarsi è sforzo vano,
Nè più di munizion la tasca è piena.
Perciò nel fosso camminan pian piano,
Poi corron di galoppo alla Barena,
Dov eran li compagni spasimati
Nelle loro peotte ritornati.

25

In fatti se' voleano più fermarsi
Troppo precipitoso era il pensiere;
Poiche più truppe vedean avanzarsi,
Che al tetro lume di facelle nere,
Di pece, e agli urli parea ravvisarsi
Di demonj infernali orride schiere.
Giunse alla pugna la malvagia schiatta,
Ma nemico non v'è, con cui combatta.

26

Gridan tutti: ove son quelle barone,
Ed infami gente: trovan qui pronte
Genti, che pel decoro del padrone
Di lor a mille mostreran la fronte.
Con due gran pistolaace dal portone
I tabarri a raccor vien Baiamonte,
E un spadon rugginoso da due mani,
Seco traendo d'armi due gran cani.

Ma-

27

Maliffimo veftito un cappellaccio
Bene calcoffi fu la fronte ria,
Che certo raffembrava uno sbirraccio
Ma de' più vili della compagnia.
Nol ravvifa una donna nel moftaccio
E gli dice: a te zaffo buz.... e via,
E in così dir gli getta contro un fa
Che fe nol fchiva prefto, era a mal p

28

Salta in mezzo il gaftaldo, e grida fort
L' è il magnifico, beftia: ella s'arre
Se non era coftui, metteale a morte,
E con un altro gli rompea la tefta.
Chiede la turba, fe inieguir la corte
Devefi, e pronta a farlo fi protefta:
Grave ei ripponde: vadan pur coloro,
A nemico, che parte il ponte d'oro.

29

Orrida è quella ftrada: quel bandito
Prima cagion di sì lugubre fcena,
Varcato già dell'altro mondo il lito,
De' falli fuoi n'andò a portar la pena.
Chi giace in terra morto, e chi ferito
Bagna il fuolo di fangue in larga v
Chi grida confeffion; e chi empio, e r
Muor beftemiando al par di Capaneo.

30

Della ftrada fgombrar il tetro afpetto
Fa Baiamonte: al cimiterio i morti
Manda a deporre, ed i feriti al letto,
E lor invia chirurgo, oro, conforti.
E fatto alla giuftizia un tal difpetto,
Quafi, che fomma gloria ne riporti
Dà fuori pane, vin, cacio, prefciutti
E fà godere uomini, donne, e putti.

Suf-

31

Susseguе ad'un spettacolo si orrendo
Chiasso, ed ubriachezza in quel paese:
I ragazzi le strade van scorrendo,
Portando nelle man le canne accese:
E 'l festivo rumor vie più crescendo
Col boccale alla man gridar s'intese:
Viva il nostro Magnifico, persona
Degna in Venezia di portar corona.

32

Si gonfia come un otre a questi detti
Baiamonte, e tal voce a lui par bella,
E quali essi si sien ara se gli effetti
L'adulano del vino, che favella.
Di cittadin già tutti avea i rispetti
Sagrificati all indole sua fella)
E alle sue prave idee, teneasi certo
D' utili cose trar da quel sconcerto.

33

Viene a Venezia, e 'l genero, e 'l cugino
A se chiamati, lor narra l'impresa
Del sbirriculio successo in Altino,
Del suo preteso asilo per difesa.
Poi fa alla piazza volgano il cammino,
E notin come sia la cosa intesa:
E dican causa, che non tutta vera,
Ma in tutto falsa in tempo tal non era.

34

Che là v'eran de' ladri, che soleano
Di notte visitar e case, e stalle;
Sforzavano le porte, e se poteano
Conducevano via bovi, e cavalle:
Ch'erano in setta, e forti si faceano
In non lungi da lui deserta valle:
Che i paesani a farne la scoperta
Attenti quella notte erano all'erta.

35

Ch'ei par in colombara un vigilante
Per la propria difesa tratteneva
Che foffer fbirri per venire innante
Per faper profezia quel non aveva.
Ei diè il fegno, e la gente in quell ista
Col complotto de' ladri, che temeva
Si credè aver a far, onde in eccesso
Diè, e con tal fede festeggiò il succ

36

Se ne vanno ambedue valenti affai
Nel metter col lor dir la fpofa a let
E con quanto artifizio poffon mai
Cercan verace far lor falfo detto.
Così ben la raccontan, che d'affai
Penetra, e mette in quiete l'intelletto
Ma ad alcuno, s'ingegnin pur cercarl
Gomma non fan trovar per attaccarlo

37

Chi regge la giuftizia criminale,
Più col penfier s'interna, e affai fospet
Poiche ben sà, che quello per far male
Di Drittoni è una razza maledetta.(
Ed anche è noto in via ftragiudicial
Ch'ogni più indegno reo là fi ricetta
Da 'l coftituto a' sbirri, e dopo d'effo
Formazion incammina di proceffo.

38

De' miniftri lo ftuolo era già tutto
Di Baiamonte, e penfionato n'era.
Nè la giuftizia mai n'ebbe alcun frutto
Perch'ei fapea le cofe avanti fera.
Fu allor fcelto in notajo un bravo put
Che d'inquirir fapeva la maniera,
Da pochi giorni in quell'incarco entrato,
E l'aria aveva d'effere illibato.

For-

39

Formavasi frattanto il gran processo
Con severo silenzio, e la giustizia
Trovò indizj non esser tal successo
Inganno accidental, ma rea malizia:
Ch'era de' sbirri il stuol rimasto oppresso
Da ordinata finissima nequizia:
Proseguì con arcano più profondo
E 'l fatto rilevò da capo a fondo.

40

Ma non puote però con troppa fretta
La giustizia inquirente sodisfarsi,
Non potendo d' Altino essere astretta
Persona in giuramento a vincolarsi.
Permite il ciel, che gente non sospetta
Venisse ad introdursi, e esaminarsi,
Avendo udito, trovandosi a spasso,
Il dì il complotto, la notte il fracasso.

41

Il fine di Novembre era vicino,
Quando successe il caso, però intera
La serie, e causa del fatto d' Altino
Sol rilevosi al fin di primavera.
Ritornando fra tanto ad Ugolino,
Da Venezia partito ancor non era:
Qui un tristo debitor l'avea guidato
Per non pagarlo, da Erode a Pilato.

42

Il credito era grosso, e non ostante
Che di partire molta voglia avesse,
Per non lasciar perir cosa importante
Convenne a litigar si trattenesse.
Gli fu forza però passar innante
Un foro, e l'altro pria ch'il fin vedesse;
E tra nojosi imbrogli di tal fatta,
A navigar finì la stagion atta.

43

Convenne dunque a lui l'inverno intero
Paſſar quell'anno entro le patrie ſpo
Laſciò di trattar Dame ogni penſiero
Le riveriva, indi paſſava altronde,
La bottega del Buſo era il ſentiero
Di ſua poſata, ove d'idee gioconde
Un'amico miniera avea ſi vaſta,
Qual l'ha al preſente Ser Gabriel Pa

44

In tanto del Candiano la parente
Criſtina far dovendo alcune ſpeſe,
Da Madama Ponsò maſtra eccellente
Preſe conſiglio, e 'l ſuo biſogno preſe,
Ora per tal cagion, mentre ſovente
Della Dama alla caſa ella ſi reſe,
Sul contratto di nozze già abortito
Fer diſcorſo, che merta eſſer udito.

45

Madama ad eſſa gentildonna chiede
Del ſuo cugin per nuove nozze i ſen
E queſta gli riſponde: a quel ſi vede
Par che p.r un quinquennio ei non vi
Fè un contratto, e abortì p.r mala .d
Per la preteſa di diſpendj immenſi
Svanito l'altro: nauſeato tutte
Credo abbia in odio le Patrizie putte.

46

Quì la Ponsò ripiglia: una gran coſa
Fu la occorſa in mia caſa, ſin ch io
M'ha da dolar, che di ſi degna ſpoſa
Per un puntiglio il Cavalier ſia privo.
Ma ch'ella ſi gentile, e manieroſa
Trattato in modo così sbrigativo
Abbia quel giorno, è coſa che ſorprende
Ma la Partecipazia mal l'intende.

47

E a dir il ver, che un nobile, e Candiano
Abbia a capitolar i trattamenti,
Un vincolo mi parve così ſtrano,
Che per ira mi fè ſtringere i denti,
Dice Criſtina; tal'affar s'ho in mano
Difendo la ragion de' miei parenti;
Se tal nobil neppure foſſe queſto
Deve dolermi il torto ad uom'oneſto.

48

Che dee capitolarſi con ſcrittura?
Menſa? meſata? gli abiti, i concieri?
Vien mio cugin dal ſolco, che ha paura
Non conoſca il decoro, e i ſuoi doveri?
Teme alla moglie miſera figura
Adatti, da meccanici meſtieri
Quaſi femina tolta abietta, e vile?
Quando mai Cà Candian usò tal ſtile?

49

Non ſi riſcaldi in grazia: dà in riſpoſta
Madama, io vidi nel primo momento,
Che ſe Madonna Paola la propoſta,
Ella la inteſe con irritamento.
Dovea, perdoni, udir, l'ira depoſta,
Nè avanti tratto prenderſi ſpavento.
Io l'ho in ordine, e in merito veduta,
Per dir il vero troppo riſoluta.

50

Mai da Donna Criſtina Monegaria
Con così riſpettabile matrona
Non s'attendea di negoziare un'aria
Che ſuperiorità ſpira, e riſuona.
Un torto ciò le parve; in forma varia
Non tratterà con qual ſi ſia perſona
Madonna Orſola mai: piuttoſto ſia
Che in eterno la figlia in caſa ſtia.

51

Se va in casa, ove sian vecchi, seg...
Sono dell'anticaglia, o pur dell'oro,
Ed in rancide massime tenaci,
Non dà la figlia a discrezione loro.
Solo è il di lei cugin, forse fallaci
Erano tali cure, egli il decoro
Apprezza di sua casa, anch'io lo lo...
Ma in bella, e fresca etade è troppo

52

Questa Dama, ch'è donna di gran ...
A tal risoluzion forte s'appiglia;
Poichè conosce fin la bassa gente
Aver in tutto una distinta figlia.
Vuole per via di patto permanente
Il decoro impegnar della famiglia;
E vuol chi manca, se non si corregg...
Quel scritto al proprio sentenziar a ...

53

Replica allor la Dama: a quello sento,
Dunque lo scritto è in forma tal e...
Che la giustizia può impegnar, mi p...
Vi dico il ver, di non averlo inteso.
Se intendere lo vuol, questo mom...
Può soddisfarla, copia già n'ho ...
Dice la mastra, e di scarsella suo...
Cava una carta; i era di tal tenore.

54

Gondola in primo capo, indipendente
Da ogn'altro dalla casa, sia pagata
(Quest'era cosa nuova intieramente)
Di cinquanta ducati la mesata.
Al margine: se troppo par, s'abb...
Alli quaranta resti regolata:
E trentasei zecchini in divisione
Sien mancia al capo d'anno, e all'Ascen...

D

55

Dell' anno a tutti li dodici mesi
Corrispondano gli abiti ricchissimi,
Ma s'avverte sien d'esteri paesi,
D'oro, d'argento, e di color finissimi:
E se a sorte in Venezia fosser presi
In Merceria, con occhi avvedutissimi
Saranno da intendenti periti,
E irremissibilmente rimandati.

56

Ricami, e guarnizion una altra dozzina
Formi, e i lor fornimenti necessarj,
Così ch'anche in più di, sera, e mattina
Pompa faccia s'è d'uopo in modi varj.
Una minchioneria: dice Cristina:
Basta questa partita a far lunarj.
Vedo li schietti, e neri, questo trotto
Ci porta appunto alli quarantaotto,

57

Quest'è un gettar al diavolo i denari,
A proveder la figlia s'affatica
D'un deposito inutil degli armari
Con robba pria che adoperata, antica.
Questi abiti, Ponsò dice, sì rari
Gran stanza appareran: basta si dica,
Che tal sposa ha gran cose: nè si pensa
Vedansi poi da' strazzaroli in Sensa. (22)

58

Capital delle gioje: è cosa certa
Che la casa Candian ha gran diamanti;
A questo passo, si dicea: si acerta
Che a tal Sposa saran tutti brillanti.
Si faccian brillantar, però s'avverta,
Che questo non sia noto a tutti quanti,
Perchè perdon l'applauso: ciò ho qui messo,
Poichè a me a fatti, e tira via, è successo.

 Pro-

59

Profondo arcano femminile! il resto
Di calzette, di scarpe, di pianelle
Nastri, ventagli, tutto, oltre l'onesto
Tal era scritto: l'altre bagattelle
Dall'Anglia, e Francia tolto sia pur quel
E circa i fornimenti poi di pelle
D'ogni sorte, mai robba ad occhi espo
Ma da Bisanzio venir fatta apposta

60

I merli, noti in questa Dominante
Di punto d'aria i celebri lavori
Col puntafilo, e senza: non ostante
Se n'han a prender dell'Italia fuori.
A proporzion degl'abiti altrettante
Cuffie, e cornette; ma perche i sudor
Fumi, e nebbie rovinan robba tanta,
Si ricorda esser ben sosser sessanta

61

L'anticaglia de'scrigni, e pettiniera
In disuso già và, meglio d'argenti
Si crede propria una cassetta intiera,
Ma ch'abbia più dell'altre i fornimenti.
E perche questa sposa, ch'ha ben vera
Ragion d'esser distinta, tal s'ostenti,
Tutto dorato sia con bel lavoro,
Tazza, piatto, posata poi sian d'oro.

62

Due son le cameriere: la maggiore
Resta avvertito ch'è figlia civile,
Trattata esser dovrà con qualche onore,
E il di lei cibo esser dovrà non vile.
Posata abbia d'argento, indi nell'ore
Della notte abbia il candellier simile,
Ed avanti le nozze donna, ch'era
In casa abbia a servir la camerieta.

Un

63

Un ala la più nobil del palazzo
  Assegnarsi alla sposa tutta deva :
  Di broccadel gli adobbi da strapazzo,
  Di damasco, e veluto, ove riceva.
  Che casa tal con le mercanti a mazzo
  Di cuojo d'or fornita non voleva :
  E tanto le premea iò, che burlata
  La figlia a casa avrebbe rimenata.

64

Quì interrompe Ponsò : v'è un'altra cosa,
  Ma in scritto non si pone cosa tale.
  Pital di porcellana abbia la sposa,
  Di cristal di montagna l'orinale,
  (Non ha pazienza) oh! matta gloriosa
  Cui non saprei dove trovar l'eguale,
  Dice Cristina · aggiunga almen: prometto
  Farla ambrosia orinar, cacar zibetto.

65

Cinque mila ducati annualmente
  Per un quinquennio mettansi da parte.
  Spendansi ad aggiustar più nobilmente
  La casa in villa. Sì dicean le carte.
  Qui interrompe la Dama: solamente
  Per aggiustar? Madama : a parte, a parte
  Che si faccia la Dama si contenta,
  Perchè lo sposo la spesa non senta.

66

Quì s'annoja Cristina, nè più aspetta :
  Quì il tempo, dice, a che perdendo vado?
  Ma tal feg'io vorrei, tanto che in fretta
  Lo mostri a Dama del mio parentato.
  La gentil spiritosa giovinetta
  Donna Maria V. D.
  E' gran pezzo, che ha voglia di guardarlo.
  Tosto in Rio della Sensa vò a portarlo (23)

67

Voi dopo pranzo esser già quì dovete
Per dar termine all'opra, e conti m
Allora tosto il foglio riavrete
Nè all' impegno mancar mai vi saprei.
Leggerò là quel resto, che vedete
Trattar di servi, e di carrozze a sei.
Là dove di ciò udir quasi fan voti
Il marito, la moglie, il zio, ed il S

68

Mentre la donna lascia, che si serva
Di tal carta; la Dama in rimirarla,
Le dice: un non so che mancar s'osser
Di borsa col contante non si parla?
N'ha in risposta: quì usata se si serva
La quantità, non pensasi alterarla,
A chi viene non mostransi i conta
Si dirà il doppio, ancor che non sian ta

69

Quel che esser deve in vasta stanza esposto
E da mezza Venezia dee vedersi
Preme sia robba assai, sia di gran costo
Di cui deva da molte invidia aversi.
Chi a ricever tal figlia s'è disposto
Di farle un giusto onor non dee do
Sangue, e di saggia educazion il frutto,
Credete a me, degna la fan di tutto.

70

Era ancor bambinella, che a memoria
In tempo si può dir che balbettava,
De' suoi Principi Orseoli essa ogni stor
E de' Partecipazj recitava.
E benchè cosa lunga, e non notoria
Neppure in tanti nomi uno sgarrava,
Di quella d'Ungheria Real famiglia
Che in moglie al Doge Otton diede una fi

O gra

71

O gran Putta! imparò, rango, fortune,
D'ogni casa a distinguer senza fallo.
Benche oui abbian applauso, essa d'alcune
Non da a far conto un piccolo intervallo;
Si distingue così, che in vie verune
Non vuole apprender canto, suono, e ballo;
Disse, altri a divertir non ho talento,
Altri godrò mi dien divertimento.

72

Il chiettinismo abborre sì, che freme
D'un uso in casa sua non necessario:
Vuole la nonna con le serve insieme
Si reciti il terzetto del Rosario.
Dice: raccomandarsi a Dio le preme;
Ma tra padrona, e serve è un gran divario.
Ben, star nella sua camera pregando,
Mal, meschiarsi a tal gente ancor orando.

73

Oh brava! Qui la gentil donna dice:
Convien credersi adunque abbia un'avviso.
Che per li servi, e la turba infelice
Sia fatto un separato Paradiso,
Chi sia sposo a tal genio ben felice
Sarà, ma più chi non lo sia, ravviso.
Ben la conosco, e nulla, mi dichiaro,
Dalla sua bella educazione imparo.

74

B.n mia madre dicea, quando fanciulla
Con tenerezza mi stringeva al seno,
Ricca, e Ducal ch'anch'io ebbi la culla
Ma de ricordi suoi quest'era il meno;
Diceami allora, e 'l dice ancor, che nulla
M'insuperbissi d'ogni ben terreno,
Sol grata à Dio avvertissi, che le grazie
Non volgesse il mal'uso in mie disgrazie.

75

Ch' io pur instrutta fossi essa bramava,
E i documenti in mente avessi impres
I dover di Cristiana m' insegnava,
E sovente volea li ripetessi:
Di sola pompa essa non m' impegnava
Nell' inutili recite, dicessi
Volle l' utili storie apprese a parte
Del Sacro Testamento dalle carte.

76

Unica erede, allor, ch' io cominciai
A conoscer qual ben mia sorte aduna
Da te, dicea non meritata mai,
E' puro don di Dio la tua fortuna.
Tra l' inferiori di quel ben, ch' avrai
Più degna assai di te ve n' e più d
Nè certo è questo ben: resisi indeg
Sino alli più gran Re mancaro i reg

77

Se tua forma esterior mai lodin certi,
Se ogni grazia, e bellezza della terra
Tu avessi, il che non è, sol questo a
Che a Dio, che la creò non faccia guer
A tante belle i tuoi pensier converti
Nell' età più brillante ite sotterra,
Misere ahi troppo! se terribil danno
Lor diede il bello il dì del disinganno

78

Se osserverai l' umana infirmitade,
Ch' apprender mostri in questa etade acer
Tanti ne avrai motivi d' umiltade
Che non ti lasceranno esser superba.
Con pietà riguardar la povertade
Che n' hai stretto dover, memoria ser
E sprezzar quello stato è un genio
Che per se tra mortali ha scelto Dio.

Inse-

79

Insegnommi alle nozze già vicina
A distinguer il lusso dal decoro;
E ben m'illuminò quando rovina,
E quando rende onor l'uso dell'oro.
Due fanciulli m'attrovo, e una bambina,
In me dal ciel voce, ed esempio imploro,
Che fa più forti raccordi, e consigli,
Per sì istruir questi innocenti figli.

80

V: dico poi di quello ad altri impone
Madonn' Orsola in se l'esempio dia;
Quand'è nota anch'all'infime persone
La tanto abietta sua spilorceria.
Nella figlia sappiam sussiego oppone
Del ballo, e canto alla galanteria,
Ma chi sa ciò non sia ripiego destro
Di stretta man per non pagar maestro?

81

Concludo: tale sposa pur si prenda
Chi ha tedio della pace, odia i danari,
Chi di Re, e Dogi ha in capo una leggenda
E mostra sì magnifici inventari.
Il mio cugino le tabelle appenda
Dove di voti pieni son gli altari:
E dir ardisco grazie al cielo dia,
Tal affar d'aver posto in mano mia.

82

Madama l'inventario nel mostrare
Il suo secondo fine aveva in testa,
Aveva facoltà di moderare,
Ciò fatto, era per lei la bella festa.
Ma coraggio non ebbe di parlare,
Perchè la Dama tagliò giù alla presta;
E a Cristina poi die la colpa amica
Con sua vergogna d'ogni usanza antica.

L 6 BA-

83

Bagnata il capo ben partì Madama,
Montò in sua barca, ed al rio della Senſa (24
Quello ſcritto a portar andò la Dama,
Dove, quanto ſi riſe, ognuno penſa.
Ugolin delle ſpeſe in tanto brama,
Che litigando fè, la ricompenſa,
E 'l galeon, che da più meſi avea
Spedito a Genova ogni dì attendea.

84

Di freſche erbette, e vaghi fiori adorno
Il biondo crin era comparſo il maggio,
E ſpedito il Candian da più d'un giorno
Meditava in Soria far un paſſaggio.
Sollecitato aveva del ritorno
Dal Liguſtico mar del legno il viaggio.
Frattanto tratteneaſi per diporto
In ſuo caſino al lido entro del porto.

85

Di Vital Candian Duce queſto tetto
Mentre viſſe, fu albergo, ed ivi pure
Per ſollevarſi ſpeſſo avea il ricetto
Del Principato dalle gravi cure.
Ugolino là pure avea diletto
Di ricrearſi nell'eſtive arſure,
V'avea chi fiori e ortaglie coltivava,
E l' orto con la ſpiaggia confinava.

86

Da gran portone d'alte guglie ornato,
Che chiudea tinto a roſſo erto raſtrello
Si vedea da procelle il mar turbato,
E in calma ſi ſcopria placido, e bello.
Là entrando un maeſtoſo pergolato
Faceva ſtrada a quel Ducal oſtello,
Cui la cittade, e più iſolette amene
Varie aptian ſul canal grazioſe ſcene.

Nel

87

Nel mar tuffato il sol già stese in cielo
Aveva l'ombre sue la notte bruna,
Ma n'avea dissipato il fosco velo
Co' più lucidi rai la chiara luna.
Quando solo il Candian, avverto il telo
Cominciando a temer della fortuna,
Astratto passeggiava quei sentieri,
Del tardo legno immerso ne' pensieri.

88

Dal pergolato a quel contiguo sito
Di passeggiar col consueto stile
Ei conduceasi, allora che all'udito
Sembra gli arrivi voce feminile.
Certi amici sapeva aver prurito
Di fargli una burletta assai gentile,
Di condurvi due putte, che gran vanto
Avevano in bellezza, grazia, e canto.

89

Affretta tosto il passo, e allor che pone
Sul limitare del grand'uscio il piede,
Quattro donzelle da vecchio Tritone
Precedute ad un tempo entrar vi vede.
Nereidi ei le ravvisa, e con ragione
Dubita agli occhi stessi suoi dar fede
Quella in mirar, che alla Trinacria in vista
Galatea rese a mal squallida, e trista.

90

Scherzar vedeansi allor sù quel bel viso
Liete le grazie, e i più brillanti amori,
E tramandava il gaudio suo improvviso
Il cor degli occhi luminosi fuori.
Qual fu di mia pietade or mi ravviso
Degno oggetto, Signor, de' tuoi stupori,
Diceg'li, ed in ciò dir prende la bella
La di lui destra, e segue sua favella.

Qui

91

Quì Galatea per te per i tuoi casi
Impegnata ancor più, Signor, rimiri,
Per non curanza sua perita quasi,
Ma tali un grand' amor porta i deliri,
Più forte, se mal viva un dì rimasi,
Mi fa quest' aere, perchè tu 'l respiri,
E in questo felicissimo momento
Con qual cor aure placide vi sento!

92

Del sol l'annuo cammin scorso vegg' io,
Da che tua nobil vita in salvo posi,
E non curai fatali al viver mio,
Perchè offerti da te, fuggir riposi.
Non me ne pento, anzi con duolo rio
Mi trattenni fin' or ne' fondi algosi;
Ma dalla patria cristallina soglia
De' genitor vietommi uscir la doglia.

93

Nè quì sarei, ma l'atava si prese
Con la propria esperienza ad impegnarsi
Che superato il primo rischio, rese
Me anfibia, e 'l dubbio lor potea calmarsi
D' Acide per amor quand' essa prese
Dal mar l'uscita estinta ebbe a restarsi,
Poi dell' Etna soffria le calde, e ingrate
Di sulfureo vapor aure impregnate.

94

S' or giungo nel tuo volto a consolarmi
Tu pur rivogli a me luci serene;
Non m' abborir qual mostro, e non sdegnarmi,
Quasi compagna d' orche, e di balene.
Ha un regno il mar, del gran Nettun vantarmi
Posso scorrer il sangue entro mie vene.
Non vanto già, qual co' deliri sui
Sciocca gentilità finse di lui.

Noi

95

Noi del tutto un' autor riconosciamo,
Grande, infinito, eterno, onnipotente,
Perche altre in fondo al mar leggi ignoriamo,
Di natura le leggi abbiamo in mente.
Del divino poter la pruove abbiamo,
Allor che d'un suo servo inobbediente
Scelse del pentimento, e della pena
Per tre giorni ministra una balena.

96

Attonito è Ugolin, e sebben vuole
Dar di facondia in ogn' incontro pruove,
Con Galatea non trova più parole,
E dal volto di lei guarde non muove.
Scuotesi alfin, e presa lena vuole
Mostrarsi grato a chi compianse altrove,
Onde lieto le spiega in questi detti
Di sua riconoscenza i dolci affetti.

97

Bella, che in que' terribili momenti
Per me dall' onda a tuo gran rischio uscisti,
Poi di mia patria fuor de' falsi argenti
Ciel, mar, e terra ad onorar venisti:
Fausti vedo di Cintia ai rai lucenti
Quel velo, ove con raggi ahi! troppo tristi
L'ingrato sol scopri nè tuoi perigli
Smorte viole, e impalliditi gigli.

98

Bella anfibia Nereide, oh! con qual pena
Io vidi allora quell' avverso fato,
Che te rapimmi conosciuta appena,
Me rese in tristi nenie a te sol grato.
Col tuo venir della funesta scena
Propizio il ciel il duol ha compensato.
Te mia liberatrice, ovunque io sia,
Tuo don dissi, e'l dirò, la vita mia.

Si-

99

Signor son teco, ella ripiglia, avrei
Sulla spiaggia del mar la sepol ura,
Se già de' disperati casi miei
L'ajo mio non prendeva aperta cura.
Resa all'aure marine dar potei
Qualche indizio di vita mal sicura,
Di stabilirla allora più s'invoglia,
Tutti i Triton licenza, indi mi spoglia.

100

Presto di due delfini in bocca il morso
Pone affannato il vecchio, ed ambi imbriglia,
M'assicura dell'un stesa sul dorso,
Sull'altro dambedue regge la briglia.
Or galleggia, or m'attuffa in lungo corso
Che lontan dalla terra esso si piglia.
L'aer natio, lo spirto, che già manca,
Rende, ma resto desolata, e stanca.

101

Al tetto cristallin così ancor viva
Fui resa, e i genitor ne furo lieti;
Ma di più mai toccar terrestre riva
Ritrovai risoluti i lor divieti.
Venne il dì al fin che a tuaRegina, eDiva
Manda le ninfe sue la real Teti,
Che d'amicizia, e ossequio all'alto trono
Recano a di lei nome ufficio, e dono.

102

Mi diedi moto ond' io vedessi pure
La calcata da te felice sponda;
La grazia ottenni, ed alle mie premure
L'atava Galatea trovai seconda.
Sù il ciel con quali sollecite cure
L'abbandonata conca io resi all'onda,
E gli oziosi corsier non tocchi mai
Dal dì, che semiviva ti lasciai.

Pria

103

Pria di giunger a questo regio sito
D'un caso assai curioso io vuò tu rida.
Non so come Triton sciocco imperito
Al nostro viaggio dato fu per guida.
Costui diretto all' Adria il corso udito,
All' antica palustre Adria ci guida:
Creduto sol quello alla Regia accesso,
Sbarcate siam d'una palude appresso.

104

Fra li canneti per fangose vie,
Così scalze da noi cammin si tiene.
L'aculeo intanto di zenzale rie
Traggeci il puro sangue dalle vene.
Di queste, che son quì compagne mie
Quasi per il disagio alcuna sviene.
A' Tritoni la marchia men rincresce
Pel coturno, che par coda di pesce.

105

Presso alla terra d'Adria a noi s'affaccia
Miserabil figura: egli è il Rettore:
Però nobile al tratto, egual la faccia,
E come può ci fa distinto onore.
Col mezzo del suo sbirro ci procaccia
Barca, che del sentier palustre fuore
Alle nostre conchiglie ancor ci guidi,
E certi additi i desiati lidi.

106

Vediam al fin la Regia maestosa,
La vergine regnante ove alza il soglio,
E miriam quella faccia luminosa,
In cui grandezza esclude fasto, e orgoglio:
Così solenne udienza, e sì pomposa,
Poichè ne vedi ognor, narrar non voglio
Quel, dirò, fè più d'impression in noi,
Fu al suo corteggio un tanto stuol d'Eroi.

Frut-

107

Frutto della lor opra, e lor configlio
Vidi tutti gl'acquisti, e le vittorie.
Chi la trasse mirai da gran periglio.
Chi i più lontani mari empì di glorie.
Dell'ampie sale con attento ciglio
Mentre antiche, e recenti le memorie
Osservo, interno odo un presagio; come
Que' vanni onoreran tue gesta, e nome.

108

Lieta m'accerto per superno instinto
Da un'impeto d'amor tratta a salvarti,
Perche tu un giorno a cose grandi accinto
Per la patria, e l'onor deva impiegarti.
Compita è mia incumbenza, e già in procinto
Di volgermi mi vedi ad altre parti,
Onde i Regnanti miei rendan felici
Dell'amata Sovrana i grati uffici.

109

Loro pur porto doni preziosi,
Ma quelli più di gran regina degni
Son in corrispondenza a ciò ch'esposi
I di lei sagri mai fallaci impegni
Di tener sempre armati, e numerosi
Dell'alato Leon coperti legni,
Per tutelar dagli empj, e rei corsari,
O vendicar i violati mari.

110

Quì Ugolin: ver fia dunque, o ninfa bella,
Che solo per momenti ognor t'accolga?
Ben severo è 'l tenor della mia stella,
Se il maggior de' contenti in te mi tolga.
Vedi, risponde, ove il dover m'appella:
All'Tonio, e all'Egeo convien mi volga
Qual mi vedesti, tal mi credi ognora:
Non dubitar, ci rivedremo ancora.

R--

111

Restate in pace, o fortunate sponde,
L' Itala estinta gloria ove rinacque i
Ora nel rimirarvi abborro l' onde,
Una lasciva Venere ove nacque.
Vi movano perpetue aure seconde
Per incorrotta fede, o limpide acque,
Cui diede il ciel a Vergine Regnante
Nata, e cresciuta in voi bagnar le piante.

112

Addio felice mar, reali fiumi
Rechin tributo a te fatti vassalli,
Che a te soggette dal favor de' Numi
Bagnin città, fecondin campi, e valli.
E di tua Diva a ricrear i lumi
Sul margine di limpidi cristalli
Del tempo a scorno verdeggianti, e vivi
Specchinsi coronati allori, e ulivi.

113

Essa tocca il fischietto, ed il Trione
Col suono della buccina assai forte,
Verso il mare rivolto dal portone
A riva chiama la guizzante corte.
Di scelti, e vaghi fiori provigione,
Di cui ripieni i vasi eran per sorte
Gl' offrì Ugolin cortese: a tutte caro
Fu il don, ne preser, che si caricaro.

114

Rese infinite grazie, al fin s'avvia
Colla copia gentile alla partita:
Ei la serve di braccio nella via,
E fin del marin cocchio alla salita.
Rimasto solo al tetto suo s' invia,
E ben ringrazia il ciel, che siasen' ita;
Perche se Galatea resta, ei s' avvede
Che per brio un gran sproposito succede.

Fine del Canto Nono.

BAIAMONTE TIEPOLO

CANTO DECIMO

ARGOMENTO

La Mula contro il medico si volta,
Qual si suol dir: rilevasi a puntino
Il Con, il Ron delle fatal rivolta
Che contro la Giustizia fece Altino;
Perche rimanga nell' oblio sepolta
Segue ardito attentato. Rinaldino
Va in Francia, e torna quasi di repente
Per non pensato curioso accidente.

1

BAjamonte è in Venezia *interim* franco
Pensando trovar tutti buona gente,
Che seguiti nel credere pur' anco
D' Altino il fatto, error, ed accidente.
Ma quando il ciel di tollerar è stanco,
Di celar cose inique, e violente
Mal tenta *judicandus homo reus*,
Perche *sequitur reum a tergo Deus*

2

Non era il secretissimo processo
Compito appien, ma v' eran cose tante
Contro di Bajamonte, così ch' esso
La metà a condannar era bastante.
Ma mentre ei tiene nella mente impresso,
Che più non se ne parli, in un' istante
Notizia arriva a lui di certa fede,
Che sopra ciò l' Avogaria procede

Di

3

Da Torcello un parente del Gastaldo
Del Tiepolo, fu a caso in teste assunto:
Ma astuto, come il diavolo, egli saldo
Stette delle ricerche ad ogni punto.
Sciolto si dall'esame caldo caldo
Di notte andò in Altino, ed ivi giunto
Tutto disse al parente; ei tosto certa
Corse a farne al padrone la scoperta.

4

Ei ch'avea la coscienza così lorda,
E dovea ben pensare a' propri casi,
Sta peggio non sentendo, che il rimorda,
E caso tale ha in derisione quasi:
Mostra mente inconcussa, e orecchia sorda,
Ed in buon Venezian le dice, tasi.
E afferma far venir per un tal male
Medico molto bravo da Noale. (25)

5

Ma il Gastaldo, che avea le sue schinelle,
In questo senso un tal parlar non piglia,
Ma molto teme per la propria pelle,
E per la numerosa sua famiglia.
In aria i neri turbini e procelle
Scopre al Genero Tiepolo; e il consiglia
Destar del sonno il suocero, onde poi
Prenda cura miglior di se, de' suoi.

6

Sapea Lorenzo, che quel dì citata
Ortolana d'Altin a esaminarsi,
In profondo silenzio fu ostinata
Per quanto dirsi udisse, e minacciarsi;
Che perciò alle carceri passata,
Poi condotta alla corda, ebbe a cambiarsi
Di sentimenti, e per tre ore appresso
L'esaminò l'Avogador istesso.

Lo

7

Lo ſteſſo giorno a lui venne il fattore,
Ch'era il capo maggior di tutti i bra
E conſegnar lo prega al ſuo Signore
Libri, che là portò, denari e chiavi.
Vedo, dice, del mal: vò ira poch' ore
Far ben co' pazzi, e non errar co' sav
Avanti, che abbia il fulmine ſcoppiato,
Vò a mettermi al coperto in altro ſtato.

8

Tutto Lorenzo fa per acquietarlo,
Ma ſembra, che più queſto anzi s'affretti,
Ne vale della fuga ad arreſtarlo
Il pregar, minacciar, tirar coſpetti.
Dice almen parli al ſuocero: a chiamarlo
Vuol mandar, ma colui non ſia che aſpetti,
Già appronta ha la barca, ed in ſicuro
Verſo il ponte s'avvia di Lago ſcuro

9

Sen và al ſuocero il genero: I demonj
Si ſcatenan per trarvi a mal partito,
Dice affannato, cantan teſtimonj,
Ed il voſtro fattore ora è fuggito.
Altro, che ricercar i matrimonj
Al figlio, e sdegno aver, s'è mal gradito.
Gran movimento per tagliar vi deſte
Meſſer mio, ma eucir non ben ſapeſte.

10

Ma voi che fate qui? poter del mondo
Attendete una notte, che la Corte
D'oſcuro Camanzon per trarvi al fondo (26)
Vi getti della caia giù le porte?
Così ſopito in un obblio profondo
State qui ad aſpettar l'eſtrema ſorte?
Riſponde Bajamonte: del mio ſtato
Attendo meglio d'eſſere informato.

Da

11

Da in impazienza il genero: ove siete?
Ripiglia qui, cospetto, e tira via,
Informazione forse in ciò attendete
Dalli Fiscali della Signoria?
No, no, l'acqueta il suocero: tacete
Tale i' avrò, nè intesa d'ora pria
E in modo tal, che per la meta iglia
Renderà a tutti immobili le ciglia.

12

Hinc la mattina susseguente in fatti
S'ode all' Avogaria cosa, ch'eccede
La credenza, e tra audaci orribili atti
Tal è, che appena vi si presta fede.
D'un notajo al cancello i chiodi tratti,
Rotta la ferratura ivi si vede,
Levata affatto, indi gettata al suolo.
E tre processi iti per aria a volo.

13

Il notajo all'officio innanzi il giorno,
Che all'uso di que' tempi allor venia,
Vede la violenza fatta a scorno
Del sacro luogo dell Avogaria:
E mezzo morto corrongli d'intorno
Gli altri ministri, e cercan, che ciò sia.
Giunge l Avogador, ch'è incantato
Alla vista dell'orrido attentato.

14

Tosto incontrate le rimaste carte
Trovasi, che d'Altin manca il processo,
E dove andò per quella stessa parte
Altri due viaggio fecero con esso.
Non si sà che pensar, se magic' arte
Abbia in tale sacrario il piede messo.
Poiche là dentro entrar par impossibile
Ad'un che a andar, e uscir non sia invisibile

Con-

15

Constituiti immantinente i fanti
Depongon franchi, che la sera al tar
In compagnia partendo tutti qua ti
Tutto chiuser co' debiti riguardi.
Affermano lo stesso alcuni astanti
De' famuli al partir: col tatto, e g
Del palazzo i custodi, ch'hanno in u
Girarlo, tutto assicuraron chiuso.

16

Ma una guardia col lume al primo fa
Che poco prima avea fatta la scorta
Ed era con lui stata in quell'istante
Ch'aveva aperta l'una, e l'altra port
Un mezzo quarto d'ora, e men distan
Dice, che a basso una persona ha scort
Male vestita, macilente in volto,
Ch'avea sotto il mantello un grand'involt

17

Ricercando costui, che si facesse
Solo in palazzo vuoto all'or di gente,
Servo d'un'avocato esser s'espresse,
Che entrar doveva in causa al dì nascent
Che con le carte in ordine pria messe
L'attendeva, e mostrolle francamente:
Quel guardian nulla disse, persuaso
Vero, quali altri vide, un simil caso,

18

Si fa cercar, se v'è chi aspetti entrare
In causa, ne v'è alcun faccia comparsi
Sol di pagine allor la scala appare
Del Cavalier del Doge tutta sparsa.
Fatte tosto raccorre, e presentare
Al Tribunal, la verità è apparsa,
Che con fretta levate, mal unite
Da' processi involati erano uscite.

Men-

19

Mentre queſto ſi fa, giunge il Primario,
E ricorda s'oſſervi in un cantone,
Che di ſcritture di genere vario
L'un ſull'altro aſcondea più d'un caſſone,
Nè in vano egli credè ciò neceſſario,
Poichè fatta col lume oſſervazione
V'apparver del proceſſo ſopradetto
Due fogli, e da tabacco un fazzoletto.

20

Con ragion quì immediate s'argomenta,
Che là l'involatore inoſſervato
Siaſi poſto la ſera a lume ſpenta,
E volontario ſaſi rinſerrato:
E fatta l'opra ſua con mente attenta
Scorgeſi al primo luogo ritirato;
Onde occupato altrove il primo fante
A ſcopar, e nettar, fuggì in iſtante.

21

Nè luogo alcun a dubitar avanza,
Che fuggito egli ſia cheto, e ſicuro:
Col lume ſtando nella terza ſtanza
Il fante, dalla prima uſcì all'oſcuro.
Grand' ardir di colui! ma la ſperanza
D'un ricco premio promeſſo ſicuro
Fè cimentar a tal impreſa rea
Diſperato, che a perder niente avea.

22

Naſce queſtion da chi degl'inquiſiti,
Tremendi tutti tre, venga l'ecceſſo
D'involar con cuſtodia, e ſacri riti
Entro l'Avogaria chiuſo un proceſſo.
Chi opina un ſolo ſia, chi tutti uniti;
Ma l'Avogador Stenno del ſucceſſo
Col calore decide, in ogni loco
Seco avvezzo a portar il zolfo, e 'l foco.

M Non

23

Non ſtate, dice, a rompervi la teſta
Nell'opinar chi tale enorme offeſa
Abbia inferito alla giuſtizia: queſta.
Di Baiamonte Tiepolo è un'impreſa;
Ma impreſa la più orribile, e funeſta
Che in libero Governo ſiaſi inteſa:
E'una beſtia, che ha forza, e in mal gran me
Nè alcun degl'altri è tanto intraprendente

24

Se due proceſſi avete ora veduto
Col ſuo da man ſacrilega involarvi,
E' queſta direzione dell'aſtuto
In falſa traccia ſol per imbrogliarvi,
Collega caro, il tempo e quì perduto
Se dietro a tante vie piaccia impegnarvi.
Baiamonte attaccate, e quì da ſaggio
Farete tre ſervizj a un ſol viaggio.

25

Mentre col natural caldo avvampante
Eſclama, vien Domenico Tribuno.
Egli era un di que genj, che dinante
Credon nel zelo lor non vada alcuno.
Gli onori ambiva in aria ricuſante,
Ne fatto era in Repubblica veruno,
Di cui ſe preſa ei non aveſſe cura,
Gli mancaſſer motivi di cenſura.

26

Per domeſtico affar quella mattina
Di mezza terza pria colà ſi reſe;
Vide la confuſion per la rapina,
E per eſteſo il fatto tutto inteſe.
Non ſcoppia con tal impeto una mina,
Come il fremito interno ei fe paleſe,
E dir coſe pungenti non s'aſtenne
Al notajo Procopio Schizzapenne.

Poi

27

Poi disceso alla piazza fa schiamazzo
Narrando il caso più di quel mai suole
Deride il detto, e dice che un ragazzo;
Non è il ladro, che faccia a s ondarole. (27)
Che Bu, e via, sentite. sarà pazzo
Chi fede a que' volponi prestar vuole:
Chi vuol lor creda. io, che non son rotondo,
Penetro nel negozio fino al fondo.

28

Il fazzoletto, e fogli da malizia,
Esclama, la più fina, e accorto ingegno
Inorpellate cose, la giustizia
Distrutta, onde non tocchi il vero segno.
Suoi dirづettor là dentro la nequizia
Aveva, e 'l mal maggior era nel legno;
E di trovarlo avrebbe il velle, il posse
S'ei (ciò che fugge) Avogador si fosse.

29

Oh! chi sostien la stola avogaresca,
Per un caso di cui peggior non *datur*
Non fa seguir, fin che la cosa è fresca,
Di mezzo quell'officio un gran *capiatur*?
Quasi che siasi una leggera tresca
E dolce cosa il dir: *cavite ducatur*,
E in carcer tetro l'esser strascinato
Sia ad uom onesto zuccaro rosato.

30

Con tal pensier tosto dal Broglio parte,
E con sommo fervor le scale ascende,
Torna all'Avogaria, dove in disparte
Preso l'Avogador con lui contende.
Il rapimento di sì sagre carte,
Dice da basso con furor s'intende:
E l'opra è tal, ch'In pubblico si parla,
Chi non ha braccio qui, qui non può farla.

31

Di vostre usanze se v'ostinerete,
Che maledette sien, nell'esercizio,
Con le legalità tutto farete
Nel pozzo seppellir di San Patrizio.
Saprassi il ver, se in camazzon farete (2
Tirar tre, o quattro scribi, non è uso
Per un tal caso i metodi lasciare,
Ma spesso *ordo est ordinem non servare*.

32

L'Avogador risponde: eh no Signore
Da me non sia tal retenzion s'inten
Contro inquisito allora dassi fuore,
Che di reo segni dia quasi evidenti.
Fatto non creda già l'Avogadore
Per servir chi a capriccio i rei s'inv
E contro la coscienza, e la ragione
Autorità non guardo, nè persone.

33

Hinc volta il tergo: ei ne' pensier fini
Inflessibile, il Stenno incontra, e tosto
Mostra necessità, che de' ministri,
Chi neppur ei sa dir, sia in carcer posto,
Nè lenta la giustizia s'amministri,
Aliter egli a scuotersi è disposto,
E in cosa, che di stato deve dirsi,
Luoghi vi son, dove sarà sentirsi.

34

Il Stenno, ch'al tribun non cede in caldo,
E a cui non rara suol saltar la mosca,
A tal dir impetuoso non sta saldo,
Ma mostra arcigno il viso, e l'aria fosca:
Bisogno non abbiam di chi il ribaldo
Da chi non l'è, distingua, e riconosca.
Nè di giustizia il retto oprar confonda:
Parli pur, dice, avrà chi gli risponda

Ella

35

Ella sà tutto, ella ha virtù, prudenza,
Ha un de' più fini, e penetranti ingegni.
Però la criminal giurisprudenza
In tal stato non siam, ch'ella c'insegni
Forte spesso ammiriam la sua eloquenza
In ardue cose, ed in spinosi impegni.
Ma ne' pubblici affar giunto all'estremo
Il di lei zelo, appunto è quel che temo.

36

E lasciandolo là con grave passo
L'Avogador al tribunal si mette:
E l'altro rosso in viso, andato a basso
Scoppiar fa i scarcavalli, e le rocchette (29)
Empie piazze, e botteghe di fracasso,
Maledicendo codici, e pandette,
Per cui d'astuzia di chi scrive involto
Nell'oblio caso tale andrà sepolto.

37

Ma mentre per la rea cosa accaduta
Qui il paese in rumor tutto è sconvolto;
Baiamonte l'autor, che l'ha ottenuta
Mostra affatto tranquilli l'alma, e'l volto.
D'alcun de' pochi suoi senza saputa
All'uso suo dalla città s'è tolto,
E a Padoa l'uom tutto del demonio
Simula devozione a Sant' Antonio.

38

A Badoaro da Camine allora
Pretor della Città pe' Carraresi
Mal'affetti a Venezia in tal dimora
Gl'indegni suoi pensier fece palesi;
E di quei più, che necessario fora
Ad aver assistenze insieme intesi:
Reso alla Dominante il terzo giorno,
Pubblicò quanto può fa il suo ritorno.

39

Anche le due bell'anime, il Querino
E il genero Lorenzo la verdura
Godean presso Trevigi in un casino;
Solo per Baiamonte avean paura.
Nel respettivo suocero, e cugino
Lor non piacea sì gran disinvoltura;
Eran partiti di quà la mattina,
Che seguì del precesso la rapina.

40

Niente sapean di ciò, ma con la posta
Giunge a Lorenzo foglio di man scritto
Del suocero, su cui premura è espost
Che tosto alla città faccian tragitto.
Al Querini sen va, ch' ha non discosta
Sua casa, e dice, ognun sospeso, e aff
Ei l'acqua adosso si lasciò venire,
Or chiama noi per non saperne uscire.

41

Mentre dormiva placido, e sicuro
La giustizia inquirente ha ben vegliato,
E posto in luce il fatto prima oscuro
Tempo venti quatr'ore ei fu chiamato.
Io già previdi il caso acerbo, e duro
D'uom nelle sue politiche ostinato.
Come di tanti torti il mal gli affretta
Co' sbirri una ridicola vendetta!

42

Posarbio, posarbio, Marco rispose,
Battendo in terra i piè: se fischi e sindi
Ho da incontrar, lo farò almen per cose,
Di cui sol son capaci uomini grandi.
Ma caro egli è: in angustie sì spinose
Non sia, che espressa una persona ma
Ci affretta in scritto, e lascia alla ven
Della posta una tanta sua premura?

Que-

43

Quest'è un de' suoi soliti misteri,
Con cui si tira adosso la malora:
Ma noi non ritardiam nostri doveri,
Pranziam, di mezzo di già scorsa è l'ora:
Poi tratti da due rapidi corsieri
A Marghera anderem senza dimora,
Là sono pronte a passar laguna
A quattro remi barche di fortuna.

44

Così fanno, e per viaggio in terra, e in barca
Fanno almanacchi, e battono la luna,
E così stanno, quella al fin si varca
Fra Mestre, e la città posta laguna.
Ma perchè in scritto Baiamonte marca
Non far di fretta ostentazione alcuna:
Va ciascun a sua casa, d'onde pronti
A lui passino all'or ch'il sol tramonti,

45

Conforme all'istruzion, giunta la sera
Separati sen vanno a Baiamonte i
Gli accoglie entrambi con placida cera
E mostra fa d'una serena fronte:
Chiedon ansiosi allor, s'alcun mal v'era
Che a prevenirlo opre chiedesse pronte?
V'è, risponde, a chi mali mi procaccia,
Tempo da render pane per focaccia.

46.

Stupido, e dormiglioso mi credeste
Della giustizia contro me ne' moti,
Se informato voleane esser, rideste
Quasi venissi da paesi ignoti.
Ciò parve strano a voi, che non vedeste
A quello arrivi un, che la borsa vuoti,
Ed abbia testa: informazioni ho quali
Non diede mai di Signoria i Fiscali.

47

Quindi del suo ſtudietto apre la porta
Luogo ſcelto ad ordir la ſua gran tela,
E là rinchiuſo, quanto ſi rapporta
Da' teſtimonj alla Giuſtizia ei ſvela.
Di lui ſcoperta ogn'opra, e idea più torta
Leggono allo ſplendor della candela:
E trovan confermate a chiare prove
Le più ribalde azioni vecchie, e nuove.

48

Ma quel, ch'è peggio, un più terribil tomo
A notizia bruttiſſima conduce.
Un da Buran chiamato Bara Momo
Coſe molto eſecrande v'introduce:
Che Baiamonte reo di ſtato è un'uomo
Più chiaro appar di meridiana luce,
Ed oltrè la provata prepotenza,
Lo moſtra ſedizioſo ad evidenza.

49

Queſto teſte in Altin avea ſua ſtanza
Allor per conſolar una ſua figlia
D'un'ortolan caduta in vedovanza,
E a dar ſoccorſo alla di lei famiglia.
Vedeſi, che 'l buon'uom ſenza eſitanza
Niuna ſuggezion in ciò ſi piglia,
Recita l'orditura, il gran fracaſſo,
Poi dopo il fatto del cortile il chiaſſo.

50

O quì s'entra nel brutto, ma rincreſce
Che nel fuggir del rapitor diſperſe
Mancano, e 'l filo intender non rieſce
A queſto paſſo pagine diverſe,
Marcò, ch'era il lettor, rivolta, e meſce
Tutto il proceſſo, e appena un foglio aperſe,
Che quello non credea d'aſpro, ed amaro
Un da Mazorbo avea cantato chiaro.

Pec-

51

Fech'ore avanti il fatto a ritrovarlo,
Espose, un su, che aveva due gran baffi (39)
Di vista conosciuto, ad eccitarlo
Seco venire a far strage de' zaffi:
Che se avea buon fucil potea portarlo,
Non trattandosi quì di pugni, e schiaffi,
E volentier servisse una persona,
Ch' esser dovea più che d' Altin padrona.

52

Che nelle valli ei professìon facendo
Di tirar agl' uccelli, era opportuno
A far qualche bel colpo, ben sapendo
Maneggiar il fucil meglio d' ognuno.
Ma rispose, co' sbirri niente avendo
Non far egli il sicario per alcuno,
E i dì voler finir tirando in valle,
Non ballandogli il Boja sulle spalle.

53

Quel dai mustacchi tirando cospetei
L' assicurò, che non avesse tema,
Che 'l Magnifico Tiepolo protetti
Gli avrebbe tutti con la forza estrema,
E a lui sarebbe un de' più cari, e eletti
Quand' il padron sia in potestà suprema.
Del suo poter piccola cosa è questa,
Deve più bella altrove esser la festa.

54

E a lui del Doge, e del Governo disse
Miste a bestemmie cose ereticali,
E i più degni soggetti si prefisse
Far' autori di scandali, e di mali.
Poi gli soggiunse: al fine convenisse
Più gl' uomini non fossero boccali,
E tener ser da chi senza interesse
Sempre affliea povere genti oppresse.

55

Ma delle cose orrende alla lettura
Manca quì pur la carta del processo:
Si passa avanti, e in forma non oscura
La voce vien di Baiamonte stesso.
Rilevasi appuntin con qual natura
Di sentimenti indegni siasi espresso
Dopo uccisa, e fugata la sbirraglia,
Per blandir, e irritar la sua canaglia.

56

Leggesi in fine, che quando la turba
Calda dal vino di que' bricconazzi
Parla mal del Governo, ei non la sturba
Anzi sorride, e applaude alli strapazzi,
E se Cesare odiò con testa furba
Dell'offerta corona li schiamazzi,
Questi appariva quì con cor sincero
Desiar gliela offrissero da vero.

57

Cospetto, e fuori, quì Lorenzo strilla
Sempre ho temuto di qualche assassinio.
Quì vostra casa se ne và in favilla,
E dietro a voi molt'altri in esterminio.
Ma mi fa rivoltar ben la barilla,
Che tali carte a voi sieno in dominio:
E se ne manca, credo per inopia
Di tempo, non si puote trarne copia.

58

Che copia? allora il suocero soggiunge,
La vera carta original è questa
Fatta da me rapir: a tanto giunge
Quel, che per cose grandi ha mezzi, e testa
Volli veder chi mi ferisce, e punge,
Per poi prender misura o lenta, o presta;
Poiche in disegno a precipizio ordito
Baldovinio, e Bocconio io non imito.

Cre-

59

Credete, che il bandito mi promesse,
Che volea la Giustizia, a cotal segno?
Io volli, che un tal caso succedesse,
Per cui un popolo inter fosse in impegno.
E per le stragi, e cose già successe,
De' tribunali chi teme lo sdegno,
Se non è ne' suoi casi sciocco, e cieco,
Per salvarsi, da ver s'unisca meco.

60

Sul bel principio tal negozio il punto
Tocca a drittura de' disegni miei,
Poichè gli abitator d'Altino appunto
Qui calcolati son, come vorrei.
Già da me instrutto a quella parte giunto
Uom destro a maneggiarne cinque, o sei,
Che troppo avendo qui la carta sporca,
Senza fallo andatebbero alla forca.

61

Altro v'è pure che co' Buranelli
Irritante eloquenza ponga in uso,
E sappia stuzzicar, tra gli altri, quelli,
Cui fu in perpetuo il gran Consiglio chiuso.
Stolidamente fieri i lor cervelli,
E'a men ben noto, aveen quasi concluso
Unirsi di Bocconio alla rivolta,
Ma periti i due capi andò sepolta.

62

Pel Signor di Carrara, che governa
L'Antenorea Città, meco è già stretto:
Quando opportuno all'uopo il tempo io scerna
Da lui di gente un buon rinforzo aspetto.
Per procurar forte assistenza esterna
A Padoa fui, divoto il viaggio ho detto:
Ma pensate se al Santo de' pitocchi
Io vada a farmi empire di pidocchi.

63

Il Carrarese pur affetto ho reso,
Che l'opra del Pretor non impedisca,
E se mi veda all'alto posto asceso
Ei l'amicizia mia pregi, ed ambisca.
E mentre il noto genio suo ho compreso
Quanto per le pitture egl'impazzisca,
Mie gallerie spogliar io fui contento
Del più prezioso, e nobile ornamento.

64

Di vendita contratto utile finto,
Dono le feci, ch'ei gradì all'estremo,
Del quadro più stimato, e più distinto
Sul di cui vacuo luogo io quasi gemo.
Egli è quello, in cui vedesi dipinto
Per la grossezza ansante Polifemo,
Che di beltà del mare l'omicide
Luci vagheggia, amor sel guarda, e ride

65

Messer, dice Lorenzo, una gran testa
Voi siete; ma in Venezia, come stiamo?
Male, se dalla pesca, orto e foresta
Le forze nostre a calcolar abbiamo.
Risponde Baiamonte: appunto è questa
L'importante cagion, per cui vi chiamo.
Scrivete, e tosto a mente loro detta
Commission d'orditura maledetta.

66

E in esercizio per due ore buone
Li tiene nel vergar due fogli pieni,
Lor individuando le persone:
Cui infinuar doveansi odi, e veleni:
Di ciascun al capriccio, e alla passione
Il modo addita, onde levar i freni.
Tratte d'abisso o ch'ha la astuzie pronte,
O dal diavolo è peggio Baiamonte.

Nè

67

Nè di ciò è meraviglia: egli studiovi
Per più d' un'anno attentamente sopra.
Impegnato entro se, che si ritrovi
Ben maturata, e digerita l'opra.
L'indegno studio ha in oltre aiuti nuovi
Onde genti al mal far atta discopra,
E gli additan compagni ne' delitti
Del morto Baldovino i manoscritti.

68

Fuor di casa prigion fu ritenuto
Colui; n'ebbe la moglie tosto avviso;
Vedendo d'onde il mal era venuto,
Non si stordì ad un colpo anche improviso;
Ma donna essendo d'un'ingegno acuto
Previde il caso, e franca in cor, e in viso.
Corse alle carte, e in fondo le ripose
D'un casson di farina, e là l'ascose.

69

Giunti li sbirri a lei di là a un momento
Con ordin d'apportar tutte le carte,
Li lasciò sodisfar a lor talento,
Nè in casa vi restò minima parte.
Ma non potean aver avvedimento
Di tanta della donna astucia, ed arte:
Nè caricaro una peotta intera,
Ma quello, che importava là non v' era.

70

A Baiamonte, ch'era suo compare
Morto il marito la donna dicea,
Che in van s'era adoprata esso in salvare,
Come molt'altri essa salvato avea:
E confidogli in fine di serbare
Ancor que' fogli, che ei chiusi tenea:
Onde in atto di stima ebbe il contento
Di poter osservarli a suo talento.

Dal-

71

Dalla lettura di quel ſcritto indegno
Il Tiepol nell' interno ſi compiacque;
Ma i ſegreti penſier tenendo a ſegno
Toſto le fè reſtituzion, e tacque;
Ma per il concepito ſuo diſegno
A memoria ſerbò quel più li piacque
Poi que' fogli eſſer mal, diſſe, ſerbarli
Ed induſſe la donna ad abbrugiarli.

72

Ma nel far male eſſendo uomo avveduto
Coſa tale da lui non fu riſolta,
Sin' a che non ottenne il contenuto
Legger del manoſcritto un' altra volta.
Di ſodisfarſi il campo appieno avuto
Nella memoria indi ogni coſa accolta,
In Altin ſuo, d' ogni tumulto fuori,
Impiegò il tempo in farvi i ſuoi lavori.

73

E dettato il latino, alle lor caſe
Ai due congiunti ſtudiarlo commiſe,
Ed egli nella propria ſi rimaſe,
Ed a ſtudiar i fatti ſuoi ſi miſe.
Dell' opra infame a ſtabilir la baſe
Capi, e incombenze, ſcrivendo, diviſe,
Ma di penſier sì rei ſon ſtanco, ed egro
Qual ne è il lettor. Entriamo nell' allegro.

74

Queſto poeta, e vuol dir matto, è aſſai
Che di Appollonia Mengola non parla.
Se l' ha dimenticata? o in teſta ha mai
Ad ignoto deſtin di abbandonarla?
Fin' or la di lei pace io non turbai,
E tranquilla goder volli laſciarla,
Dove ognun per lei prende ſpada, e lancia
Già divenuta l' idol della Francia.

Non

75

Non è la donna più bella del mondo,
Ciò non ostante nel volto vivace
Ha un che di penetrante, e di giocondo,
E quel suo spiritaccio in Francia piace.
A Filippo del Re figlio secondo
Duca d'Angiò la donna niènte spiace,
Ed essa che d'ingegno non è priva
Con dignità la sorte sua coltiva.

76

Già nel ballo francese ella s'addestra,
E d'applauso raccoglie aura non vana.
Ma nelle liete danze svelta, e destra
Era in patria all'usanza Veneziana:
Ne colse il punto: e fecesi maestra
Ai tre figli del Re della furlana.
La prima quando col Delfino fece
Tutta la Corte in viva si disfece.

77

Del canto in patria non avea l'eguale.
Delle canzoni sì graziose, e amene,
Che l'estate si cantan per canale
Nelle notti più lucide, e serene.
Fa cauta prova se ad accrescer vale
Ciò pur la real grazia, e ben gli avviene:
E franca in corte l'Itala favella:
Non ignorante in musica è pur'ella.

78

Riceve plauso, e laude al maggior segno,
Quando dal Re, e da' figli a ciò si chiama,
Lo fa con tanta grazia, che il contegno
Qui serba pur di cantatrice Dama.
Ma l'amor gli acquistò di tutto il regno
Sopra'l tutto, e ingrandì la di lei fama,
Così ripiena di finezza, e onori
Sì modesta l'usar del Re i favori.

Fu-

79

Furba, come il demonio, si vedea
In suol straniero forestiera, e sola,
E da più casi tosto appreso avea
Qual di corte il favor rapido vola.
Quasi ogni posta direzion tenea
Atta a ben regolar opra, e parola
Da una sua zia già stata in ambasciate
Col marito a più Teste Coronate.

80

Non potea questa donna nel convento
L'ostracismo soffrir della nipote,
Ne parlò sempre con irritamento,
E Appollonia irritò quanto mai puote
Mostrò della sua fuga godimento,
E ricca avendo dimissoria, e dote,
L'aiutò perchè onor far si potesse
Spesso con instruzioni, e con rimesse.

81

Ne seguon quì le nuove, e ognun stupisce
Di sua fortuna a tanto grado eretta.
Dicesi, o tutta la Francia impazzisce
O costei, tal non fù, pazza quì detta.
Ma cosa arriva ancor, che più colpisce
Le donne d'un'invidia maledetta,
Da' Re, da' Grandi pe' di lei natali
Gli avuti preziosissimi regali.

82

Di ciò parla ciascun; ma il maggior pondo
Al ridotto de' vecchi, ha la gran ciancia,
Scandalo è detto tale, che 'l secondo
A negar che si dia non si bilancia.
Qual si por dovrà rendere al gran mondo,
Quando si senta, ch'al Delfin di Francia
Là fuggita una Dama Veneziana
Ha insegnato a ballar una furlana?

Le-

83

Leonardo Tagliapietra più in orgasmo
Si mostrava d'ogn'altro: un vecchio egli era
Che d'ogni cosa si prendeva spasmo
Fosse di conseguenza anche leggera,
Goffo, critico poi, portato al biasmo,
Le cose a sublimar in tal maniera,
Che d'una mosca, procedendo innante
Col discorso, faceva un elefante.

84

Tal fatto, disse, per galanteria
Si racconta da' stolti, e sfaccendati,
E nessun vede qual inguria sia
All'alta autorità de' Magistrati.
Si corregan le dame per tal via
S'esempj tali vengon tollerati,
Udrem, che festeggiando i nostri torti,
Ballano le furlane in altre Corti.

85

Ma altrove che diran soggetti savi,
Che a' Principi, ed eredi di gran regni,
Da questa patria tutta uomini gravi
Danza plebea Dama fuggita insegni?
Bernardo Guoro, che di ciò m'aggravi
Non sia mai dice, nè col ballo ho sdegni.
Nell'atto di comporsi il gran dissidio
Col Papa, là colei mi da fastidio.

86

Si sà, ch'il Re in persona in Avignone
Al Papa presentò quel bel soggetto,
E 'l Francese Pontefice, e Guascone
Nel sentirla parlar prese diletto.
Di strambe o piace la conversazione,
O ciò si fà per far a noi dispetto:
Spesa in negozj la giornata intera
E 'l Papa, e 'l Re stanno con lei la sera.

Or

87

Or là appunto la Mengola s'attrecca
L'eletto Ambasciator Dandolo vada,
Nel spinoso negozio faccia prova
Di virtù da costei piana ha la strada,
Ogni condotta, ogni ragion più soda
E capace di far che a terra cada.
Quali, tenendo noi per suoi nemici,
Pensare fatti avrà maligni uffici?

88

Con idee stravaganti ognuno parla
Se fosse Ambasciatore al Papal seggio;
In ferri alcun vorrebbe quì mandarla,
Alcun farle vorrebbe anche di peggio,
Dal mondo in modo vorrebbe levarla,
Ch'impedir nol potesse il favor Reggio.
Pietro Briani dice, ed io scometto,
Che chi più grida la vorrebbe in letto.

89

In questo luogo a Santi, e tiravia
Di capitar conviene, ch'io m'astenga,
Che con chi ha sciocco zelo, e ipocrisia,
Di dir già, è impossibil mi trattenga.
Quando l'Ambasciator tale non sia,
Farà con merto, e lode in patria venga
Donna, ch'ha spirto, ed alta grazia ottiene
Non sdegnerà impiegar per nostro bene.

90

Si massicci spropositi al ridotto,
E in altro luogo all'ozio destinato,
Quali di fede articoli di trotto
Adito, ove non devesi han trovato.
Questo sulfureo spirito or introdotto,
A dar legge ai più gravi affari di stato,
A chi retta del ver tien la bilancia
Duole assai più, che le furlane in Francia.

Ma

91

Ma sò ben' io, che il Dandolo uom prudente
Nè del negozio il ben porrà in pericoli
Per desio d'incontrar quello si sente
Di picciol stuol di satrapi ridicoli.
Uscir pria col pensier è conveniente
Fuor di nostre lagune, e nostri vicoli:
E pesar qui, se ciò può farsi, o giove
Quando le sede del negozio è altrove.

92

Tacquer que' vecchi dentro se fremendo,
Nè potean soffèrir tanta dolcezza
Nel Briani, anzi effetto essi credendo
Di sua per donne nota debolezza.
Nulla di soggezion ei però avendo
Di lor severitade, e antica asprezza
Gioca a picchetto e col compagno canta
Ventinove baston, coppe sessanta.

93

Ma v'è un fuori di là, quale fuggita
La Dama dal convento, vive in pene.
Il pover Rinaldino lei partita,
Giammai pur un momento ebbe di bene,
Di rivederla almeno alla sfuggita
Quasi delira per desio, che tiene,
A lei pensando umide ha le palpebre,
E recidiva ancor spesso la febre.

94

Fausto allora l'incontro a lui si porge
Al Papa in Avignon con l'ambasciata,
E tempo tal ben opportuno scorge
A far fico a Lione una scappata.
Ma con la corte allor ch'egli s'accorge
In Avignone pur essa arrivata,
Movimento sì da non tanto lieve,
Sin che l'Ambasciator seco 'l riceve.

Tut-

95

Tutto è in opra follecito, ed attento
A prepararsi un nobile equipaggio,
E col desio previene ogni momento
Di cominciar, più di compir il viaggio.
Ogni disastro supera contento
De' monti nel difficile passaggio,
E va pascendo tutto ciò gli finga
La mal fondata ancor dolce lusinga.

96

Ma giunto appena tocca a lui vedere
Ciò che presagi rende non felici.
Vien della Dama un Gentiluom bracier,
E fa all'Ambasciator compiti uffici,
Recando in atto del di lei dovere
Un lieto ben venuto, e fausti auspici.
Ma il Dandolo in tuon grave, ed aere
Dice non sò chi sia, non la conosco.

97

Michele Steno allor al Re Francese
Là in quel punto gradito mal ciò sen
Signor, siam dicè, in estero paese,
Che assai dal nostro ha il senso differ
Se tra noi di costei dir mal s'intese,
Quì in grazia è al Re, stima nè fa l g e,
Convien pur interesse, e convenien
Non trattarla con sprezzo, o indifferenza.

98

Dimani farmi onòre si compiaccia
Co' suoi di favorir la mensa mia,
E nelle stesso tempo non le spiaccia,
Che là Madonna Mengola pur sia:
S'ella la guardi con benigna faccia
Vincer non si farà di cortesia,
E vedrà se di lei fu mal'impressa,
Che o non fu tale, o che non è più d'essa.

Lie-

99

Lieta converſazion compita poi
Meco con ſdegni a parte ritirarla,
E nel grave negozio lì tra noi,
Dirò, dove con utile impiegarla.
Come! il Dandolo allor: de fatti ſuoi
La patria coo pettegole non parla.
S'uſi impiegar quì donne in coſa publica,
Ciò disdice ad uom grave di Republica.

100

Complimenti da lei non vuò, nè meno
Trattar con lei per qualſiſia cagione.
Nel gran negozio riſponde lo Steno
Si regoli a ſuo modo, ella è 'l padrone,
Temo però, che non le giovi appieno
Far tra' Franceſi il rigido Catone;
E laſciando cader l'odiato taſto,
Fè poi ſenza la Mengola il gran paſto.

101

Partito il Steno, il Dandolo più fiera
La ſai la nobil chiama, e baſſa corte,
E di vederla con voce ſevera
Lor fa divieto riſoluto, e ſorte.
Pallido Rinaldin vien nella cera
A tale all'amor ſuo colpo di morte,
E dice d'ubbidir il cenno impoſtoli
Lesto come il ſignor Baſſan Apoſtoli.

102

Zelante co... e via, ſatrapa ſtolto
Poi tra ſe dice · il rigido divieto
Certo m'impedirà l'amato volto
Nel vagheggiar vicino il farmi lieto.
Ma te ne rende grazie anzi che accolte
M'inſegni appunto ad eſſere in ſecreto:
Miglior allora pe' tuoi ſciocchi ſenſi
Fia la converſazion di quel, che penſi.

Il

103

Il suo lacchè questi pensier scoperti,
Nel batter l'acciarino uom giudizioso,
In corte dello Stenno i suoi concerti
Fè con quel della Mengola in ascoso,
Ed i sentier in visitarla aperti
Presto gli diede invito generoso,
Allor che ritornata essa da corte,
Licenziato era ognun, chiuse le porte.

104

Dopo la mezza notte se gli appunta
L'ora pel sospirato lor congresso:
Tarda sembra che arrivi, e tosto giunta
Ei s'apposta all'amate mura appresso.
Ma già strepita il cocchio, il lume spunta
Ch'è scorta a di lei tetti nel regresso.
Il giovine vicino al suo bel sole
Pentato se va in acqua di viole.

105

Dov'era una secreta porticella
In vicolo remoto si ritira:
Il lacchè confidente esce da quella,
E preso pel mantello dentro'l tira.
E al buio senza lume di facella
Per vari buchi, e corridor rigira,
Sinchè condotto a mano ascende stretta
In più rami divisa una scaletta.

106

Già lume appare, e fuor di quella soglia
L'adito ha appunto nel secreto loco,
Dove Madama si veste, e dispoglia,
E ciò facendo stava allora al foco:
Mentre pel freddo più pesante spoglia
Ricerca, e non è pronta, un brutto gioco
Fa il caso, onde l'amante in que' momenti
Sola la trova, e tali ha gli ornamenti.

Al-

107

Alta ha la cuffia mezzo braccio in testa
Senza scarpette, e lunghi brag! essoni
Con total apertura, uscian da questa
Due baronzoli in forma di sestoni.
Che mai parea con sì elevata cresta
E quelle brache all' uso de' schiavoni?
Figura che l' amore caccia al gomito,
Ed è miracol, se non move il vomito.

108

Nella prima, che trova robba lunga
Presto si serra con disinvoltura,
Ma all' amante vietar non può, che giunga
La trista impression di tal figura.
Dopo i civili uffici s'ella aggiunga
Qualche espression, che piacque, non la cura.
Le fa quanta mai può visita corta,
E sen ritorna per la stessa porta.

109

Dal lacchè ricondotto giù all' oscuro
Non più grata alla Mengola si toglie;
Ma dentro al corpo amor fecciofo, e impuro
Con presto movimento allor lo coglie.
Non v' è tempo da perder, presso al muro
Appostasi, le brache in fretta scioglie,
E senza manna, o cassia a un tempo stesso
Gli va d' amor la febre per secesso.

110

Torna a casa, nè sente più lo sprone
D' amor, per far a lei finezza alcuna:
La Dama niente in pena se ne pone,
S' ha col Duca d' Argiò miglior fortuna.
L' ha Rinaldin a schiffo, odia Avignone
Qual prezzo ha, dice, il mio batter la luna,
Penar, far viaggi, superar ostacoli,
Per veder de' baronzoli spettacoli.

Nel

III

Nel carnevale avendo poscia inteso
Pre ;rata a Turin molt'allegria,
Licenziossi dal Dandolo, e disceso
Da'monti andovvi ad altri in compagnia.
La primavera indi a Milan s'è reso,
E girò là Città di Lombardia.
Poscia giunse a Venezia in punto, ed ora,
Che 'l destin vel guido per sua malora.

Fine del Canto Decimo

BA-

BAIAMONTE TIEPOLO

CANTO UNDECIMO

ARGOMENTO

Ad Appollonia Mengola il favore
Cresce ognora di Francia nella Corte:
Da l' Ambasciator Dandelo in furore
Per incontro con lei caduto a sorte.
Vien impiegato un doppio traditore
A darle col velen segreta morte.
Quest' il rivela al Re: la cosa intesa
Confusione d' inferno in corte è accesa.

1

PArtito Rinaldin, non ne da un fico
Di lui Madama Mengolo, e non duole
A lei quest' abbandono: utile amico
Ha nel Duca d' Angiò quanto mai vuole:
Anzi levato vedesi un intrico
Di giovin atto a cose strambe sole.
Crede al partir geloso impeto 'l sproni,
Non l' odio a sue brachesse, e a suoi festoni.

2

Era il Duca d' Angiò di tal statura
Che al trono asceso il Lungo fu chiamato,
Ma di proporzionata quadratura,
E d' amabile volto a tutti grato.
Di diciott' anni nell' età immatura
Era gentile, affabile, garbato:
Sicchè per gl' obbliganti modi suoi
Madama era più tocca ancor di lui.

3
Ma con somma modestia, e con rispetto
Ben istrutta da chi la regolava,
Per il giovine Principe l'affetto
Fuori d'ogni censura essa portava.
Di vanità, e interesse l'intelletto
Far immune apparir sempre studiava:
Sol grata venerar diceva ognora
Figlio Real, che un'infelice onora.

4
Negli affari di corte s'asteneva
Dall'entrarvi con massima prudente.
Co' Principi, e ministri se teneva
Discorso, era di cosa indifferente.
Nel Reale palazzo si vedeva
Sol nell'ore di star allegramente.
Chiesta portar uffici al Franco Sire,
Dicea, la sorte sua non dargli ardire.

5
E non per questo alcun potea dolersi,
Che gli altri in aiutar fosse ritrosa,
Quand'era cosa pubblica a sapersi,
Che per se non chiedea minima cosa.
Con modesta decenza a mantenersi
Modo la zia le dava generosa,
E metteva da parte a suo provento
Il Real mensuale assegnamento.

6
Oltre di che di doni preziosi,
'ne' giorni natalizi, e trionfali,
Dal Re avuti, e da' Prenci generosi
Contar poteva ricchi capitali.
Gli onori poscia furo sì speciosi,
Ch'estera Dama non ebbe gli uguali,
E sopra tutti memorabil fia
Quel che ebbe a un tempo d'una malattia,

Dal

7

Dal medico del Re venne assistita,
Che per cenno real ne prese cura;
Ma più: della di lei salute, e vita
Mostronne il Papa stesso egual premura,
Pur del medico suo volle, che unita
La visita vi fosse; e per sicura
Notizia rilevar del di lei stato
Spesso ognun dal padrone era chiamato.

8

Un reumatismo al petto minacciarla
Vedevasi, e di febbre era attaccata,
I medici opportuna a liberarla
Crederono di sangue una cavata.
Venne il Regio chirurgo, e a salassarla
Nel braccio già ogni cosa preparata;
I Figli del Re vengono com'era
Lor uso visitarla sù la sera.

9

De'Principi il chirurgo alla presenza
Si fa che l'opra ad eseguir si metta;
Per scoprire la vena ad evidenza
Egli vi fa la legatura stretta:
Poscia con un'umile riverenza
Porge al Duca d'Angiò la sua lanzetta.
S'avanza pronto il Duca, e senz'impaccio
Tosto segna col dito, e punge il braccio.

10

Il Figlio terzogenito allor detto
Il Duca di Brettagna che vicino
Dell'ammalata si trovava al letto,
Al chirurgo fratel tiene il cerino.
Di prezioso balsamo un vasetto.
Dall'altro canto in man tiene il Delfino.
Mentre la vena chiude il Prence, e fascia,
Madama per sorpresa va in ambascia.

N 2 Come

11

Come ne' tempi nostri ancor s'intende
Far i giovani Principi in più parti,
Qualch'arte liberal da lor s'apprende
Ed impara talun meccaniche arti.
Così il Duca d'Angiò meglio pretende,
Pria d'imparar da intagliatori, e sarti,
Far comparir gentile bizzarria
Nell'opre esercitar di chirurgia.

12

Ma intesosi dal Re primo esser questo
Salasso fatto a lei, qual s'usa in Francia
In simil caso con le Dame, presto
Gl'inviò grati uffici, e ricca mancia.
A molte tal favor era molesto,
E l'invidia movea dolor di pancia,
Ma contegno avea tal, ch'a screditarla
Da nessuno sapeasi in che attaccarla.

13

Anzi al confronto d'una Lionese,
Cui il Re non poca inclinazion mostrava,
Per tal fortuna altiera, e discortese,
Che in ogni affar di corte s'intricava,
Ma al dritto, e giusto, se non eran spese
Doble assai, protezion non accordava;
Sin dalle genti di volgar dozzina
Madam Mengol diceasi una Regina.

14

Il Cardinal di Cauderouge, che era
Ministro al Papa a' Veneti avversissimo
Col Dandolo trattava in tal maniera,
Che'l negozio rendeva spinosissimo:
Ma come a Madama buona cera
Tocco alquanto facea l'Eminentissimo,
Così dal Steno instrutta del negozio,
Nel farsi in esso onor non stava in ozio

Nel-

15

Nell'eccaſione di queſto ſuo male
L'onorava con viſite frequenti;
Ed eſſa allor facea di ciò, che vale
Alla patria giovar, gli uſi prudenti:
E'l fè con frutto tal, ch'il Cardinale
Preſe oneſti, e diſcreti ſentimenti,
Onde trattato ſenza irritamento
Il grave affar parea prender buon vento.

16

L'Ambaſciator ſtupiane, e ſe ſcriſſe
Prima trattar con un nemico aperto,
Violento, imperioſo, or ſi prefiſſe
Per l'animo coſtante in ſe ſcoperto
Cambiare il tuon; ma allor, ch'il Steno diſſe,
Ciò della dama Mengolo eſſer merto,
Non credendolo il Dandolo fè un viſo,
Che moſtrò un garbo *quid* tra sdegno, e riſo.

17

Non era l'uom più rigido del mondo
Nè fiero oſſervator dell' oſtraciſmo,
Ma certi vecchi venerandi in fondo
Del cor gli avean piantato il Catoniſmo;
Onde là dove il vivere è giocondo
Dietro ſi ſtraſcinava il barbariſmo:
E credea aver quì lode, ſe ſevero
Il coſtume ſervava in ſtuol ſtraniero.

18

Perciò la gentildonna ad alto ſegno
E co' detti, e co' fatti egli abborria,
Di lei nulla parlava, e ſol con ſdegno
Il di lei nome di bocca gl'uſcia,
E tanto s' avanzava nell' impegno
Dell' odio, ch'era entrato in fantaſia,
Che'l negozio buon fine non aveſſe
Sin tanto che Appollonia in Francia ſteſſe.

19

Poichè un Patrizio giovine egl'intese,
Ch'a lei parlar in Corte non sfuggisse,
Benchè congiunto a lui tant'ira prese,
Che volle d'Arignon tosto partisse:
Contro d'un'altro a tavola s'accese
Perchè in parlar di lei Madama disse,
E gli fè riprensione così fella,
Che perdè l'appetito, e la favella.

20

Cos'è questa Madama? diventiamo
Francesi, e Veneziani non siam più?
Sto a veder quando in patria ritorniamo
Vi facciate chiamar Signor Mensiù:
E i patrj riti, che dagli avi abbiamo
Ereditati gettinsi all'ingiù:
Con qual coraggio, a faccia si contenta
Non sò come ad un scandalo s'assenta.

21

Madama, poichè fù crudele il verno,
Lunga a soffrir ebbe convalescenza,
E di rimota stanza nell'interno
Le fu forza di starsi in penitenza;
E col Re per ragion di buon governo
Gli ufficj anco lasciar di convenienza:
Nel carneval riserva sì molesta
Non le lasciò goder alcuna festa.

22

Nè apparve ch'un tal caso a lei spiacesse,
Dal Dandolo abborrita in forme rie,
Nulla gl'increbbe causa si togliesse
A Venezia di scrivere eresie.
Da' documenti dello Steno impresse
Di saggia direzion tenea le vie
Per smentir con le prove più sicure,
Del rigid'uom fanatiche imposture.

Per

23

Per cio sù lo spuntar di primavera
La Dama cambiar aria si risolse:
E a certo luogo delizioso, ch'era
Lontano alquante leghe si rivolse.
Là andara a migliorar vigore, e cera
Questa al Duca d'Angiò partenza dolse,
E a lui noto del Dandolo il contegno,
D'indi in poi non schivò d'averlo a sdegno.

24

D'un tal ritiro dispiacer palese
Di Cauderouge il Cardinal avea;
E quello ancor, di cui stupor più prese,
Se presto torni il Papa richiedea:
Ma vedendo passarsi più d'un mese,
E del di lei ritorno si tacea:
Ciò si diceva di prudenza un tratto,
Del Dandolo a sfuggir qualche mal'atto.

25

La Lionese Dama al Re gradita
Dentro di se godevane all'incontro,
Se di Corte la Mengola partita,
Cessava a lei troppo temuto scontro.
Non poteva neppur alla sfuggita
Al fianco starle, non che andarle incontro,
Poichè allo spirto, e grazia unia sincere
Appollonia, e obbliganti le maniere.

26

Madama Cottison, tal si chiamava
La Francese, credeasi pur garbata:
Ballava ben, ma il plauso minorava
Nel ballo un'aria scenica, e affettata:
Ma una sera nell'atto, che formava
Nuova danza, per cui credeasi alzata
Al ciel, udì il Delfin con voci strane
D'Appollonia augurarsi le furlane.

27

Ed intorno di lui Prenci, e Signori
Tutti concordi udì far eco al detto;
Poichè Madama è d'Avignone fuori
Mancava a Real festa un bel diletto:
Chi mai può dir d'encomi sì sonori
Se feminil invidia ebbe dispetto.
La Cottison che sì l'applauso perde,
Venne pallida a un tratto, e fino verde.

28

E stette il rimanente della festa
Con svogliatezza, e mala grazia molta,
Fingendo, ch'un dolor grave di testa
Per il caldo, e'l danzar l'avesse colta.
Ma l'indisposizione a lei molesta
Era di preminenza gara stolta,
Che vacillar ogni di più vedea,
E con pace soffrir non lo potea.

29

Pensò dunque per parte, ed a buon conto
Un'obietto levarsi pria d'innante,
Della furlana il ballo, ch'un confronto
Faceva alle sue danze assai pesante.
Cominciò con le Dame, ove il suo conto
Trovar credendo, si fe sussurrante,
Ne ciò bastando a' suoi pensier sinistri,
Fin discorso ne tenne co' ministri.

30

Disse, di Regia sì compita Corte
Non tollerar il decoroso stile,
Che incontri tal non meritata sorte.
Da'Prenci, e grandi un ballo così vile:
Sola in esso passar ore non corte
Con donzelle plebee turba servile
In Venezia, da chi vanta l'impaccio
Di spettacolo farsi al popolaccio.

Che

31

Che là pur tanti in povera fortuna,
Conservar intendendo il lor decoro,
Non lasciarebber mai surlana alcuna
A lor figlie ballar per monti d'oro.
Che ove col suo gran Re tutta s' aduna
La Franca nobiltà, merto, ed alloro
Se ha l'abuso, faranno in forma viva
Le Dame dimostranza positiva.

32

Indi all'ajo de' Principi risolse
Portar querela, e dar rimbrotti insani,
Perchè in pubblico far non li distolse
Danza da barcaroli Veneziani.
Egli ne rise; ed essa pur si volse
Ad ogni parte, e ne' pensier suoi vani
Cercò, se aver potea prospero vento
A impegnar di Provenza il Parlamento.

33

L'Ambasciatore Steno ogni successo
Della Corte alla Mengola scriveva,
E in quel remoto ameno suo recesso
Di ciò divertimento essa prendeva.
Ma poi meglio pensando ch'all' eccesso
L'invida smania di colei tendeva,
Ch'invasavano il fasto, e l'impudenza,
Non lontana temea qualche insolenza.

34

Perciò già forte, sana, e rubiconda
Quieta, e tranquilla alla campagna stette,
E del rapido Rodano alla sponda
Di potersi goder pace credette.
S'accorse a tempo, che sebben gioconda
L'aria di corte, aveva l'aure infette:
E del Duca d'Angiò, come dovea
Finir poscia il favor, non ben vedea.

35

Non era ad Avignon così vicina,
Di viaggio vi voleano due giornate,
E'l Duca ancor in qualche disciplina
Riserva avea di far tali scappate.
Però dal Cardinale una mattina
Di Cauderouge grazie ebbe impensate;
Che ito a diporto in villa men discosta
Le fè un' improvvisata sù la posta.

36

Di gentil rispettoso gradimento
Ne' termini la Dama si contenne,
Ed anche in fretta nobil trattamento,
Fatto allestire, il Cardinal vi tenne.
Poscia da lui pregata, allo stromento
Con l'aria Veneziane lo trattenne,
E se v'era un violin, certo son' io,
Ch' egli pure faceva, e nio, e nio. (31)

37

Quanto ai discorsi poi furo curiosi,
In cui passaron l'ore; non m'impegno,
Che'l Cardinal Francese gli amorosi
(Prete non era) abbia tenuti a segno.
Ma passandosi poscia a più seriosi,
Di là fermarsi sul di lei disegno
Parlando; chiese in aria di dispetto,
Se quest' era del Dandolo un precetto.

38

La Mengola il negò con gran fermezza;
Nè al Cardinal poteva persuaderlo;
Anzi insistea parlasse con franchezza,
Poich' era il Papa, che volea saperlo,
E se di questo aver potea certezza,
Nella prima occasione di vederlo,
Dal Pontefice aveva commissione
D'insinuargli un po' di discrizione.

Nò

39

Nò, Signor Cardinal, disse ella, tanto
D'uopo non v'è Sua Santità s'impegni;
E se lunghi rincresce al Padre Santo
Meco l'Ambasciator mostri gli sdegni:
Gran Ministro, al Pontefice un gran vanto
Presso il mondo otterrà, s'ella gl'insegni
Non star irremissibile, e tenace
Verso un Ambasciator, che porta pace.

40

Cerca le cause del contegno mio
Perchè alla Corte, e ad Avignon m'ascondo?
Dove mia patria ha un tratto acerbo, e rio
Star posso in feste, e vivere giocondo?
Comprenderà Sua Maestà, cred'io,
S'esser non voglio un scandalo del mondo;
S'io stia lieta, ove i miei men sfortunati
Son del Soldano ne' barbari stati.

41

Ma Madama, ei rispose: al Papa amara
Del Veneto Senato fu l'offesa:
Perchè entrando coll'armi entro in Ferrara
Nelle viscere entraro della Chiesa.
Dunque, rispose a lui, fu sì discara
Dell'Italia, ch'ei sfugge la difesa?
E Ferrara in rivolta, e in abbandono
D'un Prence oltremontan piaceali il trono?

42

In questo fatto non vi fu mistero:
Fu noto fino agl'infimi plebei,
Ch'al passo fatto avidità d'impero
Non mosse punto i cittadini miei.
Si impedì, ch'alcun Principe straniero
Non s'invogliasse co' disegni rei
D'un luogo, ch'a recar troppo opportune
Molestie a' nostri porti, e alle lagune.

43

Ma questo ad altro sesso, ad altra ment
Discuter alto affare si conviene:
Per quello a me s'aspetta, riverente
Son a Sua Santità quanto conviene:
Ma in tal stato bizzarra, o indifferente
Star non posso col Re tra danze, e cene
In me sotto d'un ciel sì nuvoloso,
Ogn'atto, anch' innocente, è scandaloso

44

Rispose il Cardinal: della sua sorte
Madama ne' pensier lieti s'immerga,
Se nella Pontificia irata Corte
Tocca fu d'Assuero con la verga.
Eh, Signor Cardinal disse, non porte
La cosa ad alto ond' in superbia io m'erga
Se la pietà del Re, de' casi miei
Cura fosse minor, quì mal starei.

45

Se li favori, e casi avventurosi
Citansi quì della donzella Ebrea,
Li lessi anch'io: ne sia che vantar osi
Minima delle grazie, ch'essa avea.
Questo sò: tra gli onori luminosi
Delle fortune sue niente godea;
Nè puotè il trono stesso appagar l'alma,
Finchè il popolo suo non vide in calma.

46

Ma nel Papa, ripiglia, rende dura
La trattazion di Santa Chiesa il zelo.
Non lice a me, risponde, il prender cura
S'ei tratti mal, o ben l'armi del cielo.
Però del prolungarci la censura
Gli effetti in via di storia io le rivelo:
Legga, e per ozio a sua notizia arrive
Quello che da Venezia a me si scrive.

Qui

47

Quì alcune carte trae dalle scarselle,
E l'offre riverente al Cardinale;
Pesi, dicendo in queste bagattelle
Di Santa Chiesa il zelo, ovo più vale.
Partiti i frati da un convento, in quelle
Logge, fatta da certi il carnovale
Gran festa di puttane in refettorio
E qualch'altro di peggio in dormentorio.

48

Legge in un altro, che ne' dì festivi
In quasi ogni bottega si lavora:
D'uffici, e messe gli artigiani privi
Credono a' fatti lor ciò meglio fora,
E che dell'interdetto il fine arrivi
Temono, e lor fatal dicono quell'ora:
Nè per religione alcun si lagna,
Vedendo crescer giorni, in cui guadagna.

49

Che da' mendichi si festeggia il die,
Quando il Papa partir fè preti, e frati;
Da cui con lor divote melodie.
Eran delle limosine privati:
Ed or lontane quelle gerarchie
Trovansi molto meglio suffragati
Sani, ed infermi, e in povertà ridutte.
Non tracollan per fame tante putte.

50

Che di questo gran ben causa si dice
La lontananza di que' borsaroli,
Per cui gemendo la turba infelice,
La carità traevano a lor soli,
Che impacciandosi in quello, che disdice,
Non v'è chi pace alle famiglie involi:
E al lor partirsi ritiraron preste.
Non poche estreme volontà suggeste.

Mada-

51
Madama, il Cardinal disse, mal stiamo
Quando così cominciasi sul verde
Presto in Venezia all' arido arriviamo
E la Religion tutta si perde.
In sì vasta città forse, ch' abbiamo
Nemico, che ree massime disperde.
Imminente è un gran mal: posso avanzarmi
A pregarla que' fogli di lasciarmi?

52
Oh, mi perdoni, la Dama rispose,
Se non posso servirla in questa parte,
Non sò soffrir si dica da me s' ose
Entrar dove non devo, e sparger carte.
Se per me intese cose a lei nascose,
Lo so grata all' onor che mi comparte,
Ed in affar sì grave, come questo
Altra persona chiedesi a far testo.

53
Nè di lasciar le lettere risolse
Per quanta istanza il Cardinal facesse,
Onde a cose più amene si rivolse,
E discorso cercò, ch' a lei piacesse.
Chiese poi d' Avignon da che si tolse,
Se del Duca d' Angiò notizie avesse:
Di sua salute, rispose, esser certa;
Null' altro aver, perchè nol spera, o 'l merta

54
Ei mostrò creder con galanteria,
Ch' *hinc inde* de' viglietti l' abbondanza
Efficace rimedio loro sia
Per raddolcir l' amara lontananza.
Essa rispose, l' umil sorte mia
A sì ardite pretese non s' avanza
Con un Figlio Real, miei casi acerbi
Han quanto basta, se pietà ne serbi.

55

D'ogni prevenzion bugiarda fuori,
Chi noti i volontarj miei ritiri,
Può ben chiaro distinguer, s'ad amori
Per me tropp'alti, e incompetenti aspiri.
Raminga di mia patria pe' rigori
Non son in Francia a coltivar deliri.
Questo godrò, ch'ove partii con scorno
Diano onor Regie grazie al mio ritorno.

56

Ciò in Italian dicea, in cui per gusto
Desiò il Cardinal, ch'ella parlasse.
Ei lo parlava, ma dava disgusto,
Due linguaggi in sentir come intricasse.
Per far applauso al detto onesto, e giusto,
Che attento udia, sentiam che si pensasse
Tal dirle onor: Madama, in veritable
Avete un spirto angelico del diable.

57

Indi grande le diede applauso, e lode,
La prudenza esaltando al maggior segno,
Con cui per vie ben regolate, e sode
Del suo decoro dirigea l'impegno.
Quanto al Duca d'Angiò, disse, che gode
Ben essa pesi il giovinile ingegno;
Nè in lui pensieri ambiziosi, e vaghi
Esimero splendor aduli, e appaghi.

58

Per quanto sia d'un gran Monarca figlio,
Egl'è un puttello, ed un pallon da vento,
Che 'l cervello gli vola, ed è in periglio
Di trarla ad imbarazzi, e pentimento.
Ch'a lei si deve un'uom di buon consiglio,
Ferma fede, e avveduto sentimento;
E in proposito tal con quello disse
In astratto alla Dama se descrisse.

Un

59

Un petit maitre Provenzale ſpeſſo
Alla dama venia di ſpeſe a ſcanſo.
Era uom galante, ei giunſe il giorno ſte
E fu col Cardinal tenuto a pranſo.
Ciò in giardin non veduto udì; il ſucce
Da lui con frange in Avignon fu eſpan
Di Nobiltade entro bottega piena,
Che bella fe ſu 'l Cardinal la ſcena.

60

Partito il Cauderouge, die allo Steno
La Gentildonna avviſo de' diſcorſi
Lungo, ed eſatto, in cui di ſerio, e ameno
Quanto paſsò tra lor puote raccorſi.
Del contegno di lei contento appieno
Egli reſtò quanto può mai ſupporſi,
Lode le diè, ma il Franco porporato
Confeſsò che da lei partì incantato.

61

Eſſendoſi col Dandolo veduto
Trattò l' affar in via nulla ſevera:
Poi diſſe dell' onore ricevuto
Da Madama Mengol ſorpreſo egl' era,
Che ingegno avea penetrante, e acuto
E del negozio informazione intera,
E con finezza tal' ella ne parla,
Ch' ebbe un ſommo diletto in aſcoltarla.

62

Non ſo niente, riſponde il venerando
Uom Catonian, ſe fauſto ha il cielo Franco.
Mai non la vidi, o la conobbi quando
Era in Venezia, ed or qui molto manco.
Tra le cure l' età mandar in bando
Mi fe il penſier di ſtar con donne al fianco.
Ed il diſcorſo ad altre coſe volſe,
Indi la conferenza ſi diſciolſe...

63

Il Segretario dello Steno venne
A lui la ſteſſa ſera col diſpaccio;
Lo trovò sì alterato, che convenne
Al miniſtro trovarſi in mal'impaccio.
Un certo che fin'ora mi trattenne,
Diſſegli, dal parlar, ma più non taccio;
Al voſtro Ambaſciator quanto v'eſpongo
Riportate, e preciſo ordin v'impongo.

64

Com'entra quì la Mengola? tal pazza
Chi fa parlar, e in alti affari addeſtra?
Con qual arbitrio in Francia una Pettazza
Oſa far la miniſtra, o la maeſtra?
Chi al penetrar quel, ch'uomini imbarazza
Non può a porta accoſtarſi, nè a fineſtra
Come ha informazion? chi inſinuarle
Iſtruzion riſolſe, ond'eſſa parle.

65

Nulla ſaper, riſpoſe il Segretario.
Io ben lo sò, quì il Dandolo riſpoſe,
Di quella donna il genio temerario
Di corte dal favor baldanza preſe,
Perchè non impedì l'error primario
Un noſtro Ambaſciator fatto Franceſe,
Che non la fè arreſtar non la correſſe
Anzi fu il mezzo, onde favori aveſſe.

66

E' coſa, che in penſarne dà ribrezzo,
Che 'l Veneto orator femina preggi,
Ch'a magiſtrati usò pubblico ſprezzo
Fuggendo, e conculcò le patrie leggi.
Che in un paeſe al vaſſallaggio avvezzo
Par ſua nobiltà libera diſpreggi
In meſchiarſi con franca non curanza
Alle nobili nate in ſudditanza.

D'

67

D'un Re ſtraniero a' cenni il canto, e 'l
Come le dame ſuddite frequente
Eſercitato in lei, ch' intende è un fa
Di che uom di Repubblica orror ſen
Per queſta via verſo il Monarco Ga
Fa di ſua ſoggezion moſtra evidente.
Ballo in Venezia non la ſcuſa, quan
Non n' ha in libera patria alcun comand

68

Baciar la mano al Re paſſogli impune,
Coſa che il ſangue entro le vene gela,
Atto ſol a chi è ſuddito comune.
Che fede, e omaggio pubblico rivela.
Del Veneto Legato all' ombra, immun
Sen ſtà d' ogni rimprovero, e querela,
Ed in fin non ſi trova chi le vieti
Della patria ingerirſi ne' ſecreti.

69

Quì, umil il ſegretario, mi conceda
Ch' io poſſa dirlo, abbiam ſicura pruov
E per ſervizio pubblico lo creda,
Qualche parola della donna giova.
Uom, e Franceſe è 'l Cardinal, ſua pred
Può diventar ſol, ch' ella un paſſo mov
Ne' gran negozj di Francia è lo ſtile
Ch' abbia influenza il ſeſſo feminile.

70

Sentite, che ſporchezzi, e indegne uſanze!
Il Dandolo nel dir tura gl' orecchi
A donne, amori, e merito di danze
Mai fecero ricorſo i noſtri vecchi.
Laſci l' Ambaſciator ſue non curanze,
E in lor eſempj, e maſſime ſi ſpecchi,
Sien conſiglio, e ragioni penetranti
Mezzi al trattar, non donne, e i lor ga'anti.

In

71

In Ambasciate io fui col genitore,
Ed altri eran con noi nobili putti:
Egli era a casa alle ventiquattr' ore
E volea pur vi fossimo noi tutti:
Serbò suoi riti, e colse con onore
Da spinosi terreni utili frutti
Nè suoi maneggi, senza nuove regole
D'impegnarvi gli amori, e le pettegole.

72

E più seguitò a dirne dritte, e storte,
Nè ragione aquietollo onde intendesse,
Che nel casoingredienti di tal sorte
V'erano, onde per pubblico interesse,
Benchè pria non usato, un mezzo sorte
A tempo, e luogo in opra si mettesse:
Onde vedendo il tempo in van gettarsi
Risolse il Segretario licenziarsi.

73

Di tutto al suo Signor fece rapporto
Nè può spiegare quanto gli rincrebbe:
Temea fatto alla Dama un qualche torto
Dal Daudolo, ond'il Re senso n'avrebbe.
Inoltre per guidar la nave in porto,
Che preme, un'util via si troncarebbe:
Teme in pubblico scriva in sensi critici,
E peggio ancora a certi suoi politi.i.

74

Ma il turbine era in calma: risoluta
La Mengola sapeasi, ov'era, starsi,
Nè dal Re, da ministri più veduta
Causa il Dandolo aveva di sdegnarsi:
Visita al Cardinal da lui goduta
Non permettea l'impiego replicarsi,
Ma il buon ordine quando men si crede
A sconcertar, che diavolo succede?

Già

75

Già del Delfino il natalizio giorno
E' vicin, gala in Corte al maggior fe
E di gran pompa, ed apparati adorn
Tutto s'accinge a festeggiarne il Reg
S'acclama della Mengola il ritorno
Tanto che sin'il Re ne prende impeg
Ella si scusa, ma son le parole
Gettate in van, Sua Maestà la vuole.

76

Viene, e fuor d' Avignone alquante mi
Il suo cocchio, ed alquanti di sua co
A lei manda il Delfin: entrata piglia
Strada che guida alle Reali porte.
Là v'è in carrozza il Dandolo la brigl
De' staffieri il decan grida ben forte,
Fermi il cocchier; ond' abbia esecuzio
Quanto il ceremonial al caso impone.

77

Mentre l'Ambasciator, il Regio erede
Credendosi inchinar, la testa abbassa,
Non lui; la Gentildonna in cocchio vede
Che gli fa riverenza, ed oltrepassa.
Cambia color, torvo fa il ciglio, e ried
A' tetti suoi, nelle segrete passa
Sue stanze; il Segretario che non v'è
Per trovar, manda in volta ogni lacchè.

78

La Dama intanto al Real tetto arriva,
E par tutto per gioja si scompigli:
Non si può dir con qual aria giuliva
L'accolgon il Re Padre, e i Prenci Figli;
Protestan non voler la Corte priva
Di lei nei suoi mal presi nascondigli,
Piacque di viaggio in abito qual'era,
E co' Figli del Re cenò la sera.

In

79

Tanto smania il Dandolo che tardi
Il Segretario, che trattiensi a spasso
Poiche ei pensa di dar senza riguardi
Esecuzione a risoluto passo.
Giunge il ministro al fin, cui non ritardi,
Ma con silenzio, e senza alcun fracasso
Impone spedizion d'una staffetta,
Poscia gli ordina scriva, ed egli detta.

80

Detta un dispaccio tutto zolfo, e fuoco
Sull'incontro in carrozza con la Dama,
E ad arte appostato a scherno, e gioco
Dell' ambasciata, l'accidente ei chiama.
Che per merto costei, che n'ha ben poco
Non già, per nostro sprezzo in Corte s'ama.
E mostrasi approvar abbia delusi,
Fuggendo, nostre leggi, e nostri usi.

81

Qui di grand'ommissione il Steno taccia,
Che rapito da quello in Francia s usa,
Al Re lasciò, che comparisse in faccia,
E per lo men star non la fe rinchiusa.
Ch'anzi, non se opponente, essa s'impaccia
In maneggi, da cui la donna è esclusa,
Che non sol ciò vietar egli non cura,
Anzi di darne merto a lei procura.

82

Quindi soggiunge, ch' ei serbare avvezzo
Delle leggi il decoro in suol straniero,
Questa donna abborrendo, egli è gran pezzo
Ch'è deriso il contegno suo severo,
E per fargli sonoro atto di sprezzo
In Corte stabilirsi il reo pensiero
D'un' incontro ove all'ombra del Delfino
Da lui l'indegna avesse ossequio, e inchino.

Onda

83
Onde a vista di due sublimi Corti
Sovra una via di spettator ripiena,
Quasi in quella del Papa manchiu tor
Quella di Francia ancor di lui fa sce
E mentre il fatto onde non si soppor
Con caricati termini avvelena,
E nel Regno la ciancia apprende immen
Maledetto il Francese, che vi pensa.

84
Ben in Venezia era il desire ansioso
D'uscir da tante brighe, e tant'affanni
Che alle coscienze toglievan riposo,
E al commercio rendean pesanti danni.
Mentre il Governo in tal pensier serio
Tutto è occupato, e i giorni sembran ann
D'Avignon s'ode allor, che il sole spunta
Prima dell' alba una staffetta giunta.

85
Col Papa nuova di conclusa pace
L'espressa spedizion porti si crede:
Se ne sparge la voce, e s'è verace.
Con ansa e brama l'un all'altro chiede,
Perche tanto al ben pubblico conface
La cosa, in moto ogn'ordine si vede.
Son al Collegio i Savj frettolosi
E 'l Palazzo ripieno di curiosi.

86
S'apre il dispaccio avidamente, e in esso
Letto il primo periodo stordisce,
Poiche un'affronto tal s'indica espresso
Che la dignità pubblica ferisce.
Mentre il nero apparato ognun' oppresso
Tien dell'ingiuria, il monte partorisce:
Creduta il figlio del Monarca Gallo,
Che ad' Appollonia onori ha reso in fallo.

27

Guardan l'un l'altro i Savj, i Secretari
Nulla dicendo abbassano la testa:
A chi è fuori de' sacri limitari
Non traspira una voce o lieta, o mesta;
Che imbarazzati siano più gli affari,
Tal s'ode dir, cupo silenzio attesta,
Spargesi poi, d'Avignon giunta sia
Con messo a posta una gran co.... e via

28

I Mercanti, ch' in testa altro non hanno
Che 'l traffico con Francia, ed Inghilterra
Lor sospeso, ne 'l fin scopron lontano
Dan la testa ne' muri, e 'l piede in terra.
Chiesti di novità certezza s' hanno
Se all' anime, al commercio ha fin la guerra
Porta il corrier, dicon con voce sozza,
La Mengola, e la budela in carrozza.

29

Diffondesi la nuova: ella è argomento
Di dispute a botteghe, e Barberie,
Garrule per natura un gran fomento
Han le question delle Procuratie.
Chi 'l dice accidentale pure evento,
Chi odiose a scherno ordite stregarie,
Chi a parte vuole il Re de' rei consigli,
Chi gl'imputa all' età de' Prenci Figli.

90

Va la cosa in consulta, e ne' pensieri
Varj cammina in via non molto salda,
Poiche fra certi satrapi severi
Portati al pensar mall'aria è assai calda:
Ma di chi pensa giusto li pareri
Fanno vento a chi troppo si riscalda;
E con forti ragioni per sicuro
Sostentano l'occorso un caso puro.

E in

91

E in congiuntura tal prudenza insegna
Creder così, quand'anche non lo f
Perche non guastin ciò che preme, e imp
Le torbide acque fuor di tempo moss
Del Senato in favor chi in Francia r
Si sa se freddo, o indifferente fosse,
Or se ancora non è fautor aperto
Fa qualche cosa dello Steno a merto

92

Quanto il Re può turbar convien si sch
In grazia d'un'affar d'aspra natura,
L'opra di lui l'Ambasciator coltivi
Col Papa, che può dirsi sua Creatura
Che a tal fin studj, e mezzi tenga vi
Se la Dama fa poi mala figura
Di levarla di Francia a' mezzi attenda
Ma tali sien, che 'l Re non se ne offend

93

Con concorde voler di tal tenore
Formasi la ducal: gravi riflessi,
E commenti vi fà l'Ambasciatore
Su' sensi oscuri, che vi trova espressi.
Indi pensa niun prender errore
Nel creder mezzi a lui sieno concessi,
Che possan con l'arcano più profondo
Tor la povera Mengola dal mondo.

94

Il Secretario i sensi del Senato
Appar, ch'in modo differente intenda,
E indicar crede, un modo sia trovato
Prudente, onde alla patria essa si renda.
Se un ripiego feral fosse indicato
Non direbbesi, il Re non se ne offenda.
Ma direbbe, si studj ciò succeda
In modo tal, che 'l Re non se ne avveda.

Guar-

95

Ma il Dandolo, per altro uom di gran mente,
Qui dal rovescio l'ostricajo ha preso:
Rea di stato la giudica impudente,
Soggetta all'ire del Senato offeso.
Perciò di quello il Segretario sente
Si finge penetrato, e ben' inteso:
Ma al suo medico empirico da tosto
Commission, ch'un veleno sia composto;

96

Con segretezza all'opra sa si accinga,
Ma gl'inculca di tal natura sia,
Che mascherata in lei la morte finga
Breve, ma naturale malattia.
Un Venezian bandito indi lusinga
Quando dell'opra esecutor ei sia,
Fià la pubblica grazia a lui concessa,
Oltre di cento scudi la promessa.

97

Uom colui di finissima malizia
Prende l'impegno, e la feral'ampolla,
Ma come in lui regnava un'avarizia,
Che cento scudi non rendean satolla,
Così pensò acquistar maggior dovizia,
Se ove alla Dama ogni favor accolla,
Ove un figlio del Re dicesi amarla
Comparisca col merto di salvarla.

98

Dunque di Corte al Marescial lo espose
Il fatto tutto, e rilevato appieno
Per maggior prova in di lui man ripose
La piccola ampollina del veleno.
Il Marescial a queste trame ascose
Attonito rimase, e nulla meno
Stupì osservando il micidial nappello
Del Dandolo firmato col suggello.

99

Benchè avanzata allora fosse molto
La notte, al Re portossi il Marescialli
Con colui, che la misera avea tolto
Dal far all'altro mondo un brutto bal
Del tosco far la pruova fu risolto,
Perchè non succedesse un qualche fallo
S'eseguì con un cane, e la mattina
La bestia sen morì per mal d'orina.

100

Torbido in viso, e dentro se fremendo
Il gabinetto passeggiava il Re.
Bougre de Fantalon sol ripetendo
Sovente il suolo percotea col piè,
Ed il cupo silenzio indi rompendo
Disse al ministro: in ciò che far si dè?
Questo risponde: tocca Sire a voi
Salvar la dama; il Re ripiglia, e poi?

101

E poi, ripiglia il Maresciallo, tocca
Giusto pesar alla prudenza vostra,
Se in ciò devasi aver chiusa la bocca,
O di querele far pubblica mostra.
Esser la mia può sofferenza sciocca,
Soggiunge il Re, se senso non dimostra,
Che s'insidj di Dama a me gradita
In odio al mio favor la nobil vita.

102

Passa a' Prenci l'avviso frettolosi
Vengono al padre: l'ardor giovinile
Fa co' riflessi, e detti lor focosi
Viepiù s'accenda al genitor la bile.
Quì fa il Duca d'Angiò più premurosi
Uffici per salvar d'ogni atto ostile
Madama in corte; se mal non intendo,
La carità pelosa in ciò comprendo.

Come

103

Come ira giovinile lo trasporta
Discorre il Prence in tuono da plebeo:
Del Re pensier politico lo porta
In dietro troppo a ricercare il reo.
Nulla gradito l'ascolto riporta
Quello, ch'il Marescíallo a dir si feo,
Che insinuò salvar la Dama presto,
E fatto ciò dissimular il resto.

104

E con flemma insistea non far schiamazzi,
E v'inchinava il Re, ma in tuon feroce
Interrompendo i Principi ragazzi
Davano al Marescíallo sù la voce.
Vedendo, che tagliavan giù da pazzi,
Senza pensar quello, che lice, e nuoce,
Ritirossi, e avvisonne con viglietto
Il ministro di stato ancora a letto.

105

Levossi tosto il vecchio, e in corte venne
In fretta, si può dir quasi volando:
E preso il Re da parte, non si astenne
Disapprovar ciò, ch'iva minacciando.
Del Marescíallo egli al parer s'attenne,
Che in tal fatto la Dama assicurando
In modo forte da sinistro evento,
Il decoro real n'era contento.

106

Poi, Sire, disse: ora non v'invaghisca
Un impegno d'onor con pensier vani;
Ne'l caso d'una donna c'impedisca,
Che ad un gran ben per voi la via s'appiani.
Vostro interesse, e onor sia, che finisca
Questa briga tra 'l Papa, e i Veneziani:
Egl'è un foco, credete, a cui v'insegna
Saggia ragione non aggiunger legna.

O 2 O Si-

107

O Sire, questi Papi hanno introdotti
Certi ingredienti nelle lor censure,
Che i lor anteceſſor zelanti, e dotti,
E ſanti ancor non ſi ſognaron pure.
Al cribro d'un concilio non prodotti
Non ſo quello vedran l'età venture.
Di politica aprende accorti giocchi
O Prenci ſecolari aprite gli occhi.

108

Contro i Veneti al caſo di Ferrara
E Papa i ſacri fulmini diſſerra,
Il di dominio la lor voglia avara,
Creduta tal, reprime con la guerra.
Non baſta queſto, impuri lor prepara
Morti, e rapine in ogni eſtera terra.
Ne aſſolve, anzi 'l propone: egli è un'inſtinto
Di zel, che ſol provò Clemente Quinto.

109

E voi, Signor, laſciaſte, che i Franceſi
Faceſſer l'alto, e 'l baſſo; il labbro tacque.
Ma allor che 'l fatto a ponderar io preſi,
Guardando l'avvenir, nulla mi piacque.
Deſte un aſſenſo, che forſe i paeſi
Un dì può ſterminar dov'egli nacque.
Guardi il Veneto, e dica d'or innante
Hodie tibi, cras mihi ogni Regnante.

110

Contro innocenti ſudditi, ſaccheggi,
Ed omicidj, Santa Chieſa imponga,
Ed a chi meglio inſidj, e più ſvaleggi
Ver la Religion merto proponga:
Guai s' il paſtor a coronate greggi
Soggezion con tal minaccia ponga,
Converrà tutto ottenga, e che alli eſtremi
I vaſſalli ridotti, il Prence tremi.

Gran-

111

Grand'esempio fatal, ch'in Francia nato
Mi spiace pur ventura età dimostri;
E da voi contro amici tollerato
Ciò può far sospirar i figli vostri.
Depor Prenci dal soglio, e 'l non suo stato
Donar ad altri, men mal fia ch'io mostri:
Eccita l'armi quel d'esser a terra,
Questi i vassalli atrizza a interna guerra.

112

Ne' Veneziani il caso è assai men duro,
E'l popolo mantiene in se costante
La numerosa flotta, che sicuro
Fa il traffico co' porti di Levante.
Oh! se mancasse questo, io ve lo giuro
Venezia s'udiria tumultuante:
Pur quel Governo gran gemito sente
Per i danni sofferti nel Ponente.

113

Oh! quanto importi, o mio Sovran, s'attenda
Corte Romana distinguer da Chiesa:
Per politico affar guai s'ella prenda
Misura, qual Papa Clemente ha presa;
E a dilatar autoritade accenda
Sotto specie di zelo alta contesa!
Grand' arcano, per cui senza divieti
Sapran regnar nell'altrui stato i preti.

114

Ma voi di sicurezza vi fornisse,
Da che attonita Roma, e 'l mondo vede,
Che d'un triregno di dispor sortiste,
E qui in ostaggio trar la Santa Sede.
Questa mirabil opra, che compiste,
D'un gran saper, d'un gran poter fa fede
Così intendeste; non cerco se poi
San Pietro in ciel s'intenderà con voi.

115

Ciò vuò cercar: di Roma, e dell' intera
Italia 'l miserabile abbandono,
In cui lasciolle il Papa, se sia vera
Sicurezza, e fortuna al Franco Trono.
Se non è al caso di temer qual' era
Di barbare minacce il feral suono,
Priva or di forza, e di consiglie spogl
Or chi 'l sa quanti il di lei bello invogli.

116

L'Italia, non curata se si vede
Dal Romano Pastor, al ciel non piaccia
Che presto essa divenga facil preda
D' una Potenza tal, che a voi dispiaccia
E allor si teme, che grandezza ecceda
Mal' affetto Alleman maggior nol faccia.
Garantir aspro impegno fiavi allora
I riguardi del Papa, e i vostri ancora.

117

Tanti tiranni in breve a lacerarla
Io temo della chiesa i Feudatari,
E Cesare a finir di rovinarla
Con somma potestà mandi i Vicari.
Quì tratto il Papa, a voi di preservarla
Corre impegno con l'armi, e cogli erari.
Di Carlo Magno i gloriosi esempi
Per seguir, siam del pari in forze, e tempi?

118

Il Veneto Senato alla difesa
De' Papi ebbe sua mente ogner attenta i
Poichè al perir de' stati della Chiesa
L' Itala libertà previde spenta.
Egli è sol atto a sostener l' impresa
D' opporsi a chi d' assoggettarla tenta?
Or se i Veneti ancor avesser torto,
Ne' suoi rigori il Papa vede corto.

Ma

119

Ma a voi più lungo la prudenza, o Sire,
Adatti alle vedute il cannocchiale:
Venezia all' occasion dell' avvenire
Debilitata, o disgustata è male.
Voglia in Itali Cesare venire,
L'ingoia sol se l' Adria è neutrale;
Ch' in vendetta così de' danni suoi
Rovina il Papa, e mal intrica voi.

120

Del saggio vecchio il detto, del Regnante
L'animo, e mente penetrò all' eccesso;
Sicchè a Clemente egli portarsi innante
Pensò qual mediator trattando ei stesso.
Ma il fato non lo volle: assai pressante
Da Parigi quel dì giunsegli espresso,
Per cui chiamò consiglio, in cui risolta
Fu la real partenza a quella volta.

121

Della Mengola intanto alla cucina
Guardie il Re mise, acciò nessun v' entrasse
E 'l di lei cucinier sera, e mattina
Del cibo a far il saggio s' obbligasse.
Con eguale custodia la cantina,
E 'l pozzo pur commise si guardasse:
Ma ciò presto finì, poichè i vestigi
Della marchia Real seguì a Parigi.

122

Seguì il Re pur lo Steno: alle sue cure
Solo rimase il Dandolo: si scosse
Pensando alle possibili avventure
Dell' Italia Filippo, e a tutte posse
N' illuminò il Pontefice esso pure
Prima che d' Avignon prender le mosse;
E 'l Ministro real di tal tenore
La materia trattò più di due ore.

123

Papa del Re creatura, stabilito
In Francia, il mondo metteva in sosp
Che a sublimar quella Potenza ordi
Fosse all'altre fatale un gran proget
La Germania fremeane, e in Roma
S'era, o che rieda il Papa al suo ricet
O in libertà la ponga; o in quella
Cesare, che fu sua, rimetta il piede.

124

Per questo, se in aperto Concistoro
De' Veneti volea letto il processo,
E confessasse a' capi il fallo loro
L'Ambasciator con atto più dimesso a
Assoluzione poi *ex scientia in foro*,
E perdon dimandasse genuflesso,
Da lei dettato in modo tal, e stile
Quanto può concepirsi abietto, e vile.

125

Del Dandolo all'aperta renitenza
Allor il Papa cesse; fu accordato
Usarsi ogni dover d'ubbidienza
Al Vicario di Cristo, ma in privato,
Nè in termini sì abietti: alla presenza
Del Papa sul meriggio fu guidato
L'Ambasciator, che fece torvo il viso,
Ritrovandolo allora a mensa assiso.

126

Pur fe l'ufficio, e 'l detto umile, e pio
Restò senza risposta un lungo tratto:
Sicchè l'Ambasciator: protesto a Dio,
Disse, più che al dover s'è soddisfatto,
S'avverra...Il Papa allora: eterno oblio
Copra, rispose, ogn'altro amaro fatto.
E con dolcezza i sacri accenti disse,
Con cui la patria assolse, e benedisse.

L'

127

'assoluzien fu grata, il modo ingrato,
E l Dandolo la critica derise,
Perchè non retrocesse ingniocchiato,
Del Papa anzi alla tavola si mise:
E per caricatura fu inventato
Che con catena al collo sottomise
Se alla mensa, e per voci così strane
In vita il nome gli durò di Cane.

128

In patria ritornato, il che far ebbe
Il corso a superar d'acqua contraria,
E qualche amaro calice egli bebbe
Con dissimulazion qui necessaria.
E perchè tollerar non gli rincrebbe,
In luogo dove la fortuna varia,
Ritornò a' primi onori, e venne il giorno
Ch'ebbe in premio a' suoi merti il Ducal Corno.

129

Vedova, morto il sciocco suo consorte,
La Mengola alla patria il camin volto,
Rese co' modi usati in Real Corte
Suo ritorno con merto, e plauso accolto.
Delle nozze di lei sua ricca sorte
Fè assai golosi, lor non diede ascolto:
Del suo felice stato ben' impressa
Fin d'esser ricusò Procuratessa.

Fine del Canto Undecimo.

BAIAMONTE TIEPOLO

CANTO DUODECIMO

ARGOMENTO

All' Infermo Ugalin reca salute
Galatea sovraggiunta in quegl' istanti.
Bajamonte dell' opre risolute
Senza contegno alcun passa più avanti.
La mirabil fortezza, e la virtute
Intendesi pur quì di due giganti,
Che al Doge antecessor fecer tragitto,
Dono pur questi del Soldan d' Egitto.

I

GIà dieci, e dieci volte aveva il sole
Lucido, e chiaro a noi condotto il giorno,
Quando di Nereo la vezzosa prole
Della bell' Adria al lido fè ritorno,
E dove il suo tenero amor la vuole
Di comparir più non si reca a scorno:
Nè al suo natio contrario l' elemento,
E' al caso più di renderle spavento.

2

Sia questa volta ancor la benvenuta
Giunta a salvar il suo Ugolin infermo
Gettato a letto da una febbre acuta
Che dal farsi maligna ha poco schermo:
E perchè allor non era conosciuta
La china china, con costanza affermo,
Che della bella mancando i secreti
Lux perpetua dovean cantargli i preti.

La

3

La febbre al lido nel casino il colse
Ma non curolla il giovine bizzaro:
Di partire di là non si risolse,
E 'l suo male portò da marinaro.
Ma poichè al buon governo ei non si volse
Gl'idiè sua non curanza un prezzo amaro,
Sul quarto il mal brutta mostrò figura
Poi maligna, sul settimo, natura.

4

In una infermità di tal rimarco
Dal muoversi di là fu differenziente,
E della sua salute per incarco
Gran confidenza avea nel suo Eccellente.
Con studio, ed esercizio nulla parco
Nella Grecia assai pratico, e valente
Fatto, col Galeon quì si era reso
Il dì, che dalla febbre ei fu sorpreso.

5

Del padrone alla stanza dirimpetto
Su 'l ferro quel naviglio erasi posto
Così che alzando il capo dal suo letto
Ver la finestra ei lo vedeva rosto.
Là per ogni uopo, e caso urgente, e stretto
V'eran medicinali, e di gran costo;
Ed un giovine v'era anche ad un tratto
Ogni ricetta a preparar ben atto.

6

Ma l'Eccellente, uom cauto, e di prudenza
Scorge, che trista piega il male ha preso,
Nè vuole per dovere, e convenienza
Da se solo portar un tanto peso.
Vuole, che da soggetti d'esperienza
Nell'arte sia saggio consiglio preso;
E con norma al possibile sicura
Consultata dirigasi la cura.

7

Venne il Dottor Patassio uom singolare,
E 'l Dottor Marco Musso uom d'egual stim
E la causa, e accidenti ad accordare
Non esitaro sù la bella prima.
Era il dì quinto, e brutto, ond'intuona
Da lor s'udì la dolorosa rima,
Che se 'l settimo andava d'un tal tuono
Il gentiluomo non arrivava al nono.

8

Sopravenienza assai temean funesta,
Che del maligno umor l'insidia ascesa,
Col suo nero vapor, desse alla testa,
Ingombro detto, coma soporosa.
Applicarsi ordinaron alla presta
La pasta di cantaridi focosa
Alla nuca, e alle cosce, e i rubica nti;
Atti rimedj a far rabbiosi i Santi.

9

Ma l'Eccellente, che, com'io, non crede
Un fico al senapismo, e al vescicante,
Altro ripiego a suggerir si diede
D'un rimedio portato dal Levante.
Era un cerotto all'uno, e all'altro piede
Là usato ad attaccarsi, che bastante
A trar gli umori al basso, e alleviamento,
Dar al capo, asserìa senza tormento.

10

Poi tutta recettaron la rubrica
Di que' rancidi inutili cordiali
Misero ajuto in quell'etade antica
Povera di rimedj a' gravi mali.
L'infusione dell'Istrice una mica
Non conoscean medici, e speziali
Belzoartico dir neppur s'udiva,
Ma il paese nemmen d'onde veniva.

Quan-

11

...nto agl' incarchi dell' infermeria
Non poteva affistenza aver migliore:
Di Cristina la madre di lui zia
Gli esercitava con materno amore;
Con la figlia gl'ufficj compartia
Della notte avanzata anche nell'ore,
E con cura sollecita, ed affetto
Or l'una, or l'altra aveva sempre al letto.

12

...a orrenda scopre, qual fu presagita
Del parosismo settimo la faccia,
Che del povero giovine alla vita
A tutti fa temer fatal minaccia.
L'Eccellente già dice ch' è spedita,
Se dispor' altrimenti al ciel non piaccia,
E in caso quasi di disperazione
Le paste prima escluse usar dispone.

13

Era la notte, e immerso stava intanto
In letargo morboso il Candian figlio;
Terreo color toglieva al volto quanto
Vantava già di candido, e vermiglio;
Sedeano le due Dame al letto accanto
Dal sonno, e dal dolor gravato il ciglio
Mesto lume la stanza rischiarava,
Che smoccolar da ogn'uno s'obliava.(32)

14

Gemeva il zio sul caso passeggiando
La sala con l'afflitto aio Canziano:
Con triste nuove uscia di quando in quando
La vecchia Dama col cerino in mano:
Sedeva al lume, e orava brontolando
Il mattutin il Padre Cappellano;
E a basso i casi anche per lor sinistri
Del Galeon piangevano i ministri.

15

Il Capitan con lo Scrivano insieme
Scorrean il pergolato a lenti passi.
Ogn'un per il padron, più per se t
E del proprio interesse in pena staff
Ma mentre destituta era la speme
D'ogni soccorso, e al precipizio vassi
Vien l'ajuto, e d'un lume con la sco
Il ciel invia beltà dal mar, ch'il por

16

Dal vecchio ajo Tritone preceduta,
Che accesa nelle man tien la facella,
Da alcuno sin'allora non veduta
Per il portello a mare entra la bella.
Sopraggiunge a que' due, che già credut
Morta l'avean, ed essi a nome appella.
Quindi stupor, anzi terror gl'ingombra
Non Galatea, di lei la credon l'ombra.

17

Tra tenebre notturne la tristezza
All'impensato arrivo li trasporta
A non ben ravvisar quella bellezza,
Che in faccia non si vede d'una morta.
Ma essa tutta grazia, e gentilezza
Entrambi incoraggisce, e li conforta;
Lasciati averli afferma moribonda
Non passata di Dite all'altra sponda.

18

Quì il Capitan, gettando un gran sospiro,
Le favella così: nuova Fenice
Vi riveggo, nè sogno, nè deliro,
O pietosa comun liberatrice.
Ma qual voi ci lasciaste, ora rimiro
Il caro a voi Signor nostro infelice:
Dopo tante da voi salvate vite
In qual momento, Ninfa, oh Dio! venite

19

Ingraziarvi cortese come suole
Ei più non può, non vede, e poco sente,
Qualche gemito in vece di parole
Solo conoscer fa ch' è ancor vivente.
Oimè qual nuova mai? quanto men duole!
Risponde Galatea; ma prestamente
Conducetemi a lui, se 'l Ciel m' ascolta
Gli gioverò per la seconda volta.

20

Venite pur, e tempo non perdiamo,
Lei presa a mano, il Capitan ripiglia,
E pur ora il padron riconosciamo
Salvo per voi bella marina figlia.
Corre il Scrivan, Canziano incontra, abbiamo,
Quì, dice, Galatea: con torve ciglia
Grida il vecchio, i riguardi tutti a banda,
Si vada a far hu-e fuori, e chi la manda.

21

O potenza del mondo! quì non venga
Con sue malie Greca puttana, e strega;
O da me sia, che tosto il ventre ottenga
Di calzolajo intera una bottega:
Che come tale il mio pensier la tenga
Non me n'ascondo, e sciocco è chi mel nega.
Esce il Zio Monegario, e la cagione
Gli chiede di tal'ira e tal questione.

22

Vecchio testardo il Squaquara era impresso
D'odio contro di lei, che nominarla
Neppur volea sentir: erasi messo
Sempre qual donna iniqua a placitarla
Che astuta amante a se vedendo appresso
Un giovine non atto a tollerarla
Già diaboliche scienze appreso avesse
E nuove forze ad ingannar prendesse.

Come

23

Onde a colori neri lei dipinta
Si mostra al Zio, ch'in odio anch'ei la pren
Dalla premura intanto, e affanno spinta
Col Capitan le scale in fretta ascende.
Il Gentiluom in forma assai distinta
Inchina, ed ei saluto non le rende:
Togliti, Canzian grida, a nostra faccia
Infame strega, e Greca puttanaccia.

24

Tutta flemma la putta allor risponde:
Men, Signor, di trasporto, e men d'igiur
All'or che in faccia alle Sicane sponde
Venni a voi, non vi vidi in tanta furi
Già perito per l'impeto dell'onde,
D'ajuti non trovaste in me penuria,
Cogl'altri, a rischio mio, da me salva
Buon vecchio più dovreste essermi grato.

25

Poi al Monegario Cavalier rivolta:
Senso, disse, miglior Signor deh prendi,
T'ho salvato il nipote un'altra volta,
Ora simile onor non mi contendi:
Non ho in soccorso stirpe rea, sepolta
Del baratro infernale entro gl'incendj.
O non mai giova, o ad uomini perduti
Dà sol per burla il Diavolo gli ajuti.

26

Quando sul mar alla Trinacria in vista
Sì degno, e âmabil giovine peria
Con l'arte di Tessaglia indegna, e trista
Salvo reso non fu per opra mia.
Vedo del legno il danno, e mi contrista,
Mentre scorrendo vò l'onda natia,
V'entro, e l'ingresso a' minacciosi flutti
Chiuder gl'impongo, e gl'assicuro tutti.

Son

27

Ma qui malie? vi son magici carmi?
V'è un'esecrando orribile scongiuro,
Per cui quel vecchio possa rinfacciarmi
Del Diavolo un soccorso mal sicuro?
Sà ben ognun, che posta a riscaldarmi
In aere chiuso, e ignoto, e luogo oscuro
Tal mi ridussi, che la morte mia
Apparve. Vi salvai con tal magia.

28

O maledette sien quest'invenzioni,
Canzian esclama, e Greche melodie:
Và ad'incantar le femmine, e i minchioni
Con le studiate tue ribalderie;
Cosa fu quella squadra di Tritoni
Da te chiamata per l'ondose vie,
Che alzaro il legno su gl'omeri loro?
Furo mille e più Diavoli coloro.

29

Astuzia vedi scelerata, e ria,
Finta fra noi di spirto, e sensi priva,
Morta tra la Sicilia, e Barbaria,
Fosse piaciuto al Ciel, quì torni viva?
E' la appestata quella biancheria,
Che usasti, dal fetor, che da te usciva:
L'ardir tuo, mentre ad alto amor agogna,
Ti scoprì, non pensando una carogna.

30

Escon le Dame a quel rumor ed essa
Ambe con riverenza umil'inchina.
Poi con rispetto un pò s'avanza, e appressa
Alla bella, ed amabile Cristina.
Gentil Signora a vostra fè commessa,
Dice, sia non volgar Ninfa marina,
Che dell'accuse a render sue ragione
Volontaria è sa vostra prigione.

31

Se strega io sia, se femmina lasciva
Inquiritelo pur, ch'io n'ho contento,
E' allor su questo lido abbruggiar vi[va]
Fatemi ancor, ch' alla sentenza assento
L'amato mio Signor purchè riviva
Delle ingiurie sofferte io non mi pento,
Se vera colpa in me punir cercate,
L'amo, il confesso, questa castigate.

32

Nè di dirlo ho rossor: non reco a voi
D'un Signor d'alto sangue amor indegno:
L'onde pur han gli abitatori suoi,
Ne sì vile mi tien del mare il Regno:
Delle Nereidi una son' io; ben puoi
Da questo sol comprendere a qual segno
Giungan sangue, ed onor degli avi miei,
Che sciocca idolatria li finse Dei.

33

Del mio Signor infermo all' amor dono
L'ingiuste, e indegne voci di colui,
Per la di cui salute ora quì sono
Nel mar di Barbaria quale gia fui:
Or piacciavi da me gradir un dono,
Ch' hanno pur l'onde li segreti sui:
E attaccata al fischietto da un borsino
Cava una grossa ampolla, e un scatolino.

34

Questa, siegue, che mostra bianca polve
D'un pesce affatto ignoto a questi mari
Nelle viscere è pietra; si dissolve.
In latte, se nell' acqua si prepari:
Dopo breve infusion si meschia, e volve,
E ne prenda l'infermo due cucchiari:
Del più maligno umor vedrete quale
In breve fia separazion vitale.

35

Magistero di perla, e di corallo,
Che fuor di noi marini ogn'altro ignora,
Quest'ampolla contien; con l'intervallo
Dieci goccie si dan d'ogni sest'ora.
Provatelo, vedrete senza fallo,
Se spirti, e forze languide ristora:
Sprovveduta di cui per mala sorte
Di notte in Galeon fui presso a morte.

36

Roba per bocca? quì Canziano esclama:
Non fate, nè a costei crediate un pezzo.
La bestia niente schiva a dir, che l'ama,
Gli mette in corpo qualche diavolezzo.
Galatea, sono in mano a questa Dama,
Replica, e la mia vita, e onor apprezzo,
Mi guardi, se lo vuol, anche in catena,
Perchè, se fallo, pronta sia la pena.

37

Intra quì allor Cristina: a quello ascolto,
E a quel più, che cogli occhi miei discerno,
In così dolce grazia, e vago volto
Aver parte non può, cred'io, l'Inferno.
Sò, che a questa il Cugin tenuto è molto
E gli ha di vita, e roba obbligo eterno:
Diansi i rimedj, e Galatea quì stia
Non già prigion, ospite, e amica mia.

38

Lì trovandosi appunto l'Eccellente
Della pietra nel pesce afferma il detto:
E rimedio efficace, e assai potente
Sù gravi autor conferma averlo letto.
Perciò senza esitanza alcuna assente
Si provi, e fa sperarne ottimo effetto:
E la polve a stemprar prepara in tanto
L'acque di scorza nera, e cardo santo.

Mez-

39

Mezza dramma di polve infusa, allo
Rassomiglia la linfa a puro latte,
E tanto più nel bianco si colora,
Quanto più con la man si mesce, e
Poi riposar lasciata un poco ancora
Del vecchio fisso nell' idee sue matte
La munisce, a calmar sospetti indeg
Il Padre Cappellan con Santi segni.

40

Neppur difficoltà promuove il zio:
L' acquietò Galatea con sua protesta
Di tanto assicurar da evento rio,
Ch'essa in mano a sua figlia ostaggio r
Due cucchiari perciò con voto pio
All' infermo sen gettan giù alla presta
Ch' arida ha bocca aperta, ed occhi chi
E tutti d' uom vivente ignora gli usi.

41

Per dargli quel liquor le Dame entraro
Coll' Eccellente, Galatea nol cura,
Se ne scusa, ch' oggetto a lei sì caro,
Non ha cuor di veder in tal figura.
Siede al di fuori, e allor, che ritornar
Si scoprì loro in tal positura,
Per cui ben facilmente intender ponno,
Che la tormentan sete, affanno, e sonno

42

Presto del Cedro il succo entro fresc' onda
Col zuccaro corretto vien spremuto,
Che portato alla bella sitibonda
Nuovo liquor credè dal Ciel venuto.
Con lei Cristina di finezze abbonda,
E se la prende a man, poich' ha bevuto,
La guida in una stanza a riposarsi,
E gli offre il proprio letto onde corcarsi.

L'

43

[T]azzetta, e in cucchiarino di cristallo,
Che nel borsin dal di lei fianco pende,
Del liquore di perla, e di corallo
Alcune gocce a confortarsi prende:
Poi toglie quante avea senza intervallo
Sue preziose perle, indi si stende
D'estate col suo lieve vestimento
D'alga tessuta come seta, e argento

44

[E]de sul suol più non tener sue belle
Candide piante avendo destinato
Di vitello marin d'acconcia pelle
Coturno aveva allor ben attillato,
Questo levossi, e allora che le stelle
Fosser scadute, e del languente stato
Se respirar il suo Signor scoprisse,
Pregò col lieto annuncio alcun venisse.

45

[C]o promise la Dama, e in tor licenza
Grazie le rese umil de' suoi favori
La gentil ninfa; per ogn' occorrenza
La cameriera si fermò di fuori.
Cristina uscì, e di tutti alla presenza;
Con vostra buona grazia, o miei Signori,
Disse, incantata pur ditemi tutta:
Non più strapazzi, in grazia, a quella Putta.

46

Della critica notte le restanti
Passan' ore, ne'l mal si piega, e frange,
E già le stelle di splendor mancanti
Mostran l'aurora uscir dal biondo Gange:
Attenti gli assistenti, e vigilanti
Un sì incerto destin affligge, ed ange:
Quando la prima Cristina scoprio
Un qualchè moto, e intese un basso, oh Dio!

Pre-

47

Preso in fretta il cerino a lui s'abba
E interroga, che 'l cruci, e che lo in
Ei la conosce, e in voce fiacca, e l
Le risponde, che soffre ardente sete.
La caraffa appostata a prender passa,
E par, ch'il fresco umor le dia quie
Da che egli bebbe; e 'l polso indi si
Più molle, espanso, e al tatto obbedie

48

Di là un'ora un che d'umido traluce
Della cocente arida fronte fuora:
Comparsa poi la mattutina luce
Scopronsi aperti della cute i pori,
Per essi il sangue espelle, e vi traduc
Il venefico umor sciolto in sudori,
Poi d'orina in cui bile ardente è sciolta
Fa l'Infermo tre libbre in una volta.

49

Di tutto cedro in acqua se gli danno
Le goccie del marino m inistero:
Parla, apre gl'occhi, minora l'affanno,
Da morte a vita egli ritorna in vero.
Quelli, che dell'evento in pena stanno,
Respirano nel cor, voce, e pensiero.
Va in Galeoh la nuova, in terra tutti
Son marinari, e fino i mozzi putti.

50

Adagio, adagio l'Eccellente grida,
Nulla di più, che buon principio è queste:
Nella pietà del Ciel ben si confida,
Che pur sarà corrispondente il resto:
Ma dove la prudenza è scorta fida,
Il viva non si canti così presto.
La Dama dà con baci, e lieto viso
Alla bella Nereide il caro avviso.

Giua-

51

Fage allor Paolo Monegario, egli era
Zio d' Ugolino, al Cavalier fratello,
Uom che rotto in ftraniffima maniera
Nelle cofe di piazza avea il cervello.
Non s'era la fermato quella fera,
Perche di Capobroglio avea un bordello:
E mentre il putto i brogli nulla prezza,
Non aveva per lui gran tenerezza.

52

Tosto intende i fucceffi della notte,
La Ninfa giunta, di Canaiano i fdegni,
L' opre perciò di lei non interrotte,
La grazia, fofferenza, e fagri impegni:
Poi d' orina, e fudor per vie dirotte
D' un ver miglioramento i chiari fegni,
E che'l vecchio oftinato ancor non nega,
Che quella Putta fia puttana e ftrega.

53

De' faufti avvifi Paolo gioir moftra:
Poi dice, quanto a quefte ftregarie,
Il vecchio va alla fenfa, all' età noftra
Non crede uom faggio mai tali malie.
E' fegno s'egli fede vi dimoftra
Che impreffa tien la tefta di pazzie:
E che fa tali ridicoli avanzi,
Chi troppi in gioventù leffe Romanzi.

54

Ma v'è altra cofa, (e quì ritira a parte
Il fratello) che a dirla mi difpiace.
Abbia innocente, qual la credo, l'arte,
Ninfa illuftre pur fia, ciò non mi piace.
Ama il Putto, vorrà giocar fue carte;
Gratitudine, e più d' amor la face
Faran delle buon' opre un mercimonio,
Di cui diverrà prezzo il matrimonio.

Que-

55

Questa poi non va ben fratel, pensi
Sul serio a quel non ci farà conte
Con matrimonio tal noi non veniam
Utili al broglio ad acquistar parent
Qui risponde il fratel: che deliriamo
Per brogli questi sembranvi momenti
Caro Paolo per balle ispiritato
Qui non guidate in voi Teodoro Ip

56

Incerto il Putto sta tra vita, e morte
Col sol principio di miglioramento;
Su i congiunti di chi gli sia consorte
Vi par tempo di prenderfi spavento?
Paolo risponde: voi di vostra sorte
Fermata negl'onor siete contento:
Col matrimonio ancor d'unica figlia
Tutto faceste, altra è la mia famigli

57

Ho tre maschj, due d'essi in vesta al brog
Devono comparir le prime pelli. (
Vi fa stupor, se provveder li voglio
In piazza di favor stimati, e belli?
S'avrem parenti in mar, o sovra un scog
La balla d'oro chiederanno a quelli! (3
Non imitate voi que' genj scaltri,
Che accomodati, nulla curan gli altri.

58

Deve ogn'un tutto far per i suoi figli:
E' giusto, s'io son padre, che vi pensi.
Migliori dunque io vi darò i consigli,
Dice Giovanni, e con più giusti sensi.
Fratel vuò, che a due cose pria t'appigli:
Miglior economia, pagar men censi:
Poi d'uom valente in piazza acquistar stima
Con onor; ma quelle due cose prima.

A que-

59

Quasti tocchi Paolo altro non parla,
Sentendo ch' il Germano lo colpiva
Nella pelle non già, poco il toccarla
Era, punger volea la carne viva.
Ma giunge un'altro tema a nuova ciarla.
Con approdar di gondola alla riva.
E' Giulia Mastropiero, a quelle arene
Che a portar nuova confusion sen viene.

60

Trova a basso Canzian, che la fa giuso
Con sue nere ipocondrie sù le prime,
E di fantasmi riempita il fuso
Si dispone, a cantarla per le rime;
Torta, e con mezzo braccio lungo il muso,
Le scale ascesa in guisa tal s'esprime:
Or sconta il putto il viver del Levante
Grazie a chi gl' insegnò far il mercante.

61

Di marinari, mozzi, e di canaglia,
Di cui quì ingombri son la riva, e 'l piano
L' incontro fa veder quant' ora vaglia
L' onore, e lo splendor di Cà Candiano.
Me ne vergogno in mezzo a tal ciurmaglia
Veduto avermi. Se vi pare strano,
Dice Giovanni, troverò il compenso
Un' altro giorno; ora al nipote penso.

62

Dice Giulia: di pipa il puzzo infetta,
Pare a basso una bettola vi sia.
Quì il Cavalier: puttana maledetta,
Replica, quasi mi vien sù la mia.
Quì venite sorella, e udir s' aspetta
Cura da voi, come il nipote stia.
Sò, risponde, è malissimo afflitto,
E quel, ch' ha più giudizio non è udito

63

Vede in quel l'Eccellente che prepara
Della marina pietra un'altra presa,
E quella intende esser la polve rara,
Da cui salute ha da sperarsi resa.
Con torvo sopracciglio, e bocca ama
Niente risponde: indi l'ampolla pre
Con quanto di vigor ha nella destra
La getta fuori per una finestra.

64

E al professore da giù del minchione
Perchè non sappia aver le spezierie
Rese a tal'uopo in quantitade, e bu
Senza curarlo con diavolerie.
E poichè quì si teme infiammazione,
Non rinfreschi le basse, ed alte vie
Con servizial di latte, e in dosa dato
Con acqua fresca e zuccaro rosato.

65

Ma peggio: a forza d'ira, e di minacci
Vuol, ch'a Venezia l'infermo si renda
Ad otto remi peotta procaccia,
E col letto qual stà, fa sù si prenda
Nessun contender vuol con tal bestiac
Paolo, e Canzian secondano a vicend
Ugolin troppo fiacchi ha i sensi sui,
Lascia qual vuole faccia altri di lui.

66

Calda senz'aria era la giornata,
E levato da quattro marinari
Col letto in forma eguale, ed adagiata
Posto in peotta torna a' patrj Lari.
Con lui va il vecchio: ma Giulia adir
L'Eccellente non vuol: dice, ch' imp
Prima il mestier, ed in tuon'alto, e chia
Sù la riva 'l trattò da macellaro.

Hala-

67

Galatea nella stanza appresso ascosa
Cheta si stava in segno di modestia:
Ma là tutto sentia, quanto rabbiosa,
Ed imperiosa urlava quella bestia.
A lei sen va Cristina vergognosa
Per sì importuna, ed incivil molestia,
Dal suo caro la ninfa alla partenza
Di tornarsene al mar chiede licenza.

68

De' recati da lei medicamenti
Veduti, dice, effetti naturali,
Noti ad un professor, ond' innocenti
Li mostra il fatto da cose infernali,
E se di seguitarli si contenti
Ne vedrà con profitto effetti eguali:
E tosto della Dama alla man degna
Tutto il borsino, come sta consegna.

69

Poi l'ajo fa venir, dice, che brama
Partir, onde sul mar il fischio suoni.
Appar leggiera conca allor che chiama,
E, ognun' sopra un delfino, sei Tritoni.
Mille baci, e finezze dalla Dama
Riceve, e dalla madre, e ne' suoi doni
Mentre la confidenza la consola,
S'addrizza al marin cocchio, e via sen vola.

70

Galatea licenziata: madre, e figlia
Son nella barca l'ultime a partire:
Pensan se Giulia in se la cura piglia,
Quanti asciugar dovranno impeti, ed ire
Ma quella, ch'ora tutta si scompiglia,
E vuol per zelo il mondo sovvertire,
Avendo vinto ne' capricci suoi
Più piede in Ca Candian non mette poi.

71

Diſſe, diſguſto aver, che la nipote
Con la cognata le ſer muſo duro,
Che diè il fratel Giovanni in poche
Di non gradirla ſegno non oſcuro.
Onde il rimedio replicar ſi puote,
Che Ugolin in tre dì poſe in ſicuro,
E all'ottavo vigor acquiſtò tale,
Che parea non aveſſe avuto male.

72

Stia cheto, e ſi governi ne' ſuoi tetti
Dal grave mal d'uomo prudente in gu
Bajamonte, allor quando men l'aſpett
Gli deve far ſudar ben la camiſa;
Che già di cittadin ſenſi, e riſpetti
Gettati, i ſuoi di far lo ſteſſo avviſa.
D'un proceſſo, che l'ultimo sbaraglio
Gli da, col ferro in man citando al tagli

73

Sa, che l'Avogadore del rapito
Proceſſo già in berretta avea il ſommari
Dove in Altin ſul detto, e l'eſeguito
De teſtimoni, e colpe è l'inventario.
Ond'altro nuovo può pronto, e ſpedito
Replicarſi dal primo niente vario:
Già principiando al ſorger dell'aurora
Di notte ancor l'Avogaria lavora.

74

Da tutto ottien l'Avogador diſpenſa
Perchè il fatto naſcoſto in luce torni.
Opra per queſto ſolo, a queſto penſa,
Vuol che tal merto la ſua ſtola adorni
E degli eſami ſoraggine immenſa
S'impegna di sbrigar in dieci giorni.
Illuminato ben dal ſuo ſommario
Non s'attaccò, ch'al puro neceſſario.

E

75

E' noto a Bajamonte rinnovarſi
Gli eſami già interrotti a più potere,
Onde può ben' ognuno immaginarſi
Che coſa tale non le fa buon bere.
I ſuoi perciò chiamando a conſigliarſi
Sono tutti d' unanime parere,
Quel che diſtingue gli uomini avveduti
Sia prevenir pria ch' eſſer prevenuti.

76

Già la lezione, che lor ſcriver fece
Avean bene ſeguita in tutti i punti
Il genero, e 'l cugin, e ſodisfece
Bajamonte l' oprar dei due congiunti.
Sentiva ad attaccat l' indegna pece
Col mezzo d' emiſſarj eſſer lor giunti,
E che de' magazzini ſulle tavole
Faceanſi giù merlotti con le ſavole.

77

Fortunato il dicean in ſuo potere
Giunto ad aver d' Altin gli ampi teſori,
Onde a ragion crederſi lui dovere
Di Re più aſſai poſſente, e Imperatore.
Che una vanga, e un badil al ſuo volere
Baſtaro per tirarne a ſecchj gli ori,
E qui a Venezia riportò caſſoni,
Che a levar ſei ſaccini non ſon buoni.

78

O beato quel luogo, che aſſoluto,
Con piero arbitrio un tal Signor reggeſſe
Che compatire s'è ſempre veduto,
E favorir povere genti oppreſſe:
Nè mai regalo alcuno ricevuto,
Nemico ſi moſtrò dell' intereſſe;
Altro che dir Imperio, Francia, Spagna,
Regno ſarebbe quel della Cuccagna.

79

Che proteggendo quel, che contrabban
Se l'incalza il rigor della Giustizia,
Questo ben fà veder quanto esecran
Gli sia ogn' invenzion dell' avarizia.
Ch'ei freme, quando appresso a chi com
Vede de' gabellieri la nequizia:
Bell'ubidire uom disintereffato,
Che col suo mantener può il Princip

80

Sarebbe il pane di due soldi al costo
Tale, ch'una famiglia sazierebbe,
Il vino a prezzo tal sarebbe posto,
Ch'a dieci soldi un secchio se n'avrel
E che ordine sarebbe ben disposto
Onde una mica il vitto costerebbe:
Nè si posson sperar grazie sì grandi,
Che in luogo dove un' uomo tal coman

81

Certi Nobili poi che grandi cose
Non poteano sperar per sorte varia,
Ad incontrar tentazion dispose
Di grandezza, e ricchezza immaginaria.
Feudi, titoli, onori dar propose
A segno tal che con entrata in aria
Ad investire pronta si tenea
Sin del Faro di pietra una Contea..

82

L'affetto in essi per estinguer poi
Verso la patria libertade avita
Col mezzo iniquo d'emissarj suoi
Sparger se impression bugiarda, e ardita,
Che tal'opra d'antichi illustri Eroi
Regnando il Gradonico era perita,
E che del Dogo, e pochi suoi protervi,
Essi, senza avvedersi, erano servi.

I po-

83

Poveri, che tanti eranvi oziosi,
Contro il Governo empironvi di fiele
Perchè ſenza anche impieghi fa icoſi
Il viver promettean di latte, e miele:
In altri poi con ſproni velenoſi
Nelle private, e pubbliche querele
Alla paſſion, ed al temperamento
Adattato movean l'irritamento.

84

Come appunto de' ſuoi per l'incumbenza
Del manoſcritto iniquo era il dettame
Diretto a ſuſcitar facile ardenza
In diſperati per delitti, e fame:
Baiamonte in peſata conferenza
Col Genero, e Cugin fattone eſame,
Forze, e aderenze tali aver ſi crede
Pronte, e alleſtite al batter ſol d'un piede.

85

Egli prima più dì ſi diede moto
E del Diavolo aveva gli emiſſarj;
Ch'in quà, chi in là, chi in luogo più rimoto
Spargean veleni, e dividean denari,
Promeſſe poi che non andar a vuoto
Empiamente impegnavano gli Altari:
Larghe ſpacciate in ampia forma, e ria
Eran di quel negozio mercanzia.

86

Altro non attendea, ch'un cenno ſolo
Moſſo da' ſuoi rimorſi, e ſuoi terrori
Con arte eſaggerati; onde di volo
Gli alleſtiva in rinforzo armi, e furori.
Dell'Iſole vicine il molto ſtuolo
Della Giuſtizia ſoggetto ai rigori,
Credendo in guiſa tal d'aſſicurarſi
Altro non attendea, ch'inſanguinarſi.

87

Era in quel mese, in cui suoi vaghi fr
Di dolce, e grato umor gonfia il cite
Che l'arse labbra, ed i palati asciut
Bagna, e consola con sapor egreggio:
In quel decimo dì disposti tutti
Gli uffici a chi dovea dar giù alla peg
Baiamonte a eseguir suo pravo insti
Il giorno destinò decimo quinto.

88

Ma al giorno successivo a quel, ch'al gra
Taumaturgo è sacrato, a cui le mura
Dan d'Antenore, dove grazie spand
Per prodigio odorosa sepoltura,
Pietoso Cielo, che opre sì esecrande
Abborre, e guarda con paterna cura
Questa Patria col provido costume,
Fa da tenebre folte uscir il lume.

89

Caduto il sol, ancor era per sorte
L'Avogador compiendo il gran process
Vien dell'Avogaria dentro le porte
Donna coperta in abito dimesso,
Con la premura più pressante, e forte
Chiedendo udienza aver le sia permesso,
Un vecchio venerando aveva al fianco,
Curvo per gl'anni, e per le scale stanc

90

Entro la terza stanza, ov'ha costume
L'Avogador la sera star raccolto
Vien introdotta, e della face al lume
Alzato il velo mostra un vago volto.
Clarissimo Signor, propizio nume
M'inspira, dice, a voi chiedere ascolto,
Miei tristi casi or intendete a pieno,
Ma a farli gravi i miei son forse il meno

Avan-

91

Avanti il Tribunal, su cui sedete,
Per gran spavento in angosciosio stato
Un'infelice madre ora vedete
Già moglie a Baldovin decapitato.
Già consumate quell'orrende mete
A cui'l trasse da lui voluto fato,
Sol devo dir, glielo perdoni Dio,
Or sovra un'innocente è'l pensier mio.

92

Unico figlio egli lasciò da un mese
Solo dalla minor etade uscito:
Questi, a me padre, ad educar se'l prese,
E di scienze, e bell'arti il fe erudito:
Di buon Cristiano esso il dover apprese,
E di suddito al tróno riverito
Di questa patria: il Tiepol Baiamonte
Lo levò fatalmente al sacro fonte.

93

Nelle nostre disgrazie, ne' ressori
Egli mostrò di compatirlo, e amarlo:
A lui finezze usò, grazie, e favori
A solo tristo fin di rovinarlo.
Di vindice giustizia pe' rigori
Usati al Padre tentà d'irritarlo,
Giunto a dir, ch'ove il guiderà, s'ei venga
Memorabil farà vendetta ottenga.

94

Basta solo domani al far del giorno
A' suoi tetti s'attrovi, e a lui s'affidi,
Ch'armi troverà pronte, e gente intorno:
E parenti, ed amici, in cui confidi
Faccia s'attrovin pur in quel contorno
Sul buon mattin, e armati a lui li guidi,
E perchè spender possa a suo talento
Borsa d'oro gli diè, che qui presento.

95

Tutto a me dubbio l'innocente putto
Riporta; e 'l mio terror a dir non bas
Ma peggio: d'empie macchine per fru
Il Sacerdote a lui maestro è guasto.
Per le cose, di cui voi ben'instrutto
Con Roma, a me mover non lice'l ta
Scomunicato il Doge dice, e uom rio,
E l'ammazzarlo un Sacrifizio a Dio.

96

Per buona sorte in altra stanza udito
Han del maestro il detto temerario,
Un che servì in mezzado mio marito,
Ed altro, che pur fu complimentario.
Con ordin delle leggi, e sacro rito.
Son qui fuori a dir quanto è necessari
De' mali casa mia non è il sol centro
Voi pensate, o Signor, va il mal più dent

97

Questo a'pensieri miei toglie la calma,
E al vecchio genitor la pace invola.
Ch'un fato avverso abbia la trista palm
Ch'io sia più afflitta svergognata, e sol
Ah! per la nobiltate di vostr' alma,
E autorità della tremenda stola,
Un terribil destin da voi si tolga,
Che ne' casi del padre il figlio involga

98

L'Avogador cambia color in viso,
Pallido, e smorto pur si fa il Notajo.
E alla disposizion del grave avviso
Prepara penna, carta, e calamajo.
Scrivesi il fin quì detto, che deciso
Rende ancor più di testimonj un pajo
Quindi l'Avogador, urgenza incalza,
Dicendo, dall'ufficio in fretta balza.

Pria

99

Pria di levarsi la donna conforta
Con modi umani, e termini cortesi,
Poi col ministro dal Doge si porta,
E legger fa li costituti presi.
Mentre ad esso vien pur la faccia smorta
Per gl'attentati tanto orrendi intesi:
In delitti di stato tanto grandi
Vostra Serenità, dice, comandi.

100

Ubet præsentia, e prendere quì sforza
Senza esitar *consilium in arêna*;
Con gente abbiam a far, ch'alcuna forza
D'uman dritto, e divin più non raffrena:
Alla radice dar non alla scorza
Convien, il capo traggasi in catena,
Quando dall'alta mano di chi regge
Sia percosso il pastor, disperso è il gregge.

101

Ciò dal Doge assentito, a tutta fretta
Torna l'Avogador a basso, e presto
Dà al Messer grande commissione stretta
Di Bajamonte di eseguir l'arresto:
Che dentro quella notte il cenno aspetta
Eseguirsi, e in salvarsi egli sia lesto.
Chinò il Messer la fronte, e accorta spia
Manda tosto a notar, come si stia.

102

Torna l'Avogador al Doge, e stanno
Sul gran caso opinando in varie forme,
La notte avanza assai, ma per l'affanno
Non si cena in Palazzo, e non si dorme.
In ansiosa attenzion l'ore sen vanno
Incontro a un giorno squallido, e deforme.
Quando in sala del Scudo il Messer grande,
Fa che l'Avogadore si dimande.

103

Egli esce frettoloso, e udir attende
Qual stato sia d' obbedienza il frutto,
Allorchè sù le prime dirsi intende,
Clarissimo Signor, il caso è brutto;
Non sol la casa armato stuol difende,
Ma pien di gente in armi è 'l campo tutto.
Qual Capitan di guardia d'una reggia
Marco Querini sù, e giù passeggia.

104

Volli del fatto afficurarmi anch' io,
E stando di San Polo sovra il ponte
Vidi a flusso continuo entrar nel rio
Barche d'Altin di genti al male pronte.
Inutil certo ad altrui rischio, e mio
E 'l tentar far prigione Bajamonte:
E che bugia quì non riporto ardita
Son pronto ad impegnar carica, e vita.

105

Quì comprender si può di qual natura
Al degno cittadin la cosa è apparsa:
Veder antecipata egli ha paura
De' congiurati in piazza la comparsa.
Ciò udito il Doge la Città figura
Veder fra poco saccheggiata, ed arsa,
Di se pur teme, e a volo di scud..ri
Chiama a San Marco Savj, e Consiglieri.

106

Illico del palazzo alla difesa
Le genti fa chiamar dell' arsenale
Ch' in ogn' incontro chiara ne avean resa
Mostra di fede, e d'animo leale.
Là di guardia il Padron la cosa intesa,
Nè tardi ammetter ne' rimedj il male;
Dà il tocco di campana, e in forti carmi
Tutte le Maestranze eccita all'armi.

Cias-

107

Ciascuno allor fede mostrando, e core
Corre all' aperto sale, e l' armi afferra,
E a difesa del vero suo Signore
Non teme i rischj d' azzardosa guerra.
Per far pompa di numero, e valore
Marchia ordinata drizzasi per terra
Coll' Ammiraglio, e pronti loro avanti
Camminano in canal due gran Giganti.

108

D'Egitto il gran Soldan fe dono d'essi
Al Doge antecessore; fu concluso
Qual proprio nicchio in opra fosser messi
Dell' Arsenal entro il recinto chiuso.
E in fatti non errò chi delli stessi
Avviso diè di far giovevol uso.
Chiamavansi, tal' era il nome loro,
Tapesuro l' un, l' altro Friscsomoro.

109

Erano padre, e figlio, entrambi nati
Ne' diserti d' Arabia; in suol Cristiano
Per loro buona sorte trasportati,
Costume appreso avean cortese, e umano.
Per l' opra lor nutriti, e ben pagati,
Benedicevano il ciel Veneziano;
Lavoravan contenti, e davan nuove
Di robustezza ben stupende prove.

110

Quasi si fosse una sottil bacchetta
Togliean dall' acqua quercia annosa, e grave:
Ognun d' essi era presto qual saetta
In drizzar, e abbassar pesante trave:
Incagliata d' arena sù banchetta
Drizzaron come scattola, una nave.
E perciò di lor forza i pregi rari
Ben l' Arsenale si tenevan cari.

Ve-

111

Vedendo poi le cose in tal tumulto,
E quelle maestranze tutte messe
Del Principato a vendicar l'insulto,
Parve ch'eguale il debito in lor fosse
Di non lasciare un tal ardire inulto,
E far valer loro tremende posse:
Vennero, e gran terror era bastante
A imprimer lor statura, e lor sembiante.

112

Correan intanto Famuli, e Scudieri.
Intimando alle case il risvegliarsi.
Tutti attoniti i Savj, e Consiglieri
Non sapean, fuorche male, immaginarsi.
Ma poichè in fretta ancor fa di mestieri
Qualche tempo a vestirsi, et a' levarsi,
E far la strada, finche li rimiri
Uniti, lettor, lascia ch'io respiri.

Fine del [illegible] nto Duodecimo.

Ba-

BAIAMONTE TIEPOLO

CANTO DECIMOTERZO

ARGOMENTO

La sua ribelle turba Bajamonte
In due schiere a pugnar drizza, e comparte.
All' Orologio ei vien d' una alla fronte,
E per Calle de' Fabri un' alt' a parte.
Sconfitto, di Rialto passa il ponte;
In acqua, e in terra fa Ugolin da Marte.
E rintuzzato ogni il impeto, ed ira,
Salvo è il Doge, e la Patria alfin respira.

I

Mutiam stile, o Lettor, più non si rida
Della Patria il destin non è commedia,
E se ben per lei fausto il Ciel decida,
D'esser tetra non lascia la tragedia.
Allor che turba, cui furor è guida,
La di lei libertà minaccia, e assedia,
Di rimproveri merta acuta sferza
Quel Cittadin, che su tal caso scherza.

2

Inorridisce un stesso ciel pugnando
Nel veder infuriar stelle, con stelle,
Vede già madre insanguinarsi il brando,
Deste de' figli suoi triste, e rubelle;
Le duol sin la vittoria allora quando
Dall' amoroso sen colpa gli svelle;
E salva ancor d' orribili perigli
Non sa dimenticar ch' i rei son figli.

Que-

3

Questa Real Città, nido di pace
Tutta vedrai rumor, fuga, e tumulto,
Da chi vede il mal pubblico, e gli piace
E da chi teme a se rarma, e insulto.
Mostra il terror per strage, e ardente fa
Il patrio nido desolato, e inculto:
E su sede da secoli tranquilla
Impero trema, e libertà vacilla.

4

Quella Piazza, di cui la vaga ampiezza
Giusti del mondo merita stupori,
Teatro a nobiltà, pompa, e grandezza
Or fatta mirerai scena d' orrori.
Su quella via da lungo tempo avvezza
Bellezze a divertir, grazie, ed amori,
La discordia civil, come in sua reggia
Sul sangue, e tra cadaveri passeggia.

5

Quelli di buon mattino, che a San Marco
Vennero ignari, attoniti restaro
Osservando il palazzo d' armi carco,
E tutto guardie il piano, ed il solaro:
Vider sol de' portelli aperto il varco,
E fra l'aste passar pochi, ch'entraro,
E ai due portoni con pesante accetta.
Stando fuori, un Gigante alla vedetta.

6

Ma in un momento il caso rende noto
Chi dalla parte di Rialto viene:
Che con stuol Bajamonte a se divoto
Tutto in arme il gran ponte occupa, e tiene:
Ch' intende il Ducal Soglio render vuoto
Del Principe Regnante: e se gli avviene,
Di nuova forma qui il Governo sia
Vuole, e a qual legge ei detterà si stia.

A vo-

7

A voce tal ogni ſpiantato, e triſto
Per far impunemente il baſſo, e l'alto,
E di miglior fortuna utile acquiſto,
Da tutti li ſeſtier corre a Rialto.
Tanto accreſciuto è di canaglia il miſto
Ch'a fortezza real dar può l'aſſalto:
Quindi tardi avviſata, nè agguerita
Già la Patria compiangeſi ſpedita.

8

Sue botteghe la ricca Merceria
Con voto univerſal allor rinſerra,
E fuor di quella troppo eſpoſta via
Per trarlo, il prezioſo ognun'afferra.
Oro, argento, coſtoſa mercanzia
Chi carica per acqua, e chi per terra:
Incalza già il timor di ſacco, e foco
Il ſtrepitoſo ſpoglio di quel loco.

9

Già di San Salvador, e San Giuliano
Ben carco magazzin diventa il Tempio.
Di Dio caſa, e preſenza un mal Criſtiano
Credeſi per violar non ſia tant' empio:
E ſe già in Roma un Re perfido Ariano
I ſacri aſili eſenti ſe dal ſcempio;
Par, che a Dio Bajamonte più nemico
Non ſi voglia moſtrar di Genſerico.

10

Su le ſpalle a' facchini in corba, o involto
Merci a ſtrapazzo di valor ſon tratte;
Si lancia il drappo mal legato, o ſciolto
Ricco d'argento, e d'or nelle peatte.
Il meglio per ſalvar, ſe non il molto
Con l'inſtantanea fretta ognun combatte,
E de' ſottili effetti preſa cura
Laſcia caſe, e botteghe alla ventura.

De

11

De' mercanti le figlie, e le consorti
Pria tutte gala, or scapigliate, incolte
Fuggono di terror ne' lor trasporti,
Nel primo drappo, che trovaro involte,
Chi tiene i figli a man, pallide e smorte
Chi tiene in braccio in sottil lin rinvolte
Creature in fasce, e spuntan d'ogni canto
Uomini in confusion, femmine in pianto.

12

Da quella parte verso Piazza corre
Costernata la fuga universale,
Che se in asilo più sicuro a porre
Di San Marco rivolgesi al canale.
A gondole, e battelli ognun ricorre,
E a levar tutti il numero non vale.
Chi alla Giudecca, e chi del Dorsoduro
Va nell'estremo margine al sicuro.

13

Con compassione, e orror vede la Piazza
La Merceria, che si diserta a furia
Da gente ad evitar di mala razza
Stragge alle vite, e all'onestade ingiuria.
Tutte all'intorno danno in smania pazza,
Le botteghe, e di tempo per penuria,
V'è, mentre il meglio di salvar rintraccia
Un popol, che non sa quello si faccia.

14

Patrizi, e Senatori accorron presti
Lo spirto a scongiurar dalla paura:
Uomini han seco coraggiosi, e onesti,
Ma 'l disordine cresce a dismisura.
Corron su, e giù, nè fia ch'alcun s'arresti
A' detti lor, quando per avventura
Con molta gente armata non in van
Arriva in Piazza Marco Giustiniano.

Sena-

15

Senator era di virtude, e merto,
Già da ogni ordine amato, e riverito,
Grato alla sua contrada, ond'era certo
Ch'a moverla bastava alzasse un dito.
Il pubblico periglio, e lo sconcerto
Popolare, in sua casa stando, udito,
N'uscì, e con brevi penetranti note
Inspira fede, e ardir a quanti puote.

16

L'autorità, l'amore al gran soggetto,
Ma il forte esempio, che animar più suole
Ne' civili, e plebei fece un effetto
D'efficacia maggior, che le parole.
Perciò tutta spirante ira, e dispetto
Contro i ribelli ha quanta gente vuole:
E trae di San Moisè dalla contrada
Ognun atto a trattar palosso, o spada.

17

La confusion veduta: eh che mai fate,
Dice, figliuoli miei, con tanta smania?
Questo, a cui ciecamente vi portate
E' d'un vile timor trasporto, e insania.
Date luogo a ragion: questa lasciate
A' vostr'occhi levar sì nera pania:
Temete furti, e tutto in abbandono
Lasciate? questo a' ladri è invito, e dono.

18

Voi ben sapete dell'albergo mio
Ch'è qui contiguo il periglioso sito.
V'ho di prezioso, il giuro avanti Dio.
Che fuor de' tetti miei niente ho spedito,
Da Cavalier, e Cittadin vogl'io
Scegliere il giusto, e nobile partito
Di salvar, s'assistenza il Ciel mi dia
Me con la Patria, casa, e roba mia.

Se

19

Se della vita in ſpaſimo voi ſiete,
Perchè fuggir, come la lepre i cani?
Uomini voi, non men degli altri, avete
Per difendervi, e offendere le mani.
Una tal irruzion, di cui temete.
Di Vandali non è, Goti, ed Alani,
Gente a colpir le terga accoſtumata,
S'ha reſiſtenza a fronte, è diſſipata.

20

Queſt' uomini d'onor, ſudditi degni,
Che ſeguono in gran numero i miei paſſi
Così intendendo laſcian ch'in lor ſegni
Dove a vera ſalvezza, e gloria vaſſi:
E nel moſtrar valor con forti impegni
Nelle vie dell'onor mai ſaran laſſi.
Poi volto a' ſuoi, mia degna comitiva,
Dice, e così? Tutti: San Marco viva.

21

Viva San Marco ſi ripiglia allora
Dagli altri là preſenti, e ſi diffonde
Fauſto il preſagio: in ſimil tuon ſonora
In quel vaſto teatro eco riſponde.
Coraggio iſpira, e gl'animi rincora
Di chi prima il terror turba, e confonde
E s'accreſce in notabile maniera
Dal Giuſtiniani la condotta ſchiera.

22

Viva San Marco, pur grida un barbiere,
Ma non per queſto vuò far ammazzarmi
Piano dice a un compagno, il mio meſtiere
Può ben altrove il vitto guadagnarmi.
Sia Doge il Gradonico io n' ho piacere:
Sia Bajamonte non voglio impiccarmi:
Peſtandoſi fra lor sfoghin la bile,
Noi vediamli ſicuri in campanile.

Fa

23

Fa il Giuſtinian, che 'l figlio ſuo Bernardo
La Merceria con buon drappello ſcorra,
E la deſolazion ſenza ritardo
Del ricco luogo a porr' in calma accorra.
Li non partiti ançor fermi, e non tardo
Lor promette ſarà chi lor ſoccorra,
Ma in qual non largo calle moſtra certo
Star in lor man della difeſa il merto.

24

Chiudan pur le botteghe, e ognun s' affretti
Le donne allontanar; ma quando paſſi
Calcata la rea turba, giù da' tetti
Rinverſi adoſſo a lei cammini, e ſaſſi.
Nel diſcender coloro uniti, e ſtretti,
Non fia, che ſano il Capo ancor trapasſi
Di vili genti d'animo perdute
Può dar un colpo la comun ſalute.

25

Con arme di aſta in man vecchio mercante
V' era di corpo, e d'animo robuſto;
Paloſſo al fianco aveva, che baſtante
Era più teſte a ſeparar dal buſto:
Sù, e giù ſcorrea, la tema delirante
Per far cambiar in ſenſo oneſto, e giuſto,
Negoziava de merli nel lavoro,
E tenea per inſegna il Moſcon d'oro.

26

Mentre sì armato quà, e là ſi porta
Due ſuoi padroni Senatori oſſerva
Nella bottega ſua, ch' ha ſol la porta
Aperta, e dentro ancor merci conſerva.
Della vita il timor, che tanto importa,
Dice, dal ben oprar non mi riſerva;
Sia queſto pur d'avverſa ſorte il gioco,
La morte già mi può burlar di poco.

27

Farò il debito mio, ma compatite
Se quello, a cui do eſempio, altri non f
Al banco, ed al mezzado loro vite
Conſumaron ognor, d'armi non ſan
In gioventù fui già bizzarro, e ard
Coſe feci, tal ſpirto eſſi non hanno
Ma laſciate in terribile memento,
Che da buon vecchio dica quel che ſ

28

Circa la fedeltà de' miei compagni
Son pronto ad impegnar la vita mia
Non ſia, ch'a Bajamonte s'accompag
Pur l'infimo garzon di Merceria:
Ma non occorre poi che alcun ſi lag
Se in armi qui da tutti non ſi ſtia.
Il luſſo, oh Dio! più aſſai di quel ſi cre
Fa inoperoſa, e fredda ancor la fede.

29

Quel voſtro amor a fole opre ſtraniere,
Quel di noſtr'arti miſero abbandono,
Per cui comode già famiglie intiere
Il vitto a mendicar ridotte ſono:
Ne' caſi avverſi ogn'or mi fa temere
Il mal, o non ſperar coſa di buono.
Non meritava indifferente guardo
Un popolo affamato ed infingardo.

30

Non finiſce tal detto il vecchio ſaggio,
Che turba armata, vil, lacera, ſcalza,
Quaſi avuto n'aveſſe egli il preſaggio,
Dentro la via per l'Orologio balza.
A ſvaligiar, dove trovar può l'aggio,
Si mette a furia, e chi reſiſte incalza,
Con dir: lo ſpoglio della Merceria
Meglio di lor, che de' ribelli ſia.

Ma

31

Il mercante alla nuova confusione
A spavento mostrar non si trasporta;
Esce fuora inarcato un gran trombone,
Che preparato avea dietro la porta.
Tutte vi scopo via genti barone,
Grida, essi in fuga il diavolo si porta,
E quei due Senatori fansi avanti
A incoraggir i pavidi mercanti.

32

Cari Signori, dicon, vi vuol troppo
A mettere a dover questa canaglia?
Vedete sol a lei si mostra un schioppo
E tutta a un tratto fugge, e si sbaraglia;
Quali costor sono i ribelli, doppo
Quello vedeste, se'l numero vaglia,
O qual viger avrà lor fiera mostra,
Vecchio vostro compagno ora dimostra.

33

Fuggono quelle truppe predatrici
Dal Giustinian, che da loro alla schiena;
A tal fuga, chi è in piazza, di nemici
Crede all'assalto scendere la piena.
Ivi corrono i pavidi infelici
A tutta faccia, ove il furor li mena.
Un salva, salva allor s'intima in terra,
Ed a porte, e finestre un serra, serra.

34

Nella furiosa corsa il cappel cade
A questi, a quello va il mantello a volo
Chi s'incontra all'ingresso delle strade
Ha un urto tal, che lo stramazza al suolo
Fa Marco Giustiniani stocchi, e spade
Sfodrare a suoi, ma in un momento solo.
Tutto s'acheta, il figlio, e la sua gente
Spuntar vedendo, e gridar niente, niente

Sino

35
Sino al Collegio il fallo all' arma ascende
Dal Doge, ove ridotto era il Consig
De' più gravi Togati; e là s' intende
Che assalita la piazza è in iscompiglio.
Per lor comando un Segretario scende
Quando ridotto in calma è già il bisbiglio
Ei riede, e il sciocco errore depurato
Torna a' Padri Coscritti in corpo il fiato.

36
Pria della Marangona sino Terza
Ch' in tal tempo ciò accadde, erasi unito
Il Segreto Consiglio, ove non scherza
Più la bella eloquenza, e 'l dir fiorito:
Troppo pesante caso incalza, e sferza
Gl' animi nell' angustia del partito,
Nè forza, a cui commetterli si vede,
Fuor che di buoni al braccio, et alla fede.

37
La vertenza col Papa non calmata
Nel Polesino all' uopo ferma tiene
Tutta nostra milizia regolata:
Chiamisi; fuor di tempo essa sol viene.
Si riflette, che Chioggia è presidiata,
Uso di que' Soldati far conviene.
Al Rettor si commette, che allestisca
L' imbarco, ed *immediate* le spedisca.

38
Ch' egli poi gente in numero abbondante
Popolar atta all' armi seco presa
Qui pur si renda; e poiche dal Levante
Alcuna Compagnia s' è al lido resa
Traggasi dal Quartiere, e del contante
Pongasi della zecca alla difesa.
Peotte là speditesi ad un tratto
Per la poca distanza detto e fatto.

Ri-

39

Ridotta del Palazzo nella corte
S'è la Nobiltà tutta; un brutto imbroglio
E'l ſtar di fuori, e per maligna ſorte
Non ha quel dì troppo buon'aria il broglio.
Dell'armerie s'aprono lor le porte,
E ognun di ciò gli occorre faccia ſpoglio.
A quelle armate ſale altri s'appreſſa,
Altri verrà fra poco, ed or và a Meſſa.

40

i ſtabiliſce, ch'ogni Conſigliere
Da Palazzo partir non differiſca,
E ciaſcun d'eſſi dal proprio ſeſtiere
Brava, e fedel quanta può gente uniſca:
E a chi ben ſaprà far il ſuo dovere
Gran premio in nome pubblico eſibiſca,
Onde ciaſcuno con maggior coraggio
Di fedeltade, e di valor dia ſaggio.

41

Ma il Giuſtinian nella Lozzetta ſtando,
Dell'ozio, in cui ſi logora, s'affligge,
Perchè finor'un pubblico comando
In più ore, nè lui, nè i ſuoi dirigge.
Ma di Marco Querini l'eſecrando
Attentato più l'alma gli trafigge:
Poiche calato della piazza a fronte
De' Dai con barricata occupa il ponte.

42

i sà, dal ponte di Rialto ſceſo
Ch'ei Riva dal Carbon ſcorſe qual lampo,
E Benedetto il figlio il poſto preſo,
Già di San Salvador occupa il Campo:
Che alla Calle de' Fabri il camin teſo
Il padre non trovò contraſto, e inciampo,
Ed ambedue con gente in ogni calle
S'aſſicurano armata e fianchi, e ſpalle.

Q Or-

43

Ordina al figlio il Giustinian, che tosto
Presa sua forte, e valorosa schiera,
Ben riconosca del Quirini il posto,
E noti del guardarlo la maniera.
Osserva stando in piazza non discosto
Che con botti, e legnami ei si trincer
E sà un corpo a San Luca starvi in cam
O il rinforzi, o 'l ritiro apra, e lo scam

44

In casa del Quirini Baiamonte
In Campo a San Matteo forma sua stanz
Sua squadra di Rialto occupa il ponte,
E in campo a San Bartolommeo s'avanz
Marchia Lorenzo Tiepolo alla fronte
Co' suoi ristretto, e quasi in ordinanza,
Pena di vita a chi di tal canaglia
Si sbandì per rubar anche una paglia.

45

Ciò inteso il Giustiniani a tutto attento,
Poichè il nemico ha sì ordinato il passo,
Occupar fa de' suoi da un staccamento
Le venute, e piazzetta di San Basso:
Chiama gli arsenalotti, e in un momento
Fa di San Geminian chiuder il passo
Con botti, e banchi, e barricate pone
Nello spazio, ch'è in faccia all'Ascensione.

46

A San Moisè l'entrata in Frezzeria
Armati a tutelar manda disposti:
E al ponte all'Ascension, ch'in Pescheria
Passa, fa ch'altro guerrier stuol s'apposti:
Questa vuol porta del soccorso sia,
A cui preme il nemico non s'accosti:
Ed a que' posti, s' avanzarsi ardisca,
Col vantaggio del sito s'impedisca.

Che

47

Che a lui non fieno quelle ſtrade tolte
Ogni penſiero, ed ogni ſtudio pone,
Perchè in campo a San Stefano raccolte
Sa, che ſon centinaja di perſone,
Ch'il Principe a difendere rivolte
Là ſi vanno ordinando: commiſſione
Da ad un lacchè, che tutta corſa preſa
Vada a ſollecitar la lor diſceſa.

48

Va, e fuor di Calle Lunga alla ſalita
Del ponte, preſta è già di più contrade,
Sotto il ſtendardo di San Marco unita
Gente armata di targhe, ſtocchi, e ſpade,
E gioventù robuſta, ed agguerrita,
A cui vano di man colpo non cade.
Colui gli affretta, e fuor d'ogni moleſtia
Li guida in piazza un'uom, che fa da beſtia.

49

Dal Giuſtinian tale rinforzo accolto,
Per non far ſuo coraggio all'oſte oſcuro,
Co'ſuoi dell'orologlio in viſta al volto
Va ad appoſtarſi a ſuono di tamburo.
In faccia a Calle Larga e già riſolto
Il Tiepol d'avanzar, ma il paſſo è duro:
Onde d'un'oſteria, ch'è abbandonata,
Fa con botti, e legnami barricata.

50

Con orribile ſuon tocca a martello
Sua campana San Marco, vi riſponde
Quel ſeſtier tutto: quello di Caſtello
Con la tetra armonia terror diffonde;
Ed ogn'altro ſeſtier facendo quello,
Ch'odono, l'un all'altro corriſponde.
In Ruga ſtando preſſo del gran ponte
Lo ſente, e ſe ne ride Bajamonte.

51

Ma mentre in casa sua si stà Ugolino
Da quei rumori assai discosto in sito,
Vien Pietro Monegario a lui cugino
Che alla bella Cristina era marito:
In camera sel vede a capo chino
Arrivar smorto in viso, e sbigottito,
E in vece di ricevere saluti,
E darli: cugin, dice, siam perduti.

52

E tosto ad Ugolin della congiura
De auditu tantum racconta la storia
Varia de' fatti nella tessitura,
Perchè confusa assai presa in memoria,
Il Candian, di cui fu continua cura
Abbracciar ogni via d'acquistar gloria
Della salute sua non si ricorda,
E col parente uscir di casa accorda.

53

Perciò d'armi il bisogno in barca posto
Col cugin ver San Marco tosto uscito,
A' barcaroli giro fa discosto.
Prendere da sospetto, e infesto sito;
E per la patria a farsi onor disposto
Se in Asia sol per bizzarria fu ardito,
Qui ad acquistarsi una distinta fama
Sente il dover di cittadin, che'l chiama

54

I due cugini stando in barca udiro
Delle campane il tocco universale,
Che sempre più crescendo concepiro
Nella mente agli estremi giunto il male;
E la voga affrettar facendo, usciro
In quel punto di Volta del canale
E quel scorrendo con la stessa fretta
Venner ambi a smontar alla Piazzetta.

Giun-

55

Giunti in piazza il concorso della gente
All'Orologio scorgono diretto,
Perch'il nemico giunto là si sente,
E trincerato scorgesi in prospetto.
Avanzasi il Candian, ma nol consente
La calca, e quasi a ritornar è astretto,
Ma alcune guardie della Ducal porta,
Dove stà il Giustinian lor fanno scorta.

56

Lo trovarono in ottimo esercizio
Di veramente santa sofferenza.
Credo sol della patria per servizio
Ch'egli allor trattenesse l'impazienza.
Con alcuni fremea, ch'aveano il vizio
D'ostentar d'ogni cosa intelligenza,
Nè fuor delle Lagune usciti mai,
Di militar volean saperne assai.

57

Diceangli; in Merceria pria, che giungesse
Il Tiepolo, ch'ei là dovea piantarsi,
O almen giunto permetter non dovesse
Il comodo a colui di trincerarsi:
Ed or con quanto sforzo mai potesse
Convenir a scacciarlo là portarsi:
Così nell'ozio ostil da detti, e tratti
Guerra soffria de' cittadini matti.

58

Ma saggio il Giustinian non si commove
A loro dicerie: lor dice schietto
Non esser espediente, che mai giove
Un fatto d'arme in luogo sì ristretto:
Studio sia del nemico, se si move,
L'uscir dell'Orologio dallo stretto
Trarne i morti, cambiar co' freschi i stanchi
Quando nel sito angusto il terren manchi.

59

Che ſe con pochi vuol tentar l'uſcita
Manda al macello quella gente pazza,
Se vien con molti, e reſiſtenza ardita
Ritrova, quella turba s'imbarazza,
Onde vedranne la metà perita
Sul liminar pria di ſpuntar in Piazza:
Così al Quirini con egual conſiglio
A fronte oppoſto egli ha Bernardo il figlio.

60

Che quanto al prevenir, ſe aveſſe avuto
La gente pronta, anche per via d'aſſalto
Senza ricordi avrebbe ben ſaputo
Bajamonte attaccar dentro Rialto.
Ma chi parla così non l'ha veduto
Sù lo ſpuntar del ſol correr di ſalto
Cercar l'un, fermar l'altro, rincorarli,
E ad un, ad un per carità pregarli.

61

Poi dice: andate dove i voſtri pari
Si ſtan del Patrio Trono alla difeſa,
E di morir per que' ſacrati Lari
Riſoluzione generoſa han preſa.
E'un bel ſputar aſſiomi militari
Poi toglierſi al calor della conteſa:
E lo ſcommetto, che oltre la Piazzetta
Per più preſto fuggir la barca aſpetta.

62

Ma ſe in Piazza i parer non ſon concordi,
Tali ſon pur ancora entro il Collegio.
Chi vuol al Giuſtinian s'affidi, e accordi
La ſalute, e l'onor del Ducal ſeggio,
Ampj egli abbia i poteri: altri diſcordi
Degli Ottimati con lo ſtuolo egreggio
Soſtengono giovar, ch'il Doge ſcenda,
E della Patria egli la cura prenda.

Ma

63

Ma si oppone: che in guisa tal chi sente
Senza fondar nel ver pensa, e ragiona:
A fronte cimentar d'infame gente
Non mai doversi la Ducal persona:
Qual guardia ha decorosa, e sufficiente
Da rischi a tutelar, vita e corona?
Tolgagli il Ciel funesta l'incidenza
Gela il sangue a pensar la conseguenza.

64

Ma tronca il Doge la question, dicendo:
Che arrestarlo in Palazzo è un pensier vano:
Non voler con viltà morir fuggendo
Qual chiuse i giorni suoi Pietro Candiano:
E d'ogni guardia più forte credendo
De' sudditi Patrizj fede, e mano,
Andranne, e di lui poi per l'avventure
Prudenza anche in battaglia ha sue misure.

65

Ora, che varie sale empion gli armati
Nobili, e'l cenno attendono d'uscire:
Per non oprar confusi, e sconcertati
Cercano aver un capo, a chi obbedire.
Conviene, ch'ei lo sia. Tra' congiurati
Mentre nell'ozio stan, v'è il suo che dire:
Marco Quirini allor padron del posto
Far fuori irruzion vorebbe tosto.

66

Spedisce per il Ponte de' Ferali
Chi il suo pensier al Tiepolo rapporti,
Ond'ei si lanci fuor con passi eguali.
Ma questo vuol risposta se gli porti
Esser le cose concertate tali:
Que' due posti occupar, là farsi forti,
Nè per uscir anticipar fatica,
Sin che a suo tempo Bajamonte il dica.

67

Il Quirini, a cui ciò ſuona aſſai male.
Tira arrabbiato un pajo di coſpetti,
E grida: è un co.... e via, quel Gener
Che per uſcir s'incanta in luoghi ſtre
Ma poiche così vuol il Principale
Abbiamo flemma, e 'l cenno ſuo s' aſpe
Ma coſtretti ſarem con triſta prova
Senza far la frittata, a romper l'ova.

68

Compianſe in tutto l'aſpra ſorte, e dura
Della Patria Ugolin, e gli rincrebbe
Figurar, che in peſante congiuntura
Non potea farſi onor, come vorrebbe.
Vide da gente vil ſenza bravura,
Come indiſtinto il ſuo valor andrebbe:
Pensò entrar in palazzo, e non conteſa
Strada preſe ver l'atrio della Chieſa.

69

Qui voltando alla parte ver San Baſſo
Il Capitan del Galeon rimira,
Ch' incontro a lui con frettoloſo paſſo
Venuto, in gran ſegreto a parte il tira.
Nel cercare, o Signor, ſon quaſi laſſo
Dicendogli, e propizio il Ciel m' iſpira,
Ch'ora v' additi certa una vittoria
Il nome voſtro a riempir di gloria.

70

Del Canal Regio in fondo, e di Caſtello
Di triſta plebe è pien quaſi ogni calle,
Arma a gara ciaſcun barca, e battello,
E s' uniſcono dietro Quintavalle.
Di Bajamonte v'e un parente, quello
Ch' ha gran diletto di tirar in valle,
Che li guida: e per acqua far diſceſa
Devono del Palazzo alla ſorpreſa.

Nell'

71

Nell' udir quest' infame tradimento
Da un' ora poco più giunto alla luce,
Già ciascun Capitan di bastimento,
Ogn' altro uom da ben a ostarvi indu:
Di lance, e di caicchi all' armamento
Tutto in moto è il canal, ma manca il Duce:
Voglionsi oppor con numerosa flotta,
Ma v' è in tutti coraggio, e non condotta.

72

Ah per l' amor di Dio fiatevi voi
Direttor, se di Lepanto ne' mari
Ben sapeste imitar gl' antichi Eroi
Contro due grandi legni di Corsari.
Noto a chi solca il mar, vedrete poi
I cenni vostri riveriti, e cari
Come saranno, e ognun quasi per gioco
Anderà per servirvi all' acqua, e al foco.

73

Più grato non poteva invito farsi
Al valoroso giovane, confida
In via distinta quì di segnalarsi,
Quando la sorte a suo favor decida.
Al Capitan risponde, incamminarsi,
E di San Zaccheria nel campo il guida,
Dove eran gli altri in tal consultazione
Che di Babelle era la confusione.

74

D' attaccar circa il tempo, il luogo, il modo
Da ognun in senso differente inteso,
Altercavan fra loro, nè alcun sodo
Salutare partito erasi preso.
Là giunto il Capitan, Signori io godo
Disse, voi sollevar di tanto peso.
Or ho condotto quì guida sicura
A vostra fedeltade, e alla bravura.

75

Il Giovane da tutti conosciuto
Con allegrezza, e applauso viene accolto.
Gentile per natura, et avveduto
Gli accoglie, e abbraccia con grazioso volto,
Con loro esce al canale, ove veduto
Di tutti i legni il numero raccolto,
Osserva, che giulivo a lui s'inchina
Il fiore delle genti di marina.

76

La sua Marinarezza, che dal giorno,
In cui lasciolla infermo, più nol vide,
Or applaudendo al salvo suo ritorno
Con augurj felici esulta, e ride:
Egli un'occhiata dà al canale intorno,
Ed in due squadre la flotta divide,
Una al cugin, ch'è seco, assegna, e impone
Stia in Rio di San Lorenzo in attenzione.

77

Dell'orto di San Giorgio dietro al muro
Egli montando il suo caicco usato,
Da' bastimenti là posti in sicuro
Agli occhi de' nemici stà celato;
E fin che il tempo non giunga maturo
Ordina a' suoi non moversi, o alzar fiato,
Ma due ragazzi in un battello all'erta,
Fa non curata additti in la scoperta.

78

Di là a mezz'ora appunto, qual saetta
Con que' due bravi putti indietro giunta,
Che i nemici, riporta la barchetta,
Vengon di Sant'Antonio per la punta.
Ma d'uscir Ugolino alquanto aspetta,
Perchè al voluto segno ancor non spunta
La flotta ostil: egli in battel s'avanza,
E de' suoi dà rivista all'ordinanza.

Ve-

79

Venian con rapidissima contraria
Coloro delle braccia a tutta forza,
Credendo, che lor furia temeraria
Non arresti in canal pur una scorza.
Scendean disordinati: con altr'aria
Però il Candian d'accoglierli si sforza:
Esce, e nell'occasion più opportuna
Stende i suoi legni in ampia mezza luna

80

Loro incontro a puntino ei fassi allora
Che gl'ha ridotti a tiro, il che veduto
Da' Capitani, che stan su la prora
Han da' tromboni orribile saluto.
La sinfonia lor si ripete ancora
Che n'han più d'un. Con l'ordin ricevuto
Esce da San Lorenzo il Monegario
Per schiena, e lor trombona il tafanario (37)

81

Delle granate allor non conosceasi
L'uso, ma v'eran fuochi artificiati,
Da'quali sommo danno riceveasi
Allor, che con le frecce eran lanciati.
Quantità dalle navi tolta aveasi
Da' Capitani, e bene regolati
Fur coloro da' nostri, ove teneva
Altri il remo, altri mal loro faceva.

82

Delle bocche di fuoco un solo scarco
Ne getta morti quattro, cinque, e sei:
Incendiaria non getta freccia l'arco,
Che mortalmente non colpisca i rei.
Confondon l'alto al ciel viva San Marco
Bestemmie, ingiurie, e moribondi omei,
E rendeno funesto il canal tutto
Fumo, armi all'aria, sangue, orrore, e lutto.

83

Il Monegario dal cugin diretto
Ver l'orto di San Giorgio il corno afferra.
Cosicchè i sediziosi altro ricetto
Alla fuga non han, che dando a terra.
Si prova alcuna barca, il mal' accetto
Pure ritrova qui di nuova guerra:
Sassi le fondamenta, e le finestre
Contro di loro scarican balestre.

84

Il sedizioso stuol era confuso
Dal mal incontro; qual negli anni doppo
Fuor de' soldati non era diffuso
In que' tempi il maneggio dello schioppo.
Tal da ruota, e da corda allora in uso
Mal difendeva, anzi intricava troppo:
Da' Capitani fu tal'arma presa
Perchè assalir voleano per sorpresa.

85

Però i Contrabbandieri, e i Valesani
Avean fucili, e sapean maneggiarli:
Nè tenendo alla cintola le mani
Furono allora pigri in adoprarli:
Colpiron marinari, e Capitani,
Ma perdendo poi troppo in caricarli,
D'uno di loro colpi alla proposta
Cinque, o sei d'un trombon davan risposta.

86

Comparia direttor di questa schiera
Rinaldin *quondam* d'Appollonia amante.
Dal zio commessa a lui tal cura s'era,
In Valle del tirar gran dilettante.
Con un fucil in mano in Fisolera
Portollo il caso ad Ugolin innante:
Scaricò allor lo schioppo fuor del segno,
Ed alta andò la palla sovra il legno.

Non

87

Non fallerà, il Candian dice allor, questa
Di cui col suo archib gio ei fa il rimando,
Che il giovine colpito nella testa
Gli fa prender da' vivi eterno bando.
Perduto il Duce lor spirto non resta
Alla vil turba per oprar pugnando.
Con l'armi b anche un general macello
Segue, e'ben pochi fuggono a Castello.

88

Compita è la vittoria, spettatrice
E' la piazzetta del fausto presaggio,
Che per il rimanente più felice
Sembra mostrar di provvidenza il raggio.
Ivi sbarca il Candian, la vincitrice
Spada de' suoi gli agevola il passaggio
Fra la gran calca, ove in Lozzetta sceso
Cogli Ottimati il Doge il posto ha preso.

89

Tutto Ugolino di sudor grondante
Tien scimitarra in man lorda di sangue,
E da due marinari fassi innante
Portar di Rinaldino il corpo esangue;
E senza ostentazion di trionfante,
Mentre de' casi suoi la patria langue
Incerta, con profonda riverenza
Così parla del Doge alla presenza.

90

Serenissimo Principe, nel punto
Ch' all' impresa più infame erasi accinto
Il sedizioso ardir, adesso appunto
In quest' ampio canal la patria ha vinto.
Felicitò il gran Dio l'impegno assunto
Di voi per merto, e suo pietoso instinto:
Diaci nel resto dell'atroce guerra,
Quali l'onda ora diè, palme la terra.

Ma

91

Ma mentre attende umil grata risposta,
Da Pantaleon Barbo del Consiglio
Allor Savio con faccia arcigna, e tosta
Si sente dir: di voi mi meraviglio,
Perche a fine d'oprar da vostra posta,
In voi teneste il pubblico periglio?
E'troppo intempestivo, ed arrogante
In vostra età l'umor di Comandante.

92

Quì Ugelino: In Repubblica ordinata,
Risponde, arbitrio alcun non m'avrei tolto,
Ma ogni regola vidi sconcertata,
E ogni dritto divin, e uman rivolto.
In caso urgente d'una schiera armata
Di farmi direttor se m'ho risolto,
Lo feci in giorno, in cui vuol'il destino,
S'util sia, non si sdegni anche un facchino.

93

S'ella poi vuol, Signor rimproverarmi,
Perch'io di Comandante abbia prurito;
Creda avrei volentier lei fra quell'armi,
O de'quattro suoi figli alcun servito.
Ciò disse, perche l'un da'brutti all'Armi
A por l'amata in salvo era partito,
Gli altri tre con la roba di repente
Mandati aveva il Padre a San Clemente.

94

Stando dietro a San Giorgio egli li vide
All'Eremo al sicuro andarsi a porre,
Perciò del Barbo il zel tra se deride,
E chiara gliel'intuona quanto occorre.
Con gravi detti'l Doge all'or decide:
Se trova, chi con merto ci soccorre
Per metodo importun rimbrotti, ed onte,
Mandarà a ringraziarci Baiamonte.

Qui

95

Qui tace il Barbo, e 'l Doge ad Ugolino
Parla con sensi di conforto, e lode,
Ed in Lozzetta pur giunto il Cugino
Trattato è ancor da generoso e prode:
Scendono, fatto al Doge umile inchino,
D'applausi, e viva tra 'l rumor, che s'ode.
Cerchiam in qualche luogo ritirarsi,
Dice il Candiano, ove possiam mutarsi.

96

Sei ferree mazze, e nulla vi vuol meno,
Fan largo tra la calca, ove s'invia
D'essi ognun per sentier di gente pieno
Di sopra aperta alla Procuratia.
Con l'armi in barca avevano ripieno
Un sacchetto di fina biancheria:
Sel fan recar, e alla stanchezza loro
Meglio, che ponno, prendono ristoro,

97

Era scorso il meriggio, e pur ozioso
Ne' posti presi Baiamonte stava,
Nè diceva d'uscir, solo curioso
S'è di nuovo in Piazzetta ricercava.
Gli esploratori suoi senza riposo
Per indirette vie fuori mandava:
Per via di sbarco avea disegno pazzo
Dar principio all'attacco del Palazzo.

98

A quel rumore là tutta rivolta
La gente armata, che vedeasi a fronte
Pensava a se, al Quirini in una volta
L'adito aperto all'Orologio e al Ponte.
E mentre ch'il cammino ognun rivolta,
Dar alle terga, e far di morti un monte,
E attacco far, alla cui forza, e vista
Il Palazzo per poco sol resista.

Ode

99

Ode in lontan le prime schioppettate
Si mette in brio, ma arrestasi, e sospetta,
Poiche al suon le conosce scaricate
In un sito oltre alquanro alla Piazzetta.
Ma vien la spia, che delle sbaragliate
Sue truppa in acqua storia porta schietta.
Faccia, dic' egli, il fato delle sue,
Quel, che in tre far pensai, farassi in due.

100

Della Procuratia ch'è in abbandono
Scrigno, e scritture posti nel Tesoro,
In chiusa stanza i due cugini sono
In Piazza a consultar l'impiego loro;
Ma di vittoria il prezioso dono
Grato appieno non fa plauso, ed alloro,
Al giovin Monegario a prima vista
Appar grave pensier, che lo contrista.

101

L'interroga Ugolin perchè non lleto
Nell'acque accolga il fortunato evento?
Ei risponde: cugin grave segreto
Vi scopro, e vi confido un mio spavento.
Da prudenza parlarne ebbi divieto
Ma in giorno tal me da riguardi esento:
Se vince Baiamonte, a che destina
Un violento imper la mia Cristina?

102

Adorabil Cristina, a me prezioso
Dono del Ciel! furor lascivo, ed empio
Pur troppo a lei farà più generoso
D'una Lucrezia rinnovar l'esempio.
Benedetto Quirini con furioso
Amor l'assedia anche agl'altari, e al tempio,
Chi la sapesse in noi direbbe tema
La sofferenza, e la prudenza estrema.'

Ahi

103

Ahi qual dell'adorata mia consorte
Sarà il destin, (poco mi pesa il mio)
Se di tiranneggiar la patria in sorte
Ha Baiamonte il detestabil zio?
Nel gran cimento ha solo a farla forte
Gran difensor dell'alme oneste Iddio.
Frattanto in un asilo men infido
Ne' vostri tetti è con la madre al lido.

104

Se nel cimento voi sapravivete
Al morir mio s'alta pietà vi move
Sul Galeon, che corredato avete,
Se mai si può, la trasportate altrove,
Se nò, la consolate, e difendete
Da tentazioni, e sanguinose prove;
E impedite, che pria che non si vegga
Al stato estremo, il mal'estremo elegga.

105

Qui ripiglia il Candian: poter del mondo
In mettanie Perino vi perdete!
Tra poco per destino a voi secondo
Benedetto Quirini a fronte avrete.
Le private vendette nel profondo
Sepolte in man divina rimettete;
Siavi la patria a cuor, già questa rea
Canaglia al suo supplicio guida Astrea.

106

Ma contro all'Orologio allor rivolta
Rimbombar s'ode trombonata orribile,
E un Centauro tornar da quella volta
Con corsa appar mai a seguir possibile:
Gridar all'armi, quasi in un raccolta
S'ode l'universal voce terribile
Di lance, spade, e di figura varia
Altr'armi s'alza a un tempo un nembo all'aria.

Dal-

107

Dalle steccate aperte già l'uscita
Cercano i due ribelli conduttori
Mandar avanti gente più spedita,
Perchè presto si spinga in piazza fuori
Ma i primi temerarj con la vita
Pagano all'Orologio i lor furori;
Li vede appena quel dal Moscon d'oro
Che dà col suo trombon saluto loro.

108

Il Giustiniani, che di là distante
E' meno ancora del lanciar d'un sasso,
Ristringe la sua gente, e lor innante
Si fa a ribelli a disputar il passo.
Lascia la guardia il giovane Gigante,
Disposto ei pur di far il suo fracasso,
Di scure armata gran pezzo d'antena
Recando in spalla entra nella gran piena.

109

Dal portone in Piazzetta al rumor corre
In quattro passi sol Tapesmo il padre,
Di robusto valor merto a raccorre
Col farsi incontro alle nemiche squadre:
Cogl'Ottimati in armi vuolsi opporre
Il Doge alle masnade impuni, e ladre:
Levasi, e va con forte, e illustre scorta
Del Ducal Tempio ad occupar la porta.

110

In capo tiene la Corona usata,
Il vestito ha purpureo corto, e lieve:
Non vuole sua persona imbarazzata
Se ad arduo passo oprar col brando ei deve.
Porta una pendoliera ricamata,
Che dall'antichità pregio riceve,
Da cui pende da un secolo non tocco
Del Doge Enrico Dandolo lo stocco.

Al

111

...amor Ugolin corre al poggiolo,
...tutta vede la terribil scena:
...gin, andiamo, dice, sù quel suolo
... sorte a nuove palme ora ci mena
...endon le scale prese l'armi a volo
... s'avvian di lor gambe a tutta lena:
...a giunti al campanil scopron, ch' in tutto
... mezza piazza il caso è fatto brutto.

112

...iovin Giustinian niente smarrito
...Sosteneva la piena de' nemici;
Ma al cominciar della tenzon ferito
Parve desse all'impresa infausti auspicj:
Sconcertato a tal caso, ed avvilito
Mentre langue il vigor dell'armi ultrici,
Poco, o nulla impedito, con baldanza
Benedetto Quirini in piazza avanza.

113

...lta in mezzo il Candian, e si rincora
Il popolo fedele a tale vista;
Sua vittoria nell'acque è calda ancora,
E sa, ch'un bravo direttore acquista:
Ei fa quanto mai può di sforzo allora,
Perchè abbia a rincular la gente trista:
Spinge il nemico a fronte, e a' fianchi cinto
Tre volte, ed altrettante egli è rispinto.

114

Ma di ciò preso tedio, ei s'è risolto
Altro ripiego usar, che assai più vaglia:
Di que' ch' han ferrea massa ognun raccolto
Li spinge, ove ingruppata è la canaglia.
Da due parti assalita in fianco, al volto
Dove uscendo s'affolla, la sbaraglia:
Co suoi v' entra egli in mezzo, atterra, uccide,
E la turba infedele in due divide.

Men-

115

Mentre del passo egli padron si rende
Col numeroso popolo, ch' ammazza,
La stretta imboccatura sì difende,
Che neppur una mosca l' oltrepassa.
Di ciò il Quirini cura non si prende,
Si crede un grand' Eroe se avanti passa,
Ma dal padre, e sua schiera separato
E' co' suoi chiuso, come in un steccato.

116

Gridando, avanti, avanti, egli si crede
Un Capitano valoroso, e forte,
Quando non lungi il Monegario vede
Che per astio brutal odiava a morte.
Della vittoria rea premio, e mercede
Perchè divenga la di lui consorte,
Vuol ammazzarlo, e qui con guardo bieco
Grida: la vuò con te, muso di becco.

117

Alza quindi a due mani uno spadone,
Che s' usa per tagliar la testa al toro:
Schiva il giovine il colpo, indi al barone
Apre col stocco ampio nel petto un foro.
Inviperite allora più persone
Dal parlar vil fanno le parti loro;
Gettansi addosso al temerario, e quello
Muor traforato a guisa d' un crivello.

118

Il reciso di lui teschio s' appunta
Sù una lancia, e a' nemici esponsi in vista,
Che, confusione all' oste vile aggiunta,
Nuovi compagni all'altro mondo acquista.
Chi muor di mazza, chi di taglio, o punta,
Nè tra lor v' è chi con valor resista:
Marco il padre dal ponte, ov' ha sua sede,
Il caso prima intende, e poscia vede.

E qual

119

Qual' infernal furia seco preso
Trifon Galbajo, dall' ira accieccato,
E giù dal ponte a precipizio sceso,
Vuol dal Portico uscir, ov' è angustiato:
Egli è alla testa ed il cammin conteso
Combatte ad avanzar da disperato;
E il giovin Senator Vital Rimondo
Caccia con due stoccate all altro mondo.

120

Ha Federigo Ippato un' egual sorte
D' Orso il gran Senatore il terzo figlio:
Carlo Partecipazio ha pur la morte
Primo di balle al chiudere il Consiglio.
Và dall' eternità pur alle porte
Michel de' Poli. In quel fatal periglio
Mal reggeasi Ugolin sul lato manco
Convalescente, e da due pugne stanco.

121

Onde più messi subito spedisce
A Marco Giustinian, perch' egli venga,
E urgente caso se non l' impedisce,
Quì il vacillante popolo sostenga.
Ciò udito il Doge se sostituisce
All' Orologio, l' oste onde rattenga.
Ei vien quando al Quirini riesce trarsi
Dallo stretto, ed è in punto d' allargarsi.

122

Ha seco il Giustinian tali rinforzi,
Che s'oppongono a Marco a fronte, a' fianchi,
Che sebben da demonio ei faccia sforzi,
Si fa, che ad avanzar terren gli manchi.
Ma per quanto urti, spinga, abbatta, sforzi,
Oppositor non ha codardi, o stanchi:
Ma *tandem* fin trovò sua fellonia
Dal spiedo d' un garzon d' un' osteria.

S' av-

123

S' accinge tosto Trifon furibondo
Alla vendetta pien di rabbia pazza;
Luigi, al Giustinian figlio secondo
Alla prima stoccata allor l' ammazza.
Con sconcerto total dal capo al fondo
La plebea retrocede infame razza,
E perchè quieta di fuggir non goda
Luigi con gran strage gli è alla coda.

124

Lasciato il Giustinian già netto il posto
Ad Ugolino in guardia, a lui si toglie,
E sen và alla difesa, ove disposto
Con gli Ottimati il Doge l' oste accoglie.
Là vincere, o morir ognun risolto
Con lo sforzo maggior vi si raccoglie:
Ma dal Cielo il voler non s' è scoperto,
Ed è il destino della pugna incerto.

125

Terribile destino ora sovrasta
A questa l'patria, che ne' casi orrendi
Dell' Italia da' barbari arsa, e guasta
Sol vide il fumo, e non sentì gl' incendi.
E in sacra intatta libertà rimasta
Di sangue, e d' or a forza di dispendi
Tal nata, e conservata, oggi declina
Per l' interne discordie alla rovina.

126

O incertezza, o terribile momento!
In cui il Patrizio, e 'l suddito divoto
Per l' are, e i fuochi suoi non è in cimento
Col Saracino, Longobardo, e il Goto.
Sul suol natio viengli a recar spavento
Il suo concittadin, l' amico, e 'l noto,
E quella libertà, che tanto costa,
Dell' armi fide, e infide in mezzo è posta.

Ma

127

Ma alla Calle de' Fabri la ribalda
Sedizione ſe s' atterra, e abbatte,
All' Orologio la fazione è calda,
E alla diſperata ſi combatte.
Della Ducal Baſilica alla falda
L' armi rubelle già Lorenzo ha tratte;
Ma la quaſi mancante reſiſtenza
Del Doge incaloriſce la preſenza.

128

Conflitto incalza orribile, e deforme,
Ch' ordine non dirige, e non corregge:
Solo in brutali ſconcertate forme
La rabbia è guida, ed il diſordin legge.
Pugna ch' è ſol macello, e ſtrage enorme
L' odio, e deſio di ſangue avido regge:
Nè cenno militar s' ode altro in Piazza,
Che un diabolico grido: ammazza, ammazza.

129

V' era una ſpecie di fanti perduti
Tutta di proceſſati, e di banditi,
O fruſtrati, o in berlina un dì veduti,
O di galera, o di prigion fuggiti,
All atroce vendetta riſoluti
Con giuramenti dall' inferno uſciti,
E data mutua fede eranſi eſpreſſi
Non s'arreſtar, che morto il Doge, od eſſi.

130

Paloſſo tien d'ognun la deſtra mano,
L'altra acceſo tizzon di pece nera,
Stilo al fianco, ed un ceffo sì inumano,
E color tetro qual Tartarea ſchiera
Qual torrente, che a un tratto innonda il piano
Largo ſi fan, impegno lor poich'era
Se il Doge è in pugna farne orribil ſcempio,
Se ſi ritira arder Palagio, e Tempio.

Ma

131

Ma il difensore nel vietare il passo
All'offensor mentre l'incalza, e intopp-
Con l'accetta a due mani, qual suo spasso
Frisonomoro quanti può ne acceppa.
Tapesmo il padre fa di morti ammasso
Partendo a chi la testa, a chi la groppa,
Nè i congiurati falla o 'l ferro, o 'l legno
Perchè su le berrette aveano il segno.

132

Ugolin Giustinian, che la Pretura
Di Chioggia sostenea, l'aura seconda
Al caso urgente, e pubblica premura
Della Piazzetta all'or tragge alla sponda,
Quando rendea la pugna incerta, e dura
Lorenzo con sua squadra furibonda:
L'urta con tal vigor, che l'oste cede
In piazza, e 'l non uscito uscir recrede.

133

Di Baiamonte il fatto per procura
Fann'altri in tanto: egli è con giaco, e targa,
E mentre escono gli altri prende cura
Far pochi passi fuor di Calle Larga:
Ma l'impegno stringendo, e la premura
Prende il suo stocco, e di mal cuor s'allarga,
Seco avendo chi tien con mano indegna
De' Dogi suoi la profanata insegna.

134

Ma fatti pochi passi, egli è impedito
De' fuggitivi dall'orribil piena.
Di fresca gente il Podestà munito
Li preme, e ne fa strage a tutta lena.
De' due Quirini allor mal riuscito
Sente l'ardire, e la portata pena.
Grida, ordina, ne sà quello si dica,
E se 'l fa dir, nessun l'ascolta mica.

Quel-

135

Quelli pochi abitanti in Merceria
Ch'or lo conoscon abbattuto, e pesto,
A suon d'imprecazione, e villania
Gettan coppi, e sassi, e dangli il resto: (38)
Una vecchia Massara, anch'io la mia
Vo far, dicendo, alla cucina presto
Toglie il mortajo, e quel dalla finestra
Lancia, e si crede far botta maestra.

136

Di colpir Bajamonte ebbe il pensiero,
Ma non ben misurato il colpo falla,
Estinto fa cader l'indegno Alfiero,
E al Tiepolo doler molto una spalla.
Vede un nobil vicino a se cadere
Per ben contrappesata ferrea palla,
Onde apprende, che tutta in una volta
Sua faccia il fato ha contro lui rivolta.

137

Giunge allora Lorenzo retrocesso
Con la spuma alla bocca, e fuoco in volto,
E più inferito pel fatal successo,
Si vuol rimetter, ma non trova ascolto.
In quel momento supera l'ingresso
Lo stendardo di Chioggia sotto il volto,
Sicchè per non perir con furie strambe
Bajamonte sen fugge, e gli altri a gambe.

138

A San Bartolomeo per accertarsi
Va Marco Giustinian, ne v'è persona
Che v'osti, il ponte vede sol tagliarsi,
Onde riede, e in tornar vittoria intuona.
Giunta tosto la voce a dilatarsi
Un pieno universal viva risuona,
Ed ogni campanile la funesta
Armonia cangia tosto in suon di festa.

139

Doge, Patrizj, plebe a turba, a ſtuolo
S'affrettano ad empir il Ducal Tempio
Per ringraziar qual Dio ch' in gioja il duolo
Cambiò de' rei col meritato ſcempio.
Cogli Ottimati umil proſteſo al duolo
Diè il Prence agli altri di pietade eſempio:
Poi del popol tra i viva, ſalti, e danze
Paſsò col nobil ſeguito alle ſtanze

140

Laſciato reſpirar, ad inchinarlo
Con gran ſeguito venne il Giuſtiniano,
L'abbracciò, ne laſciò di Eroe chiamarlo,
Poi ſpeſſo dimandò, ch'è del Candiano?
Sceſer toſto più Nobili a chiamarlo,
Ma dal poſto levandoſi pian piano
Col cugin montò in barca, e già al ſicuro
Toſto al lido n' andò fuor del ſuſſuro.

Fine del canto decimoterzo.

BAIAMONTE TIEPOLO

CANTO DECIMOQUARTO

ARGOMENTO

Col genero, e la turba sua seguace
Rimasto Baiamonte è già in Rialto.
Si fa forte: non crede a offerta pace;
Poi s'invola al pericolo d'assalto.
Pene a' rei, a chi ebbe cor verace
Premj del soglio scendono dall'alto.
Ugolin, che di se piena diè prova,
Gratitudine al merto egual non trova.

I

DOppo tempesta orribile, gioconda
Non si tosto la calma il mare acquista,
Torbida, ed agitata resta l'onda,
Ed i turbati avanzi pone in vista.
Tale la Patria per la furibonda
Sedizion, ha un che, per cui s'attrista,
E in mezzo al fausto vittorioso evento
In ogni ordine appare il turbamento.

2

Festivo il viva al Ciel esalta appunto
Chi per caso fatal niente ha perduto,
Ma chi il padre perdè, figlio, o congiunto
Non tiene per costanza il labbro muto,
E dove da tal morte è ancora aggiunto
Dal vivo il danno, il merto ricevuto
Non impedisce in mezzo a' lieti canti
Di più famiglie desolate i pianti.

3

Varia è la piazza in ſua figura · in f ſta
Del campanil eſultaſi alla parte,
L'altra metà vuota, e deſerta reſta
Dove fè ſtragi un furibondo Marte.
Sù quel ſentier l'orror paſſar arreſta
Fra' cadaveri, ſangue, ed arme ſparte
Sin' il più vile ſtuol par lento porti
Genio rapace a dar lo ſpoglio a' morti.

4

Veneto genio non a ſtragi avvezzo
Cui dolcezza natia gl' impeti ammorza,
Da deſtin violento ad ogni prezzo
Co' ſuoi coſtretto a inferocir per forza,
Odia la colpa, che con ſuo ribrezzo
Sanguinario, ch' abborre, eſſer lo sforza
Ma comun patria avendo co' nemici
Lor nome altro non da che d' infelici.

5

Prin, che giunga la notte, il Magiſtrato,
A cui s'affida la comun ſalute,
Fa, che a forza di gente ſia ſgombrato
Il piano da quell' orride vedute,
Ed ogni ſepolcrale onor ſia dato
Alle genti fedel conoſciute;
Ma i morti per ribelle rio talento
Conſumi il foco, e 'l cener ſparga il vento.

6

Cadendo il ſole, ciaſcun ſi ritira
Sicchè deſerte ſembran le contrade.
Chi di vitto a far ſpeſa intorno gira
E il ſolo, che s'incontra nelle ſtrade,
Solitudine è tal, in cui ſi mira
Luogo, che morbo peſtilente invade,
Tanto occupa la mente al vincitore
Di civil guerra il concepito orrore.

Il

7

Gaudio è ne' ragazzi, e in quelle genti,
Cui di condizion meschine, e grame
Ne' publici, e privati lieti eventi
Generosa pietà fazia la fame:
Gli altri attoniti son, benchè contenti
Nel veder tronche le rubelli trame:
Onde de' pochi il grido ebrio, e vivace
Mancandogli il fomento, in breve tace.

8

...o chiuse botteghe, e barberie,
Dentro a' vuoti ridotti è il sol custode:
Da que' pochi, che dentro l'osterie
A refiziarsi son, rumor non s'ode.
Nelle medicinali spezierie
Medico, o letterato star non gode:
Son freddi i forni; e non per tutto il foco
Accender cura di contrada il cuoco.

9

Ogni patrizio signoril palaggio
Sparecchiate ha le barche oltre 'l costume
Chi lì per terra, ed acqua fa passaggio,
O scarso vi ravvisa, o niun lume.
Chi l'abita è in tristezza, ed al disaggio
A ristorarsi è steso su le piume:
Dove più d'un si vede entrato, uscito
Si piange il morto, o visita il ferito.

10

Il concorso del Doge nella stanza
Presto pur si dissolve, e si dilegua;
L'om sì agitato carità, e creanza
Non vuol più avanti molestar si segua.
S'aggiunge che novella stravaganza
A' seriosi pensier non lascia tregua;
E dal gran fatto d'armi anzi risulta
Instantaneo argomento alla consulta.

11

Sì conferma *de visu* in quel momento
Indubitata relazion sincera,
Per cui resta pensar, ch' il fausto evento
Ancor non si può dir vittoria intera.
Col sangue ostil doppo l' incendio spento
Materia a suscitarlo atta ancor v' era.
E' già in Rialto Bajamonte, e quella
Isola cambia in forte Cittadella.

12

Ritirate ha le barche, ed ha reciso
Il magnifico ponte allor di legno;
Onde così dalla Città diviso
D' un attacco più renda aspro il disegno.
E d' eseguirlo, se mai fia deciso,
Grande in lui mostra alla difesa impegno,
Onde s' avveda chi aggression prepara,
Che impresa tal deve costargli cara.

13

Al primo infame asilo è già raccolta
La dissipata turba fuggitiva:
Dietro all' orme di lui là s'è rivolta
Quanta basti a difender ogni riva:
Si fan più barricate in una volta,
Nè parte alcuna è di difesa priva.
Sì Baiamonte in caso disperato
A Dio resiste ancor, e al Principato.

14

Forza, e ardir ostentar, sopra anche il vero,
Fu del Genero Tiepolo opinione,
Poichè apparisce l' ultimo pensiero
Esser in lor rendersi a discrezione.
Mostrò l' unico caso, quest' è il vero,
Di migliorar la loro condizione,
Onde la Patria per forti ragioni
Alla pace civil del suo vi doni.

Vien

15

Fen di Chioggia il Rettor, che di Rialto
In Fortezza ridotto il ſtato eſpone
Al Doge, e a' Padri; alcun, cui fuma ad alto
L'ira, attacco notturno allor propone,
Ma Marco Giuſtinian a tal aſſalto
Precipitato con prudenza oppone,
Che opra tal chiede condotta, e giudizio,
Non di gente impetuoſo ſagrifizio.

16

Quindi all'eſame la coſa predotta
De' Conſiglieri, e Savj fè paleſe
Che Baiamonte con queſta condotta
Moſtrava ſolo ſtar sù le diſeſe:
Ma confidenza mal forſe introdotta
Cautele non dovea tener ſoſpeſe:
E perciò diligenti guardie poſte
Doveano aſſicurar le rive oppoſte.

17

Con la ſua gente meno affaticata
Fu a tale guardia il Podeſtà prepoſto,
Perciò la ſituazione eſaminata,
Ognun ne premunì geloſo poſto:
A Marco Giuſtinian indi accordata
Licenza di partir, levoſſi toſto;
E le ſegrete ſcale interne ſceſe,
Al ſuo palaggio in gondola ſi reſe.

18

Tutte in armi di Chioggia, e Paleſtrina
Rialto ad oſſervar ſtetter le flotte;
Diè l' arſenal faci di pece fina
A riſchiarar gl' errori della notte:
Ed in ogni contrada più vicina
Il campanile con l' ingrate bette
Non intermeſſe del tocco a martello
Tenne tutti in vigilia, ed in cervello.

19

Nè pur ſtette il Rettore dormiglioſo,
Continue ad ogni poſto ebbe le moſſe
E Marco Giuſtinian preſo riposo
Dopo poch'ore dal ſopor ſi ſcoſſe.
Venne a veder tratto dal zelo anſioſo,
Che di Rialto, e del parente foſſe,
E 'l trovò dell'aurora al primo lampo
Di San Bartolommeo ſeder nel campo.

20

Cugin, diſſe, ſon quì per ſollevarvi
Che ſtanco, ed abbattuto aſſai ſarete,
Potrete nella caſa riposarvi
D'alcun congiunto, che vicino avete:
Ma laſciate da me commiſerarvi,
E in modo egual voi pur corriſpondete,
Se Patria, e noi tutti innocenti intrica
Di due Famiglie inimicizia antica.

21

Oh! ſe queſt'ora intendere potete
Dell'orribil tragedia il primo ſtato,
Prenderne l'argomento ſol vedreſte
Da emulazione, invidia, odio privato.
Nel principio, e incremento alle moleſte
Riſſe, nulla di pubblico v'è entrato.
Dalla circonferenza andate al centro,
L'ire la Patria or vi ſtraſcinan dentro.

22

Queſto dirò: per cinque luſtri, oh Dio!
Scandalo tal paſsò, quaſi per gioco:
Era ogn'un viſionario (e l'era anch'io)
Che qual'or arde, preſagiva il foco.
Commun aſſopimento, in fauſto oblio
Ingombrò i Magiſtrati; ebber ſol loco
Soggezioni, affetti... Ah in van di queſto
Parliam, andate a ritirarvi: Io reſto.

Il

23

Il Pretor addrizzossi ad un congiunto,
Che di San Salvator nella contrata,
Tenea l'abitazione, ed in quel punto
Si sparse nuova a Marco, e agl'altri ingrata,
Ch'era il Pretor de' Carraresi giunto,
E a rinforzar Rialto avea guidata
Al di dietro dell' Isola una schiera,
E maggior n'attendeva avanti sera.

24

V'eran col Giustinian altri adunati
Patrizj in campo allor ch'il confidente
Tal avviso recò: tutti turbati
Furo, ajuto in udir di estranea gente.
Uno disse di lor, li già arrivati
Non v'è caso impedir, ma se imminente
S'attende presto a dar scompiglio, e rotta
Facciasi, ch'il Candiano armi sua Flotta.

25

Oh sì per brio, Matteo Centani dice
Pugni anche della Brenta ver la sponda:
Perche in premio dell'esito felice
Abbia, come in Lozzetta la seconda.
Un privato disgusto mai non lice,
Risponde il Giustinian, turbi, e confonda
In vero Cittadin il buon consiglio,
La patria d'ajutar quand'è in periglio.

26

Già il Barbo conosciam: un genio austero
E'in lui peccante, e stravagante il rende,
Del buon Governo l'ordine severo
Poiche ha in cuor, fuor di tempo anche difende
Il Centani, Signor, risponde è vero,
Egli è un gran Senator, ma s'ella intende
Mostrarlo alle passioni muto, e sordo
Con buona grazia sua non gliel'accordo.

27

Il padre del Candian ella rammentò
Già consiglier nel criminal consiglio,
Quando in regata impegni violenti
Fecero processarvi il di lui figlio.
Del genitor con tutti i movimenti
Per trarre il fatto in baia, ebbe l'esiglio.
Si sa, che autor il padre andò esclamando
Per lieve colpa d'indiretto bando.

28

Il figlio a liberar, speso danaro
Duolse ad uom, che si fa di mano stretto
Indigesto boccone un succo amaro
Con Ca Candian sempre lasciolli in petto.
Di zelanti nel coro sì preclaro
Tal nel proprio interesse uno n'aspetto
E'l sfogo, che non è di zelo in tutto
Andò a scoppiar sul valoroso putto.

29

Luca Faliero indi a parlar entrato
Soggiunse il fatto in piazza già compito.
Alla visita andai di mio cognato,
Ch'è, non già con pericolo, ferito:
Un Signor, che non nomino, ho trovato,
Che fu in piazza a cimento sol finito,
Questi il Candiano censurava, e il zelo
Di quel vecchio rabbioso ergeva al cielo.

30

E'un di que' che san tutto: egli è avvertito
Che'l capitan del galeon sen venne
A dar parte al Collegio, fu impedito
E'l dover suo non eseguir convenne
Poichè dal Tempio di San Marco uscito
Il padrone con forza lo trattenne
Ver Canonica mossa quindi presa,
Strascinandolo quasi, il trasse in chiesa.

31

E giunto in campo di San Zaccaria
Prese aria di comando, e d' atti gravi,
Sicchè per ordin publico ei là sia
Pensano i capitani delle navi;
Ma sorprese però la fantasia
Di quelli di marina uomini bravi,
Della pubblica scelta assai stupiti
Nel veder due ragazzi a lor spediti.

32

Che se accorgeansi dell'arbitrio preso
Per capriccio la minima parola
Ch'avesser da que' franchi uomini inteso
Sarebbe stata, andasser ambi a scuola,
Che se felice il ciel evento ha reso,
De' capitani è merto, e gloria sola:
Che putti senza esperienza alcuna
Di quel, disser, non fecero pur'una.

33

Quel che fa tutto, anzi saper ci disse
Che alcuni capitani là raccolti,
Quando il Candiano gli ordini prescrisse
Tornar ai lor navili eran risolti;
Ma perchè tal sconcerto non seguisse
A rattenerli s'impegnaron molti,
Poichè lor promettean con vivo impegno
De' due putti il cervel tenere a segno.

34

Ermolao Trivisan narrar di peggio
Posso, soggiunse: insanguinato, e stanco
Giunto in piazzetta due o tre là veggio,
Ch'in piazza si dicean stati pur'anco.
Chieser dove pugnai, dissi, mi preggio
Sempre esser stato del Candiano al fianco.
Bravo, risposer del cugin satolle
Le gelose vendette, altro non volle.

35

Eh che la sappiam tutta: or vittorioso
Pietro con Ugolin applausi coglie,
Perche giunse a saziar astio rabbioso
Con Benedetto, che servia sua moglie,
E appagato così l'odio furioso.
All'un duole la gamba, l'altro accoglie,
Col teschio su la lancia applausi immensi,
E al resto il Giustinian venga, e vi pensi.

36

Glorie son queste? Empietà, baronate.
Esclamaro, insultar un corpo esangue,
Colà tra' Turchi, e barbari, imparate,
Dove rabbia a saziar non basta 'l sangue.
Quelli nelle vendette lor private,
Han l'animo di tigre, aspide, ed angue;
Faccian lor ricercate: per sicuro,
Disse un, al caso il voto io ben misuro.

37

Clarissimo Signor ad ogni rischio
Poi soggiunse Ermolao, lei seguitiamo.
Ma certa gente, a cui non sò qual vischio,
S'attacchi, mentre a fronte all'oste stiamo,
Con l'armi delle lingue, e odioso fischio
Per malignar nostr'opre a tergo abbiamo.
Ma, per la Patria duolmi udir cervelli,
Che cavillan la morte de' ribelli.

38

Marco rispose, lasciate figlioli
Di pensier stravaganti ad altri il miso.
Noi qui siam: sien diretti i nostri soli
A quell'opposto asil infame, e tristo.
Invidia mal'umor non sia ci involi
Con la Patria, e con Dio di merti acquisto
Non sia stupore, se fra mille, e tanti
Qui sanvi in varj affetti umor peccanti.

Ver-

39

[illegible]tor Ziani, e Giorgio Gradonico
Dalla notturna guardia ritornati
Pel cambio avuto giunsero: un' amico
Chiese come in tal notte erano stati.
Giorgio rispose: più d'ogn' altro io dico,
Che fossimo ambidue ben alloggiati:
Vacua trovata a noi restò in balia
Tutta del Leon bianco l'osteria.

40

Ben fu ogni miglior cosa asportata
V'eran letti, e di vin cantina piena,
E dentro la dispensa differata
Quel, che bastò, trovammo per la cena.
Digiuni in tutta sì lunga giornata
Tutto fu buon mangiando a bocca piena,
E tra le guardie, e servi di cucina
Fè bene un' ortolan di Pelestrina.

41

[illegible]osammo, e a vicenda s'un dormiva
L'altro vegliava sul pogg'ol fumando,
Delle guardie il contegno, e della riva
Opposta i movimenti esaminando.
Là al batter, che continuo si sentiva
[illegible]i stette tutta notte lavorando,
E al chiaro sol di molta sicurezza
Comparisce Rialto una fortezza.

42

Un marangon là chiuso, ed al lavoro
Condotto a forza delle barricate,
Da Lorenzo trattato, e da coloro
Con la paga crudel di bastonate,
Ebbe all'uscita ritrovare un foro,
E a nuoto quelle rive oltrepassate,
Venne a noi pria dell'alba, ed il rapporto
Esatto, ch' ei ci fece, in scritto io porto.

Di

43

Di San Bartolommeo va in sagrestia
Il Giustinian cogl'altri, e là si chiude,
E de' disegni della gente ria
Legge ciò il costituito in se racchiude.
Che a difender bastante la vi sia
Gente, non ad offender si conclude,
Ma però non si sa dove si trovi
Vi comincian a giunger musi nuovi.

44

Della fuga dell' uom pria sol momenti
Il Pretor di Carrara in grossa barca
Giunge con cento in circa malviventi
D'armi da fuoco, e munizioni carca.
Questa subito diè le vele ai venti
Di ciò portava a tutta fretta scarca,
E a raccor gente si rivolse a volo
Là del Maltempo all'Isola, or il Dolo.

45

Che al di dietro smontar furon veduti
Due da un battello in abito di preti,
Che Lorenzo attendeali, e ricevuti
Fece d'un'ora colloquj secreti
Perchè da alcun furon riconosciuti
Nobili, di parlarne uscì divieti,
Là non veduti mai del fatto avanti,
E nobili eran pur i remiganti.

46

Vettor Soranzo Senator: costui,
Rifflette, aperti, e liberi hà rinforzi;
Barche armate speditevi, da cui
Sien combattuti gli ausiliarj sforzi;
E nel veder questi mancargli, in lui
Tanta focosa ostinazion s'ammorzi
Marco risponde parlate da saggio
Ma in quest'ancor, compare, andiamo adagio.

In

47

In sì turbati giorni io ben m'avveggio
Ch'ove non lo dovrebbe il tempo è oscuro.
Io di tutto darò parte al collegio,
Così mia direzion porrò il sicuro:
L'ordine, che verrà dal Ducal seggio
Eseguirem fosse pesante, e duro.
Fè scriver tutto senza alcun divario,
E 'l Trevisano fè da segretario.

48

Ma mentre in sagrestia stan que' Signori
Gl'ingredienti a pesar del grave imbroglio,
Giungono quattro, o cinque Senatori
Vecchi primi seccagini del broglio:
Chiedon del podestà: mostran stupori,
Ch'ei là non sa dice un, parlar io voglio,
Giacchè questi si trova ad altra banda
Nelle veci di lui con chi comanda.

49

Il Giustinian uscendo allor di Chiesa,
Leonardo Tagliapietra a lui s'affaccia;
Del Podestà la libertade presa
Di allontanarsi prima gli rinfaccia,
Poscia soggiunge: s'è una cosa intesa
Che non può dirsi qual rumore faccia:
De' bombardieri compagnie chiamate
E artiglierie dall' arsenal levate.

50

Dopo tant'ore di vita stusciosa,
Marco risponde, e conveniente assai,
Ch'un uom respiri: è s'egli ora riposa,
Con offrirmi in sua vece, io vel mandai.
D'artiglierie poi l'opra strepitosa
Nè io, nè lui l'abbiam sognata mai;
Ma Leonardo ripiglia: mal s'asconde
Ciò è ver, e fama publica diffonde.

51

Evvi un rumor di diſapprovazione
In Patria, ed è in ogn' ordine l' orgaſmo,
Rumor di colpi grandi di cannone?
Nel cuor della Città? s' ode con biaſmo.
Per cacciar quattro gatti da un cantone
Tutto un Popolo intier metter in ſpaſmo.
Mille di donne gravide gli aborti
S' udranno, ed anche l' inſtantanee morti.

52

Moriranno fanciulli di paura,
L' orribile contrarran caduco male.
Marco alza allor la voce: eh! ſe lo cura
S' avvanzi, e oſſervi Fortezza formale.
Tal' ordin non ſi diè; ma la ſicura
Strada per debellar l' umor beſtiale,
Che reſiſtenza fa, ſarebbe queſta
Cominciargli a gettar li tetti in teſta.

53

Vettor Seranzo applaudendo al detto
Caldo aggiunge: di caſa mia Soranza
Rendita non ſprezzabile è quel tetto,
Che gl' altri nell' altezza alquanto avvanza.
Se Bajamonte là v' hà il ſuo ricetto,
E di Lorenzo Tiepolo ora è ſtanza,
O d' altri di color, primo di tutti
Quello ſia, ch' il cannone in pezzi butti.

54

E ſe anche non vi ſien, con tal caduta,
Lo dico di buon cuor, facciaſi prova,
Se gente, ch' ancor d' animo perduta
Non vuol moſtrarſi, a ſpaventar ciò giova.
Que' ſtabili là poſti alla veduta
Di queſte rive di fabbrica nuova
Son miei: ma cedan, con l' infame ſquadre
Grida Melchiore d' Ermolao il Padre.

Biag-

55
Reggio Zen Senatore venerando
Già Duca in Candia dice; anch'io vorrei
Qui qualche cosa oprar: anch'io spiantando
Due mie case or ricovero de' rei.
Con tutto che la man mi và tremando
Per le indisposizioni, ed anni miei,
E perizia non ho di tal azione
Io m' offro primo a dar foco al cannone.

56
Il Tagliapietra, e gl' altri ad una voce
Dicon: fabbriche sue pur getti in pezzi;
Ma se alle nostre tal ruina nuoce,
Lasci, che ne mostriam giusti ribrezzi;
Non sia più della Patria in caso atroce,
Una privata perdita s' apprezzi:
Ma sappiam di sicuro, che per sogno
D' un' esterminio tal non v' è bisogno.

57
Se vigorosa diasi la scalata,
Ottimo senza fuoco avrem l' ingresso.
Risponde il Giustinian: sia comandata
Bravamente da lor, che così han detto,
Ma guardino, con testa fracassata
Che non devan tornar lor non prometto.
Fui in guerra pria, ch'astretto ad ammogliarmi
E quello vidi ancor sò ricordarmi.

58
Ma Taddeo Contarini Consigliere
Che da curiositade ivi era tratto,
Qui inutile il garrir, dice, il parere
Quel del Senato sia, dovrà esser fatto.
Là può ogn' un disputare a suo piacere
Senza piantar questioni avanti tratto.
Ella, che v' entra pur, senza riguardo
Là esponga i se si suoi Messer Lunardo.

Frat-

59

Frattanto, che qui altereasi Ugolino
Si riposa:a da stanchezza oppresso,
Ritiratosi al Lido al suo cafino
Della vittoria nel momento stesso.
Spedito in un battello avea il cugino
Della loro salvezza nunzio espresso
A Cristina la cara sua consorte,
Che per lui stava in agonia di morte.

60

Spuntata l' alba appena era allor quando
Con la madre andò al Lido, le due dame
Stetter or passeggiando, e or orando,
Sbanditi per l'angustia, e sonno e fame,
Nè barca mai là giunse, ch'in passando
Di notizie appagasse le lor brame
In solitudin'orrida, e romita
Per tant'ore, qual mai fu la lor vita?

61

Già corso è il sol oltre il meriggio, ed ore
Mancan ben poche, onde eiscenda all'occaso
Di libertade, patria, e genitore
Sposo in fretta lasciati incerto è 'l caso,
Con nere, e tetre idee fiero timore
Lor fa sorbir dell'amarezze il vaso.
Gemono stando d'ogni avviso prive
Tremano, che a portarle alcuno arrive.

62

Già di San Niccolò spesso al Convento
Dal Padre Abate lo staffier si porta
Nuova a cercar del periglioso evento,
Ma quante volte ei va nulla riporta.
Son del casino volte ad ogni vento
Or al balcone, or scendono alla porta
Fuorche qualche ortolano non si trova
Che verso quella parte il passo mova.

Quan-

63

Quando a Dio piace da una cameriera,
Che mesta era al poggiol sono avvisate,
Che verso loro vien per la Riviera
Con più monaci dietro il Padre Abate.
Qual de' Fanciulli precede una schiera
Tenendo le berrette in aria alzate;
E 'l grido si distingue non lontano
Viva San Marco, viva Cà Candiano.

64

Non vedono le scale sì spedite
Corrono incontro al regolar prelato,
Che dice, Dame, oh quanto compatite!
Primo son, lode a Dio, nunzio a lor grato
Salva è la Patria, le gloriose vite
De' lor congiunti il ciel ha preservate,
Chi di San Giorgio il monastero regge
Tal viglietto spedì: Cristina il legge.

65

Padre Abate collega riverito,
Di compita vittoria io le dò parte:
Un Giovane Candian, a cui s'è unito
Un suo cugin fu prima in acqua un Marte,
Tal fu anch' in terra: Il Tiepolo è fuggito
Del Giustiniani per valore, ed arte.
Morì Marco Querini, e 'l figlio ancora
Da San Giorgio maggior in fretta or' ora

66

Letto appena, alla madre al collo getta
Con tenerezza Cristina le braccia
Dando in scoppio di pianto, ed essa stretta
Piangendo pur, la cara figlia abbraccia;
Ma rende ancora della sua diletta
Pietro il conforte più lieta la faccia:
Spedita con battel carta riceve,
Ch'il loro salvo arrivo avvisa in breve,

Con

67

Con generosa mancia il portatore
Riconosce, ed a Dio rende contenta
Grazie d' ogni suo don più dell' onore
Che dal timor di violenze esenta.
Poi siede sul Pontil, del Vincitore
Stando cogl' altri al comparir attenta
La spuntan ne' caicchi, che avean l'ali,
Del Galeon Leventi, ed Officiali.

68

Guida la prima gondola, che arriva
L' Ajo col Capitan, e 'l Cappellano,
Nell' altra poi che le susségue arriva
Sovra avendo il Cugin giunge Candiano.
Pallido e assai gonfia la gamba, e priva
Di forza smonta sostenuto a mano:
Giubbilo, e applauso non sò dir simile
Di quello allor s' udì là sul Pontile.

69

Da quelle Dame lieti abbracciamenti
Ricevon ambo: a presagir lor anco
Mille benedizioni, e fausti eventi
L' Abate co' suoi Monaci hanno al fianco
Dicon tutti, ch' ei vada in que' momenti
A letto in tal convalescenza stanco,
Ei risponde: stanchezza m' addelora,
Perchè la fame più l' accresce ancora.

70

Ma in dì d' universal costernazione,
Dove ognun vivo esser si crede appena,
Ed attonite sono le persone
Che mai potremo avere per la cena?
Il Padre Abate di tal provvisione
Dicendo tosto, non si metta in pena,
Mandò ad aprir le ricche sue dispense
Con generosità da Cassinense.

Poi

71

Poi pel dimani in Chiesa a lor sè invito,
Ove volle per sì felice evento
Col più Pontifical solenne rito
Offrir a Dio di grazie il rendimento,
A Donne poscia in non vietato sito
Tutti trattenne a lauto trattamento.
Fu Ugolin alla pia lieta funzione
D'un braccier con l'ajuto, e d'un bastone.

72

Il Cavaliere Zio quel dì à buonora
La moglie, figlia, genero, e nipote
Venne a veder, e col fratello ancora
Goder al lido il lieto giorno puote.
Paolo il Bregliesco, tronca ogni dimora,
Volea seco Ugolin; ma in chiare note
Disser tutti, che al Broglio l'azzardarlo
Era per complimento un ammazzarlo.

73

Si partì dopo pranzo il Cavaliere
Invitato ad uscir tra' Savi usciti,
Dove di molti per il vario parere
Furo in consulta per molte ore uniti.
Chi volle sforzo d'armi a più potere,
Chi con ampio perdon gli odj finiti:
Chi dimidia il perdon, per gli altri assente,
Ma per gli autor della congiura niente.

74

Levansi i Savj usciti; e gli attuali
Rinnovano i Consigli: il ben di pace
Di civil guerra preferire ai mali
Fra lor proposto nôn a tutti piace.
Le teste all'idra, e gli aliti letali
Volervi ad estirpar sol ferro e face
E con forza a' nemici andarsi incontro
Quattro di lor propongon con lo scontro.

75

Nel susseguente giorno indi s' unisce
Numeroso, ed attento il gran Senato,
Dal Savio in settimana s' esibisce
Il partito più mite, e più pacato:
Ma Marin Caravello s' allestisce
Ad oppugnarli nell' arringo entrato,
Avo a Marin, in cui poi vide eletto
Padoa soggetta il primo suo Prefetto.

67

Qual causa Padri, ei disse, qual pensiero
In si augusto consesso oggi vi ha uniti?
Non quello più di dilatar l' impero
Con l' armi, e con politici partiti.
Non per difender stati, o nel primiero
Commercio a riparar danni patiti:
Pensier tremendo, che ha condotti quivi
Come serbarci abbian liberi, e vivi.

77

Se riguardo valor, coraggio, e fede
Cui fu propizio sulla piazza il Cielo;
Sento che in me l' oppresso spirto riede,
E si dilegua il nubiloso velo:
Ma s' in faccia a Rialto io fermo il piede
S' attrista, e insieme innotidisce il zelo.
Di libertà regnante, sacra, antica
Nel sen vedendo una Città nemica.

78

Questa quanto da voi Padri è discosta?
In qual sito fondolla Baiamonte?
Quanto divide a lui la parte opposta
Lo spazio d'un canal, e unisce un Ponte
Or qual risoluzione udiam proposta
Ingiuria tal del Principato a fronte
A vendicar, e assicurargli il Trono?
General pace, e pubblico perdono.

Gene-

79

General pace a chi nulla l'apprezza ?
Univerſal perdono a chi nol cura ?
La ſuſſiſtenza, la comun ſalvezza
Sol con queſti ripari or s' aſſicura?
E laſcianſi con prodiga larghezza
Sì prezioſi beni alla ventura ?
Mi fa temer ſedizione altera ,
Più la propoſizion di queſta ſera .

80

Spereteſte fermezza in una pace
Che laſcia vivi ancor livori, e ſdegni ?
Quel cui la ſorte ſua privata ſpiace
Troppo ha diattacco a' ſuoi ſuperbi impegni
S' ancor ſconfitta inſiſte contumace
Sedizion , e immoti ha ſuoi ſoſtegni
Cambierà negli autor della congiura
Un gettato perdon genio, e natura ?

81

Moto non fu che qual turbine eſtivo
S'unisce ,ſcoppia, e ſciogliesi in momenti,
Suſſiſte il direttor, che lo tien vivo
Tra le morti de' ſuoi fidi aderenti .
O c' inſidia di forze ancor non privo
O da noi finge non curar ſpaventi
S' è l' un, nol vuole ſicurezza inulto ,
S' è l' altro, intollerabile è l' inſulto .

82

De' perigli a riparo , e delle offeſe
Perdon precipitato il paſſo affretti :
Chi lungo odio covato ſe paleſe
A cambiarlo in amor clemenza alletti,
Speriam in chi l' armi rubelle ha preſe
Veder di pentimento i veri effetti ,
E udir d' Impero ambizion più forte
Benedir lieta ſua privata ſorte .

Eh

83

Eh Padri: un genio a tali ſtudj avvezzo
A dominio tirannico ſe aſpiri,
Non ſente più rimorſo, nè ribrezzo,
E trae ſeco alla tomba i ſuoi delirj.
Quello vedeſte meditcſſi un pezzo
Colà d'Altin ne' torbidi ritiri,
Penſate uom inviſchiato in ſtudj tali,
Se lo divertiran penſier morali.

84

Io sò, che penſerà: de' ſuoi diſegni
Tener in ſè clienti, e fautori,
E de' paſſati mal diretti impegni
Ad altro tempo riſarcir gl'errori.
Come può mai ſtar ſenza noja, e ſdegni
Uom tal, traendo i dì del mondo fuori
Quaſi ſepolto in ſolitario lito,
Per non uſcirne, che ſegnato a dito.

85

Ma dall'armato ſuo Rialto uſcendo
Placidi con moſtrar i ſenſi ſuoi,
E dimeſſa figura ancor prendendo,
Quali, o Padri, i penſier ſaranno in voi?
In piena pace ſi ſtarà dormendo,
E qual pr a ſola guardia d'indi in poi
Avrà di libertà la Real Sede
De' Cittadini, e Sudditi la fede?

86

Come mai? ſe in ogn'ordine vi moſtro
Per tal propoſizione confuſi, e meſti
Quelli l'altr'ier vedeſte a danno voſtro
Armati impeti far ribelli, e triſti?
Oggi dunque ſi vuol ſia ſtudio voſtro
Tutto azzardar per sì prezioſi acquiſti?
Or che fa di clemenza un'aura vana?
Uniſce parte infetta a parte ſana.

Le

87

e conseguenze uditene: convenga
Dunque sempre in sospetti, e angoscie starsi,
E perchè qual si può pace s' ottenga,
Comincin ronde, e sentinelle armarsi,
E impallidir qualunque volta avvenga
Casuale romore in Piazza alzarsi.
Quando a tal stato nostra sorte arrivi,
Quest'è un esser non liberi, o mal vivi.

88 .

Questa è la Patria in preda alli Ribelli
Lasciar: noi d'essi, o del terror far schiavi:
Quest'è un tradir i sagri dritti: quelli
Tanto sangue, e sudor costati agli Avi.
Il covile di pochi uomini felli
Dietro il riparo vil di botti, e travi
Cacciati in fuga, e ascosi: ora per quale
Ragion tanto s'apprende, e tanto vale?

89

Eh il periglioso asilo, e impertinente
Risoluti levatevi dagli occhi:
Compito al Principato, e fedel gente
Fia sacrifizio un tristo stuol di pocchi.
Al Senato il rimprovero pungente
Da Annibale sofferto un dì non tocchi,
Vinci glorioso, ma offusca tua gloria
Il non saper usar di tua vittoria.

90

Con questi detti finì sua concione
Il Caravello, e dall' aringo scese:
Della parte contraria l'opinione
Andrea Faliero a sostentar si prese.
Dal Senato con molta aspettazione
Su tal materia eran le voci attese:
Fatti i ceremoniali convenienti
Espose allor così suoi sentimenti.

91

Che in libertade trionfante e viva
.Or si parli da noi dubbio non nasca:
Stà a veder seira sia vendicativa .
Quella, per cui tranquillità rinasca.
S'abbia a tornar colomba con l'oliva,
O'l corvo tra' cadaveri si pasca,
Chi è prodigio di sangue, e umane vite,
Questa si elegga, io scielgo la più mite.

92

Padri sapienti., e questo non mi move:
Di pessimi fra' rei misericordia,
Per il bene comun sol dico, Giove
Ch'il fin s'accheti d'interna discordia.
Vedeste già le perigliose prove
Di quant'orrida fu nella primordia.
Ah fin dove anderà negliatti ostili
Il lungo incrudelir d'armi civili!

93

E dove andranne? alla total rivolta
Di sì ordinata un dì patria comune,
E d'ogni Sacro vincolo disciolta
A far sol regni inimicizia impune,
Nè dall'opra più enorme in una volta
Lasciar averi, onor, ne' tempj immune,
E far de' Magistrati, e Senatori
Tragiche parti, o inani spettatori.

94

Vile ridotto di pochi furfanti
Sento dirsi Rialto, e tal si sprezza:
Non molti li cred'io, ma però quanti
Ci piantarono in faccia una Fortezza.
Sò ch'un popolo inter s'è opposto innanti,
Se si volle dormir con sicurezza:
Nè Baiamonte lè s'è posto al fine
Di un dì perirvi sotto le rovine.

Là

95
a caso non s'arresta. Or se a colora
Del perdon ogni speme oggi s' involi,
Nè l'ira ancor, nè gli aderenti loro
s'ammorzi, temo non saran più soli:
Mancano a Baiamonte, e mezzi, ed oro
Per trar, chi a rinforzar Rialto voli?
Ma dal perdon si temon li placati?
Io del rigore temo i disperati.

96
Mancan soccorsi lor? come venuto
Un straniero Pretor là non discerno
Come di proprio arbitrio ricevuto
Del suo signor abbandonò il governo?
Come inscio lui del Tiepolo in ajuto
Vitrae sudditi, ed armi? Ah il moto interno
Da sito agita a noi poco lontano
Di quella d' un Pretor più alta mano.

97
Ma alle straniere idee, mentre pensiamo
E ci fa orror chi di Rialto è dentro
Per la sua infedeltà: come poi stiamo
Nella Città, di lei nel cuor, nel centro?
Noi solo in faccia gli uomini vediamo
Non de' pensieri, e degli effetti all' entro:
Se si potesse ciò: credete quelli,
Ch' ebbero l'armi in man solo Ribelli?

98
Il numero maggior credo si scopra
De' cauti a non esporsi ad un cimento,
Che accordaro in segreto all'indegna opra
Consiglio, o ajuto d'oro, ovver d'argento.
Il fatal tentativo ito sossopra
Cruciandoli il timore, o 'l pentimento,
Sinche inquisizion severa tace,
Speran restar non mai scoperti in pace.

99

Dunque da vie feroci, e risolute
Se dee raccorsi della pace il frutto
Delle genti in Rialto or non temute
Con la distruzion non fassi il tutto.
Convien tirar più addentro le vedute,
Perchè ogni seme reo pera distrutto;
E far ci prestin di lor fieri tempi
Un Mario, un Silla i sanguinosi esempi.

100

Da que' che lordi di coscienza stanno
Quasi voce del ciel perdon s'aspetta.
San, ch'è proposto: or come penseranno
Nel sentir risuonar ira, e vendetta?
Di vita, e roba, e nulla men' è 'l danno;
Tali estremi a fuggir terrore affretta.
Baiamonte è ancor forte: a' casi suoi
Ognuno penserà: ma come poi?

101

Può la disperazione a fughe pronte
Portar, ma ancor prorompere in furori.
Nemici abbiamo entro Rialto a fronte:
Più ponno uscirsi a tergo anche di fuori,
La Pace è il sol, pria che 'l dì tramonte
Rimedio atto a calmar torbidi umori,
Che troppi fatalmente, egl' è ben noto,
Questo corpo politico n' ha in moto.

102

Chiuso il Consiglio in odio a noi riesce:
Poi con le sue censure per Ferrara
Velen la Santa Sede occulto accresce
Nel torturar coscienze niente avara.
Relgion mal adattata mesce
Scrupoli, ed ignoranza in così amara
Occasion chi sà se ira o obbedienza
Ispiri il tribunale di coscienza.

Diasi

103

Quasi il perdon, che con onor darete
Poichè al primo bollor di civil guerra
Palme gloriose, e fortunate avete
Colto a un tempo dall' acqua, e dalla terra:
Sù l' avvenir tranquilli esser potete;
Che chi partiti violenti afferra
Dopo strage sì orribile, e sì vasta
Di disinganno ha lezion, che basta.

104

Del sacro monte nella gran rivolta;
Che fecero i Romani illustri eroi?
Era offeso il Senato: e quella volta
Non era vincitor, come siam noi.
Decoro, dignità più non ascolta
Per porre in calma i Cittadini suoi;
Nè impiegar sdegna in occasion sì stretta
Un grave Senator la favoletta.

105

Con queste due concioni a soddisfarsi
Primi di Terraferma ebbero i Savi
Disputando: restavano a sfogarsi
Quelli pur del Consiglio uomini gravi.
Venne il Barbo su i rostri a presentarsi,
Che bandì tutti i termini soavi,
E punse in modi enfatici e sonori
Della parte più mite i difensori.

106

Sol l' esordio dirò. Padri ove siamo?
Che questa sera con orror si sente?
Deve si dir, che quì ridotti siamo
Sol per salvar delitto, e delinquente?
O diverso da se Senato abbiamo
O quì la colpa ha protettor latente,
E co' pretesti della pace pubblica,
L' ultimo de' pensieri è la Repubblica.

107

Indi un tal, poichè a campane doppie
Di tirar giù con' impeto fu fazio,
Gli rispose calcandogli le stoppie
Il Cavaliere Pier Participazio:
Che di teste, e di braccia molto stropp
Il voler riempire un largo spazio
Batter l' Arringo, gridar fino al cielo
Non è quel, che distingue il vero zel

108

Per questi detti un basso. mormorio,
Come i cervelli al pensar mal son pronti
Di quello, di quell' altro or or s' udio
Sù gl' interessi, e affetti a far i conti,
Perciò da' più prudenti si scoprio
Per tutto aprirsi alla discordia i fonti,
E delle conseguenze il male appreso,
Piacque impedirlo, ed il perdon fu preso.

109

Quì discorsi infiniti, e astrologie
Sù che far Bajamonte risolvesse:
Se accettasse il perdon, e a quali vie
Placide, e risolute si vogliesse.
Sino nelle botteghe, e barbarie
Hinc, *inde* fatte furono scommesse.
Non si mosse il rimorso di coscienza.
Si pubblicò causargli diffidenza.

110

Tanto il desio di pace era fanatico
Per timor, ch'altra strage, e error succeda,
Ch' una cosa fu fatta, quale estatico
Letta mi rese, e temo non si creda.
Non si scieglie qualch'uom savio, e flemmatico
Che il sentier mostri diritto, a cui vi rieda
Il deviato Tiepolo, ma eletti
Son a ciò tre gravissimi soggetti.

Fur

111

Fur Giovanni Soranzo, ed il Bellegno
Filippo, e 'l terzo Matteo Manoleſſo
Senatori, de' quali all'alto ſegno
Giungea la ſtima ad ogn'ordin'appreſſo'
Di San Giacomo in Chieſa col condegno
Onor gli accolſe: tale fu il ſucceſſo,
Che udendo attento e lor gravi parole,
Riſerbò la riſpoſta al nuovo ſole.

112

Ma come ciaſcun uom di mala fede
Giudica ogn'altro di ſua pece tinto,
Così a' lor detti il Tiepolo non diede
Credito alcun nel ſuo malvaggio iſtinto.
Arti inventate a far ſicure prede,
Inſidioſa pace, e perdon finto
Eſclamava, e l'accorto ingegno parte
Il deluder, dicea, l'arte, con l'arte

113

Dietro all'Iſola dunque quella notte
De' ſuoi più ricchi, e prezioſi averi
Ei fece caricar grandi peotte
Al mar avvezze, e legni anche leggieri
Ciò da' ſuoi penetrato, in fretta rotte
Le barricate, inſoliti ſentieri
Tra' notturni ſilenzj per celarſi
Cercaro, e a molti ancor fortì ſalvarſi.

114

Ei col figlio, il genero, e i feroci
Più nell'oſtinazion compagni ſorti.
Navigò a ricercar ſtraniere foci
Vadano, dove il Diavolo li porti.
All'ora riſarcì con pene atroci
La vindice giuſtizia i proprj torti,
Fù di terribil bando, e in conſeguenza
Di Fiſco de'due capi la ſentenza

115

Di Bajamonte fu eguagliato al suolo
Da' fondamenti il maestoso ostello:
Quel del Quirini riserbossi solo
De' buoi cangiato in pubblico macello,
Gl' infami nomi, e fatti a scorno, e duolo
De' rei su' marmi impresse lo scalpello,
Finiron gli altri nella mischia presi
Chi senza testa, e chi alle forche appesi.

116

Ma il Padovan Pretor, che a non sì presta
Fuga co' suoi si diè, barche leggiere
In Laguna arrestaro, e l' inonesta
Opra sua, pene giuste ebbe, e severe,
Vi lasciò sul patibolo la testa,
Ed i suoi rinforzaron le galere,
Il Sig. di Carrara il fatto udito
Nulla disse, e s' ascose dietro a un dito.

117

Di que' Patrizj che con fin sì reo
Compiro la fatal tragica storia
Tacciam gl' infausti nomi, e nell' oblio
De' secoli perisca lor memoria.
Mentre atroci spettacoli vegg' io
Di lieti giorni funestar la gloria,
L' orror ne sfuggo; e a' premi dati in armi
A chi si segnalò, rivolgo i carmi.

118

Ma assai mi duol, che mentre si dispensa
Premio de' valorosi al merto eguale,
Al giovan Candian nessuno pensa,
E da alcuni si parla, e pensa male.
Ha Marco Giustiniano in ricompensa
L' equestre onor del suo valor marziale,
Dall' età dispensato il gran Consiglio
Elegge Consiglier Bernardo il figlio.

Lui-

119

Luigi di Preresta ancor coperto
D' ogni vincol d' età fu dispensato:
Il Pistà, che nell' evento incerto
Compimento al gran fatto avea recato,
Fra' Senatori ascritto in premio al merto
Fù del sale con util Magistrato:
Altri Patrizj ebber d' onore i fregi:
Gl' ignobili, esenzioni, e privilegi.

120

Or dagli uomini giusti, e da' prudenti
Si diceva: Al Candian che si darà?
Quando certi di tutto mal contenti
Brontolaro, a lui niente passarà.
Non sò d' invidia fosser sentimenti
Commossi in onta della verità.
Si cominciò da stanchi di premiare
A minorargli il merto, e trovar tare.

121

Il congiurato stuol si diffamava
Sul canal stato di quaranta soli,
Ch' un ragazzo assai strambo lo guidava
Del suo pazzo cervel seguendo i voli.
Che alla Piazzetta allora, che arrivava
Gli accoppava co' remi i Barcaroli:
Poi di gamba dolore simulato
Di Piazza uscì il Candian mal' intricato.

122

Riprendeasi, ch' al Barbo Ugolin franco
Risposto avessè i giovine modesta,
Diceva si, a spropositi pur anco
D' un Senator, deve chinar la testa.
Come in que' tempi antichi il ner tra'l bianco
V' era ne' genj: in congiuntura infesta
Per la paura prima ispiritati
Dopo l' evento fortunato, ingrati.

123

Il Cavaliere zio, che per minuto
Il Paese conosce, e giusto il pesa,
Non arrischiar tal parte fu avveduto
Che andar dovea con le strettezze presa. (39)
Tutto passò in silenzio, ogn' un fu muto:
La gioventù però la cosa intesa
Ne freme; e in altro canto udremo un caso,
Che a' Critici fè lungo un braccio il naso.

Fine del canto decimoquarto.

BAIAMONTE TIEPOLO

CANTO DECIMOQUINTO

ARGOMENTO

Partito Bajamonte, alcun non resta
Tra la turba infedel de' Congiurati,
Che possa a cose nuove alzar la testa,
Tutti dispersi son, ed umiliati.
Nella Città, ch' è tutta in gioja, e festa
Varj curiosi fatti son narrati.
Ad Ugolin le vicende amare
Compensan bene il Gran Consiglio, e 'l mare.

1

BAjamonte è fuggito: ben per lui,
Che patria, e tetto se più non gli resta,
Come non han tanti aderenti sui,
Porta al busto attaccata ancor la testa.
Finche tra errori, e cose tetre io fui,
Sospesi il riso: or che la patria è in festa
Le perigliose novità rimosse,
Lettor, vò raccontartene di grosse.

2

Nè creder, ch' io le dica, o me l' inventi
Se ne parlo d' ogn' ordin di persone,
E riempiro i curiosi eventi
Ogni bottega, ogni conversazione.
Ferace di moltiplici accidenti
Non essere non potea sì calda azione:
Premiati i vincitor, puniti i vinti
Si rammemora il merto degl' estinti.

3

Pria degli altri movea tra questi il pianto
Col suo caso fatal vaga Donzella
Stesa del tempio all' aurea porta accanto
Parea dormisse: morta ancora bella;
Prodezze fece nel virile ammanto,
Sinchè ferita sotto una mammella,
Là posta, e ver l' Altar le braccia stese
Di morir per tal via grazie al ciel rese.

4

Da un Sacerdote subito assistita
Di Cristiana pietà tutti diè segni,
Lieta dicendo; il fin della mia vita
Toglierla da' più amari, e odiati impegni
Nè del grande passaggio sbigottita,
Al religioso, e a' più soggetti degni,
Che ad ammirarla si vedeva appresso
Franca, disse, qual era il di lei sesso.

5

Finita era la pugna, e ritornando
Ciascun dall' Orologio a quella volta,
La notizia del caso andò adunando
Gente, e vi fu più Nobiltà raccolta.
Del Doge pur allora in Chiesa entrando
Fu la curiositade a lei rivolta:
Nè ammirar mai potevasi abbastanza
In quel sesso, ed età tanta costanza.

6

Intenerito il Doge, figlia, disse,
Premio per te, se chieder più non puoi,
E se tuo fato estremo il ciel prefisse,
Che far possiam per utile de' tuoi?
Sereniss:mo, in lui le luci fisse
Per me, rispose, altrui giovar se vuoi,
Gradendo il sacrifizio di mia vita,
Questa grazia in morir siami assentita.

Da

7

Sovrano contando a me sia caro
Stravaganza con legge sia corretta,
Onde non dia più in moglie un padre avaro,
Ad alcun vecchio figlia g o inerta.
Presi l'armi, e'l morir non m'è discaro,
Perchè a tale matrimonio astretta,
Mentre all'eterna pace or m'apparecchio
Due sfuggo inferni con marito vecchio.

8

Tolgasi ad altre il rischio egual: ma colta
Dall' ambascia mortal con zelo pio
Tacque, e in santi pensier tutta raccolta
Con fortezza mirabile morìo.
Tale in quel punto, e dopo ancor sepolta
Fu di compatimento il mormorio,
Che il padre negoziante uom ricco assai
Più su'l Rialto non si vide mai.

9

Furo in onor di lei due sue sorelle
Che in monaster venivano educate,
Ambe non meno spiritose, e belle
A nobil matrimonio abilitate:
Ma il filo pure proseguiam di quelle
Persone al mondo con onor mancate:
Qual gran pubblica perdita, nè a torto,
Compianto vien Frisosomoro morto.

10

Quante in quel furiosissimo cimento
Prodezze fece illustri, e memorande!
Con la scure a due mani fu un portento,
Nel far tante cader teste esecrande:
Ma gli uscì il ferro: ei svelta in un momento,
Fra i tre stendardi l'antenna più grande,
La prese in spalla, indi a' nemici volta,
N'accoppò dieci, e dodeci alla volta.

Mea-

11

Mentre i Chioggioti col padre precede
Loro a sbrattar all' Orologio il passo,
E già in loro poter l'ingresso vede
Si voglie alla piazzetta di San Basso,
Mentre del pozzo su' gradini siede
Dirimpetto un briccon lo mira basso
Tra' ferri d'un poggiuol d'un fenestra,
E 'l ferisce d'un colpo di balestra.

12

Con smisurata fascie, ond'era cinto,
Egli a suo modo la ferita salda:
Nulla si pensa di restarvi estinto,
Nè la cura, perchè opra a botta calda.
Va a palzzo, nè sa per qual' istinto
Della scala real ponsi alla falda;
E mentre il Doge riede, allor si prende
A farvi largo, e precedendo ascende.

13

La forza allor sentì del mortal telo
Pria non curata, e sul piano s'assise,
Chiamò il padre, e da sì benigno cielo
Non mai partir pregollo; ei gliel promise:
Poi da celeste impulso, e santo zelo
Mosso battesmo a ricercar si mise:
Fu chiamato all' istanze sue devote
Dal contiguo gran tempio il sacerdote.

14

L'alma di lui, qual cerva sitibonda,
Cui sospirato il fonte scoprir lice,
Del sacrato Giordan vide la sponda,
Ch'in eterno 'l dovea render felice,
E non sì tosto giunta la santa onda
A bagnar la moriente ampia cervice,
Volò Frisosomoro lieto in viso,
Preso di Marco il nome, in paradiso.

Gui-

15

Tidaro il padre pien di duolo acuto
All' arsenal le maestranze amiche:
Dal pubblico fu ben riconosciuto
Con premio egual al merto, e alle fatiche
Si fè Cristiano, ma non fu veduto
Lieto appien vincitor d'armi nemiche,
La memoria del caso ogn'or l'afflisse,
E ad esso non molt'anni sopravvisse.

16

Quel povero Gigante, che conquiso
De' sediziosi avea numero tanto,
Da un ascoso poltron rimasto ucciso
Non si può dir quanto che fu compianto.
Ma perchè avea rubato il paradiso
Nel punto estremo pel lavacro santo,
Da varie parti soldo fu raccolto,
Perchè con grand' onor fosse sepolto.

17

Dalla gran scala estinto ove giaceva
Calossi giù con argano ben forte
Smisurato il cadavere: ei teneva
Occupato un gran spazio della corte.
Poichè spalla a portarlo non reggeva,
Le maestranze quelle membra morte
Stesero sovra lungo tavolato
Su ruote di cannon ben aggiustato.

18

Ad'un timone lor groppa robuste
Pietosi i due Centauri accomodaro,
E con misure regolate, e giuste
Camminando per piazza lo tiraro:
Poi su peotte del gran corpo onuste
Non so a qual cimiterio lo portaro,
Poichè ogni Chiesa doveasi a drittura
Disfar tutta per dargli sepoltura.

19

Co' suoi stendardi, e grossa face ardente
Ogni classe il seguì dell'arsenale,
E tra concorsa innumerabil gente
Ebbe il mortorio un che di trionfale,
Per l'alma, ch'era eterna in ciel vivente
A gigantesca tal spoglia mortale
Fino i ragazzi in piazza diero onori
Spargendo il gran cadavere di fiori.

20

Per lor statura, e nella gran vittoria
Per quello ebber di parte, e d'interesse,
De' due Giganti il pubblico in memoria
Sulla gran scala i due colossi eresse,
D'onde poi n'ebbe il nome, e la lor gloria
Tanto permise il ciel si diffondesse,
Che la logica stessa non so come
Le sumule onorò col loro nome.

21

In ogni ordine sentesi chi merto
Di valore vuol dar a se, ed a' suoi
Sin le femmine vantano a concerto
Le glorie de' mariti, e figli eroi:
Nè devesi tacer sul campo aperto
Della piazza in battaglia, quanto poi
Ove fu d'uopo, de' deserti Mauri
Prestaro buon servizio i due Centauri.

22

Da un luogo all'altro avvisi, e commissioni
Destinati a portar furono i messi,
E quasi l'ali avessero ai talloni
La piazza a corseggiar furo indefessi.
Nel loro galoppar quanti bricconi
Ribelli a morte a un tratto furon messi;
Poichè estrema di quello era la festa,
Cui la clava, ch'avean, toccava in testa.

Quan-

23

Quando il Candian la Quirina schiera
Non tutta uscita in due tagliar tentava,
Si cacciaro essi in mezzo in tal maniera,
Che guai, a chi presto non li schivava:
Incessante de' calci il lavor era,
Ed a due mani il gioco della clava,
Ond'era l'oste al togliersi d'appresso
Col pestar, e accoppar un moto stesso.

24

Nè ciò fecer sul fin del gran conflitto
Presso al ponte dei Dai convien si taccia.
Morti i Quirini allora che sconfitto
Il popolo rubel voltò la faccia
Sino In campo a San Luca il cammin dritto
Scorsero tutto dandogli la caccia:
Spinto Trifon Calbajo a' fiumi stigi
Dal giovinetto Giustinian Luigi.

26

Si racconto, che tra' Patrizi ancora
Successe qualche caso assai curioso:
Ma riuscì nel fatal giorno, ed ora
Quel di Teodoro Ippato assai gustoso
Egli sù lo spuntare dell'aurora
Nel suo libro di mezzi faticoso
Stava occupato, ed ogni dì con l'uso
Nel segreto suo studio era rinchiuso.

26

Per non esser dall'opra divertito
Due, e anche tre chiudea mani di porte.
Della rivolta il caso orrendo udito
A lui volta la pavida consorte
Batte, e ribatte, per non è sentito
Quel rumor, ch'esser non potea più forte:
Pur quando al cielo piace, al fin lo sente
Ed esce brontolando, ed impaziente.

Eh!

27
Eh! che diavolo avete: quando ſtudio
Sapete, grida, diſturbi non voglio.
E alla malora al diavolo in ripudio
Mandate, ella pur grida il voſtro broglio
Queſto di funeſtiſſimo preludio
Porta alla noſtra Patria, e al Ducal foglio
Or paſſa ribellato Bajamonte
Con gente armata di Rialto il ponte.

28
Chi ſu riſponde il matto, o la donnetta
Che a voi portò queſte novelle inſane?
Laſciatemi ſtudiar, ch' io ne hò gran fretta
In ciò, che uſo far devo all' indimane:
Ma ſentite il rumor, ella ſi affretta
In dirgli, et a martello le campane.
Eh via matta; riſponde, che ſaranno.
Per un foco in cammin, l'ammorzaranno.

29
E toſto in faccia a lei chiude la porta,
Ed indi l'altre due: la moglie reſta
Afflitta, diſperata, e mezza morta,
Ma il caſo poi riſoluzion gli appreſta:
Oro, gioie, ed argento in corba, in ſporta,
Ed in invogli raccoglie alla preſta,
Poi con le donne in barca ſceſa a un tratto
Dice farò da ſavia, s'egli è matto.

30
E al Monaſtero và di Santa Marta
Dove i ſottili effetti in ſalvo pone.
Teodoro giù da queſta, e quella carta
Sul libro a nicchio i caſi ſuoi diſpone,
Tutto v' è immerſo; che la moglie parta
Non penſa, e nerpur ſogna ribellione:
Da caſa i ſervi eſpoſta alla moleſtia
Fuggonſi, ci reſta ſol come una beſtia

Dop-

31

Doppo tre ore risolve finire
La sua composizion onde s'avvia
Fuor del studio, di casa per uscire,
Chiama, ne v'è chi a lui risposta dia.
Al por le scarpe, lavarsi, vestire,
Che'l Podestà di Sinigaglia ei sia
Convien: forte gridar, girar non giova
Le stanze: in casa un'anima non trova.

32

Si affaccia alla finestra, e niuno vede
Sù strada, che alle piazze da passaggio,
E socchiusa ogni casa, onde si crede
Quasi improvviso ivi giunto il contaggio,
Della pugna il rumor, che l'aere fiede
Là pur arriva, ed egli a suo bell'aggio
L'Altana ascende, che dall'alto tetto
Della gran piazza domina il prospetto.

33

Tutto vede l'orribile apparato
Di genti, ed armi, ed il furor marziale
E se ne sta con animo pacato
La tragedia a mirar col canocchiale:
Poscia della vittoria assicurato
Scende da quel soffitto l'erte scale,
E senza camerier da se alla presta
Gli abiti prende, e la patrizia vesta.

34

Viene in piazza, e in palazzo poichè intese
Tutti ancor trattenersi i vincitori,
V'andò, ed udì di lor valore, e imprese
Discorrer que' clarissimi Signori:
Ivi voce in sentir, che certa resa
La perdita di cinque Senatori
Senz'altro dir, fè decisione pronta
Giesta al fin di Settembre andrà la zonta (40).

Si

35

Sì presto il disse, che neppur premise
L'usato intercalar, Dio in pace gli abb
Del loro merto dir parola omise,
Cosa, ch'in vèr facea venir la rabbia.
Chi potea titolarsi in vista mise,
Ed altri tocchi pùr da simil scabbia
Trattolo a parte, a lui chiese r consiglio
Se a titolar, o chi il fratel, chi il figlio

36

E mentre il Doge in camera consulta
Sovra il contegno de' remici vinti,
Egli in terrazza fa la sua consulta
Per titolare in luogo degli estinti:
E per la direzione tanto esulta,
Che da certi Signori assai distinti
Chiesta a lui vien: sicchè non mai tal boria
Ha Marco Giustinian per sua vittoria

37

Indi all'uscir in sala dei banchetti
Si volge agli altri, e alquanto mesto il ciglio
Verso lor gira, uscendo in questi detti
Oh! se ora vivo avessi il primo figlio,
Tra li Pregadi estravaganti eletti
Luogo pur gli darebbe il Gran-Consiglio;
Trentacinque anni ora compiti avrebbe
E in cinque busi uno per lui sarebbe.

38

Nell'ampia sala eran raccolti tutti
Nel gran conflitto i nobili impiegati,
Quasi che usciti da' marini flutti
Di sudori grondanti, e scarmigliati,
Ed in farsetto alcuni anche ridutti.
Con girelli, e giubboni lacerati,
Là stetter saldi fin che a lor partenza
Dalla stanza del Doge uscì licenza.

E

39

Ottenutala ancor per far onore
A Marco Giuftinian fermaro il paffo,
E 'l loro valorofo direttore
Sin' alla riva accompagnaro a baffo.
Ma pria nell'orio di più di due ore
Prefero alcuni per un po' di fpaffo
Chi camminando, e in circoli chi fparfi
A far fquittinio delli non comparfi.

40

Apparve confeguenza déplorabile
Dell' attacco perpetuo a cuffie, a gonne,
Che tra chi fece fuo efercizio ftabile
Corteggio, e vaffallaggio a gentildonne
Tra veglie, e giochi, e'l troppo penetrabile
Nobil anche incantefmo delle donne,
Del pubblico periglio in trifto afpetto
Con l'armi non fi vide un maledetto.

41

D'altri poi fi difcorfe con onore
Che foliti tener la trifta amica;
Udito il cafo in que' momenti, ed ore
La fero licenziar fenza fatica
E così tofto a piè del confeffore
Depofero ogni colpa nuova, e antica:
Pugnaro, e 'l giovin Senator Rimondo
Morto tra quefti un fine ebbe giocondo.

42

Manco mal, che in quel fecolo nafcente
Del nobil viver morbido era l' ufo
Guai alla Patria, fe in modo eccedente
Si foffe in tal funefto dì diffufo:
Ma un fatto ancor s' udì più forprendente.
Chi a' nemici fchivò moftrar il mufo
Corfe alle dame dal periglio a trarle
E armato qual San Giorgio accompagnarle.

Fa

43

Fatal morbida vita, infausta gioja
Che di tranquillità col falso velo
Di tutto quel tedio introduce, e noja
Deesi alla Patria, alla famiglia, al Cielo,
Mentre attenta di lei cura t'annoja,
E in continui piacer n'affoghi il zelo,
Ti tolga il Cielo d'essa anche in riguardo
Un pentimento poi sterile, e tardo.

44

Seguiamo: v'era Filippin Storlado
Giovine d'alti spirti, e faccia bella,
Al Giustiniano in stretto parentado
Congiunto, perchè figlio di sorella
In quel gran giorno per onor del grado
Di così rispettabil parentella,
Ma più di vera gloria per desio
Fece le parti d'aiutante al zio.

45

Certo, ch'ei cento volte tutt'il tratto
Quante fu d'uopo della Piazza corse,
Ora dall'uno all'altro posto attratto
Da' comandi del zio veloce accorse:
Due volte da' nemici soprafatto
Nel corseggiar fu della vita in forse:
Pur con bravura superò ogni ostacolo
E fu creduto vivo per miracolo.

46

Co' più giovani in sala in compagnia
Lacerato il Giuppone egli portava,
E interrogato di poch'ore pria
Su' casi, astratto le risposte dava.
Degli amici ciascun per allegria
Un pezzo in tanto del Giuppon levava
A lui d'attorno adagio, onde in presenza
Di tutti presto ne restava senza,

Ri-

47

...ono i suo' compagni, ed ei pur ride:
Ma perchè in tal deformità non resti,
Un Nipote del Doge, che la vide
Passare, prega un Giuppon gli presti:
E mentre ei pur que' giovani deride
Con termini amichevoli, ed onesti;
Bernardo Guoro vien, di cui deciso
Fu, mai siasi veduto in bocca il riso

48

...genio cupo, e tetro aveva unito
A gravità di senatorio grado,
Con la censura in bocca ogn'ora udito,
Fuor di San Marco veduto di rado:
Chiese chi rida, e inteso divertito
In simil guisa Filippin Storlado,
Dice, luogo non parmi, nè occasione,
Nè sera questa di fare qui il buffone.

49

...a tal voce lo dice, e con tal stile
Che chiaro appar vuole Storlado intenda:
Ei lo sente pur troppo, e quei la bile
Non può tenersi al giovane s'accenda:
Onde con qualche caldo giovanile
Succede, ch'egli tal risposta renda:
Ridendo io fo il buffon, però assicuro
Ridicolo ben spesso il muso duro.

50

Muso duro sul Broglio era del Guoro
La denominazione distintiva:
Gli era nota: però guai a colero
A cui di bocca voce tale usciva:
Onde offeso stimando il suo decoro,
Va in camera del Doge, e positiva
Tremando per la rabbia la loquela,
Porta alla Signoria grave querela.

Escla-

51

Esclama, ch'in tal grado, e tal'etade
Nel sagro luogo del Ducal Palazzo
In faccia a innumerabil nobiltade
Ha ricevuto un pubblico strapazzo.
E quando la Sovrana autoritade
Non reprima arditissimo ragazzo,
Pensin niun rispetto, e ingiurie pronte
Furon giovanil vanto in Bajamonte.

53

In sì critica sera, maraviglia
Non sarà già, se stralunata resti
La Signoria, ragion anche consiglia,
Che a grave Senator fede si presti:
Perciò la cosa a sublimar si piglia
Alcun senza cercar altri contesti,
E un'ostracismo si va disponendo
Di Chioggia nel Castel *mitius* agendo.

53

Ma il capo criminal Marco Vaiero
Uom riputato: Eh sera, dice, è questa
Atta a sposar querele d'uomo in vero
Sofistico, eteroclito di testa?
In tal tempo l'error non fia leggiero,
Se lo prendiamo, dando giù alla presta;
E un sì saggio consesso non sì affretti
Del Guoro a creder un vangelo i detti.

54

Rialto, che rubelsa inalza insegna
Del Principato con periglio, e scorno,
E' quello sol, ch'i pensier tutti impegna.
Il Guoro rieda a più tranquillo giorno.
Atto con qualche nota, in cui si segna
Valoroso garzon di merti adorno,
Su due piè forse ingiusto, e incompetente
Non è in tal sera cosa indifferente.

55
Di torbido uom con fretta non corriamo
A seguir forse un subitaneo grido,
Nè vi arrischiate che diman sentiamo
Di disgustata gioventù lo strido.
D' essa, e del Giustinian bisogno abbiamo
Più che non ebbe Roma di Camido;
E chiamarete al caso difensori
Con la corona in mano i Senatori?

56
V' applauser tutti: ed in buona maniera
Risponder fero al Guoro, riflettesse
La pubblica salute in quella sera
Torbida, s' altri pensieri ammettesse.
Al Giustinian disser poi: ben era
Con uffizio la cosa componesse,
Atto di riverenza ben dovuto
(Qual anch' ei siasi) a Senator canuto.

57
Non passaron momenti, che s' intese
Della querela il fatto per esteso:
La Signoria grazie al Valiero rese,
Che vietò fosse un brutto granchio preso.
L' altro collega dice, a proprie spese
Pan s' abbia il Guoro per focaccia reso:
Compete a grado, età, grave parlare
Ma non l' impunità di strapazzare.

58
Da' parenti, e da' amici si procura
Dal Guoro onesto uffizio si gradisca;
Ma non v' è caso ch' in lui per natura
La contratta durezza s' ammolisca:
Anzi in privato ei fa calda premura
Che la correzione s' eseguisca,
Che cavasi risposta altra, ne ei dia,
Che il caso è in mano della Signoria.

59

Qui Gaſparo Storlado zio paterno
Del giovine Filippo uom attempato,
E in molta ſt.ma, benchè nel governo
Per propria volontà mai impacciato,
Preſo dall'ira dice, a quel diſcerno
Convien l'affare divenga privato,
Vuò renda conto il Guoro in forme note
D'aver detto buffone a mio nipote.

60

S'autorità dal grado egli ſi penſa
Aver un gentiluom per ſtrapazzare,
Lo faccia a chi ſalario egli diſpenſa,
E la creanza vadi ad imparare.
A queſto putto sì vil ricompenſa
De' merti ſuoi non voglio tollerare,
E giacchè a me preparaſi un impaccio
Corpetto, e tira via diman la faccio.

61

Trovandoſi con lui Giorgio Cornaro
Dell'ordin del collegio, uom di gran mente,
Di ſpirto pronto, e d'un talento raro
In ripieghi trovar ſempre eccellente:
Adagio, cugin, diſſe: io mi dichiaro
Che ſenza operazioni violente,
Con gran riputazione, e voſtro guſto
Poco più, che in tre giorni il tutto aggiuſto.

62

Truova il Guero a San Marco, e paſſeggiante
Va ragionando: poi pel caſo occorſo
Sul gran Decemvirato, che n'è iſtante
La nuova iſtituzione, guida il diſcorſo,
E mentre ſpiega con forza elegante
Leggi, uffizj importanza, avanti il corſo
Porta del dir, peſando a que' ſoggetti
Ch'eſſer ponno a tal grado i primi eletti.

Ag-

63

Aggiunge, che in gran ſtima ſe ſi vuole
Porre il nuovo terribile confeſſo,
Scioglier convien chi ha poche parole
E ſolo dipendente è da ſe ſteſſo:
Chi colpa lieve far buona non ſuole,
Perchè in momenti non giunga all'eccesso,
Chi con niuno intrinſichezza avendo
Soggezione imprime anche tacendo.

64

Segue in via tal, che ſi compiaccia, e goda
Il Guoro della faccia ſua ſocratica
E con maniera accorta un'uomo loda
Di concordanze ignaro, e di grammatica.
Eſalta in magiſtrato quella ſoda
Che lo diſtingue rigoroſa pratica:
Sicchè per zel, che di far male ha voglia
L'alto onor criminale il Guoro invoglia.

65

Quindi il Cornaro, che 'l ſcorge invaghito
Di nuova dignità, ripiglia toſto:
Chiaro apparirgli il ciel quaſi col dito
Uom degno ſegni in lui d'un tanto poſto:
Che vi ſon molti di quelli ha ſentito
Riſoluti nel conſiglio d'Agoſto
Se han ſorte di cavar la balla d'oro
Non nominar, che Sier Bernardo Guoro.

66

Nè diceva bugia; ſapea che i ſui
Barbari geni s'aveano prefiſſo
Riſuſcitar Manlj Torquati, in lui
Tra altri auſteri aveano il guardo fiſſo.
E sì ben mette a ſegno un'uomo, in cui
D'onori fuma ambizion d'abiſſo;
Che nel modo migliore poſſa darſi
Riſolve tal'onore procurarſi.

67

Da' suoi, quanto alli vecchi s'assicura
Gradite sue maniere rigorose,
Ma con la gioventù, che nulla cura
L'usanze sì sprezzanti, ed imperiose
Dover deporsi in broglio: ei per natura
Con mala grazia avvezzo a far le cose
Non solo dal suo ruvido si stacca,
Ma fin di broglio diventa una vacca;

68

Quindi mentre sul broglio una mattina
E' col Cornaro, Filippino passa,
Ed ambi umile riverente inchina
Piegando ben al suol la testa bassa,
Guardate con che grazia il capo china
Quel bel giovine dice, ch'oltrepassa
Lo conoscete? e udendo Filippino
Esser, vuol ravvisarlo da vicino,

69

E quì comincia: O putto valoroso
Tanto utile ajutante al degno zio:
Certo oprò con la sua nel dì azzardoso.
Per la Patria, e per lui la man di Dio:
Unico figlio egli è, non ancor sposo:
Il Cornaro risponde è cugin mio.
Unico, dice il Guoro, e alcun rispetto
Nol rattenne così, sia benedetto.

70

Ed immediate con somma goffaggine
A lui s'offre con lode, e complimento;
Figurate se 'l fa con insulsaggine
Un che per cortesie non ha talento:
Indi ricorre da vero seccaggine
Al secolo anterior mille duecento:
All'or che in Creta andò ne' suoi verd'anni
Col fu Duca del putto Avo Giovanni.

E

71

le' ribelli all' or narra la gloria
Dal Prence erede Lascari assistiti.
La saggia direzion disse a memoria
n modi lunghi eterni, e scimuniti
Dello Srorlado, e la doppia vittoria,
Che conseguì su li Cretensi liti,
Sovra i ribelli, e su la dissipata
Del Greco Prence insidiosa armata.

72

ce poi, che nel giovine ravvisa
Tutte dell' avo illustre le sembianze;
Poi quel successe in questa, e quella guisa
Col di lui padre in varie colleganze.
E mentre con tal' atto egli s' avvisa
Plauso acquistar, che a grand' onor l'avvanze
La causa appar per cui nemmen al certo
Quel, che scopa la Piazza a lui da merto.

73

Nel delicioso albergo al Lido in pace
Con Ugolin la compagnia si ferma.
Ricupera il color, spirto ha vivace,
Ma dal ginocchio in giù la gamba inferma.
L' aria marina, che a lui giova, e piace,
Nella quiete in forze lo conferma,
Ma però adagio; e ancora non è saldo
Per cento mille inchini in tanto caldo.

74

Per la Patria gettar tutti i riguardi
Se ancor d' uopo ne sia diceva assento.
Ma dica pur chi vuol, non fia m' azzardi
Ad ammalarmi ancor per complimento:
Visite avea d' amici, indi sul tardi
Il suo giardino si godea contento:
Sul galeon, che corredato stava
Veleggiando per spasso ancor cenava

75

Difcorrevan gl' amici, che alle porte
Foffe ben del Collegio un dì menarlo,
Ch'il Giuftinian efempio di tal forte
Dato avendo doveafi feguitarlo,
Ed alla Signorìa, qual non men forte
Difenfor della Patria, prefentarlo,
Voleano ciò faceffe il dì feguente,
Ma non fu cafo, nè fu diffenziente.

76

Ringraziolli, e fcusò la fua fiacchezza
Reliquia ancor d'un mal maligno atroce,
Che al Doge, ai Padri il prefentarfi apprezza,
Ma sfugge onor, che a fua falute nuoce:
Baftargli in oltre ricevuta afprezza
In publica Lozetta ad alta voce,
Nè al Collegio voler, ch' altro mal garbo
Abbiagli a ufar Pantaleone Barbo.

77

Scorfo di tal dimora il nono giorno,
La fera venne, di cui più giammai
La forella del fol l'argenteo corno
Non riempì di luminofi rai.
E di fplendor nel lido, e tette adorne
Onor rendea, quanto poteva mai
Con l'ombre nere diffipate, e rotte
D'Ugolin a' trionfi anche la notte.

78

Ma al vincitore più d'onor rendendo
In fera così lucida, e ferena
L'Adriaca Teti fi diftinfe, aprendo
La più pompofa teatrale fcena.
Drizzata appar, l'umide vie fcorrendo,
Gran marchia di Tritoni a quell'arena,
Preme ciafcun d'un gran Dolfino il dorfo,
Cui regge con la man l'argenteo morfo.

So-

79

Sovra conchiglia rilucente siede
Del giovinetto Eroe la Ninfa amante,
Qual in due ale divisa precede
Tutta in gala la Corte sua guizzante.
Da sei destrieri tirata si vede
La macchina sù l'onde galleggiante,
Cui col riflesso accrescon ornamento
DiCintia i raggi al puro, e liscio argento.

80

Dietro la conca maestoso, ed erto
Spiega il grande Corallo i rami vasti,
Ch'al Candian della Ninfa in dono offerto
Ei rifiutò sull'isola de' Casti.
Delle marine trombe il bel concerto
Sembra a riportar l'aura non basti:
Corrono tutti al lido all'or ch'afferra
Galatea quelle sponde, e scende a terra.

81

Scesa, in tal guisa ad Ugolin favella:
Vincitor de' nemici, e più de' cori
Lascia festeggi anch'io fedele ancella
Tuo vittorioso crin cinto d'allori.
Per me pria salvo da fatal procella,
Poi dal velen de' più maligni umori,
D'ind fferente cosa obbligo lieve
L'Adria tua Real Madre a me non deve.

82

Da tanti replicati obblighi avvinto
In mar, e in terra il giovine risponde,
Per qual merto son io da te distinto
O Cittadina amabile dell'onde?
Da' tuoi favor, da tua pietà son vinto
Su le straniere, e su le patrie sponde,
E quanti, ove io mi sia, luoghi felici
Di Galatea segnano i benefici.

83

Dalle due Dame con abbracci accolta
E' la bella Nereide, e all'improviso
Mentre la man le bacia disinvolta,
Ambe imprimono ad essa un bacio in viso.
Ma al vecchio Ajo Cancian pur questa volta
Tornano i grilli, e con cagnesco riso
Minaccia di volerne il giorno dietro
Portar l'avviso a Giulio Mastro Pietro.

84

Salta al putto la mosca: eh mi seccate
Quello non voglio dir vecchio balordo.
Quante smorfie per voi sono qui nate,
Sebben io non le udj, me le ricordo,
Io le dissimulai, perche passate
Quando il male rendeami, e muto, e sordo:
Certo a Giulia mia zia, se vien qui mai
Devo per obbedirla obblighi assai.

85

Oppur dovrelli dell'Ippato ai Brogli,
Ovver d'Orsola Orseolo agl'inventari,
O a Giulia stessa per i proposti imbrogli
Di sposa brutta con pochi denari:
Mal perche di fumose idee m'invogli
Si tenterà ch'esser ingrato impari.
Essa, e Paolo mio zio voltin pur carte,
Da me per brio più Galatea non parte.

86

Questa sola a mio prò dal cielo eletta
Misura dentro se gl'obblighi miei,
E nel modesto suo silenzio aspetta
Qualche cosa di grande anche per lei,
D'animo grato in me s'un segno accetta,
E ingrati non le sien nostri imenei,
O lasciar non le dolga i patrj flutti
Partito ella è, che preferisco a tutti.

La

87

La vezosa Nereide all' improvviso
Cambia colore, e di rossor si tinge,
E con modesto, e placido sorriso
Tacendo d' Ugolin la mano stringe.
Ei lo gradisce, ma con più preciso
Senso ad espor sua volontà l' astringe,
Signor, ella risponde, ad onor tanto
Egual in me non trovo merto e vanto,

88

Pur s' in una, cui mondo affatto ignoto
Diè in fondo del mar incogniti natali
Non però vili, o ignobili, è tuo voto
Sciegliere una Donzella a' tuoi sponsali,
Siasi d' amor, o di pietade un moto
Quel per cui grazie a me vengono tali,
Non lo ricerco; a te solo m' inchino
Signor de' miei voler, del mio destino.

89

E quì sacra la fè dieronsi insieme
Con maniere più tenere, e amorose:
Poi Galatea soggiunge, che a lei preme
Riveder del mar le vie spumose.
Che a' genitori dar tristezza teme
Se le fortune sue lor tenga ascose,
E lasci l' elemento suo natio
Senza il loro congedo, e dolce addio.

90

Dalle Dame assistita lieta spende
Il rimanente della notte, e all' ora
L' argentea conca per partire ascende
Quando sorge del ciel la nuova Aurora,
Col caro Sposo sacro impegno prende
D' interpor breve tempo alla dimora
E su la sera del trigesmo giorno
Fede gli da di pontual ritorno.

91
Pria di partir la Ninfa al suo diletto
Lascia il corallo prezioso, e raro:
Di dote siasi a conto, ovver d'affetto
Nobile pegno a lui gradito, e caro.
Della natura un portentoso effetto
Considerato in lui, tutti pensaro
Che se il giusto valor si ponderasse
Solo a far ricca dote anche bastasse.

92
Ma il Candian più di sua convalescenza
Vede se non trovar, se scusa adduce:
Torna in Città, e al dover da preferenza
Di presentarsi al Gradonico Duce.
Di buon mattin del Doge alla presenza
Il Cavalier zio ve lo introduce,
Dal Prence accolto fu con gaudio tanto
Che fin versò per tenerezza il pianto.

93
Poi senza affettazion lasciò vedersi
In piazza solo, e lungi dal zio stesso;
Ma però non fu al caso di temersi
D'applausi, e abbracci della folla oppresso,
Benchè presente dovea tenersi
Il debito, ch'avea la Patria ad esso:
Nessun nè pur per questo si scompiglia:
Passato il triduo della maraviglia.

94.
Ma avvien Vital Michiele venga a morte
Vecchio procurator ne' dì seguenti;
Per succeder a lui succede un forte
Broglio tra due prestanti concorrenti.
Si venne al gran Consiglio, e toccò in sorte
A due neppure del Candian parenti
Dell'elezion estraer la balla d'oro,
E voler sodisfarsi a modo loro.

Il

95

Il giovine in Configlio era presente,
Ma col pensier sovra di ciò lontano,
Quando tra' nominati strider sente
Dal Lettorin sier Ugolin Candiano.
S'ode un certo bisbiglio di repente,
Che si conosce applauso, e non invano.
I concorrenti prìa tirò in errore;
Riballotati, ei fu Procuratore.

96

Chi ciò mai non credeasi gli dispiace,
E attonito, ma il dir non vale quì.
Nuova è la cosa, ma soffrirla in pace
Convien, oggi il paron la vuol così.
In Ca Candian, e non altrove piace,
Veder maschere, e feste per tre dì:
L'eletto a casa all' or guida festante
La gioventù per l'opra sua baccante

97

S'apron gli appartamenti, e in un di quelli
Ampie stanze si vedono apparate
Di gran valore con unite pelli
Con fina diligenza, e tutte aurate,
E da più antichi celebri pennelli
Con le Romane storie erano ornate,
Ed altre a guisa di dipinte tavole
Poetiche esprimean graziose favole.

98

Sopra tutte ebbe applauso un fornimento
Quì tutto nuovo in Persia lavorato
Di fina seta con oro, ed argento
Tessuto, che credeasi ricamato:
D'auro tappeto pur con l'ornamento
Dal Levante Ugolin l'avea portato
Di certe merci a cambio, con avanzo
Fattone acquisto all' or che fu a Bisanzo

99

Dalla magnificenza dell'eletto
Procurator godè la nobiltade;
Ma sopra tutto nè godè l'effetto
L'avida insaziabil povertade.
Da tutte le finestre di quel tetto
Piovean pane, e danari in quantitade,
Reclutar si vedean di vino carche
In poco più d'un'ora due gran barche.

100

Tanto, ch'un forastiere, che in quel punto
Portò il caso accostarsi a quella via,
Non sapendo, in Venezia allora giunto,
Farsi un procurator, nè ciò che sia,
Tanto lanciato vedendo, e consunto,
Nè parlando Italian si voltò via:
Venne in piazza, ove alcun del suo paese
Da dove allor veniasi lo richiese.

101

Vengo disse da casa disperata,
O matti diventarno li patroni:
Quanta moneta avean tutta, ha lanciata
Con tutto il pane lor fuor de' balconi
A basso poi fuori d'una ferrata
Tutto il lor vin gettano a' baroni.
V'han ghirlande impecciate, onde fra poco
Voglion, credo, alla casa attaccar fuoco.

102

Di maschera gran folla allo spettacolo
Di que' poveri pazzi là concorre,
Ma non vi è in tanti chi qualchè ostacolo
A sì strano delirio voglia porre:
Anzi di crudeltà con un miracolo
Chi s'unisce a lanciar, e chi a raccorre:
E la plebaglia, ogni pietà perduta
Con alte grida, a buttar via gli aiuta.

Il

103

Il compagno, che qui da più d'un mese
Si trattien, dal parlar in simil guisa,
Cos'era tal stupore ben comprese,
Fu quasi per scoppiarne delle risa.
Qui a narrargli cosa era poi si prese
Quella solennità da lui derisa:
E quell'onore, che con pompa reggia
Dall'eletto tre giorni si festeggia.

104

L'altro allor ripigliò: proventi immensi
Deve aver questa carica desumo,
Da' quali poscia il tempo ricompensi
Tanto dispendio, e d'or sì gran consumo:
Ma sentendo rispondersi, che pensi?
Tutto sta nell'onor, che vuol dir fumo:
Il forastier in stato alieno, scaltro
Si strinse nelle spalle, e non disse altro.

105

Compito poscia quel triduo festivo,
Stetter in pace, e nel Settembre appresso
Si stabilì dopo l'ardor estivo
Faccia il Candian il suo solenne ingresso:
Ma già comincia il genio esser corrivo,
Nel giovine d'aver la sposa appresso.
Se lo potesse i giorni a numerarne
Principia, e mostra quasi dubitarne.

106

Della bella al ritorno stabilito
Il trigesimo giorno il sol condusse,
E di buon'ora sul casino al lito
Con le Dame congiunte si ridusse
Puntual, non ancora il sol sparito
La vaga Galatea si ricondusse:
Pensi ogn'uno, se teneri, ed ardenti
Furono de' due Sposi i complimenti.

Di,

107

Di là a poco, mentre era ancor serena
E chiara l' aria, con marini suoni
Appar smisuratissima Balena,
Sul cui dorso sedean molti Tritoni:
Carica il mostro avea l' enorme schiena
Di alcuni pesantissimi cassoni;
Ne' quali ricca, quanto dir si puote,
Della sposa Nereide era la dote.

108

Fra le perle minute medie, e grosse
E di coralli rozzi, e lavorati,
Si calcolò, ch' in tutto il valor fosse
Di cento, ed anche più mille ducati;
Ma quello ancora, che stupor più mosse
Simili alli lavori del Briati,
Nel lucente candor migliori quasi
D' acqua aggiacciata lustri tazze, e vasi.

109

Sù la Religion la prima cura
Della sposa fù presa: dove nacque
Cognizione n' avea mutila, e oscura
Non giungendo missioni sotto l' acque:
Di quest' affar di massima premura
Dar l' incombenza al Padre Abbate piacque:
L' ordine Cassinense all' or fioria
Sopra ogn' altro in Dottrina, e Teologia.

110

Rimase in poche settimane istrutta;
Nè fu difficoltà nell' istruirla;
Anzi com' era spiritosa putta,
Nelle risposte era un piacer udirla:
Indi al dovuto termine ridutta,
Si pensò al gregge battezzato unirla,
E in sua cappella senza confusione
Il Castellan Pastor fè la funzione.

La

111

La vera lustral onda allor spargendo
Il Prelato a bagnar l' aurate chiome,
Le accolse umil la bella, e deponendo
Quello di Galatea prese altro nome:
Maria chiamata fu dal mar venendo,
Cristina l' altro le fu aggiunto, come
Dalla cugina al fonte era levata,
Tale in onor di lei fu nominata.

112

Poi per delegazione Episcopale,
Ed ogn' altra licenza a tempo presa,
Il Padre Abbate in nodo maritale
Ad Ugolin la unì nella sua Chiesa.
Fuor di Città ancor la nuziale
Pompa fu generosa, e ben intesa:
E vi furo su quelle piagge amene
Senza rumor danze, e sontuose cene.

113

Come scelto, e non molto numeroso
Fu alle nozze l' invito de' parenti,
E colle Dame lor soli li Sposi,
Alcuni volle amici, e conoscenti,
Nel lor ritorno ad ogn' più curioso
Della bella recarono portenti
Sopra una sposa di tal novitade,
La ciancia pensi ogn' un della Cittade.

114

Della curiosità poscia non dico
Di cui quì si redeano alcune donne,
Bella, dicean, sarà, ma il Papafico
Non saprà ben portar, nè busto, e gonne:
Sarà tutta fagotto, e tutta intrico,
Riverenze farà come le nonne,
E chiedean tra le altre bagattelle
Se avea due seppe in vece di mamelle.

E

115.

E la schernian così: ma poco appresso
La trionfale luce allor apparsa,
Fece in Venezia il giorno dell' ingresso
Maria Cristina sua prima comparsa:
In Merceria con la cugina appresso
In tutta gala venne: a tutti è parsa
Un' Angelo, e s' univan a esclamare
Che mal stava un tal volto ascoso in mare.

116.

Ma quel, che preggio a lei distinto rese,
E d' onor riempì la di lei fama,
Fù che i doveri tutti ben apprese
Di Cristiana gentile, e savia Dama.
Non allevata all' uso del paese
Sdegnò quel, che quì spirto, e brio si chiama
Nè perciò stette in casa ogn'or sepolta,
Nè alcun mai la trovò rustica, e incolta.

117

Cari amici del Buso: ecco finita
Al vostro genio dedicata l' Opra,
S' ella non è limata, e ben polita
Voglia non hò di porvi più man sopra.
Ma direte che diavolo d' ardita
Favola (ed è quest' ultima) s' adopra?
E sì bel matrimonio d' Ugolino
E' ben da raccontar sotto il cammino.

118

Fermate: non sì pochi, e noti a noi
Di favolose nozze abbiam gli esempi
Dalli Poeti, che mortali eroi
Sposando a Dee non si credetter empi:
Del *Quidlibet audendi* Orazio a noi
Accordò potestà; ma un poco a' tempi
Pensato, e andar può sù rotanda tavola
Quando significato abbia la Favola.

Or

119

Or *fabula significat* : Le doglie,
Che si sentono in bocca al maritato,
Che spine, e frutti amari sol raccoglie
Di sua Donna dal genio fregolato,
E cervicoso, insegnan : Chi vuol moglie,
Per cui da ver dicasi fortunato,
O la vada a pescar del mar nel fondo,
O la faccia venir dall' altro mondo.

Fine del Canto XV. e del Tomo Primo.

ANNOTAZIONI.

1. Allusione. I Gondolieri del traghetto, detto del Buso presso il Ponte di Rialto in Venezia. Può intendersi anco del fine, che fanno le carte stracciate date alla Seggetta.
2. *Orbi*, che seggono sopra sedia portatile ad accattar l'elemosina nella Chiesa di S. Marco presso d' un Immagine a Mosaico di S. Alipio.
3. Si veggono ancora nelle case popolari di Venezia tali lavori nelle secchie di bronzo, ottone, e rame, con rapporti di figure, fiori, ed animali d' argento; delle manifatture di cristallo di Murano se ne conserva ancora in molte case Patrizie.
4. *De Rogatis*. Consiglio di Pregadi. Senato.
4. *Eccellente* s' intende quì il chirurgo.
5. *Pozione* composta di semi freddi; il *danato fine* di tal bevanda si vede in seguito.
6. *Ostracismo*. Spezie di relegazione a tempo, od anche in perpetuo.
7. *Il Messere*. Messer Grando, così in Venezia si chiama il capo di tutti gli sbirri.
9. *I Consiglieri* si portavano al Palazzo Ducale sopra d' un mula, la spesa della quale anche in oggi vien pagata dal Pubblico.

N. 10. Po-

10. *Pozione* segnata alla nota 5.
11. *Il Michielotti*, che visse nel tempo dell' Autore, fu un celebre Medico, nativo di Trento. Egli era gran mangiatore, ma panegirista della dieta a' suoi ammalati, ed a tutti i sani.
12. *Barcarolo*, o Gondoliero si distingue in Venezia, quello che monta sulla poppa si dice *Popier*, quello che monta vicino alla prora, si dice *Provier*, o *Barcariol* da mezzo, ed è quello che è più famigliare o al Padrone, o alla Padrona della Gondola, dando ajuto nello scendere, e discendere dalla medesima *sempre con gloria a regatar veduto* aver sempre avuto premio nelle regate.
13. Proverbio Veneziano. il povero la perde spesso contrastando col ricco.
14. *Trasto* è il luogo più comodo della Gondola. I Gondolieri sogliono ivi sdraiarsi con tutta pace quando non vi sia il Padrone.
15. Quello che remiga in Poppa.
16. *Absente*. In questo senso vuol dire non occorrendo sentire altro.
17. Portano i Bossoli nel Pregadi quei Giovanetti della Cancelleria Ducale, che vanno iniziandosi nel ministero della Segreteria.
18. Quei che portano li stendardi e le trombe d'argento quando il Doge esce coi Trionfi, dal Pubblico sono chiamati *Famuli*, e anche Donzelli del Doge. Dal volgo son detti Comandadori, vestono di nero con collaro, e portano un lungo matello azzuro.

19. Aver più voti di tutti i concorrenti.
20. Vedi la nota 3.
21. *Drittoni* Gente che la san lunga, e che operano a dritto e torto per campare anche senza riguardo alla carità a giustizia.
22. *Strazzaroli in Sensa*. Rigattieri nella fiera dell' Ascensione nella Piazza di S. Marco.
23. *Rio della Sensa*. Canale vicino al Monastero di S. Aluise.
24. Lo stesso.
25. *Il Medico di Noale*, ch' è una terra vicina a Mestre, richiesto dagli ammalati del male, dicea sempre, non sarà altro.
26. *Camuzzon*. Prigione oscura. Camerotto all' oscuro.
27. *Scondarole*. Giuoco che si costuma fare dai ragazzi.
28. *Pozzo senza fondo*. Porre il processo in fondo al cassone.
29. *Li Scarcavelli e le Rocchette* fatte con carta e polve da schioppo ben compressi con spago, si sparano con molto strepito, o nessun nocumento, in segno di festa ed allegria. Razzi.
30. *Baffi*. Mustacchi. L' uso di portarli è rarissimo in Venezia, ed è piuttosto deriso chi li porta.
31. Ballo, detta Furlana Veneziana
32. Lumicino da oglio che sugoli.
33. *Le pelli*. E' una Veste con mostra di pelle, che ordinariamente si mettono i Nobili per S. Caterina.
34. *La Balla d' oro* si dice quello che an-

andando in elezione la cava, e gli resta la nomina a qualcuna delle elezioni che in quel giorno si fa.

35. All' *Eccellente* espresso all' ottava 63.
36. Campane così chiamate che servono alla Città per indicare l' ora degli Uffizj nel Foro.
37. *Tafanario*, detto volgarmente Culo.
38. *Dargli il resto*. Tendente a compier l' opra.
39 *Colle strettezze*. S' intende o li 4. quinti, o li cinque sesti dei voti.
40. *La Zonta di Settembre*. In fine del mese di Settembre in Maggior Consiglio si fa l' elezione di 60. Senatori aggiunti a quelli del Consiglio di Pregadi, che sono ballottati le antecedenti Domeniche, o Feste d' Agosto e di Settembre a cinque per volta.

CANTO I. ERRATA CORRIGE.

Ottava 21 v. 7		Germina	Gemina
27	1	cribaro	cribrato
56	4	cribata	cribrata
69	2	già	più
75	4	sopra	aspra
78	6	afuigger	affliger
86	3	Meecenata	Meceoate
91	5	di	da
108	3	In	io

CANTO II. *In questo Canto l' Ottava 27 deve esser la 28. perchè la 27. manca, ed è la seg.*

" Si sa, che il Re di Francia inv.perito
" Nell' Idea del secreto suo Trattato
" Vuol vedare ogni articolo adempito
" Con che a Clemente egli vendè il Papato.
" Ei di ricordi già si è ben servito
" Ch' ebbe dal tristo Cardinal dal Prato:
" Cinque articoli ottenne, or vuole il sesto
" Di cascienza, e di fè col Vada il resto.

Argomento v. 1.		Bottonio	Beeconio
7	7	possi-m	possiamo
13	2	publici	putridi
70	6	animo	animè
75	1	dalla	della
78	8	ma che io	ma in

CANTO III.

Argomento v. 2.		temute	tenute
Ottava 1	3	le	la
14	8	loro	vooto
59	1	trovl	attrovi
65	2	lupo	lusso
69	6	sian	fi.no
77	8	proplzie e il	propizio il
78	4	s' onori	seoori

CANTO IV.

Ottava 5 v. 4		esordi	sordi
ivi	6	sordi	esordi
ivi	7	tagliar	togl er
6	4	, quella	a quella
15	7	lontane	lontano
ivi	8	O tremontane	Oltremootano
17	3	veggio	reggio
42	2	altro	alto
67	8	e qual	egual
95	4	lor	l' or

CANTO V.

Ottava 25 v. 3		diversi	doveasi
26	1	sluciate	strusciate
27	5	faccan	facea

29	3	c' appella	s' appella
30	6	corioſa	curioſo
63	5	Oſtelli	Avelli
77	7	moltl	morti
102	1	bevefle	bevere
105	5	ſtrupo	ſtupro
106	7	alto	altro
108	8	cataramachia	Catramonachia

CANTO VI.

10	1	per	pur
15	1	è da	ſi ha
37	4	aſtretta	aſtratta
51	1	altro	alto
52	4	cgiuſo	chiuſe
71	8	Indicente	Indecente
85	5	punta	pu te.

CANTO VII.

5	5	Valda	Varda
15	8	Paſtor	Garzon
21	3	ragione	regione
42	3	diecciotto gio. vinetta	diecciotto anni gio- vinetta
81	3	nan	non
103	6	ſe	ſo
113	3	prendean	precedean
ivi	3	le	la

CANTO VIII

10	8	longo	luogo
19	7	aſſicurerò	aſſicurare
ivi	7	Signora	Signore
34	4	Volo	Vi te
58	6	ſpicciava	ſpiccava
63	5	amica	nemica
71	2	invitard	invitati
86	3	avia	avea
107	8	per	pur
ivi	ivi	e	ei

CANTO IX.

56	4	di	d'
89	8	a mal	al mar
96	1	vuole	ſuole
110	6	Tonio	Jonio
113	1	Tricne	Tritone

CANTO X.

5	7	dol	dal
10	3	Camanzon	Camozzon
28	4	diſtrutta	diſtratta
38	1	Camine	Comino
ivi	8	Publicò	Publico
59	1	promeſſe	premeſſe
61	6	a mea	a me
89	2	appurtar	aſpertar

91	8	le fede	la fede
107	2	fcarpette	La pette

CANTO XI.

67	5	Monarco	Monarca
39	5	pure	puro
104	1	ftiamazzl	fchiamazzi
108	2	E	Il
ivi	8	I	E
ivi	5	impuri	impuni
127	3	ingoiocchiato	inginocchiato

CANTO XII.

24	2	Igiuria	ingiuria
36	2	jezzo	bezzo
77	8	Facciol	Facchini

CANTO XIII.

21	7	in qual	in quei

CANTO XIV.

26	8	accorda	accordo
47	4	il ficuro	in ficuro
76	7	che ha	ci ha
86	2	propofizione	propofizion
91	7	prodigio	prodigo
92	1	e quello	a quellu
ivi	3	Clove	giove
94	7	le s'è	la s'è
95	8	del rigore	dal rigore
107	1	in tal.poichè	in tal fuon , p
ivi	8	diflingue	diflingua
112	7	e l'accorto	è d'accorto

CANTO XV

11	7	d'un	d'una
ivi	8	ferifco	ferifce
49	3	quei	qui